CLUB ALPINO ITALIANO

MDCCCLXIII . MDCDXIII

E. Bonfiglio

QUINTINO SELLA

Fondatore del Club Alpino Italiano

Presidente dal 1876 al 1884

L'OPERA

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

NEL

PRIMO SUO CINQUANTENNIO

1863-1913

PUBBLICATO PER CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

TORINO
OFFICINE GRAFICHE DELLA S.T.E.N.
(Società Tipografico-Editrice Nazionale)
1913.

Proprietà Artistica e Letteraria riservate

'opera compiuta dal Club Alpino Italiano nei primi cinquant'anni della sua vita è rapidamente riassunta nel libro che io ho l'onore di presentare ai colleghi e al pubblico italiano.

I fatti che vi sono riferiti sono così numerosi ed eloquenti, che nessuna considerazione è necessario aggiungere perchè alla mente del lettore si presenti intiera e chiara la figura forte, ardita, operosa della nostra Istituzione.

Vada questo libro ai vecchi e fedeli alpinisti e ricordi loro il giocondo periodo degli entusiasmi giovanili, le gloriose lotte sostenute e vinte e i compagni perduti.

Vada a tutti coloro che nel pieno vigore della vita formano la numerosa falange che brillantemente segue le orme dei primi nostri soci e mantiene alto il nome del Club Alpino Italiano.

E vada anche a tutti coloro ai quali, fino ad ora, poco ha detto la montagna e li inviti ad avvicinarsi ad essa, a conoscerla, ad amarla, a subirne il fascino potente e li spinga a schierarsi nelle nostre file per cooperare al raggiungimento dei fini nobilissimi del nostro Sodalizio: il miglioramento fisico, intellettuale e morale della nostra gente, il progresso della scienza, la maggior gloria della Patria.

Il Presidente del C. A. I.

LORENZO CAMERANO.

S. M. Vittorio Emanuele II

S. M. Umberto I

S. M. Vittorio Emanuele III

S. A. R. Tomaso di Savoia
DUCA DI GENOVA

PRESIDENTI ONORARI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Barone F. Perrone di S. Martino
Presidente nel 1863

Avv. Prof. Bartolomeo Gastaldi
Presidente dal 1864 al 1872

Avv. Orazio Spanna
Presidente nel 1874

Ing. Prof. Giorgio Spezia
Presidente nel 1875

Sen. Prof. Paolo Lioy
Presidente dal 1885 al 1890

Avv. Antonio Grober
Presidente dal 1891 al 1909

PRESIDENTI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Cinquant'anni di Alpinismo Italiano

UL MONVISO il 12 agosto 1863 si compiva un rito augurale. Salivano la bella montagna, che vigila nume tutelare il piano pedemontano, quattro animosi segnati dalla nobiltà del sangue e del pensiero ed insieme con loro si elevava una fiammante idea. Sul vertice fatidico l'idea rifulse come stella, le polle fresche del Pian del Re dirupando allegre travolsero pel piano l'entusiasmo ed il gran padre Eridano nel suo scorrer regale in cospetto delle cime attonite diceva alla canuta coorte dei giganti pensosi che da quell'ora non sarebbero più soltanto vigili scolte e baluardi d'Italia, ma nobilissima palestra dove avrebbe avuto esercizio la bella milizia di pace dell'alpinismo.

LE SORGENTI DEL PO.
Negativa G. Berardo di Saluzzo.

I quattro animosi erano Quintino Sella, Paolo e Giacomo di Saint Robert e Giovanni Baracco, e, scesi dal Monviso, poco più d'un mese dopo sulle rive stesse del Po propiziatore costituirono il Club Alpino. — All'adunanza " molti vennero di lontano „.

Di dove? La frase che ha un sapore biblico fa pensare ad una eletta accolta degli spiriti più nobili affluiti nel sito dove avevan posto lor nido le aquile svegliatrici degli entusiasmi

italici, ed il consesso non era di soli piemontesi curiosi ed innamorati delle loro montagne: i " venuti di lontano „ portavano il consentimento di tutta Italia alla nuova vitale manifestazione. Nomi fra i più belli d'Italia che erano o sarebbero risuonati alto nei campi di tutte le glorie, l'onda luminosa di pensiero e di valore che trasse alla realtà il sogno di Roma. Furono appunto la vicenda del viaggio da Torino a Firenze e la febbrile preparazione alla altra tappa, e la guerra, che trasse a sè spingendoli verso la frontiera veneta i più arditi alpinisti, le cause del lento ascendere del nuovo sodalizio.

Disse Quintino Sella: qualche momento di difficile sosta vi fu, ma presto si superò.

Era l'avveduta mente di Quintino Sella che teneva d'occhio la prediletta Istituzione e con un simile padre non poteva non diventare floridissima. Egli fu come Nestore per noi, pur non

Il Gruppo del Monte Rosa dalla cima di Monte Bo.
Neg. Cav. V. Sella di Biella.

essendo il più vecchio degli *eroi* nostri, sapeva insieme infondere con la parola l'entusiasmo e correr come il guerriero omerico a palleggiar l'asta e dar nel nemico con gagliarda possa giovanile.

Se non accorse con Giordano ai cimenti pel primato sul Cervino fu perchè nel vastissimo giardino cui doveva prodigare le sue cure, altre piante richiedevan il soccorso della sua opera. Il grande giardiniere doveva accorrer qua e là: era la pianta dell'onore d'Italia da tener ritta o la nave delle finanze da disincagliar dalle secche, erano tutti gli altri fiori che la vita luminosa di Lui preparò in boccio – e noi li vediamo fiorire – che distrassero un poco la sua attività dall'agone alpinistico. Ma egli sapeva che nel suo giardino l'albero robusto della bella milizia di pace richiedeva poche cure. Pochi satelliti fidati lo curavano con la guida del suo occhio vigile e non appena il maestro « potè veder chiaro e vincere in quel baratro senza confini, spaventevole davvero per Lui che aveva la coscienza di aver preso sul serio l'Ufficio suo » Egli riaccorse alle Alpi e con quella indomita energia che lo portò cinquantenne sul Cervino e più in là negli anni sul Monte Bianco.

Era dunque costituito il C. A. I. Ma ben prima aveva attecchito la bella pianta dell'alpinismo. Perchè l'anima italiana creata per star in alto, essa stessa creatrice di vette, doveva drizzarsi alle cose eccelse su cui salivan gli sguardi di sua gente. E il Petrarca che dalla vetta del frondoso Gebenna sente battergli in viso l'aura serena che assorgendo con soavi movimenti lo accoglie; e Rotario d'Asti che vince pure nel XIV secolo il Rocciamelone; e Leonardo che sale al Bo – al Boso? – per far naufragare la sua immensa anima nelle immensità delle ghiacciaie del Rosa, e per la pianura su cui ardisce sperar di volare, sono i rappresentanti perfetti di quella *itala gente dalle molte vite* che sentirà poi la curiosità dell'Alpe e l'ebbrezza della vetta. – Chi saliva più sovente alla montagna era lo scienziato ed il Sella confessava che la scienza aveva reso grande servizio all'alpinismo, ma anche confidava che questo avrebbe restituito con usura alla scienza il servizio che ne aveva avuto. Istituisca pertanto chi vuole un confronto tra il movente che spingeva Borelli e Spallanzani sull'orlo del cratere etneo e quello che traeva su per le ghiacciaie del Rosa i cacciatori di Gressoney ad esplorare i misteri della Valle Perduta. Furon questi gli umili precursori del grande alpinismo ed erano spinti da una ingenua curiosità ed insieme da un bello spirito di emulazione.

Mette conto di narrare la vicenda della salita. Nell'inverno del 1777 Jean Joseph Beck, povero pastore ai servizi di uno Squindo di Gressoney, trovandosi ad Alagna udì da un gruppo di robusti montanari parlar di un lontano paese di là dalle ghiacciaie del Rosa, dilaganti in una misteriosa valle perduta. Dei valentuomini uno proponeva che l'estate prossimo la comitiva si mettesse in viaggio per esplorare, chè grande gloria ne sarebbe venuta a loro e forse grande vantaggio alla loro terra. Il gressonese accorto stava alle vedette per udir informazioni, schiarimenti, tutto ansioso per strappare a quei d'Alagna la bella gloria; e, riuscito a sapere che il viaggio avrebbe dovuto svolgersi sul versante di Gressoney di là dal Colle D'Olen, poi che dal versante di Valsesia nessun passo sembrava praticabile, tornato nel suo villaggio verso la Pasqua del 1778 comunicò il suo sogno al maggior suo fratello Valentino e ad un amico, Francesco Castel, che era lui pure famoso cacciatore. Ma i tre valentuomini, trovatisi d'accordo, pensan di esser una ben debole comitiva per affrontare l'alto mistero e trovan necessario di rafforzare la piccola pattuglia con due altri animosi cacciatori: Jean Etienne Lisge e Jean Joseph Zumstein cui aggiunsero, così per avere nella spedizione qualcuno *" qui sache lire et ecrire, afin de rivaliser avec ceux d'Alagna "*, un Nicolas Vincent ed un Sebastien Linthy. Il maltempo di quell'anno però pone ostacoli alla partenza, che, stabilita pel dì di S. Giacomo viene differita alla metà d'agosto. Ed ecco i nostri uomini pronti ad affrontare la sfinge bianca. Sono tutti pronti, ardenti, ansiosi. Essi non vanno con animo leggero; sanno l'importanza del viaggio ed il loro equipaggiamento, le loro idee tecniche son quelle stesse che osserverebbe ora una cordata di sperimentati scorridori di ghiacciaie. E partono un bel dì che sfolgorava il più bel sole, due alla volta, in segreto, ad intervalli diversi, come per una abituale partita di caccia. Ed eccoli la sera riuniti a Lavetz nei casolari del signor Linthy festosi davanti alla tavola imbandita. I sacchi son pronti; a mezzanotte la carovana s'innalza e pel Col di Salz ed i pendii dell'Hohes Licht toccan la cresta che li conduce sulla proda del ghiacciaio.

Se una rievocazione v'ha che possa riuscire gratissima al cuore dell'alpinista italiano io penso che sia quella della bella impresa dei Gressonesi. Sono i primi uomini che tentano la sfinge: li vigilano le stelle così fitte, così irrequiete nel nerissimo cielo d'agosto col suo gran pianto ardente..... Chi non li ricorda i tripudii sfavillanti, i brulichii d'oro o gli attoniti splendori degli astri che scalano i cieli concavi le notti sorelle di quella di S. Lorenzo? Quelli stessi accompagnarono la prima audacia, la trassero su per gli erbosi pendii, illuminarono il fastidioso viaggio su per la morena, si spensero quando albeggiò davanti ai prodi il primo lembo di ghiaccio: e Lucifero salendo rossastro fece brillare l'ultimo saluto del cielo.

L'Abate Giovanni Gnifetti.
Da un quadro di G. Gilardi.

" C'est 4 heures. Le jour commence à luire. Reposons nous et prenons du confortable „.

Sì: luccica il novo giorno sulle distese del Garstelet, dell'Indren, del Lysjoch: suonano le prime voci umane lassù: onoriamo Valentin Beck il primo della nobile cordata. E come vanno gli umili pionieri! Oh, noi sappiamo che ben prima di quel giorno eran state dette le norme sull'uso della corda e le cautele da osservarsi in marcia, ma voglio pensare che sian stati quei sette a dirlo pei primi all'alpinismo nostro: *C'etait convenu d'avance entre nous tenir incessamment à la distance marquèe par la corde et que, lors que le premier se sarait arrêtè, les autres devraient s'arrêter aussi.*

Il fascino del mistero della valle sconosciuta è più forte di ogni timore, dell'aria sottile che li estenua e fa ripugnante il cibo, della tristezza che li accascia. Forse sentivano il senso della solitudine immensa che talvolta anche ora fa smarrire il nostro animo lassù e la terribile lontananza del colle che sempre più s'innalza ingannevole davanti al cammino tedioso sulla erta dolce del ghiacciaio superiore ed agli occhi stanchi abbacinati dà l'illusione che la montagna si gonfi fervendo in un'aspirazione verso l'azzurro. Io immagino la lotta nella neve fastidiosa delle prime ore calde del dì, lo sgomento davanti alla terribile faccia del Lyskamm

con gli spauracchi delle crepacce immani, degli scoscendimenti ruinosi del ghiacciaio, con la cuprea minaccia della precipite muraglia che scaglia le sue ire, della vetta sfidante. E penso la grande tenacia che li conduce finalmente all'unico scoglio del mare bianco sulla vetta del Lysjoch, la pace infinita, lo stupore che percuote i primi occhi mortali davanti all'immenso sfavillìo delle vette senza numero, la divina angoscia che fa tremar l'animo sospeso sulla profonda distesa delle ghiacciaie e delle vallee senza case, belle, verdi come un misterioso paradiso. E tutto sotto una di quelle spietate serenità che abbrustoliscon la pelle, inaridiscon le fauci: torride serenità d'agosto in cui la montagna pare oscilli molleggiando lì presso a fondersi. I nostri pionieri son lì sullo Scoglio della Scoperta e lascian passare due ore nel dolce nirvana di lassù. Vorrebbero continuare; verso dove? non certo su pel Lyskamm invincibile ai loro occhi, forse verso la vetta che pare più alta, quella che si chiamerà di Zumstein, forse verso l'altra che si chiamerà di Gnifetti. Ma e la notte? ancora lontana sì, ma certo terribile, paurosa pei primi che l'affrontano lassù. Essi tornano sulle loro peste e la sera alle 10 si fermano ai loro casolari. Misteriosamente come erano partiti ritornano alle loro case e " *pour cette fois, amen!* „ Per questa volta! Dunque il povero pastore pensa ancora *un'altra volta.* La malìa delle vette l'ha prèso; tornerà. Ma noi non sappiamo che sia tornato.

La bella gesta fu narrata per le valli, lasciò buon seme e per me è l'impresa sacra del nostro alpinismo perchè si svolse sul nostro monte, quello che sembra il dio tutelare dei nostri piani e deve aver più d'ogni altro assetato l'animo umano del desiderio di altezze.

L'entusiasmo del rozzo pastore, lasciato in Gressoney come una eredità, è raccolto da Zumstein che con Nicola Vincent un quarantennio dopo sale alla conquista delle vette. La prima a capitolare è la Vincent Pyramide che l'anno dopo - 1820 - vede di fronte a sè, sulla Zumstein, drizzarsi un'umile croce, simbolo di pacifica vittoria.

Queste conquiste, insieme a quella del Giordani sulla sua vetta - 1821 - sono per noi più importanti di quella sul Monte Bianco, che pur essendo - oso affermarlo perchè compìta da savoiardi là dove " l'aquile nostre posero i nidi „ e riconosciuta ed onorata da un re nostro - italiana, per noi non svegliò il curioso interesse del Rosa. Su questo si può dire abbia il Club nostro segnato il diagramma del suo trionfale progredire. È sui fianchi del Rosa che maggiormente battè l'ali l'aquila che ghermisce coronandola la nostra insegna e chi guardasse dall'alto, come consiglia il Brunhes, ben pochi punti vedrebbe sulla crosta terrestre dove la attività ed il pensiero dell'uomo si sian spinti così alti per allargare i limiti della propria gabbia.

Ad un alagnese spetta l'onore della vittoria sulla vetta dominatrice della Valsesia che richiese una lotta tenace combattuta in quattro riprese nel lungo periodo dal 1834 al 1842. Alagna si prende la sua rivincita su Gressoney e sui pastori della Roccia della Scoperta con la conquista della punta che s'intitola al suo vincitore il parroco Giovanni Gnifetti.

Lento progredire dissi quello del Club, ma sicuro e saldo. Se si movevano sui monti pochi dei nostri pionieri, ai piedi dell'Alpe la oculata previdenza dei saggi provvedeva perchè fossero chiamati i viaggiatori sì nazionali che stranieri. E si gridava loro la poesia dell'Alpe e si

cominciava quell'abbellimento di Courmayeur, propugnato dal Budden – l'apostolo – che fu lo sprone per tutti gli altri villaggi nostri a rivaleggiare per abbellirsi. Chi si aggira ora tra le viuzze civettuole delle stazioni alpine e gode la confortevole ospitalità degli alberghi e si allieta del benessere che spira in molte popolazioni montanare pensi alla scintilla di Budden a Courmayeur: vi si potrebbe ravvisare il primo germe di tutte quelle associazioni ora così floride, le " Pro „, che sono una bella manifestazione di carità del natìo loco. – L'alpinismo militante si affermò con la stupenda prova al Cervino. Con l'ardire d'un giovinetto impubere che sente il fremito di vita correrglì le vene ed accecarlo e trarlo all'impeto generoso, il Club Alpino vuole che si oda pel mondo la sua voce, ma che suoni dal culmine più aspro, dalla vetta più prestigiosa delle Alpi. E si impegna in una lotta di primato col sodalizio più forte che faccia delle Alpi il suo agone e col campione più ferreo e sperimentato nei cimenti alpini. È un canto di epica nuova la storia della conquista del Cervino. Là ai piedi della lucida mole s'affannano Inghilterra ed Italia. Questa dalla carità di patria, quella dall'orgoglio del primato è sostenuta. E le due rivali vinsero certo in modo diverso e con diversa gloria. I vittoriosi avrebbero potuto ritrovarsi salendo dagli opposti fianchi, in vetta e scendere concordi nei nodi d'una sola fune. Il destino non volle!

Il Cervino dai Jumeaux di Valtournanche.
Neg. dei Fratelli Guglielmina.

L'Italia al ritorno nel piano del Breuil sparò i suoi mortaretti gloriosi e i rimbombi delle valli e l'onda argentina delle campane salivan sulla vetta a cantare la gloria degli uomini. Con Carrel e Gorret avevano vinto Quintino Sella e Felice Giordano che è quanto dire il nostro Club. Questo si poneva con quella magnifica battaglia nella prima linea insieme con gli altri sodalizi di Inghilterra, d'Austria e di Germania. La voce degli alpinisti italiani non fu soltanto grido orgoglioso di vittoria sulla natura ribelle, ma anche voce serena di conquista pacifica.

Il Monviso e il Visolotto dal M. Frioland.

Neg. Ing. A. Luino.

La modestia di Sella e di Giordano non volle cantare l'epinicio magnificatore della gesta: si contentò di note ingenue trepidanti che erano lo sfogo di una cara intimità. Più che a narrare l'impresa, Giordano volgeva la sua mente a descrivere il monte e ad insegnare come la montagna dovesse essere amata. Frutto di questo amore fu quel mirabile studio geologico che ci svela la struttura della mirabile cuspide; Giordano vide con gli occhi desiderosi di scienza come Ruskin guardò con quelli assetati di bellezza. – E si additava la via alla nobile milizia degli alpinisti. Il fuoco era dunque acceso. Come nella tragedia greca il fuoco di una vetta suscita a rispondergli un'altra fiamma sur un vertice lontano, così la nobile vampa piemontese accese i cuori più belli. Nel 1867 il Club Alpino vuole chiamarsi italiano – sebbene italiano lo fosse fin dal momento che al Valentino s'era letto il 2° articolo dello Statuto; e non sono soltanto circoscritte alle montagne del Piemonte le prove dei soci del Club.

FELICE GIORDANO.

Insieme all'ascensione delle Marmarole nelle Alpi d'oriente, l'organizzazione della propaganda, l'interessamento di tutta l'Italia settentrionale che costituisce sedi, la costituzione della sede di Firenze e la bella usanza dell'annuale congresso che chiama a festa i religiosi della montagna sono manifestazioni della vitalità del Club.

È questo un periodo di fresca giovinezza dove sboccia il fiore della cordialità: gli innamorati dell'Alpe si trovano nei congressi, si aggirano per le valli, cantano con ingenua passione il loro amore, scrivono pagine di sapore romantico che nei bollettini mettono una nota di candido *humour* e di entusiasmo giovanile accanto agli intenti severi degli studiosi.

Bella epoca degli archi trionfali, dei pranzi, dei brindisi, dei discorsi. Ed infaticabile accanto ai nostri vediamo aggirarsi la bella figura di Budden, l'apostolo che abbraccia la causa dell'alpinismo con tanto ardore da sembrar carità di patria se il generoso uomo fosse stato italiano. Al Budden noi dobbiamo tanta gratitudine: egli ci fece fratelli degli inglesi nel nostro nobile sport. Ci prodigò tutta la esperienza britannica e ci pose ad esempio la tenace sagacia, la fermezza dei propositi e la serietà degli intenti del suo popolo. Egli ci insegnò che sulle balze delle

R. H. BUDDEN.

Alpi si allenava il cuore e la mente di coloro che sarebbero poi salpati pei poli del mondo, che avrebbero affrontati i misteri dei deserti, delle ande, delle steppe. E difatti le nostre Alpi furon le prime maestre vuoi di chi s'avventurava tra le solitudini del polo o guidava un volante di vittoriosa macchina italiana tra le attonite popolazioni dell'oriente estremo.

Sono ancora poco numerose le prove dell'alpinismo militante ma le poche sono fulgide. Non è ancora la febbre acuta che trae alla vetta, la malattia diffusa..... Serpeggia il lavoro lento tenace che prepara alle vittorie eccelse esplorando, salendo a mano a mano nella esplorazione delle vallate che appena pochi anni prima dalla fondazione del Club erano siti di mistero come il leggendario Timbuctù.

Dalla schiera di cotesti appassionati studiosi, qualche più audace ricalcava le orme dei pionieri ripetendo vittorie sul Cervino, sul Monte Bianco, sul Rosa. E poi capitolavano presto le vette delle Graie, il Gran Paradiso svelava gli ultimi suoi misteri ed i colossi della Valle di Lanzo erano il campo glorioso delle vittorie dei soci di Torino; i quali in un decennio di febbrile attività con le allegre scorribande che la gioconda anima piemontese sa far sempre nascondendo sotto il bonario pretesto dell'onesto svago una grande serietà d'intenti, scoprirono si può dire le valli della Riparia, della Stura di Lanzo e dell'Orco, illustrarono anche quel che di misterioso rimaneva sul Gran Paradiso, passeggiarono sulla cresta di vette tra il Rocciamelone e la Levanna e mentre i primi combattenti delle origini del Club si ritiravano dalla dura milizia, la nuova schiera volonterosa, fatta alla scuola delle rupi e dei ghiacci, vinceva la Bessanese, l'Erbetet, la Rousa; scalava e discendeva il versante italiano del Monte Bianco e conduceva una donna a goder le gioie della lotta alpestre tra le bufere sulla vetta della Ciamarella.

E come è bella la nobiltà d'intento di tutti i nostri migliori d'allora, che pur avendo l'ala da batter sui colossi spendono la loro energia a conoscere e far conoscere le nostre montagne, quelle senza ancora l'aureola della alpinistica fama. Il vanto d'aver salito il Cervino, il Monte Bianco, la Dufour, era posposto alla figliale devozione che li spingeva ad illustrare i satelliti minori. Sono i Chamonin, i Gorret, i Chanoux, e con loro la nobilissima schiera di quei sacerdoti buoni del clero valdostano che, con a capo il canonico Carrel, furono i benefici àuguri dell'alpinismo nazionale.

È preparata un'epoca eroica, gloriosa. Con quale commozione chi ha famigliari i Bollettini del Club, aprendo i primi numeri trova accanto alle relazioni dei maestri di oltr'Alpe i primi accenni di imprese nostre messi lì con voce modesta e talvolta tale, che se non fosse il nome del monte vinto a dirne l'importanza, parrebbe umile!

Ora per noi quella modestia è orgoglio. Perchè, per citare un solo esempio, a smentire la voce di G. B. Gastaldi che si duole esser così pochi sgraziatamente i nostri viaggiatori che dian relazione delle loro escursioni tra le Alpi, da vederci, per la compilazione del " Bollettino „ costretti a " pirateggiare qua e là articoli in giornali dei Club esteri „, proprio nello stesso numero il teologo Farinetti stende con la competenza che poteva esser sola di

chi aveva vinto pel primo col Gnifetti la montagna, l'articolo suo lucidissimo sul Monte Rosa, modello anche ai nostri giorni di siffatte scritture. Il rammarico del Gastaldi però ha presto ragione di guarire perchè un'ondata di sangue bello, generoso, tutto italiano, negli anni successivi dà vigor di vita al « Bollettino » e studi nostri, racconti di nostre vittorie su tutti i nostri Monti, là dentro fan sentire tutte le voci della montagna ed insieme coi boati del Vesuvio e coi muggiti dell'Etna si accordano in maestosa armonia le raffiche del Cervino, del Rosa, del Bianco, delle Alpi Orientali, i tiepidi venti del Gennargentu e gli zefiri delle fiorite Prealpi Lombarde: tutta la sinfonia delle voci dolcissime che sole suonano sotto la purezza del cielo d'Italia.

È dunque aperto l'arringo di severo esercizio ed insieme di utili studi per la gioventù italiana e tutti i giovani, siano osservanti del consiglio di B. Gastaldi che diceva nel 1869: « A che cosa infatti servirebbero le nostre corse attraverso le valli se non osservassimo la natura e non trovassimo qualche utile sulle fatte osservazioni? », siano quelli accarezzati dallo sguardo buono di F. Giordano che non vorrebbe « spaventare li novizi alpinisti lasciando credere che null'altro fuori che gelo e sassi abbiano a trovare sui nostri altissimi monti » e che sulle Alpi promette il « conforto dei frutti ed il diletto dei fiori alpini », tutti a prova lasciando gli svaghi della città accorrono all'Alpe e con tanta fede entusiastica che in due anni riescono a scrivere una brillantissima cronaca alpina.

PUNTA D'INTERMESÒI E (GRAN SASSO) DALLA C. D'ORO.
Neg. A. Cassarini di Bologna.

E l'« Alpinista », il periodico di cui si sentiva la necessità accanto al « Bollettino » che usciva ad intervalli di tempo troppo lunghi per seguire tutte le molteplici, anche apparentemente insignificanti manifestazioni della vita del Club negli anni 1874-1875, riporta un gran numero di ascensioni degli eroi anziani e degli astri nuovi. Noi ora quando saliamo alle nostre vette, riviviamo le imprese belle e le figure dei Sella, dei Calderini, dei Prina, dei Grober, care imagini paterne ci camminano davanti insieme ad un'altra schiera di giovani ora già lontani: i Martelli, i Baretti, i Corona, gli Isaia, i Vallino, e fra tutti il vispo infaticabile scorridore che da sè solo esprime la tendenza e pare impernii la vita militante del Club. Voglio dire Luigi Vaccarone. Il quale, comparso giovane ignaro della montagna in mezzo al consesso dei provetti mi raffigura il giovinetto che condotto alle prime battaglie dal padre

trepido tra eroi compagni vigili alle prove del figlio e dell'amico, trasportato dall'impeto trascorre nella battaglia ed oscura il valore degli anziani. Onde questi han bene da sperare del giovane cui affideranno il retaggio e la continuazione delle loro imprese. Quando la schiera dei maggiori nostri si diradò o per morti dolorose o pel riposo di vecchiezza il Vaccarone è, dice Guido Rey nelle mirabili pagine che son degno monumento dell'amico commemorato, come figlio che dal padre suo riceva un grande nome di cui gli tocca esser degno. E la sua audace, bella, forte giovinezza temprata nel sole in mezzo ai ghiacciai, ai dirupi delle Graie, delle Pennine, la bella giovinezza così lietamente rievocata nel dì della vittoria sul Cervino è seguìta da un saldo tenace assiduo oprare dell'uomo arguto sempre, che pare abbia preso a norma della sua vita la bonaria affermazione di don Abbondio: " Perchè gli uomini son fatti così; sempre voglion salire, sempre salire..... „. Ed egli sempre salì e nella continua ascesa di lui che è infine quella del nostro alpinismo militante, egli condusse con sè i migliori; molti ne lasciò a mezza via, diradate le file dei fedeli dalle necessità della vita o da meno saldo amore all'Alpe, parecchi trasse in alto partecipi della sua gloria e qualcuno spinse a tal punto da metterlo accanto alla sua luce, discepolo il migliore e continuatore ardito.

Avv. Luigi Vaccarone.

Ma l'opera di lui non solo si manifestò percorrendo le Alpi, vincendone le vette ancora intatte, studiando passi: egli volle con un geniale spirito conoscere la vita degli uomini dell'Alpe, indagarne la storia, togliere il velo che su questa il tempo aveva steso. Nessun occhio con più acuto amore guardò nelle vicende storiche delle nostre montagne seguendo le orme dell'illustre Cibrario e se si potesse istituire un raffronto porrei Vaccarone vicino a Felice Giordano ed agli altri grandi che della catena studiaron le vicende geologiche.

Quando Vaccarone viveva a Torino era pur sempre sull'Alpe: con grande fervore tra il claustrale silenzio degli archivi rievocava vicende ignote, chiariva punti oscuri di vicende mal note, illustrava leggende, spiegava la ragion di certi costumi: quante belle memorie per lui rivivono dissepolte dal suo fedele amore! Egli tenace nel vincer la Montagna seppe piegare il suo spirito genialissimo alla certosina pazienza della ricerca, all'arido lavoro della statistica, a quello faticoso della concisa relazione di itinerari in cui è sacrificata la poesia ed adattato l'animo superiore all'anima dei più. Ma egli pensava che facendo piccino l'animo suo portava faville di entusiasmo e di fede negli altri animi e la propaganda sua fu sopra ogni altra nobilissima e benemerita. E fu dei primi che nella nostra milizia portassero uno

spirito nuovo: se non praticò molto e non consigliò l'alpinismo senza guide, dimostrò con qualche brillante impresa da lui guidata d'esser di tale animo e di tal tempra da potersi far banditore della nuova audace forma. La quale pur essendo discussa e talvolta deplorata fu seguìta da una nobilissima scuola che diede vivo fulgor di vittorie alla nostra simbolica stella. Il Nostro fu anche il primo degli italiani – gli era compagno il Martelli e guida il Castagneri – che affrontasse la montagna invernale. La sua salita all'Uja di Mondrone deve esser ricordata da noi. Terza tra le imprese di siffatto genere poichè segue alle ascensioni di Moore e Walker e di Miss Breewoort col Coolidge è da porsi fra i più encomiabili sforzi che l'uomo fece per aprire i battenti misteriosi opposti dall'inverno sulla soglia della montagna. Allora la neve ed il gelo scendevano a soffocare la vita, cacciavano nel piano accidioso con le mandre gli uomini e chi si ostinava lassù negli ultimi abituri intristiva come in un sepolcro. Invece

Il Gruppo dell'Ortler dal Monte Confinale.
Neg. dell'Ing. L. Rebuschini.

lassù d'inverno non è vero che regni la morte, può tripudiarvi la vita e la gioia; i montanari posson spalancar le loro porte al sole, al benessere, ospitare l'uomo del piano e cambiare la tomba in una lieta capanna festante. Ed invece della vita accidiosa tra l'acre sito dei tugurii per tutte le popolazioni dell'Alpe ora comincia una feconda operosità: un sangue vigoroso ha trovato la via per tutti i vasi minimi con ondate vitali e si apre strade nuove nella neve assonnata, nel ghiaccio restìo ed è spinto in alto sempre più a sparger bene, a snidare l'idiotismo e la coorte dei vizi. Vaccarone ed i Sella che salgono sulle vette l'inverno sono i benemeriti che rompono il mistero: essi trascinano dietro di sè prima l'audacia curiosa che scopre ai piedi del monte la poesia del fantastico inverno, poi attira la schiera dei persuasi. Così l'alpinismo non è solo una prova di coraggio e di ardire, ma opera di umanità.

Vaccarone noi non dobbiamo considerarlo come un fenomeno isolato nel nostro Club. Noi lo onoriamo come quello che in sè assommò tutte le molteplici manifestazioni dell'alpinismo italiano del suo tempo e nessuno meglio di lui può essere citato come tipo del perfetto amatore

dei monti. Padrone di tutto il passato, cosciente di tutti gli scopi del Club seppe anche precorrere: se si dovesse pensare a tre periodi della storia del nostro alpinismo io direi che Egli fu il più completo rappresentante di quella età che rassodò l'opera degli apostoli pionieri e che preparò la nostra. Quando Vaccarone era giovane lo circondava l'ammirazione, a questa si aggiunse un sentimento di grande rispetto quando fu maturo. Egli fu il Bajardo della nostra istituzione: Vaccarone che consegna al Duca degli Abruzzi, circondato da F. Gonella e da V. Sella, la tessera d'onore per la conquista del Sant'Elia, è l'alpinismo maturo che dona le insegne al giovane e lo consacra degno continuatore.

La guida Jean Joseph Maquignaz
di Valtournanche.

Già dissi di aver scelto Vaccarone come l'esponente del vigore massimo e della tempra più completa di alpinista dei suoi tempi. Ma intorno a lui è una vera pleiade di compagni degni. È sua l'età in cui si formarono le guide eccelse e si rivelarono i più forti campioni, quella in cui l'attività febbrile del Club si svolse benefica aprendo strade, incoraggiando ed aiutando i comuni ed i privati, soccorrendo le sventure che per la crudeltà della natura si abbattevano sugli alpigiani, combattendo l'incuria ignorante e l'ancor più ignorante ingordigia che spogliava i fianchi dei monti del bell'abito protettore delle foreste e spopolava i pascoli ed i torrenti ed i fiumi della fauna utile. È nell'epoca di Vaccarone che Lioy diffonde la poesia dell'alpe con la sua alata immaginosa parola, che Grober, il tenace Valsesiano dall'animo fieramente onesto, pensa alle sorti finanziarie dell'istituzione. E poichè si è detto delle guide giova qui dire di questa classe che fu uno dei massimi coefficenti della gloria del nostro sodalizio.

La guida Emilio Rey
di Courmayeur.
Da un disegno di C. Chessa.

V'ha tra la massa delle popolazioni dell'alpe un'accolta di uomini nel cui cuore pare che gli spiriti delle altezze abbian soffiato un più vivo sentimento che non negli altri fratelli. Sono i giovani più gagliardi, più pronti, più irrequieti, gli animi più aperti, i cuori più nobili. Costoro al contatto con la natura selvaggia, fin dalla età più tenera hanno indurato l'animo ai cimenti; abituati ad alzar l'occhio alle prime ed alle ultime luci vaganti sulle cime, han posto nell'alto il loro volere ostinato. Lo spettacolo continuo della lotta delle nuvole in cielo, delle valanghe

che si azzuffan colle foreste, dei torrenti che dilanian le terre e mughian contro le rocce, ha assetato il loro spirito di battaglia. Vedono il camoscio, l'aquila, monarchi delle rupi e dell'aria ed imparano a conquistare. Sono quelli che da bimbi dànno i più folli terrori alle madri scomparendo in misteriose scorrerie sulle alpi a tender lacci alle marmotte, alle pernici, sono i giovani che non dubitano di accorrere a salvare il bestiame sorpreso dalle tormente, che fremono di gioia se li invita ad un'audace uscita il pericolo di qualche loro simile minacciato dal mal tempo. Sono quelli che si offrono alle fatiche più rudi e si appagano della sola soddisfazione di dire: " Io c'ero „. In costoro si imbatterono i Whymper, i Giordano, i Sella e tutti i loro fratelli di audacia spinti su dal piano dalla sete di ardiri nuovi. Furono i compagni dei pionieri, diventarono le guide: il saggio ardire s'accompagnò con l'esperienza avveduta, il coraggio con la forza: Burgener e Mummery, Emile Rey e Güssfeldt, Imseng e Brioschi, Daniele Maquignaz e Farrar, Zurbriggen ed Eckenstein o Fitz Gerald o Restelli, Castagneri e Barale e Vaccarone, Baroni e Lurani e Cederna. Così si formarono le pattuglie dei conquistatori di vette: il montanaro che ai piedi della montagna è qualchecosa di più di un servitore, una specie di servo che comanda, e che diventa – come fu detto da G. Spezia – compagno a mezza salita ed amico in vetta. Gli uomini che lottano insieme diventano fratelli nel momento della vittoria, e la guida che sente la parte che ha avuto nella lotta ed insieme quanto debba al compagno seguace che lo spronò, lo aiutò, sente un legame nuovo, sa che la sua è una missione datrice di sicurezza.

La guida Antonio Castagneri di Balme.
Da un disegno di G. Chessa.

Il montanaro che diventa guida abbraccia la professione più virile, quella che è circonfusa di più bella poesia, perchè esercita l'abnegazione, la generosità e mira ad un ideale di vittoria e di gioia. Perchè la guida pel piacere altrui s'espone al pericolo e scherza con la morte, mirabile prodigo della vita. Se la guida italiana dovesse proporsi un esempio vorrei che scegliesse Emile Rey, Antonio Castagneri, G. G. Maquignaz, G. Antonio Carrel. Quest'ultimo anzi più di tutti mi pare rappresentar meglio il tipo vero della guida. Strano impasto di qualità contradditorie, cocciuto e affettuoso, puntiglioso senza invidia, tenace nel tender ad una vittoria ed insieme spensierato nella vita come – direbbe il De Amicis – un soldato in guerra, era la vera figura dell'audace, impetuoso come un moschettiere od un bersagliere. Belle qualità quando siano congiunte ad un animo onesto e generoso che le tempra e sa indirizzarle al bene ed anche al sacrificio! Così in Carrel che muore sul suo Cervino disperatamente lottando contro tutte le ire scatenate dalla montagna. Tragica morte gloriosa tra le voci infuriate del monte che accanisce per voler tutta la bella preda di tre vittime! Carrel conosce le sfide del suo monte; sa che oggi la minaccia è senza pietà. È giunta l'ora! ma non teme, non dubita.

Egli vuol divincolarsi dalla stretta della tormenta non per sè: il suo amico viaggiatore ha giù una madre che aspetta, quella che alla partenza s'è tanto raccomandata con lo sguardo buono. Lui solo, Carrel, conosce il suo nemico anche a traverso il ghiaccio che acceca, alla tormenta che soffoca. Chiama a raccolta tutte le reliquie di forza, le ultime scintille di coraggio, vuol spenderle da eroe e da maestro. Insieme con l'opera di salvezza in cui si spende la sua vita un'altra opera si compie di nobilissimo ammaestramento per tutte le generazioni delle guide. Come a vincere, così Carrel insegnò a morire. E tutte le giovani guide quando sapranno di lui che estenuato si trasfigura d'un tratto per l'ultimo ardore, e, presso alla morte che sente vicina, fa brillare come mai tutte le sue straordinarie facoltà di montanaro, più fulgide allora per la luce di sacrificio che non nei più forti e gloriosi giorni della giovinezza, e quando sapranno anche della sua calma serena nell'agonia che fu veramente lotta, e doppia lotta, saranno superbe che sia stato di una guida tanto eroismo. Tutto un lungo giorno egli lottò. Le rocce da lui vinte ed avvinte, gli orrori da lui sfidati, le stesse corde da lui appese ai passi più impervii si vestirono di gelo per imprigionarlo in alto nei regni della sua vittoria. Ma l'animo dell'eroe più s'esalta se più violenta è l'ira nemica: non combatte più per sè. Egli sente che per sè è finita, ed il sogno gioioso di morire sul suo monte sarà più bello pure in basso finchè non siano al sicuro i suoi fratelli. È il pensiero degli altri che lo sorregge, lo anima e lo esalta: nessuno se non lui potrebbe guidare sulla precipite muraglia, indovinare la via sotto la neve e la gragnuola, sostenere la cordata sballottata dalle raffiche urlanti su dal Colle del Leone. Per questo vive e non cede il primo posto se non fuori dell'ultima difficoltà: ma la lotta di sedici ore l'ha esausto, ucciso: si aggrappa ad una roccia, abbraccia il suo Cervino, chiama i compagni, invoca il Signore e rantolando muore.

La guida Jean Antoine Carrel
di Valtournanche.
Da un disegno di C. Chessa.

Ora le raffiche che sconvolgono il Monte non son più voci d'ira; rispondono compassionando agli ultimi rantoli, accompagnano l'anima vittoriosa che sale ancor più alta della vetta sulle ali del sacrificio. Come Carrel morrebbero tutte le guide italiane che sono schiera di valorosi: eroi nella milizia di pace hanno dall'alpinismo ricevuto uno spirito nuovo. Fra le plebi delle Alpi il nobile « sport » infuse uno spirito di elevazione più potente che non la parola di mille apostoli: rinvigorì i corpi dirazzati, sollevò le anime fasciate di ignoranza superstiziosa. E questa fu grande missione civile che insieme con la luce delle vittorie sui picchi fece brillare quella di sui vizi e sulla secolare miseria. Dice il Bertacchi che non occorre che innanzi ad un popolo sorga la minaccia di un altro popolo perchè si rivelino gli eroi: l'alpinismo ci prodigò per l'onore della nostra terra cento e cento eroi e li scovò tra le umili

plebi alpigiane e li sacrificò o li glorificò sulle Alpi nostre, ai poli, sul « tetto del mondo ». Onore alle guide italiane, militi valorosi delle glorie di pace! Siano essi gli operosi montanari vigilanti dal Monviso o gli audaci nocchieri formatisi alla scuola del Monte Bianco, cuore delle Alpi, le guide principi che pongono nel loro ufficio una signorilità di modi come per velare la ferrea possanza e l'alata audacia d'un velo gentile, guide di Courmayeur la pia; siano gli animosi come masnadieri di nobili guerriglie, gente spavalda, senza tremiti, sfidatrice come il loro Cervino, guide di Valtournanche; siano gli austeri pensosi tenaci assalitori della più ardita parete di monte che ammiri il piano lombardo, guide del Monte Rosa; siano tutte le altre nobili schiere che svelano i misteri delle Alpi centrali o vincono con lotta felina le vertiginose Dolomiti, siano i modesti fratelli che scorron pei dossi d'Appennino o traggon gli spiriti curiosi sull'orlo del cratere etneo..... A tutte onore, falangi devote ai fedeli dell'alpe. Tutto quanto il Club Alpino fa pel vostro benessere, per innalzarvi, proteggervi, unirvi, e dare sicurezza alle vostre famiglie è ancora poca cosa se si confronti con la gratitudine, l'amicizia e l'ammirazione degli alpinisti che si affidano a voi o vi vogliono collaboratori nei cimenti dell'alpe.

Questi gli ausiliari potenti dell'alpinismo che si vennero a mano a mano innalzando a gloria collo sviluppo trionfale del nostro sodalizio.

Se noi scorriamo l'elenco delle ascensioni riportato nella cronaca del primo venticinquennio del Club Alpino Italiano, (la festa si celebra nel 1888) osserviamo un fatto nuovo. In quell'elenco, che è un capitolo bellissimo di storia dell'alpinismo militante, accanto alle numerose imprese compiute con le guide, troviamo le ascensioni senza guide, e, già fin d'allora, in buon numero. Io, che mi son preso la briga di segnarle, ho visto le pagine tempestate di croci, di asterischi, di sottolineature. Volli anche, incuriosito dal fatto, leggere la relazione di qualcuna di quelle imprese. Ebbi un'impressione di bella e sicura audacia! Se ci rifacciamo con la mente a quei giorni, ormai così lontani, in cui l'Alpe inspirava ancora tanto timore, non nel volgo soltanto, ma anche in chi la praticava, possiamo chiaramente comprendere di quanto ardire fosse animata l'opera di quelli alpinisti che, sostenuti dalle sole proprie forze, si spinsero all'arduo cimento. Come tutte le audacie belle questa nuova ebbe a soffrire di molte ostilità. Forse si ravvisava nella nuova forma un incentivo avventato ad imprudenze fatali fra i giovani, e insieme una spavalderia per offuscare la nobile luce di gloria delle guide e dei precursori. No. L'opera di Fiorio e Ratti – i maestri del moderno alpinismo italiano – insegnò ben altro. Disse ai giovani animosi un verbo di prudente ardire, di tenace

CANONICO L. CARREL.

costanza e li portò a quell'alta vetta che è la fiducia in sè. Qui io trovo l'elemento educativo dell'alpinismo senza guide, che non deve essere considerato solo come fonte di più intense emozioni, di più acuti spasimi: il suo intento è di raffinar gli istinti, spogliar l'animo dalle incertezze, far valutare il nemico e porglisi davanti sicuro di sè. Onde la scuola nuova non deve dirsi scuola di " sport „ soltanto: chi ne esce, ad un bello ed altero spirito d'indipendenza accoppia l'animo generoso, sensibile nel più alto grado alle bellezze della natura, agli affetti umani, sgombro di egoismi, pronto al sacrificio.

Nella lista che dissi, ben più di cinquanta sono le prime ascensioni senza guide di nostri soci, e la sete di indipendenza, a mano a mano diffusa, pur passando per via piena di ingombri, su ostacoli dove non saprei se più ravvisare l'invidia o una miope visione dell'alpinismo, condusse a tali trionfi che misero la sottile, ma audace schiera alla pari con le più valenti fra le straniere.

ABATE B. CHAMONIN.

E vi incontriamo, con gli abati Chamonin, Chanoux, Carrel, Gorret – gagliarde anime, che se non avessero avuto il più alto apostolato della redenzione degli spiriti, sarebbero state le più forti tempre conquistatrici delle montagne – Vaccarone, Costa, Brioschi, Corrà e pochi altri, che dopo aver assaggiato all'aspretto frutto si ritrassero incerti ancora e dubbiosi del suo grande valore. Ebbero il grande ardire Fiorio e Ratti; nel 1876 erano cominciati i loro primi assaggi alla montagna; il lieto successo li rinfrancò, la grande soddisfazione della vittoria tutta per loro li risospinse alla prova, e così a poco a poco, dapprima loro due soli, studiando e tentando, e poi, fatti maestri, con altri compagni più giovani che essi venivano ricercando ed educando, primo accenno a quel magnifico lavoro di propaganda che vedremo più tardi, ripeterono le più ardimentose imprese delle carovane guidate, ne compierono di nuove, dando al nostro Club la gloria delle più ardue ascensioni nel Delfinato e delle esplorazioni sul Monte Bianco e sul Rosa.

Sorse, è vero, più tardi qualche voce di biasimo: ma il giornalismo ciarliero che getta il ridicolo sul giovinetto incauto " *prensantem uncis manibus capita aspera montis* „, che si ricrede un poco ammirando la balda generosa audacia che corre al soccorso vano dei poveri Segato e riconosce infine nell'ardore dei giovani non già una spavalda temerità, ma un sano generoso spirito di avventura, non merita cenno durevole nella storia dell'alpinismo.

Il Bertacchi, poeta nostro, invece di compiangere, sul capo dei giovani disubbidienti al padre per la *maliarda santità delle cime,* cinge un'aureola di glorioso martirio e li canta « araldi – del decreto di fede e d'avvenire – che incammina le genti alla salita ».

Ora non si disputa neanche più e il tempo cancellerà, col ricordo delle polemiche antiche, non serene sempre, anche l'indicazione « senza guide » che si poneva accanto al titolo

delle relazioni di siffatte imprese: perchè l'uomo che avrà, come pensa Mummery, resa pari alle difficoltà opposte dalla montagna l'abilità sua, non sarà più distinto nelle due artificiose categorie: « guida » e " alpinista ».

Nel 1889 Ratti e Grasselli guidati da Gadin e da Proment, con la loro ascensione al M. Rosa, segnano un indirizzo nuovo nell'alpinismo nostro. Cominciamo anche noi a sentire che la lunga e tenace preparazione ha portato il nostro spirito più presso alla montagna e che questa ci si concederà anche dai lati che dapprima guardavamo con occhi pavidi. Erano pure avvezzi alle più ardite viste gli occhi del De Saussure che dal Pizzo Bianco scrutava una via sulla parete orientale del Rosa. Ma la giudicarono inaccessibile. Bisognò molto tempo ancora prima che gli occhi umani ardissero di posarsi lassù con desiderio di conquista e speranza di vittoria: solo nel 1867 Mathews e Morshead dallo stesso Pizzo Bianco riconoscono sulla più mirabile parete delle nostre Alpi la possibilità di una via, e Ferdinando Imseng, che sapeva più cimentarsi che studiare, la praticava poi conducendo il Taylor ed il Pendlebury sulla vetta più eccelsa della Dufour. Dopo la fortunata salita parve domata la sfinge: dallo stesso versante Imseng e Brioschi vincono la Nordend e portano sulla più rischiosa via il nome d'Italia. Essa doveva poi piangere l'animoso Marinelli che nel suo infelice tentativo alla Dufour apriva il martirologio della tragica parete. Ma la catastrofe del Marinelli non trattenne le audacie.

La Punta Gnifetti del Monte Rosa
(versante di Macugnaga).
Telefot. da Macugnaga — Neg. del cav. V. Sella di Biella.

La montagna terribile ammaestra: tosto altre schiere s'avventurano lassù; e fra gli alpinisti vincitori della parete troviamo quella pattuglia di maestri, gli Zsigmondy e Purtscheller, che ci porsero fra i primi l'esempio dell'alpinismo senza guide praticato proprio là dove l'apparenza del grande pericolo ed il lavoro veramente soverchiante faceva pensare al mondo

che l'affrontar la montagna così fosse temerità. Ma quando si pensi che non ultima fra tante ragioni che spinsero Ratti e Grasselli ad un sereno giudizio sulla loro impresa fu certo l'esempio dei senza guide, noi dobbiamo approvare ed applaudire. Essi ci dicono quel che Mummery pensò: la montagna non aveva cambiato da quando il De Saussure la osservava sgomentato: erano gli uomini che si eran fatti degni di lei ed avevano apprestato le armi, le forze e le abilità per accostarla e vincerla. Dice il Ratti davanti alla parete orientale: a nessuno passi pel capo che noi tentassimo un tiro da disperati.

Nell'entusiamo suo incitatore fa vedere la montagna quale è; serenamente obbiettivo giudica la bella impresa così che noi talvolta dubitiamo che voglia renderne l'importanza minore di fronte al giudizio degli altri. Ma non è così. L'alpinista si è fatto; egli è pronto ad affrontare difficoltà maggiori, è sul vero cammino della elevazione e prepara le audacie nuove del nostro alpinismo.

ALBERTO FALCHETTI: IL MONTE ROSA.
Disegno pel quadro « La Montagna ».

Fiorio, Vigna e Canzio, che già avevano effettuata sul M. Bianco qualche bell'impresa l'anno precedente, compivano nel 1893 una memorabile scorreria senza guide dalla Dufour al Cervino. Sulle pendici del Monte Rosa essi si imbattevano in una comitiva di giovanissimi alpinisti, allora alle prime armi, e con cui dovevano più tardi incontrarsi ancora e riunirsi; erano i fratelli Gugliermina che attorno al Rosa dovevano intessere quella rete di pazienti investigazioni che tutti sanno.

Parlo ancora del Monte Rosa e di proposito: studiando la storia di qualsiasi montagna umile od eccelsa che sia, noi vediamo svolgersi nell'animo dei suoi conquistatori un sentimento che vieppiù s'affina, una curiosità che vieppiù si acuisce, un'audacia che sempre più rimbaldisce, un amore sempre più ardente. Ma per il nostro Monte Rosa l'alpinista italiano ha i moti del cuore i più vivi, un rispetto più profondo, una più intensa passione.

È la montagna madre, la bellissima, che ha nel suo stesso nome una promessa di speranza. Quella che Gaetano Negri cantò: la più bella, la più italiana delle montagne, che ha i fascini più invincibili su tutte le anime che la contemplano dai piani, dai colli, che è il più ornato e leggiadro gradino alla felicità dei cieli.

Intorno al Monte Sacro fu sempre più numeroso il pellegrinare degli alpinisti: fossero i neofiti attratti dal nume, fossero gli anziani che volessero fargli omaggio di forza e rin-

saldare la loro gloria. Esso dà nella sua storia la completa visione delle vicende del Club, le sue capanne sono l'indice della sua prosperità e tutte le opere di scienza maturate lassù sono il segno della sua altezza ed il presagio di altezze maggiori. Al prediletto Rosa l'alpinismo ha eretto un rifugio che è anche un'ara, a somiglianza di quelle cappelle votive che sui sentieri dell'alpe danno anche ricovero nelle intemperie, e lo chiamò « Margherita » facendo col nome augusto omaggio a tutte le donne d'Italia.

La storia ci narra che mentre fervevano lassù i lavori della capanna, quegli stessi alpinisti che avevan scritto le belle pagine di lor milizia sulle Alpi del Piemonte ed avevan fatto quelle splendide prove per cui il Gran Paradiso diventava conquista nostra, salivan per vie audaci alla Punta Gnifetti. Erano Vaccarone, Rey, Bobba che rinnovavano, illustrandole, le eroiche geste del Calderini, del Perazzi sulla parete sud-est, e con guide nostre emulavano le prodezze del George, del Moore e del Topham. E Guido Rey temperava la sua magica penna che sapeva già esprimere l'anima del monte con quel candore ingenuo e con quell'entusiasmo che lo portò tanto in alto sul fiorito sentiero della poesia.

La cresta terminale del Gran Paradiso dalla vetta.
Neg. A. Holmes di Bradford.

Nell'alpinista, dice Edmondo De Amicis, v'è il poeta, il pittore, il pensatore, il cittadino; un cuore aperto a tutti i sentimenti gentili, una mente curiosa di ogni scienza, un osservatore che sulla montagna vede lontano e intorno a sè e dentro sè medesimo mille cose che i più non vedono, e di cui egli fa nutrimento al proprio intelletto e materia viva e luminosa al pensiero altrui.

L'impresa di Vaccarone e di Rey guidati da Zurbriggen e da Thèrisod al Colle Gnifetti, è un peana e contende sempre più agli stranieri il primato sulla montagna nostra: glorifica Vaccarone che giunge ad un culmine ambitissimo ed addita maggiori altezze ai venturi. Se per un miraggio noi potessimo vedere appaiate sul filo del colle due delle cordate che lo vinsero, pur negli aspetti diversi, ma nella identica gioia che le anima, capiremmo che uno sia sempre stato e persista l'entusiasmo che lassù ci trae. Dumontel e Lampugnani, che fecero da sè la via, quando giunsero sul colle ed intravidero, tra l'impeto delle nuvole minacciose che forzavano il Lysioch, il fluttuante nereggiare della capanna Margherita, ricordavano le lacrime di gioia sgorganti nascoste di sotto gli occhialoni di Vaccarone e le braccia agitate come le ali frenetiche della vittoria; ed il grido pazzo di trionfo dei primi salitori sembrava risonare come un'evviva ai novelli vincitori senza guide.

Vaccarone « osò dichiarare » che la salita al Colle Gnifetti era stata la più bella delle sue imprese. Egli e Guido Rey portavano alla Capanna madre, che era l'espressione della forza vitale del Club Alpino, un omaggio dell'Alpinismo militante, proprio il dì dell'inaugurazione, quando lassù si trovavan radunati tutti gli italiani fedeli dell'alpe. Essi portavano alla vetta un bel fiore d'orgogliosa vittoria, tanto più splendido in quanto contribuiva a render ancor più nostra la montagna cui l'emulazione straniera avrebbe volentieri imposto barbari nomi. Fu dunque una doppia vittoria: dell'alpinismo e della poesia della patria. Noi, che abbiamo alle nostre porte fratelli che lottano per chiuderle allo straniero che si accampa sul limitare di nostra terra e si sforza per tòrre ogni impronta di italianità « a paesi che parlano la lingua nostra e son sangue del nostro sangue », noi dobbiamo accenderci di quella carità che deve contendere audacemente con belle imprese nostre il dominio delle nostre Alpi e dare alle punte del diadema patrio, nomi nostri e di glorie nostre, belli sonanti e puri. Non è un retore, è un poeta e insieme un scienziato alpinista, il Vinassa de Regny che canta: « La cinta mirabile dell'Alpe nevosa è là dataci dalla natura stessa, perchè si possa e si debba dire: Di qui non si passa. Nè vi può essere simbolo maggiore della italianità nostra che Dante. E dovrebbe il simbolo essere alto augusto, degno di lui e della stirpe nostra. L'alta piramide dell'Antelao che « sciolto de' bianchi nuvoli il capo grigio, si erge maestoso di tra le Dolomiti come vecchio gigante dall'elmo chiomato », io vorrei che fosse il monumento d'Italia a Dante padre. Nelle viscere del monte vorrei scavata un'ampia grotta, il sacro speco d'Italia, e là entro, su lastre granitiche immortali, cui dovrebbe essere patria Caprera, incise le immortali terzine del poema sacro. E fuori, in faccia al settentrione, sulla nuda parete calcarea, a lettere di bronzo e d'oro, solo un nome: *Dante* ».

Vi sono delle epoche fortunate in cui pare che brilli più fausto il raggio della nostra stella, e l'anno del Colle Gnifetti vide sullo stesso Rosa e sulla stessa mira parete, un'altra impresa che confermò l'antica e poco nota vittoria di Brioschi e di Imseng sulla vetta più terribile del colosso. Mattia Zurbriggen, che ben si può chiamare l'impresario del Rosa, guidava il Restelli al Nordend per quella via impervia, che dopo di esser stata cagion di tanta gioia pel trionfo, ora è guardata con tanta pietà pel mistero che avvolge i tre scomparsi eroi: Castelnuovo, Bompadre e Sommaruga. Sui campi di gloria sboccian frequenti i tristi fiori del dolore ed il Rosa nostro ne ha visti parecchi, pur troppo, di fiori nostri bellissimi, rigogliosi, piegati dalla cieca crudeltà della collera montana. Povera stella nostra allora velata di pianto! Ma pur fra le lacrime essa sempre rimane fulgida, come nella triste vicenda del povero tenente Giani.

È il nostro Angelo Mosso che parla: « a Nicola Vigna, al tenente Perol e a Cesare Fiorio, andiamo debitori se in quella disgraziata spedizione la stella, che costituisce l'emblema del Club Alpino, brillò della luce sua calda di eroismo e di abnegazione ». E poi che qui mi balza su dal cuore con un impeto di tristezza il ricordo dei martiri nostri voglio confortarlo ponendolo alla luce magnificata dal Mosso. I poveri sacrificati sull'altare della nostra fede non furono morti inutili, come non lo sono quelli che soccombono nella lotta per un'ideale di elevazione. Da Marinelli a Corrà a Mario Rey, da Villanova a Questa a Bertani e Moraschini, a

Castelnuovo e Bompadre e Sommaruga! Quanti morti, quanto compianto! Il filisteismo borghese sogghigna considerando la sorte degli eroi, ma le anime aperte ed alte pensano così: Il nostro Bompadre ne fa risplendere in una età morta la luce del non tralignato sangue garibaldino. Egli, l'uomo anziano che si oppose all'incalzare delle strapotenti forze brutali che soffocavano le aspirazioni magnanime della gioventù accorrente su Roma, poteva considerare il Nordend come un campo degno di quelli di Mentana e di Digione per trovarvi una morte altrettanto luminosa di gloria. Perchè coteste morti, che il filisteo dice ben meritate dagli apostoli di follìa, sono in una nazione e salutare monito di prudenza accorta e incitamento ad arditezza d'oprare. Là dove si disprezza Ulisse che dà le vele al folle volo, o lo si vorrebbe prono alle dolcezze insidianti della casa e di Penelope, non matureranno nè spiriti fieri nè una gioventù che tutto da sè si aspetti.

All'articolo che Guido Rey scrisse per illustrare e celebrare la parete valsesiana del Rosa è unito un chiaro tracciato delle ascensioni compiute fino allora e gli itinerari sono così numerosi che la carta parrebbe definitiva. Ma quegli che sa, fermandosi ora davanti a quello schizzo, traccia altre numerose vie e proprio là dove prima l'occhio non avrebbe ardito indagare la possibilità d'una strada. Si è che l'occhio dell'alpinismo s'è fatto più acuto e che l'affermazione di Hudson e Kennedy, detta quando il mondo biasimava la follia dei cinque senza guide che avevano scalato il Monte Bianco per una nuova via, aveva fatto scuola: " *Where there is a will, there is a way* „ " dove s'afferma una volontà si apre una strada „. E la novella generazione ardì nuove strade lassù, e disse ai giovani d'Italia il verbo forte e prudente, lavorando modesta, schiva delle gloriole del momento, tenace a perseguire un ideale altissimo, vivendo intensamente la vita gioiosa delle altezze come pochi seppero. La pattuglia alacre che sul Rosa scrisse le nuove pagine di storia dell'alpinismo, lavorando da sè sola, appartata, indirizzando con saldo proposito le mirabili attitudini donatele dalla natura su una ben definita via, con un lungo tirocinio che non conobbe mai stanchezza, era quella che raccoglieva la voce di Fiorio e Ratti e collaborava di lontano con l'esempio e con magnifiche prove insieme ai fratelli delle sedi maggiori trascinati alla *inevitabile* forma dell'alpinismo senza guide. Si deve pensare ad un sacro lievito fermentante nella vita del Club quando nei bollettini si incomincia

L'Aiguille de Scolette (Pierre Menue) dal Passet.
Neg. E. Gaillard.

a leggere i canti nuovi che, dapprima modesta poi sicura di sè, lancia all'aere la novella generazione. Ecco: da oriente, sulle stremate Dolomiti, campo degli ardiri tedeschi ed inglesi, le prove dei Tomè, dei De Falkner, dei Sinigaglia; dalle Alpi Centrali le gesta dei lombardo-veneti che proseguono con infaticato ardore i cimenti dei Cederna, dei Lurani, degli Origoni e corron per tutti i gioghi, ansiosi di emulare e di affermarsi presso alla schiera maestra dei piemontesi e riescono poi a far brillare vive luci di prodezze, di sacrifici e di martirî. Poi dalle Marittime, dall'Appennino, dalle Isole, è tutto un fermentare di aspirazioni, tutto un accorrere delle anime aperte e grandi al fascino della nostra stella.

E sul nostro Rosa la pattuglia lavora. Mentre gli eredi di Fiorio e Ratti con la balda irruenza dei giovani conquistano la Valpellina e bazzicano per i tentanti fianchi del Monte Bianco, i fratelli Gugliermina temprano corpo ed anima sulla parete Valsesiana per farla tutta italiana. E si affinano alla scuola di Zurbriggen, conquistano il Colle Vincent e gli fanno l'omaggio d'un colle per rimunerarlo del segreto loro svelato di ogni vittoria sulla montagna.

La Catena del Monte Bianco

Neg. Brigata Specialisti del Genio Italiano

Così che l'un di loro può mettersi alla testa della cordata che s'apre la via per al Colle Sesia e riesce alla Punta Gnifetti pel versante che ai primi esploratori aveva nettamente cantata l'impossibilità. Fatti ora più esperti e forti, i giovani che han visto brillare dalle vette del Rosa la canuta fronte del gigante erta fra la misteriosa coorte delle sue aguglie, si cimentano in più alte geste che li fanno imbattere poi nei campioni dello stesso ideale, accorsi là davanti al maggior colosso che darà la gloria più luminosa. Bei tempi non lontani quando a Courmayeur i nostri s'adunavano a confidare segreti di lotte, speranze di audacie nuove o frementi entusiasmi di vittorie! Là scendeva Casati a riposare dai suoi oscuri tentativi, trepidante per le nuove che si udivano di progetti e di imprese intorno a quelle Dames Anglaises, che, dopo aver concesso alcun poco di sè ad Hess e al Leitz e poi una aspra, ma non completa vittoria al Duca degli Abruzzi, ostentavano qualche vertice che pareva rimasto estremo propugnacolo della verginità dell'Alpe. E con Casati si trovavano quei pochi che affermavano il valore dell'alpinismo nostro facendosi strada tra la folla dei conquistatori stranieri, i quali già avevano

scritto troppo numerose pagine sul versante italiano del Monte Bianco. È appunto questo fatto d'esser venuti ultimi a spigolare, dirò così, delle imprese mirabili là dove aveva faticato indefessamente l'alpinismo europeo coi più valenti, che accresce la gloria nostra.

Il Monte Bianco è diventato il campo dell'attività dei giovani. Nobile intento! Colà gli stranieri avevano potuto far molto e per gli italiani pesava il rimprovero di esser rimasti sordi al fascino di quel *capolavoro della natura.* E sì che ai suoi piedi s'eran venute formando quelle guide che tengono ora ogni primato, s'eran agitati i primi militanti, i Durazzo, i Baretti, i Martelli, i Vaccarone, i Gamba, i Gonella, i Ratti ed i Grasselli; quel monte ci era sacro

Il Mont Vélan dalla morena del Ghiacciaio d'Orny.
Neg. del Cav. V. Sella di Biella (telefotografia).

per l'impresa compiutavi da Quintino Sella, ed ancor più sacro perchè costudisce nel suo mistero tre delle più nobili figure nostre, un fiore di nobiltà: il marchese di Villanova e due gagliardissime tempre di guide: il Maquignaz ed il Castagneri. Toccava dunque all'alpinismo nuovo di risvegliare per la nostra massima montagna quell'interesse affettuoso che doveva dar frutto di gloria affermando ancora una volta il nostro nome. Perchè dovevan essere feraci di trionfo gli studi, i tentativi, le vittorie dei primi che ricordai, dell'Allegra che saliva primo italiano la via della Brenva, dello Hess che già citammo tra i primi che ardissero pensare possibili le Dames Anglaises, dei Gugliermina che varcano il Colle Emile Rey ed espugnano un picco al quale lasciano il nome di Luigi Amedeo per porre lì su una delle più ardue vie

del Monte Bianco il nome dell'altissima gloria del nostro Club. L'impresa dei Gugliermina pel Brouillard ebbe nel mondo alpinistico la fama che si doveva: fu una prodezza che ci rivelò e ci pose d'un tratto in prima linea tra i più audaci *Führerlose,* gridando chiaro che nel grembo del nostro sodalizio si eran maturati gli emuli dei Pilkington, dei Gardiner e degli Zsigmondy. Intanto Canzio e Mondini salivano al Monte Bianco per la cresta Est del Mont Maudit e portavano con la loro ascensione un contributo brillante a quella accurata monografia che allora compiutamente rivelò il versante italiano del nostro massimo monte. Coteste monografie illustrative di un gruppo od anche di un picco isolato o di una testata di valle, pigliando l'esempio dei lavori precedenti del Giordano, del Baretti, del Vaccarone, ora compaiono con maggior frequenza e sono più accurate, più semplici; rivelano nell'apparato storico, nella precisione delle notizie topografiche, nella profondità delle cognizioni scientifiche una preparazione salda. Non è solo la sete di avventure e di solitaria libertà che spinge l'alpinista; egli ama la montagna di un amore profondo, la scruta e la svela e la porge davanti agli occhi dei suoi colleghi perchè essi pure la conoscano e la amino. Egli ha preparato così il materiale che condurrà alla conoscenza perfetta della cerchia alpina e prelude ai lavori poderosi, che come quello del Reverendo Coolidge sul Gran Paradiso – per citarne uno solo fra i molti – inciteranno ed anziani e giovani e li prepareranno alla mirabile fatica della *Guida dei Monti d'Italia* che consolidò la fama del Bobba e rivelò le forze entusiastiche dei lombardi del gruppo indipendente. Ma qui io debbo come alpinista e come italiano riconoscente, poichè è balzato fuori il nome del Coolidge, dire la nostra ammirazione per il nobile vegliardo che continua nella sua florida vecchiezza operosa ad esercitare l'acuta mente per diffondere dappertutto la conoscenza dell'Alpe. Non v'è angolo remoto, non vetta solitaria nella nostra catena su cui non si sia posato l'ardore del nostro socio onorario: la storia gelosa ora nulla tiene celato a lui; egli vince con l'acuta sua mente ogni mistero come nella sua giovinezza il suo ardire poderoso vinceva ogni vetta che avesse accostato. Egli, nobile vegliardo, continua nel suo eremo alpestre a diffondere la luce sui monti e ad instillarne con indefesso apostolato, l'amore. L'alpinismo deve a lui gli impulsi migliori, le vittorie più belle; ma l'alpinismo italiano lo deve ricordare ed esaltare con un sentimento di più vivo affetto perchè Egli ha dato all'Italia quanto ben pochi dei suoi figli le hanno potuto donare. Noi tutti, o Reverendo Coolidge, austera e buona figura paterna, vi gridiamo: *Ad multos annos!*

Torniamo ai nostri che si aggirano pel Monte Bianco ed invadono il campo altrui riportando sul versante di Chamonix la tanto invidiata vittoria sull'Aiguille Verte, proprio nel tempo in cui la rinata attività di Guido Rey, il cui nome s'era già così degnamente legato al Cervino, brillava al fianco delle sue fedeli guide valtornine sulle aguglie difficilissime del Grèpon e dei Dru. Sono questi i tempi belli, in cui tra la diffidenza curiosa e tra l'attesa trepidante di tutti i predicatori di prudenza, nasce il Club Alpino Accademico Italiano. Dopo una lunga preparazione, con balda coscienza per le assidue fortunate prove, i giovani sentono giunta la nuova ora. Le ostilità cadono e la schiera, che fortissimamente volle, pone un piccolo nido tra le aure fino allora poco aperte delle sale sociali per portarvi l'impeto dell'aquilone domi-

Il Gruppo del Gran Paradiso dalla Punta Bioula. — *Neg. del Cap. A. Celesia di Varazze.*

nante libero sulle vette. Ed il senno dei vecchi in cui non è caduto l'animo ammira e difende e vuole vicino a sè i giovani pugnaci. Grober, che vede nelle novelle forze rispecchiata la sua bella giovinezza vittoriosa sulla Punta delle Locce e su quella dei Tre Amici, afferma e consacra, nel suo memorabile discorso al Congresso di Alagna, la forma di alpinismo *inevitabile*. Ricordo con simpatia il suggello allegro del lombardo Brioschi, che, a commentare la consacrazione di Grober, disse esservi sul nostro stemma non la razzolante prudenza della gallina, ma il forte pennuto impeto dell'aquila. Per tutta Italia è un pullular di energie insolite degli entusiasti dell'Alpe. La fede dell'alpinismo serpeggia in ogni animo gentile. I lombardi tenaci ed operosi con felice spirito di emulazione costituiscono un gruppo di « senza guide »; e continua e si intensifica l'opera di propaganda delle Sezioni d'Oriente, alacri, benemerite della patria. È così febbrile l'attività e così ardente l'amore che noi vediamo l'alpinismo militante rifare, nel volger di breve tempo, tutto il cammino percorso in tappe lunghe e pazienti dai maggiori. Ora i nostri giovani *accademici* passeggiano per la cresta dello Zmutt, esplorano il mistero aereo che dal Colle del Gigante guizza sulle Grandes Giorasses, passano una vacanza vincendo la Grivola dal Nord, vanno in allegre comitive sulla Aiguille de Bionnassay, cantano fiduciose canzoni sul Lyskamm e sulla Dent d'Hérens, sui Bouquetins, sul Grand Combin. Quando noi vediamo nella cronistoria delle imprese annuali la numerosa serie di vittorie che in una sola stagione enumerano le ascensioni più aspre ripetute e novelle conquiste e tentativi, davanti all'albero così rigoglioso e rifiorente, dobbiamo pensare con reverenza ai dissodatori del suolo e trarre lietamente un luminoso auspicio. Tanto più quando pensiamo alla collaborazione che agli alpinisti maturi viene dall'onda simpatica di entusiasmo che trascina ai monti la nostra gioventù universitaria. Il pensiero corre agli animosi ardiri degli studenti degli Atenei cospiranti ansiosamente per la patria oppressa e trova nei moderni goliardi, lieti scorridori delle montagne del nostro paese, i degni fratelli. Perchè noi siamo sempre di fronte ad un nemico: quando non è l'oppressore del nostro suolo è l'altro dell'accidia, dell'inerzia che avvelena gli animi. E il « Sucaino », che

GRANDES-JORASSES (LATO NORD) DALL'AIGUILLE DE TALÈFRE.
Da una fotografia di H. Rieckel di Chaux-des-Fonds

tien desto l'entusiasmo e trascina i fratelli tra la raggiante libertà del sole che fa l'animo vigile ed il corpo saldo, ben vale un goliardo carbonaro.

Non poche volte compare tra la serie delle imprese nostre il nome della donna italiana e su molte vette nostre splende la luce cara di un nome femminile. Nell'alto ben brilla la soavità e la grazia, che è sempre più fulgida quando si accompagni all'ardire; e le nostre donne ci sono cara scorta lassù, siano esse veramente legate alla nostra fune, partecipi della gioiosa battaglia, siano portate in alto dall'anima nostra piena del loro pensiero. Quanti bei fiori italici accorsero all'Alpe fin dai primi cimenti dei nostri Alpinisti! Lunghe e faticose marce, audaci ascensioni che avrebbero fatto peritoso un uomo forte, e persino salite nuove provarono le donne italiane. Dalla vittoria sul passo d'Artemisia, al Corno Bianco, alla conquista dell'Aiguille Joseph Croux, dalle scorrerie della contessa di Cellere e della baronessa de Rolland, alla brillantissima serie di campagne delle signorine Perazzi e Dumontel..... La nazione che sul campo dell'alpinismo contende e miete le glorie maggiori, volle nella corona gentile del suo Club intrecciare un fiore bellissimo: venne a coglierlo nella nostra terra, il più ornato e leggiadro, cinto dalla corona delle Grazie, e se ne onora e vanta: La Regina Margherita è la Presidentessa d'onore fra le *Ladies* dell'*Alpine Club* d'Inghilterra. Impàri la gioventù maschile e tragga esempio. E la donna che potrebbe immaginare menomato il fascino di gentilezza dalle aspre lotte ed atterrirsi all'idea della virago contrastante all'uomo le di lui battaglie, pensi invece come nel regno delle cose pure acquisti maggiore e più fulgido pregio la femminile grazia. La quale s'affina provvedendo di forti esempi al suo sangue come vuole il Poeta – ed innalzandosi non emula, ma compagna, si pone a fianco dell'uomo incitatrice soave sulla strada della elevazione.

E non avrei detta tutta l'attività bella e varia del nostro Club, se tacessi quanto per l'alpinismo invernale ha fatto anche fra noi il nuovo sport dello Ski, sotto l'impulso datole dall'Ing. Adolfo Kind, dolce e forte figura di apostolo; per tutta la cerchia delle Alpi, sull'Appennino è ora un dilagare di quelli agili pattini incitatori di aspre tenzoni, giusto in quella stagione dell'anno in cui il fascino della montagna sembrava sonnecchiare.

La nostra aquila solca arie lontane. Un pellegrinaggio vittorioso ai monti del mitico Prometeo era già stato compiuto dal nostro Roberto Lerco, che nel 1887 saliva pel secondo il Kasbek con una « prima » dal Sud Est. E due anni più tardi i Sella – Vittorio ed Erminio – riescono nel primo loro viaggio al « Caucaso gelato » a mettersi non secondi nella schiera degli esploratori di quelle vette.

Il viaggio fruttò all'Italia un trionfo nuovo perchè fu insieme manifestazione di ardire, messe di vittorie ed affermazione della scuola alpinistica italiana proprio nel nome dei Sella che non si accontentarono della gloria di averla fondata, ma vollero pur quella di condurla ai trionfi. I Sella furono le staffette delle vittorie italiane sulle alpi del globo. Vittorio, in due viaggi al Caucaso, seppe rapire con la sua magica macchina, avvezza agli incanti delle nostre Alpi, il fantastico e misterioso aspetto delle mitiche montagne, e nel suo terzo viaggio, che la modestia di lui chiama « escursione colla camera oscura », seppe ottenere risultati tali che

la scienza geografica gli dovette esprimere la sua gratitudine con parole entusiastiche. Perchè la spedizione Sella-Gallo, insieme alle vittorie su vette e colli nuovi, riportò descrizioni di valli inesplorate, e corresse errori degli esploratori precedenti, il Freshfield ed il Wolley, non solo, ma anche molti della carta russa. Chè, esplorando (1896) il Gruppo del Tepli nell'Ossezia e raggiungendone la vetta più alta, poteron studiare e le vette dell'Adai-Kok ed i lontani colossi dello Skara e del Koshtantau, stabilendo l'andamento vero della cresta spartiacque ad oriente dell'Adai-Kok e la vera ubicazione dei Gruppi del Tepli e del Kasbek.

GASHERBRUM DALL'ANGOLO DEL GHIACC. OMONIMO COL BALTORO (KARAKORAM – HIMALAYA).
Da neg. del Cav. Vittorio Sella di Biella.

Compiuta così l'esplorazione preliminare, la pattuglia valorosa che ardiva affrontare il mistero col solo aiuto dell'intuito della montagna, poichè ben incerto era quello delle carte, si avvicinò all'Adai-Kok e, salita sullo Skatikom-Kok, rilevò tutto il paese. Non contenti, i due arditi esplorano ancora il gruppo del Giulki del Sugan, e dal culmine estremo (4470) di questo ultimo osservano la vetta del Giulki la Doppak-w, le distese del ghiacciaio di Nakashbita e l'intatto Caldor. Raggiungendo vette – tra cui quella del Kom – percorrendo valli, attraversando catene in una mirabile scorreria diedero all'Italia grande vanto, mentre Vittorio Sella si preparava ad accompagnarla sul più lontano cammino di gloria che il Duca degli Abruzzi le voleva aperto.

Era naturale che in grembo ad un sodalizio in cui tali campioni davan così brillante esempio dovesse fiorire un presagio di grande luce. E chi portò l'alpinismo italiano sulle più alte cime – anche della gloria – doveva essere un principe di Casa Savoia. Sangue purissimo e generoso cerca nuovi campi alla sua gloria fra quelle montagne che vigilarono i dominî dei suoi avi. Muove giovinetto ancora alla scalata delle Levanne sdegnoso delle vie volgari; guarda dalle cime del Gran Paradiso e del Monte Bianco le terre dei suoi, assapora la gioia

perigliosa sul Dente del Gigante ed affronta il Cervino vittoriosamente. Così il primo passo di Lui nell'agone alpinistico può esser invidiato e desiderato come brillante e fortunata campagna dal più provetto sperimentato. La montagna gli fu grande maestra affascinante: lo richiamò, lo riavvinse, lo fece suo. Nella Savoia si drizzano le aguglie più ardite delle Alpi, quelle che sembrano il limite estremo contro cui debba spuntarsi l'orgoglio dell'uomo che sale – i troni più arditi su cui possa desiderare di sedersi l'audacia alpinistica. Il Duca vuole che lassù si esperimenti il suo ardire e vince le Aiguilles di Charmoz, il Petit Dru, il Grépon donde comincia a vagheggiare la precipite scogliera che sale verso la vetta dell'Aiguille Verte ed il diadema regale delle Grandes Jorasses, su cui fioriranno vittoriosi i nomi più belli della sua Famiglia. E si prova con i colossi di Zermatt: torna al Cervino per vincerlo da Zmutt e assaporando quel frutto proibito, aspro, ma fecondo della più forte gioia per gli arditi che sanno far da sè, che è il libero alpinismo, si lega alla corda di Mummery, l'ironico vittorioso sfidatore di tutte le più ardite vette, il nume delle glorie inglesi. Il giovane Principe accolto nella cordata di quell'apostolo dell'ardire, mi simboleggia il concorde amore che agli uomini inspira la montagna. Sono l'Italia e l'Inghilterra che salgono insieme la vetta per cui una volta furon rivali e toccan col vertice della punta italiana quello dell'ideale di elevazione comune a tutti gli uomini. Mummery scomparve come un mitico eroe nell'Himalaya; ma il suo spirito vagante attorno al superbo mausoleo d'argento del Nanga Parbat dovette rallegrarsi altero delle altissime vittorie del suo giovane augusto compagno.

Fra i più belli e duraturi monumenti dell'alpinismo italiano noi dobbiamo porre i volumi che narrano le imprese del Duca. Che, aperta la serie con « La spedizione al Monte S. Elia » la chiuse – per ora! – con la poderosa relazione del viaggio all'Himalaya. Ma fra le due gesta quale venturosa strada per la stella d'Italia!

Il primo canto del poema è la conquista del Sant'Elia. Sogno di arditissimi alpinisti ed esploratori balenò ad assetare di gloria l'animoso Principe che volle con sè il suo mentore buono delle prime prove sui monti F. Gonella e anche Vittorio Sella. La vicenda della fortunata esplorazione appartiene alla storia delle grandi scoperte: l'alpinismo registrò con la conquista della vetta una delle più notevoli audacie umane, e noi, quando leggiamo il modesto brano che narra della spedizione Bryant che scende dal ghiacciaio Newton e si ritira dalla lotta e che sola s'innoltra verso il colosso la nostra stella, ci turbiamo di dolcissima carità patria come quando con un poco d'affanno seguiamo il lottar fortunato d'un eroe caro. E noi pure saliamo con la nostra bandiera che sventola schioccando festosa su nuove altezze e fiammeggia anelando ad altre nuove da quel primo altissimo culmine, la prima tappa di gloria.

La vita febbrile, operosa del Principe, che pare di cento giovinezze, affissa lo spirito a trionfi sempre nuovi: nelle Alpi coglie nuove corone che temprano al grande cimento per la conquista della maggior gloria, quella più ambita, più fortemente contesa e più fieramente negata dalla natura alla umanità. E pareva proprio riservata alla gioventù d'Italia ed alla più degna bandiera, quella delle eterne conquiste. Quando la « Stella Polare » scomparve nel mistero artico, nel lungo silenzio il mondo anche trepidando viveva in grande fiducia; e tutti i

precursori del Duca che pure avevan lottato per la irraggiungibile mèta, senza invidia, con l'anima buona lo accompagnavano perchè sentivano come Egli fosse ben degno della gloria regale: intorno a Lui eran cadute tutte le rivalità meschine; nessun emulo non avrebbe desiderato per Lui il trionfo. Non fu completo, ma grande. Le orme di Cagni e di Petigax si stamparon sempre più oltre di ogni altra orma umana verso la mèta, e l'eroe che poscia fu degno del Polo le avrebbe trovate presso alla sua vittoria esse pure degne del trionfo. Là fra la immane ghiaccia rimase un fiore di latino sangue gentile, bello olocausto di nostra gente che concorse anche là come dappertutto dove l'umanità esige un martirio: il mondo che acclamava agli argonauti della « Stella Polare » tergeva con l'applauso le lacrime dei forti che avevan lasciato sul campo i fidi compagni.

La spedizione gloriosa al Polo è annoverata tra i fasti del nostro alpinismo perchè preparata, maturata nei cimenti dell'Alpe e compiuta da uomini dell'Alpi o che fra esse avevan allenato lo spirito ed il corpo alle conquiste.

« Sempre avanti » per ardire e per sperare più oltre, per prepararsi all'altezza sublime, il Duca mira al Ruwenzori, misterioso gruppo che aveva fin dalle più remote età solleticato il curioso spirito dell'uomo. È un'ansia questa del nostro Principe di porre il suggello del nome italiano là dove pare che la natura abbia posto l'inizio di ogni civiltà! E brilla per diritto di conquista il sacro nome d'Italia sul vertice che condensa l'anima del Nilo..... Sono sempre i fedeli compagni che seguono Luigi Amedeo nella conquista: Sella, Cagni, Molinelli, Roccati, Winspeare con Petigax ed Ollier.

S. A. R. Luigi Amedeo di Savoia
Duca degli Abruzzi.

Manipolo che ha sposato la Vittoria. Come al S. Elia lassù siamo in gara, poichè da qualche anno sulle pendici del monte si aggirano agguerrite cordate che bene avrebbero voluto dare alle loro nazioni la palma eccelsa. Ma per la fortuna della nostra stella la spedizione, insieme alla vetta altissima, raggiunge un tale numero di cime da poter assicurare a noi il vanto della completa esplorazione di tutti i massicci della catena. Così l'alpinismo nostro sa dire la definitiva parola sull'antichissima questione dei Monti della Luna ed ha dall'accordo unanime degli esploratori e della Società Geografica di Londra confermato l'onore di dare ad uno dei gruppi massimi del continente affricano il nome di « Duca degli Abruzzi ».

Qui non si sazia la nobile sete di altezze per la bandiera d'Italia. Quando più stupefacenti ci giungevano le notizie degli ardiri umani che per opera di Sven Hedin si compievano

sull'altipiano del Tibet e per Shackleton sulla calotta glaciale antartica, il Duca degli Abruzzi meditava e preparava la spedizione perfetta che doveva tentare l'intatta neve di quel *K 2*, il monte sommo del Karakoram, nell'Himalaya occidentale, che rintuzzerà forse con spietata ripulsa ogni audacia dell'uomo. Il vessillo avvezzo ai trionfi non colse quello agognato, ma sventolando più alto d'ogni altro labaro umano segnava la via ai futuri esploratori dell'Himalaya.

Voglia il destino buono che la voce del Principe sia profetica per noi e pel nostro Club Alpino: Egli, narrando la sua gesta con la serena modestia dei forti, pensa che il futuro vincitore possa essere un ardito giovane italiano educato alla scuola delle Alpi nostre, e noi aspettiamo ansiosi dal lontano continente misterioso una voce di vittoria mandata da alpinisti e da guide nostre che sappiamo degni di portare il nome d'Italia più alto ancora oltre le ultime altissime orme del Principe.

*
* *

L'edificio innalzato dal Club Alpino Italiano nel primo cinquantennio di sua vita appare in questo volume. Grande è l'opera materiale e frutto di poderoso sforzo: tali ne può fare soltanto una nazione grande o segnata in fronte da un destino di grandezza. Ma l'opera morale giganteggi di più. Il nostro animo più d'ogni altro si ammala di quel malore divino che è il sentimento della natura, sempre più profondo quanto più aperto e grande è lo spirito che ne viene affascinato. Gli animi che si pongono sereni in cospetto della natura son quelli dei dominatori: questo l'auspicio, ed in gran parte lo dobbiamo all'Alpinismo. Il quale è la più bella protesta d'amore che l'uomo fa alla natura, è il nuovo mirabile fiore sbocciato per l'anima umana sulle montagne immortali. Fioriva la gioia nelle bassure, ma il suo posto era in alto nelle regioni pure ed un viaggio faticoso su strade di lunga e tenace lotta lo portò di là dal confine posto come limite alla sua vita.

Ed anche là, tra le roccie arse, tra i geli, tormentato dalle furie dell'aere e dallo sgomento delle altezze solitarie, trovò fertile suolo ed ebbe più smagliante corolla, più odorante spirito. Perchè tanto più vago è il fior della gioia umana quanto più alto, più presso ai cieli è portato a respirare. E poichè indice della perfezione umana è l'altezza del sito ove l'uomo pone la sua gioia o speri di porla, io penso che il nostro alpinismo, che non è svago od esercizio solamente, ma elevazione, sia tra gli indici dell'essere perfetto il più sensibile. Ogni uomo che corre alla montagna vi porta o va a trovarvi la sua gioia: per taluno la gioia può essere solo la salute o la curiosità o la comunanza di vita con amici o il desiderio di solitudine od un lieve sentimento d'orgoglio e d'emulazione o la poesia degli aperti cieli o l'incognito indistinto anelare al ritorno della vita rude primitiva, che ridesti le ingenue fedi risfavillanti al contatto della vergine gente; per tal altro le varie gioie saran tutte fuse in un solo grande completo gaudio congiunto ad un ideale di sapere che spinge ad investigare in alto i misteri della storia di questo globo, che apre sui monti la sua più chiara pagina, a rischiarare le origini della vita nel freddo ambiente dove si agitano le prime manifestazioni biologiche che fremono ed anelano a divincolarsi dai ghiacci ed a svolgersi e fiorire al tiepido sole; a stu-

Il Monte K 2 (nel Karakoram) veduto dal Windy-Gap.

Neg. del Cav. V. Sella di Biella.

diare nell'infinito gli enigmi degli altri mondi ed i loro moti e le loro luci e le loro forze e come essi si uniscano a noi coi taciti secolari influssi; ad indagare le forze di quella parte del nostro globo cieca instabile, volubile, capricciosa che è l'atmosfera tra cui librati ora dobbiamo ardir di vivere. Su ogni cammino della scienza insomma è avviata la gioia dell'alpinista.

Noi viviamo ora in un periodo che non è superbia chiamare aureo: se non lo giudicassimo così misconosceremmo l'opera dei grandi che l'hanno preparato. Alla generazione nuova l'avviarlo ad ancor più felici destini. Nessuna profezia qui: per l'avvenire è augurio il simbolico astro che campeggia nel nostro stemma. E luce di stella non muore. *Excelsior!*

GIUSEPPE LAMPUGNANI.

L'AIGUILLE NOIRE DE PÉTÉRET
DAL GHIACCIAIO DELLA BRENVA.
Neg. Ing A. Hess.

I rifugi di montagna, gli alberghetti, i sentieri, i segnavie e le stazioni alpine del Club Alpino Italiano

I.

Dei Rifugi in generale.

L'OPERA svolta dal Club Alpino Italiano in montagna è ciò che di più considerevole possiamo constatare nella sua multiforme attività. Infatti sono 122 celle salvatrici degli alpinisti, come Paolo Lioy si compiacque di chiamare i nostri rifugi, sparsi da un estremo all'altro dell'intera cornice alpina e sulla lunghissima dorsale dell'Appennino, fino ai monti di Sicilia.

Come già fecero il C. A. Svizzero, il C. A. Francese e il C. A. Tedesco-Austriaco pei loro rifugi, il C. A. I. ritenne utile una simile pubblicazione illustrativa, la quale suonasse affermazione dell'operosità nostra e servisse di studio ai colleghi tutti, epperò accolse nel suo " Bollettino „ del 1904-5 un lavoro completo, riccamente illustrato, sui proprî rifugi. Invitato a intraprendere siffatta compilazione, accettai l'impegno, quantunque al di là delle mie forze.

Oggi il compito mio è ben più limitato. Riparlerò dei rifugi in generale e delle altre opere alpine, evitando ogni apprezzamento, ogni giudizio critico, sorvolando sulla parte tecnica, fatta di descrizioni minuziose, irta di dati numerici d'ogni genere.

Il Club Alpino Italiano conta attualmente 9000 soci e possiede, come dicemmo, 122 capanne o rifugi, costruiti in massima parte nelle Alpi.

Varie di queste capanne vennero distrutte od abbandonate, e dallo studio delle cause che ne determinarono la rovina o l'abbandono, si vennero a scoprire gli errori di ubicazione e di costruzione, di guisa che il nostro Club, giovandosi dell'esperienza del passato, conosce ora le norme più razionali ed appropriate per la costruzione delle sue capanne.

Prima della fondazione del Club poco o nulla esisteva in fatto di rifugi; l'alpinista, quando non preferiva portare con sè tutto l'occorrente per innalzare una tenda, fermavasi per

lo più in un antro di rupe, spesso asilo di cacciatori di camosci, a notevole altezza sulla montagna, e ne ostruiva l'orifizio con una grossa pietra, oppure utilizzava un grosso macigno sorpiombante, addossandone due muricciuoli a secco (fatica speciale delle guide), pel riparo dal vento. Era molto quando s'aggiungeva ai medesimi un terzo muro, dove era la porta. Di quante notti molti di noi si ricordano, passate in certi miserabili antri, protetti sul davanti da un muricciuolo e dove per entrare occorreva strisciar carponi, e per la ristrettezza del vano era mestieri rannicchiarsi.

Coll'apparizione del Club Alpino, questo stato di cose si modificò completamente. Una delle sue prime manifestazioni fu quella di incoraggiare l'erezione delle capanne. Le Sezioni di montagna, Aosta, Varallo e Torino in testa, rivaleggiarono di zelo nel creare dei rifugi destinati a facilitare le ascensioni, o il passaggio di colli elevati. Così furono costruite le prime capanne: dell'Alpetto al Monviso (1866), della Cravatta al Cervino (1867), delle Aiguilles Grises al Monte Bianco (1874), Linty all'Hohes Licht (M. Rosa) nel 1875, del Colle del Gigante, della Gnifetti al Monte Rosa (1876), del Grand Tournalin, della Marmolada e della Becca di Nona (1877).

RICOVERO DELL'ALPETTO AL MONVISO
2300 M.
(VALLE DEL PO).

Come si vede, vi fu un periodo, dal 1867 al 1874, per così dire di arresto nella costruzione delle capanne. Ma dal 1875 queste costruzioni prendono un aire deciso; ne sorgono in proporzione di due o tre all'anno fino al 1880, nel quale anno ben sei capanne vengono costruite sulle Alpi: Rifugio Gastaldi in Val d'Ala, De Saussure al Crammont, del Triolet, del Pian Vadàa, di Cornarossa al Disgrazia, e Marinelli al Bernina. Dal 1880 fino ad oggi, non passò anno senza che il nostro Club non ne vedesse aumentata la sua ricca serie.

A titolo di curiosità, citiamo qui alcuni dati statistici. Il Club Alpino Tedesco-Austriaco nel 1912 contava 96.964 soci e possedeva 331 capanne, vale a dire una capanna ogni 292 soci. Il Club Alpino Francese nello stesso anno aveva 7300 soci e 52 capanne, vale a dire una ogni 140 soci. Il Club Alpino Svizzero aveva 12.899 soci, con 84 capanne, vale a dire una ogni 153 soci. Il Club Alpino Italiano nello stesso anno contava 8260 soci, con 118 capanne, vale a dire una ogni 70 soci. Il nostro Club possiede dunque *il maggior numero di capanne, relativamente al numero di soci.*

* * *

Faremo ora una breve descrizione dei diversi tipi di capanne del nostro Club: se ne conoscerà così il valore rispettivo di costruzione. Nei primi anni della sua esistenza, il Club era provvisto, come è naturale per una giovane società, di scarsi mezzi pecuniari, e allora,

Rifugio della Cravatta m. 4144 (Monte Cervino).

quando trattavasi di erigere una capanna, la prima questione che si poneva era di indole finanziaria. Occorreva trar profitto dalla natura del luogo e scegliere una località, per così dire..... economica. Questa era per lo più costituita da una grossa rupe sorpiombante (Capanna della Cravatta al Cervino, Capanna all'Hohes Licht), oppure, e meglio ancora, di una grotta scavata nella roccia (alla Marmolada, sul Monte Cistella). Scelta la località, fabbricavansi i muri, con pietre, a secco: soli tre, perchè il quarto già esisteva in natura e a questo addossavasi il rifugio. Qualche volta però, quando i mezzi lo permettevano, si fabbricava con cemento e con sabbia impura una specie di malta di cattiva qualità, e quindi di breve durata. E non si riusciva mai ad assicurare solidamente la capanna alla roccia. Questo ed altri inconvenienti erano causa di umidità nell'interno del rifugio, a scapito del " comfort „. Ma non ci si badava, persuasi come si era del progresso realizzato rispetto all'antico bivacco, di cui queste costruzioni erano semplicemente la copia riveduta e corretta.

Il mobilio componevasi per lo più di una tavola, di una panca, di un fornello e di poca paglia, stesa sul suolo nei primi rifugi, più tardi su un tavolato. Ma la paglia, per effetto dell'umidità (acqua e neve penetravano nel rifugio dalle fessure), in breve imputridiva e cambiavasi in un lurido strato di letame. Anche le coperte di lana, dove ce n'erano, ammuffivano e in poco tempo più non servivano.

Ma non qui si fermavano i guai: altri, e gravi aggiungevansi. La neve, penetrata dalle fessure, si accumulava nell'interno, e sempre in maggior quantità, trasformandosi in ghiaccio. In primavera poi, per la forza divellente del medesimo, screpolavansi i muri e dalle fessure ingranditesi penetrava altra neve, che poco alla volta invadeva tutto l'interno e lo ostruiva completamente.

Si capisce che di fronte a così gravi inconvenienti si studiasse il modo di ovviarli. « Non più roccia, non più masso strapiombante pei nostri rifugi - si gridò da più parti. - La località da scegliere dovrà essere, d'ora innanzi, una spianata libera da ogni parte ». Era questo infatti un gran progresso. Senonchè i nuovi costruttori, preoccupati sempre dall'impeto del vento, non osarono allontanare i rifugi dalla roccia che di pochi decimetri. E questo fu cagione di molti danni. Il ghiaccio, in luogo di riempire la capanna, s'accumulava nell'interstizio fra roccia e muro, e per la sua spinta, il muro veniva nuovamente e lentamente a rovinarsi.

Bisognava migliorare ancora; e si cominciò timidamente a rivestire l'interno dei muri con tavolati in legno: così furono assai mitigate le correnti di aria umida e fredda, filtranti attraverso i muri a secco, e il tepore prodotto dal fornello venne a durare ben più a lungo nell'interno della capanna. Questi vantaggi suggerirono allora l'erezione di capanne interamente di legno, e molte se ne costrussero e se ne costruiscono ancora, specie nell'alta montagna.

E infine si venne a grado a grado nel concetto più razionale di fabbricare rifugi solidissimi, capaci di sfidare le violenti bufere e resistere alle ingiurie degli agenti atmosferici e ai grandi e repentini sbalzi di temperatura che verificansi nelle elevate regioni. Si fece allora ricorso a materiali di prima scelta e si fabbricarono rifugi con muri a struttura regolare di pietrame, con buone malte di calce e cemento, debitamente intonacati, e si rivestirono anche all'interno

con una completa seconda parete di tavole bene investite, lasciando tra il muro e il tavolato uno strato di aria coibente; si migliorò in pari tempo la struttura del tetto, si diede maggior importanza alla scelta del sito e all'orientamento della costruzione, si aumentarono le dimensioni degli ambienti e si perfezionarono le chiusure.

Migliorate così le condizioni statiche ed igieniche del rifugio, se ne traeva un logico incoraggiamento a perfezionarne tutto l'arredamento interno e il « comfort »; si completò il mobilio, si moltiplicarono gli arredi di cucina, al posto del tavolato con paglia per dormire, si misero le cuccette con coperte di lana, e si aggiunsero altre comodità non sognate prima.

Si comprende che tali migliorie importarono un forte aumento nelle spese di costruzione; ma, a chi ben guardi, questo fu più apparente che reale: imperocchè, se prima modestissime erano tali spese, se ne avevano per contro di ingenti per la manutenzione. Inoltre, si può dire che le antiche capanne oggidì non rappresentano più, come valore, che un terzo ed anche meno di quanto effettivamente venne speso, molte essendo deperite o abbandonate; mentre le nuove, meglio costruite, rappresentano sempre — con minime spese di manutenzione — quasi integralmente il capitale investitovi.

Rifugio Vittorio Emanuele II al Gran Paradiso.
Neg. E. Bornand di Losanna.

La costruzione di una capanna e quanto ne riguarda l'arredamento e la manutenzione incombe alle Sezioni del Club; la Sede Centrale elargisce però sussidi per le opere sezionali, tenendo conto della importanza loro e delle speciali condizioni in cui versano le singole Sezioni. Fanno eccezione cinque rifugi costrutti dalla Sede Centrale per alcuni dei quali essa sostenne per intero la spesa e per altri erogò i proventi di speciali sottoscrizioni. Questi sono: il Rifugio-Albergo Q. Sella al Lago Grande di Viso, il Rifugio Q. Sella alla Fontana di Sacripante (distrutto), il Rifugio Vittorio Emanuele II al Gran Paradiso, il Rifugio Q. Sella al Monte Bianco, la Capanna-Osservatorio Regina Margherita sul Monte Rosa.

Molte Sezioni hanno un regolamento proprio pei loro rifugi, ma sarebbe desiderabile un regolamento unico per tutti quelli del Club, sull'esempio del C. A. Svizzero, che dal 1877 ha un regolamento proprio, emanato e retto dal Comitato Centrale; esso comprende venti articoli, di cui i principali riguardano i diritti di proprietà dei rifugi, il luogo di costruzione,

la sorveglianza, l'ispezione annuale dei medesimi, la manutenzione e l'inventario del mobilio.

Non tutte le capanne del Club si edificarono per iniziativa e cura del medesimo: alcune vennero erette col prodotto di pubbliche sottoscrizioni (quelle delle Aiguilles Grises, delle Grandes Jorasses e del Triolet), e ne cura la manutenzione la Sezione nella cui zona di influenza esse sono comprese. Altre erano baite di pastori che le Sezioni allestirono a rifugio (Rifugio-Alberghetto alle Capanne di Carrega nell'Appennino Ligure, Rifugio alle Selle del Carnino nelle Alpi Liguri, Rifugio in Valle Stretta (Val di Susa, Alpe Painale al Pizzo Scalino). Altre capanne vennero cedute da privati al Club (Rifugio al Colle del Piccolo Altare, Stazione A. Stoppani sul Resegone, Capanna Cecilia Vecchia e Capanna Maria al Disgrazia). Di altre è concesso solo l'uso al C. A. I. (ciò nonostante esse figurano nell'elenco dei nostri rifugi); così nell'Osservatorio Etneo sono riservate camere ai soci del nostro Club, e del Ricovero alle Mainarde è concesso l'uso alla Sezione di Napoli. Dobbiamo ancora ricordare il Rifugio B. Caso al Monte Miletto, già appartenente alla Società Alpina Meridionale, e che, colla fusione di questa col Clnb, passò in proprietà di quest'ultimo. Infine la Casa d'Eita in Val Grosina venne costruita dal clero di Grosio, ma la Sezione di Milano, avendovi concorso con un sussidio, potè in compenso fruire dei locali.

CAPANNA SANTA MARGHERITA AL RUITOR.
Neg. J. Brocherel di Aosta.

Buon numero di capanne del C. A. I. sono aperte al pubblico: non poche però sono chiuse a chiave. In molte vi è una camera in cui si può liberamente accedere: è questo il locale destinato alle guide, provvisto per lo più di coperte, del fornello, degli arredi di cucina.

Nei nostri primi rifugi si verificarono gli stessi inconvenienti che lamentaronsi in quelli dell'estero, vale a dire danneggiamenti agli stabili, ai mobili, agli arredi, compiuti per opera spesso vandalica. Quale il mezzo atto a far cessare questi deplorevoli casi? Si cercò di costruire le capanne al difuori della via seguìta ordinariamente dai contrabbandieri, e lungi dalle baite dei pastori e dagli abitati in genere. Lo tentarono gli Svizzeri, gente pratica, ma inutilmente, e per salvaguardare le loro capanne si videro in obbligo di collocare dei custodi in quelle specialmente prese di mira. Per rimunerarli, si dovette loro concedere di esercitare la professione di bettoliere, ed è così che nella Svizzera si originarono i Rifugi-Alberghi, sull'opportunità o meno dei quali, si accesero allora tante e così vive discussioni. Fu la Sezione di Ginevra a trovare, a

questo proposito, la migliore soluzione. Essa paga un custode in ragione di tre franchi al giorno durante la stagione estiva: questi non è obbligato a mantenervi provviste, ma deve provvedere la capanna di legna (fornita in generale dai comuni) e percepisce in cambio una piccola retribuzione (50 centesimi pei membri di un Club Alpino e un franco per gli estranei) per ogni notte passata nella capanna. Non si bada a pagar qualche cosa, pur di trovare una capanna in buono stato, sempre pulita; e le piccole tasse di pernottamento pareggiano in generale la spesa pel custode sostenuta dal Club. A campagna finita questo custode ridiscende nella valle, portando seco la maggior parte del mobilio e non lasciando nella capanna che lo stretto necessario, e così i pericoli di furto restano notevolmente diminuiti. Ben s'intende che questo sistema non è applicabile che alle capanne molto frequentate, come è il caso per la maggior parte di quelle del C. A. Svizzero e del C. A. Tedesco-Austriaco.

Noi non potremmo in generale dire la stessa cosa, ma è lecito sperare in un avvenire non lontano, in cui la frequentazione delle nostre capanne sarà pur essa ragguardevole, come lo è già difatti nei più rinomati centri alpini ai piedi del Monte Bianco e del Monte Rosa, e inoltre nel Gruppo delle Grigne e nelle Dolomiti. Colle nuove ferrovie internazionali e nazionali ora apertesi, colle altre che ci si promettono, e col servizio automobilistico che va vieppiù intensificandosi nelle nostre vallate, l'accesso alle montagne nostre sarà ognor più facilitato, il che acuirà maggiormente il gusto per la montagna e per l'alpinismo.

Sull'esempio del C. A. Svizzero, e specialmente su quello del C. A. Tedesco-Austriaco, il quale novera una quantità stragrande di rifugi-alberghi (257 alberghetti su 331 rifugi), il C. A. I. stabilì in una trentina dei suoi rifugi il servizio di alberghetto, che funziona egregiamente in tutti. Sono da ricordarsi quelli del Rifugio Sella e della Capanna Gnifetti al Monte Rosa, entrambi ad oltre 3600 metri, ma degno di particolare menzione è il servizio d'alberghetto impiantato nella Capanna Regina Margherita del Monte Rosa, a 4559 metri, il più elevato che esista in Europa. – Così, dai rifugi con servizio di custodia, si venne ai moderni rifugi-alberghi, fra i quali citeremo il Rifugio Sella al Lago Grande di Viso, Gastaldi in Val d'Ala, Torino al Colle del Gigante, Carlo Porta alla Grigna Meridionale.

In parecchi rifugi che non hanno ancora tale servizio vi è un deposito di provviste e la cassetta dei medicinali.

Accennammo ai vantaggi delle costruzioni in legno, che s'adattano specialmente pei rifugi di elevata montagna. Fra gli altri havvi quello della minore spesa di trasporto rispetto ai rifugi in muratura, pei quali spesso riesce difficile di trovar sul sito delle pietre acconcie, e si verifica un maggior costo del trasporto della calce e della sabbia. Un rifugio in legname si costruisce più rapidamente, con pezzi smontabili, già preparati al basso; esso assicura un ambiente più caldo e più asciutto. Questo della rapidità di costruzione è un fattore di notevole importanza, tenuto conto dell'inclemenza del tempo nelle elevate regioni. Siffatti considerevoli vantaggi hanno da tempo persuaso e indotto la Sezione di Torino ad attenersi a questo tipo di costruzioni in legno, col tetto ricoperto di lamiere di ferro zincato; l'esperienza fatta da lunghi anni fra i 2600 ed i 3830 metri vien sempre più confermandoli.

La detta Sezione (imitata da quella Ligure nel suo ultimo Rifugio al Colle Pagarì) li fa di legno pesante (larice d'America), a pezzi smontabili, con doppia parete robusta di legno, assicurata ad una ossatura solidissima, inchiavardata di ferro. Per proteggerli dalla furia delle bufere in alta montagna, li fissa al suolo con ancoraggi in ferro, saldati in masse cementizie. I rifugi sono in doppio rivestimento di legno, col quale sistema si riesce ad imprigionare nell'interstizio uno strato d'aria, che, come sappiamo, essendo un cattivo conduttore del calore, forma uno strato isolante, e contribuisce molto a mantenere a lungo il calore nell'interno dei medesimi.

Abbiamo accennato alla copertura del tetto. Senza entrare in particolari di costruzione (rimando per ciò alla pubblicazione nel « Boll. C. A. I. » 1904-5, al capitolo " Dei Rifugi in generale „ p. 10), diremo soltanto, per la storia dei nostri rifugi, che una volta ricorrevasi al sistema dei lastroni di pietra e ardesia, che venne abbandonato, per lo spostamento dei lastroni, generato dal loro peso sul piano del tetto e perchè l'azione del gelo e del disgelo formava infiltrazioni nell'interno del rifugio. La copertura si fa ora, per lo più, con lamiere di ferro zincato, piane, saldate: oppure, meglio, con lastre ondulate, non saldate, a libera dilatazione, assicurate a un tavolato con tavole bene investite. Prima erasi ricorso alle lastre di piombo, che formavano una copertura ideale, poichè questo metallo resiste assai agli agenti atmosferici ed è facile a saldarsi; ma il costo ne risultò eccessivo, specialmente trattandosi di trasportarlo a notevoli altezze. Nei rifugi del Cadore, sopra un primo strato di tavole disposte nel senso trasversale e a perfetta unione, si sovrappongono nel senso della pendenza del tetto le « scandole », che sono piccole assicelle di legno, di un centimetro di spessore, in modo da formare un doppio strato e si fissano al sottostante tavolato.

Il Rifugio al Passo di Pagarì (Alpi Marittime).
Neg. Avv. B. Asquasciati.

Tutti, o quasi, i nostri rifugi sono assicurati contro i danni dell'incendio e dei fulmini. Uno solo ne bruciò finora, nel 1908, il Rifugio-Albergo Gastaldi in Valle d'Ala, ma venne tosto ricostrutto dalla Sezione cui apparteneva. La Capanna Regina Margherita sul Monte Rosa per essere un rifugio di vetta e quindi più facilmente esposto al pericolo dei fulmini, fu tutta rivestita di rame esternamente e anche al disotto del pavimento; in tal modo l'interno di essa, per fenomeno di fisica, corrisponde all'interno di un conduttore chiuso. E affinchè tale copertura di rame fosse il più possibile in comunicazione col suolo e coll'aria circostante, la capanna venne munita di piccole punte, e ai quattro angoli si attaccarono

quattro treccie di rame, che si fecero scendere per una cinquantina di metri lungo i fianchi del monte. Questo rivestimento di rame serve pure a mettere il legno della capanna completamente al riparo dagli agenti atmosferici. Anche il Rifugio Re Umberto sulla Vetta del Terminillo (nell'Appennino Centrale) venne assicurato contro i fulmini che cadono di sovente su quella cima, adibendo la grande lamiera che copre tutto il rifugio come apparecchio ricevitore della scarica elettrica e perciò vi furono saldate sei corde metalliche che si internano nel terreno circostante, sciogliendosi e diramandosi, come in una rete che funziona da apparecchio disperdente.

Nella pavimentazione delle nostre capanne, per lo più si ha cura di sollevarle di 20-30 cm. dal suolo per evitare l'umidità. Queste si inchiodano su robusti travetti, anch'essi non poggianti sul suolo.

Le porte dei nostri rifugi guardano quasi tutte a sud o ad est, perchè sono questi i lati in cui la neve fonde più rapidamente, e la porta può essere più presto libera. Le finestre per lo più sono a due battenti, per evitare la troppa presa al vento, e in generale sono munite di piccoli vetri, più resistenti dei grandi. Buona norma di prudenza, adottata da qualche Sezione per i suoi rifugi, è quella che le finestre e le imposte possano aprirsi tanto dall'interno che dall'esterno: si evita così che le comitive invernali o primaverili (quando la neve sovente ostruisce la porta d'ingresso), corrano il rischio di non poter penetrare nel rifugio. In questi casi sarebbe pure opportuno che si collocasse una scaletta fuori della capanna (sospesa sotto la sporgenza del tetto) e che si costruisse un finestrino sul tetto. Per questo finestrino, coll'aiuto della scala, si potrebbe accedere nell'interno del rifugio.

Il Rifugio-Albergo Carlo Porta
alle falde della Grigna Meridionale.
Da neg. Sciaccaluga e C.

I fornelli adoperati nelle nostre capanne sono di ghisa, con due o più aperture, a seconda della grandezza del rifugio e del numero dei posti. Hanno il vantaggio di bruciar poco combustibile e di scaldare rapidamente. Qualche Sezione adottò opportunamente pei fumaioli il cappelletto girevole; con questo sistema, oltre che ad avere un maggior tiraggio, si evita l'entrata del vento o della neve in esso.

Sorvoleremo, per brevità, sulle altre norme e particolari per la costruzione delle capanne. Abbiamo accennato ai rifugi-alberghi edificati nell'ultimo decennio sulle Alpi, fra cui quelli

al Lago Grande di Viso, Gastaldi in Val d'Ala, Torino al Colle del Gigante, Carlo Porta alla Grigna Meridionale, che sono più propriamente degli alberghetti di montagna, per ognuno dei quali sopportaronsi spese fra le 25 e 30 mila lire dalle rispettive Sezioni. Per la costruzione del « Carlo Porta » la Sezione di Milano raccolse ben 57 mila lire mediante azioni rimborsabili fra i suoi soci, che vi concorsero in gran numero e con mirabile slancio. Quest'edifizio componesi di 25 locali, distribuiti in tre piani, oltre al locale sotterraneo. La sola camera da pranzo misura 45 mq., il che dà un'idea della vastità del medesimo, che occupa nell'insieme 165 mq. È provvisto di gazometro. Vi si accede per una buona mulattiera, costruita nell'ultimo tratto dalla Sezione di Milano. Il rifugio sorge a 1400 m. in splendida posizione, dominando il Lago di Lecco, la Valsassina, tutta la pianura lombarda, nonchè la cerchia delle Alpi Orobiche. Fu costruito allo scopo di offrire un soggiorno comodo e piacevole agli amanti della montagna e per far conoscere al maggior numero possibile di persone lo splendido e interessante Gruppo delle Grigne. È aperto tutto l'anno ed è affidato al conducente del servizio d'albergo.

Come tipo di rifugio-albergo nelle Alpi piemontesi diremo solo di quello costruito dalla Sezione che fu la culla dell'alpinismo italiano; il Rifugio Torino, veramente tipico, che sorge poco sotto il Colle del Gigante, a 3320 m., dominante una cerchia incantevole di monti e l'immensa Valle d'Aosta ai suoi piedi. L'edificio è in muratura, con rivestimento interno di larice. Un lato di esso poggia su una piattaforma di cemento armato posta come una grande mensola di sostegno. È questa forse la più elevata applicazione di cemento armato che esista sulle Alpi.

È di pianta rettangolare ed ha tre piani, con 12 locali. È fornito di quanto occorre per l'uso di rifugio-albergo e può ospitare circa 50 persone. Le stufe del piano terreno servono pure pel riscaldamento delle camere superiori; possiede altresì una camera di medicazioni per soccorsi d'urgenza. Apposita tariffa regola il prezzo dei generi di consumo e di alcuni servizi speciali. La tabella delle tariffe è pubblicata nell'interno del rifugio e presso i principali alberghi nazionali ed esteri. In ogni rifugio della Sezione di Torino esiste un estratto del Regolamento interno, in quattro lingue, e un registro pei viaggiatori, contenuto in apposita scatola di latta.

Nei nostri rifugi custoditi, per sopperire alle spese di esercizio, si fa pagare una tassa di pernottamento e per non pochi anche di ingresso, con quota ridotta ai soci del Club.

Nel caso di infortunio in montagna, la Sezione di Torino provvide con un mezzo assai efficace di segnalazioni di soccorso. Così essa fornì i suoi principali rifugi di bandiere di lana rossa per le segnalazioni da farsi in modo fisso, tendendole per le quattro estremità al ballatoio del rifugio o in località vicina, sulle roccie. Pure alla Sezione di Torino spetta il merito di aver per la prima provvisto alcuni suoi rifugi e altre località di montagna di barelle per porta feriti (tipo militare). Così ne collocò a Courmayeur, al Rifugio Torino, al Rifugio del Dôme, presso la Società delle Guide di Valtournanche, all'Albergo del Giomein, al Rifugio Gastaldi. Anche la Sede Centrale provvide di barelle le seguenti località: Capanna Regina Margherita sul Monte Rosa, Istituto Angelo Mosso al Colle d'Olen, Rifugio Q. Sella al Monviso, Crissolo, Valsavaranche, Rifugio Vittorio Emanuele al Gran Paradiso.

Le chiavi dei nostri rifugi non sono a tipo unico, come quelle pei rifugi del C. A. Tedesco-Austriaco e della Società Alpinisti Tridentini. Da noi si può dire che ogni Sezione o quasi, ha il suo tipo speciale di chiave. Abbiamo un'eccezione per la Sezione di Torino, il cui tipo di chiave (che trovasi presso le guide del relativo distretto e presso la Sede Sezionale, in vendita ai soci), fu adottato dalla Sezione Ligure pei suoi rifugi, dalla Sezione d'Aosta, pel Rifugio di Za de Zan, dalla Sezione di Biella, pel Rifugio Quintino Sella al Felik, dalla Sede Centrale pel Rifugio Vittorio Emanuele al Gran Paradiso e dalla Sezione di Napoli pel Rifugio Beniamino Caso sul Monte Miletto.

PANORAMA DELLA PUNTA GNIFETTI VERSO IL CERVINO.
Neg. Fratelli Wehrli di Zurigo.

Per accordo intervenuto fra le Sezioni di Brescia e di Verona e la Società degli Alpinisti Tridentini venne adottato il tipo di chiave di quest'ultima per i rifugi della regione montuosa corrispondente. Così pure la Sezione di Milano la introdusse in alcuno dei suoi ricoveri.

Col volgere degli anni, l'affluenza degli alpinisti nelle valli alpine crebbe, le ascensioni moltiplicaronsi, sicchè si sentì il bisogno di provvedere all'ampliamento di non pochi dei nostri rifugi, fra i quali: il Q. Sella al Monviso, il Vittorio Emanuele al Gran Paradiso, e nell'ultimo decennio: il Rifugio Vaccarone in Val di Susa, Torino al Colle del Gigante, Rosazza nel Biellese, le Capanne Gnifetti al M. Rosa ed E. Sella al Weissthor, Marinelli al Bernina, Milano all'Ortler, del Baitone, di Salarno, del Telegrafo sul Monte Baldo, Casina Summano. Inoltre, per due altri rifugi (Gastaldi in Val d'Ala e Q. Sella al Felik) si costrusse in località vicina,

un altro edifizio più spazioso, munito di tutto il necessario per funzionare da alberghetto. – A titolo di cronaca, ricorderemo che la Capanna Badile è oggi alla sua terza trasformazione. Costrutta nel 1887 e rovinata da una valanga nel 1901, fu riedificata nello stesso anno. Nel 1912 la Sezione di Milano procedette alla costruzione di altra capanna prossima alla prima e assai più vasta, su due piani, intitolandola al compianto ing. Luigi Gianetti, che legò alla stessa L. 15.000. – La Capanna Gnifetti attesta più d'ogni altra dell'incremento notevole dell'alpinismo: ben quattro trasformazioni ed ampliamenti essa subì dal 1876, anno in cui la Sezione di Varallo costrusse la piccola capanna per gli alpinisti ora adibita a servizio viveri. Nel 1886 fu costrutta ivi presso la prima capanna della serie attuale, nel 1896 la seconda e nel 1906 era pronto il terzo ampliamento, a due piani, che riuniva insieme tutte le moderne innovazioni in materia, così da assumere questa capanna le proporzioni di un alberghetto, il più elevato che esista in Europa. Anima di questa ardita impresa fu il compianto comm. Angelo Rizzetti, presidente della Sezione di Varallo. La gestione dell'albergo è tenuta dai noti fratelli Guglielmina di Alagna, che sono pure gli assuntori del servizio alla Capanna Regina Margherita sulla Punta Gnifetti.

La Capanna Gnifetti al Monte Rosa.
Neg. A. Luino.

Anche quest'ultima subì parecchi ampliamenti. Fu costrutta nel 1892, e nel 1895 venne riconosciuta insufficiente per raccogliere a un tempo alpinisti e scienziati. Nel 1898 si provvide all'occorrente spianamento della roccia e nel 1899 ad un primo ampliamento, e poscia nel 1902 a un secondo.

Con ciò si hanno ora 7 camere, più un terrazzo, la cui costruzione importò la complessiva somma di L. 51.000 ripartita fra elargizioni della Regina Margherita e di Re Umberto, del Duca degli Abruzzi, della Sede Centrale, delle Sezioni e dei Soci del C. A. I., di varî Ministeri e di Società scientifiche. Questo rifugio pertanto, considerata l'altezza della montagna sulla quale sorge e l'importanza che ha per gli scienziati, costituisce un giusto vanto del C. A. I., come monumento da esso elevato al culto delle Alpi e della Scienza.

E questo omaggio che l'alpinismo reca alla scienza, ci induce a ricordare brevemente l'Istituto scientifico Angelo Mosso, che segna un novello tratto di unione feconda fra scienza

e alpinismo, insieme cooperanti all'umano progresso. Questa costruzione che sorge a circa 3000 m., presso il Colle d'Olen, si compone di un corpo centrale con due avancorpi di due piani. Al piano terreno vi sono 17 camere. Questo primo piano è destinato a laboratorio scientifico. Il piano superiore ha dieci camere da letto. Le finestre sono assai ampie, per disporre di una maggiore filtrazione di luce nell'interno. La generosa Sezione di Milano concorse per L. 5.000, assicurandosi così un posto di studio, consacrato alla memoria degli amici C. Casati e A. Facetti, vittime nel 1903 di una caduta al Monte Rosa. Per una somma analoga concorse la Sede Centrale. Anche questa, come la Sezione di Milano ha diritto a un posto di studio.

Per l'attività svolta da questo Ente scientifico e da quello che impiantò gli osservatori sulla vetta del Monte Rosa, nonchè per il voto espresso nell'Assemblea generale del C. A. I. nel dicembre del 1907, si venne nella determinazione di stabilire una comunicazione telefonica fra la Capanna sulla vetta Rosa e le stazioni delle valli sottostanti e della pianura, per mezzo della già esistente stazione del Colle d'Olen.

L'Istituto Scientifico al Col d'Olen e il Laghetto di Cimalegra.

Nel 1908 il Ministero delle Poste e Telegrafi, sollecitato dall'allora sottosegretario di Stato Michele Bertetti, uno dei soci più anziani del nostro Club e alpinista fra i più benemeriti, provvide a far mettere in comunicazione la Capanna-Osservatorio Regina Margherita colla Capanna Gnifetti, mediante fili posti su pali in prossimità di quest'ultima, e deposti sul ghiacciaio nel tratto superiore. Per la notevole altitudine, ove è più potente l'azione degli agenti fisici e la natura del suolo, che è quasi tutto ghiacciato per una distanza di oltre 8 chilometri, con un dislivello di circa 1660 metri, si richiesero lunghi e pericolosi lavori, si dovettero vincere molte difficoltà e procedere con speciali norme che i tecnici ebbero ad escogitare con esperienze e studi fatti in non facili condizioni di tempo e di luogo. Le quattro stazioni della Punta e della Capanna Gnifetti, dell'Istituto Angelo Mosso e dell'Osservatorio Meteorologico di Alagna possono ora corrispondere con tutti gli Uffici telegrafici del Regno, per mezzo dell' Ufficio telegrafico governativo di Alagna.

Abbiamo ricordato la munificenza delle LL. MM. e del Duca degli Abruzzi per la Capanna-Osservatorio Regina Margherita. Ricorderemo ora brevemente quei soci che maggiormente benemeritarono del nostro sodalizio con elargizioni in pro' di capanne erigende. Così i fratelli Carlo e Angelo Rizzetti, contribuirono largamente per la costruzione e il riattamento delle Capanne

Gnifetti, Margherita, E. Sella al Weissthor. Per quest'ultima fece opera munifica la signora Paolina Fara, vedova Sella, che concorse per L. 3.000. La Capanna Rosalba alla Grigna Meridionale fu donata dal rag. Davide Valsecchi alla Sezione di Milano, che con pensiero gentile la intitolò al nome della bambina del munifico donatore. Il compianto Francesco Allievi legò una somma per la costruzione di un rifugio nel Gruppo Albigna-Disgrazia, da lui così amorevolmente studiato. Il suo voto fu esaudito e sorse la Capanna Francesco Allievi al posto della Capanna Zocca, rovinata dalle intemperie. Alcuni ingegneri topografi dell'I. G. M., avendo terminate nel 1884 le operazioni geodetiche sulla cima del Disgrazia, donavano alla Sezione Valtellinese la piccola Capanna Maria, da essi costruita a pochi metri sotto la cima stessa. Così la spesa del Rifugio Antonio Cederna nel Gruppo Painale-Scalino in Valtellina venne per la maggior parte sostenuta dal Cederna stesso, che personifica il nobile e progressivo alpinismo lombardo. Il Rifugio Arduino Franchi è una stanza di un edificio del titolare, in località detta Casone delle Mainarde, nell'Appennino Meridionale, da esso posta a disposizione della Sezione di Napoli.

Il Rifugio di Peraciaval in Val di Viù.
Neg. Avv. G. Cibrario di Torino.

Da ultimo ricordiamo, a titolo d'onore, un nome caro agli alpinisti, quale caldissimo patrocinatore per la costruzione dei rifugi della Sezione di Torino e della Sede Centrale, il comm. avv. Francesco Gonella, il quale non risparmiò studi, lavori e fatiche.

Prima di terminare la nostra breve rassegna sui rifugi spenderemo ancora poche parole per menzionare quelli che nella storia dell'alpinismo mettono in luce una qualche parte di essa, o presentano una qualche particolarità. Questi cenni non sono però di indole tecnica, a fine di evitare descrizioni lunghe, minuziose.

Il Rifugio dell'Alpetto al Monviso è il più antico dei nostri rifugi, essendo stato costruito solo tre anni dopo la fondazione del Club, nel 1866. Il Rifugio Sacripante, pure al Monviso, fu con quello della « Cravate » al Cervino (entrambi distrutti), uno dei primi rifugi di alta montagna. Nel 1886 venne sostituito dal Rifugio Q. Sella della Sede Centrale, che ne eresse successivamente un altro grandioso, vicino al Lago Grande di Viso. È quest'ultimo il maggiore, se non il principale, che la medesima possiede.

Un rifugio legato intimamente alla storia dell'alpinismo in Piemonte e che ricorda i bei nomi di Vaccarone, Baretti, Balduino, Barale, è quello dedicato alla memoria dell'insigne

geologo Bartolomeo Gastaldi in Val d'Ala. Gli sorse di fianco, venticinque anni dopo la sua costruzione, il famoso Rifugio-Albergo Gastaldi. Dopo la buona prova del Rifugio-Albergo Torino al Colle del Gigante e pel desiderio di dare agli alpinisti torinesi un edificio che rispondesse alle esigenze di un comodo soggiorno e che fosse di diretta e immediata utilità per essi in una regione molto visitata e percorsa per la sua vicinanza a Torino, la Sezione di Torino assunse il còmpito della costruzione di tale rifugio, che è il secondo per importanza della ricca serie torinese.

Il Rifugio al Gran Paradiso (2775 m.) venne dedicato alla memoria del Gran Re Cacciatore e Alpinista, che fu primo Presidente onorario del C. A. I., e fu costruito nel gruppo montagnoso che era stato il suo luogo di caccia favorito. Per graziosa concessione di S. M. esso venne affidato alla sorveglianza della Real Casa di Caccia. È il più lungo dei nostri rifugi, misurando il suo fianco circa 24 m. di sviluppo.

Il Pavillon Budden sul Pic Carrel dedicato alla memoria dell'apostolo dell'alpinismo in Italia, Riccardo Budden, è celebre per la sua posizione classica, nel centro della Valle d'Aosta, da cui dominasi tutta l'intera cerchia delle Pennine, come da nessun altro punto. È uno dei più antichi Rifugi (1877), e il nome della montagna sulla quale sorge, ricorda uno dei più ferventi studiosi della Valle d'Aosta, il canonico Giorgio Carrel.

Su quel belvedere di fama secolare che è il Monte Crammont, celebre per la sua veduta sulla ampia cerchia di monti che rinserrano la Valle d'Aosta e sulla Valdigue che apresi ai suoi piedi spaziosa, magnifica, sorse a 2700 metri la Capanna della Sezione d'Aosta intitolata all'illustre geologo ginevrino Horace-Bénédict de Saussure, che fece conoscere pel primo l'imponente ed esteso panorama del Crammont, da lui visitato nel 1774 e nel 1778.

Il Rifugio di Fons d'Rumur al Roccamelone.
Neg. Avv. Cibrario di Torino.

Costrutta nel 1875 da quei pionieri dell'alpinismo che han nome Giovanni Gamba e Angelo Genolini sorse sul Rocher du Mont Blanc, a 3107 m., la Capanna delle Aiguilles Grises, mediante sottoscrizione fra privati aperta a Courmayeur. Da questa traevano i primi conquistatori dell'eccelsa montagna dal versante italiano, e la sua storia, è pure storia viva e palpitante dell'alpinismo italiano.

Degno rivale, pel suo panorama, del Rifugio alla Becca di Nona o Pic Carrel è quello situato sull'opposto fianco della Valle d'Aosta: la Capanna sul Monte Fallère, a 3000 m., che

fu intitolata alla Regina Margherita, a perenne ricordo del soggiorno fatto nel 1881 da Essa nel Castello di Sarre, sul territorio del quale sorge il Monte Fallère.

Nel 1867 venne eretta sul Monte Cervino, a 4114 m., la Capanna della Cravate: era la più elevata d'Europa in quell'epoca. Consci della sua importanza, tutti i migliori alpinisti concorsero alla sua costruzione, il C. A. I., i Municipi e le guide della Valtournanche: iniziatori e promotori dell'opera erano stati i due ardenti esploratori del Cervino, ing. Felice Giordano e canonico Giorgio Carrel. Fu memorabile, fra gli altri, il soggiorno fatto in questa Capanna dal celebre fisico inglese John Tyndall nel 1868, allorquando compiè la prima traversata del Cervino. Era un rifugio appoggiato ad una balma o rientranza della roccia, costrutto in muratura a secco. Venne abbandonato quando si eresse la sottostante Capanna della Gran Torre, per iniziativa di Quintino Sella e di Giuseppe Corona. Abbandonatasi questa a sua volta perchè in località mal riparata e perchè addossata alla roccia, la Sezione di Torino nel 1893, si fece iniziatrice della costruzione del Rifugio Luigi di Savoia ai piedi dei " Degrés de la Tour „, in località ben riparata dai venti e dalle valanghe, una cinquantina di metri sotto il rifugio precedente.

Fu per la fama del panorama che godesi dalla vetta del Grand Tournalin in Valtournanche, che ivi si costrusse, a 3379 m., con sottoscrizione privata e sotto gli auspici del C. A. I. la Capanna Carrel e per agevolarne l'accesso fu tracciato un ardito sentieruolo. Questa capanna venne purtroppo trascurata in seguito, ed ora ne è impossibile l'uso, per essere all'interno ingombra di ghiaccio.

Alla memoria dell'insigne uomo di Stato e valoroso alpinista, fondatore e primo Presidente del C. A. I. altro rifugio erigevasi nel Gruppo del Monte Rosa, dopo quello al Monviso e al Monte Bianco, e precisamente sulle più alte roccie della cresta spartiacque fra le valli di Ayas e di Gressoney, in posizione aperta a vastissimo orizzonte e favorevole per le ascensioni alle vette occidentali del Gruppo stesso. Torna a nostra soddisfazione il constatare come nei primordi dell'alpinismo le persone più influenti e benemerite nei vari campi si adoperassero a far prosperare l'alpinismo in Italia. Così di questo rifugio al Felik curò le sorti e la posa in opera il Senatore Costantino Perazzi, già Ministro, coadiuvato dal barone Luigi de Peccoz, che, come sappiamo, fu il mentore della Regina Margherita nelle sue ardite salite nel Gruppo del Monte Rosa, in cui ebbe sempre l'onore di accompagnarla.

Il Monte Rosa è la montagna veramente popolare italiana: in ogni tempo gruppi numerosi di alpinisti, salirono l'immane giogaia attraverso le sue ampie sinuosità di ghiaccio e a sanzionare questo carattere di popolarità concorse in modo efficiente la grandiosa « Carovana dei Mille » organizzata dalla Sezione di Milano, che percorse nello scorso anno tutta la vasta zona interposta alle sue falde fra la Valtournanche e la Valle di Gressoney. Così venne sentito, dal C. A. I., il bisogno di costrurre sulla classica montagna, assai più che altrove, dei rifugi, e molti infatti se ne costrussero. Primo fra essi la Capanna Linty all'Hohes Licht, a 3060 m., nel seno di una roccia (1875). Ma questa perdette ogni importanza e venne abbandonata dappoichè sorse la Capanna Gnifetti. Abbiamo già detto delle varie fasi di

sviluppo di quest'ultima, il che attesta il progressivo svolgersi dell'alpinismo nel Gruppo del Monte Rosa. Il nome che questa Capanna porta, del rev. Giovanni Gnifetti, parroco di Alagna, ricorda uno dei primi salitori e illustratori del Monte Rosa.

Capanna Regina Margherita. — Per la sua elevatissima situazione, è questa la più importante opera di ingegneria alpina fra quante vennero finora eseguite. Sorge a 4559 m., sulla Punta Gnifetti, che è la quarta in ordine di altezza delle vette del Monte Rosa. Fu costruita per iniziativa e cura della Sede Centrale, che per la direzione dei lavori elesse una commissione, composta di Costantino Perazzi, Alessandro Sella e Francesco Gonella. I lavori di

I LAVORI DI FONDAZIONE DELLA CAPANNA-OSSERVATORIO REGINA MARGHERITA SULLA P. GNIFETTI.
Neg. Cav. V. Sella di Biella.

spianamento sulla vetta ebbero principio nel 1890 e non terminarono che due anni appresso. Non è qui il luogo di rifare la descrizione della Capanna; rimandiamo al « Boll. » del 1904-5, pagg. 106-115. Aggiungeremo solo alcuni dati interessanti. Il trasporto della Capanna da Gressoney St-Jean durò quasi tre mesi. Il sistema adoperato dagli operai per questo trasporto fu quello a catena. Essi disponevansi alla distanza di 20-30-40 metri l'uno dall'altro, a seconda della pendenza; l'ultimo più in basso formava il carico, lo portava per alcuni passi, poi lo trasmetteva all'operaio vicino e così di seguito il carico passava di spalla in spalla, salendo fino all'operaio posto più in alto, il quale lo deponeva poco discosto e andava a mano a mano formando, coi carichi che arrivavano, una catasta abbastanza regolare, acciocchè il vento

non ne potesse portar via qualche parte. Questo il trasporto fino in prossimità della vetta; nell'ultimo tratto, fino all'estremo vertice, esso venne poi operato mediante trazione con funi e con un piccolo argano.

Ma su questa capanna non ci intratterremo maggiormente, trattando di essa il collega dott. Santi in apposito capitolo. Accenneremo però all'augusta visita che al rifugio fu fatta il 18 agosto del 1893 dalla Regina Margherita, la quale vi si trattenne a pernottare.

L'Aiguille Noire de Pétéret e il Rifugio Gamba.
Neg. F. Ravelli.

Sul Monte Rosa, nel bel mezzo della sua grande parete valsesiana, venne altresì costruita la Capanna Valsesia, aperta a vastissimo orizzonte. Essa trovasi a 3400 m., fra i ghiacciai delle Piode e della Sesia. La benemerita Sezione di Varallo ne sostenne, con non lieve sacrificio finanziario, le spese di costruzione.

La Capanna Damiano Marinelli, posta a 3100 m. sull'imponentissimo versante orientale del Monte Rosa, fu costrutta dalla Sezione di Milano, e la si volle designare con tal nome a ricordo del dotto e sventurato alpinista, che periva ivi presso, nel 1881, colla sua guida, travolto da una valanga.

Nel Gruppo del M. Rosa ricordiamo ancora la Capanna Eugenio Sella al Nuovo Weissthor, sulla via di uno dei valichi più frequentati della grande catena alpina e dal quale scendesi per una delle più belle zone glaciali che si conoscano, sul versante svizzero del Monte Rosa. Oggidì, colla costruzione della ferrovia del Gornergrat e della grande linea internazionale del Sempione, l'accesso a questa capanna venne considerevolmente facilitato, sicchè si dovette nel decorso anno provvedere al suo ampliamento.

La prima capanna eretta dalla Sezione di Milano fu la Moncodine (1880), sulla Grigna Settentrionale. È risaputo come il Gruppo delle Grigne costituisca per Milano e per gli

Il Dente del Gigante dalla Mer de Glace. — *Neg. A. Brofferio.*

altri centri alpinistici vicini di Monza, Como e Lecco un vasto campo di esercitazioni estive e invernali e come una seria scuola di arrampicamento sia fornita da quella serie fantastica di guglie e di torrioni che han nome Cresta Segantini, sulla quale sembra siasi sbizzarrito l'estro meraviglioso d'un artefice divino. Così le capanne si moltiplicarono in questo Gruppo. Sorsero successivamente: la Grigna-Vetta, la Releccio, la Monza (al posto della Moncodine, distrutta da una valanga nel 1897), e infine il Rifugio-Albergo Carlo Porta.

Altro rifugio importante per la magna Sezione lombarda è quello dei Roccoli Lorla sede di frequenti riunioni geniali, affollatissime.

La Sezione di Como ha il vanto di possedere, nella Capanna Volta, uno dei più vasti e solidi rifugi delle Alpi Lombarde, intitolato al comasco Alessandro Volta, l'immortale inventore della pila elettrica.

La prima capanna che sorse nel Gruppo Albigna-Disgrazia è la Cecilia Vecchia (1881), dovuta ai soci conte Francesco Lurani, uno dei primi esploratori e illustratori del Gruppo, ed Ernesto Albertario. Essi la donavano in seguito alla Sezione di Milano.

La più antica capanna lombarda è però quella di Cornarossa (1879) della Sezione Valtellinese, e la più importante per la sua situazione nella parte centrale del Gruppo del Bernina e per la sua frequentazione è il Rifugio Marinelli costrutto dalla Sezione Valtellinese nel 1880. Fu notevolmente ingrandito nel 1907, per modo da offrir ricovero a cinquanta persone. Venne intitolato al nome ben caro di Damiano Marinelli, che fu il primo propugnatore della sua costruzione e il primo esploratore del versante italiano del Gruppo del Bernina.

Sono altresì da ricordare per la loro importanza di ubicazione e di frequentazione le Capanne Milano e Cedeh nel Gruppo dell'Ortler-Cevedale, costruite dalla Sezione di Milano.

Nella Valcamonica il Rifugio Garibaldi della Sezione di Brescia è il più frequentato per la sua posizione incantevole, per la comodità dell'ambiente e per le numerosissime escursioni che di qui possonsi effettuare.

Ancora nella Valle Camonica ecco il Rifugio di Salarno: una capanna dalla storia tormentata e triste, come nessun'altra nelle Alpi nostre. Rovinata da una valanga nel 1889, fu tosto riparato il danno, ma nel 1893 fu preda di ladri e nel 1900 venne interamente saccheggiata. Rimediatosi ogni volta, nel 1901 una nuova valanga la ridusse in rovina. Allora la Sezione di Brescia, sua proprietaria, dopo le riparazioni indispensabili in via provvisoria, nel 1901 deliberò l'erezione in località prossima più sicura e fuori dal pericolo delle valanghe di un solido edificio che rappresentò per essa un notevole aggravio di spesa. Volle intitolarlo al compianto Paolo Prudenzini, il diligente studioso del Gruppo dell'Adamello.

Non possiamo passare sotto silenzio il rifugio della Sezione di Schio al Passo di Campogrosso, frequentatissimo per la sua ubicazione, che mette alla portata di frequenti gite ed escursioni da Rovereto, da Vicenza, da Schio e dalla celebre stazione climatico-balneare di Recoaro.

Nelle Prealpi Bellunesi, al Col Visentin, havvi un altro rifugio dedicato alla memoria di Budden, celebre località per la sua vista, quale non è dato di ammirare da alcun altro punto

sulle Dolomiti, sui Tauri, sui monti vicentini, sulle Prealpi Carniche e su gran tratto della pianura veneta, fino al mare Adriatico.

Nel 1875 la Sezione di Agordo scavava alla Marmolada (a circa 3000 m.) una grotta nella viva roccia, con una grotta destinata a ricevere un piccolo fornello-cucina. Era questo l'antico, primitivo rifugio per l'ascensione della « regina delle Dolomiti ».

Un rifugio che si scosta da tutti gli altri pel suo genere di costruzione è quello eretto dalla Sezione Ligure nelle Alpi Apuane e intitolato con un nome di sapore classico, *Aronte,* il famoso indovino apuano, cantato da Lucano e da Dante. È costrutto in muratura, con volta a sesto acuto in pietra sbozzata, sul tipo dei rifugi costruiti dal C. A. Francese nei Pirenei, rivestito esternamente con un forte strato di cemento.

Il Rifugio Re Umberto sulla Vetta del Terminillo, nell'Appennino Centrale, fu costruito dalla Sezione di Roma, e venne smontato e ricomposto due volte, prima per figurare alla Esposizione di Parigi nel 1900, indi per essere collocato nella località destinatagli.

Tre Società affiliate al C. A. I., lo Ski-Club Torino e la S. A. R. I. ed il C. A. A. I. provvidero infine alla costruzione di capanne proprie. Il primo costrusse il Rifugio Adolfo Kind a 2160 m. in Val di Susa, sopra Oulx, in località favorevolissima per esercitazioni invernali. La seconda costruì il Rifugio ai Laghi Verdi sotto la Torre d'Ovarda. La terza riattò e arredò un casolare alle Grangie di Val Stretta sopra Bardonecchia.

II.

Alberghetti di montagna.

Già abbiamo accennato alla quantità stragrande di rifugi-alberghetti del C. A. Tedesco-Austriaco (257 alberghetti su 331 rifugi). Anche il C. A. Svizzero ne possiede in misura rilevante, frequentatissimi nella buona stagione.

Fino al 1889 il C. A. nostro non ne aveva alcuno. Ammaestrata dall'esempio altrui, la Sede Centrale, compresa dell'influenza che questi alberghetti possono esercitare sul concorso di alpinisti nelle valli alpine, con conseguente beneficio per l'alpinismo, richiamò l'attenzione delle Sezioni, promettendo un premio di lire 500 a favore di quella che per prima avesse introdotto in qualcuno dei suoi rifugi il servizio di alberghetto. Accolse per prima l'invito la Sezione di Milano, che nel 1890 impiantò un servizio di alberghetto ai Roccoli Lorla (Legnone). Dopo Milano, parecchie altre Sezioni assecondarono la nobile iniziativa.

* * *

Sappiamo di molti alberghetti dovuti a privati, sorti sulle Alpi e sull'Appennino, dove molte famiglie civili sogliono convenire nell'estate, adattandosi alla meglio. Dànno così modo di fare apprezzare l'elevatissima montagna e di goderne tutta la forte poesia, l'Alpe di Veglia,

il Pavillon du Mont Fréty, l'Alpe di S. Bernardo (Valtellina), l'Albergo Dufour al Belvedere di Macugnaga, gli alberghi di Cà di Janzo e di Pont Savaranche, l'Albergo al Colle di Baranca, quelli di Prarayé, di Val Livigno, del Fornet di Valgrisanche, di Fiéry e moltissimi altri, di cui diedesi un lungo elenco, con vie d'accesso ai medesimi e relativi orari nel « Vademecum dell'Alpinista » (Torino, Paravia. 1902). La Sezione di Torino ha, in recente edizione, pubblicato un elenco completo degli alberghetti di montagna nella regione piemontese e contrade limitrofe, compilato dal sottoscritto (vedi: « Annuario della Sezione di Torino » pel 1913).

Alcune Sezioni del C. A. nostro, sussidiarono parecchi alberghetti dovuti a iniziativa privata. Così la Sezione di Torino sovvenzionò l'Albergo Alpino al Piano del Re, l'impianto dell'Albergo al Giomein, e diede un cospicuo contributo per l'ampliamento della Cantina del Teodulo. La Sezione di Firenze favorì pecuniariamente l'impianto dell'Alberghetto al Pian d'Orsina, nell'Appennino Centrale; la Sezione di Varallo concorse all'impianto dell'Albergo del Colle d'Olen, quella Ossolana concorse ai restauri dell'Alpe di Veglia, adattato ad alberghetto. E ancora, la Sezione di Firenze promosse l'impianto di un rifugio-alberghetto presso la foce del Callare; la Sezione di Milano sussidiò il Rifugio di Val Biandino, per fornirlo di qualche letto e aumentare la scorta di viveri ivi sempre tenuta. Per cura della Sezione di Belluno fu aperto a Vial, presso il Ponte della Mortis, un alberghetto.

Il Rifugio Umberto I sul Terminillo dopo una bufera di neve.
Neg. C. Savio.

Per la curiosità storica, osserveremo ancora che fra i più antichi alberghetti di montagna figurano quelli posti al Piano del Re (Monviso), a Pont Savaranche, al Colle del Teodulo, ai Colli d'Olen e di Valdobbia, al Mottarone, al Passo di Fedaia, a Misurina.

È opportuno rilevare ancora come per iniziativa di alcune Sezioni, specie fra le principali, un buon numero di alberghi e trattorie aderirono a concedere uno sconto sui cibi e sulle camere ai soci del C. A. I. muniti di tessera. A questi alberghetti venne distribuita per cura delle Sezioni una placca metallica con lo stemma del Club da collocarsi all'ingresso dell'esercizio.

III.

Segnalazioni alpine.

Il Ponte alla Gorgia di Mondrone.
Neg. A. Barberis.

Collo sviluppo sempre crescente dell'alpinismo si è pure esteso in gran parte delle valli alpine l'esecuzione di segnalazioni o segnavie per agevolarvi le escursioni. Non crediamo di dover dimostrare l'importanza pratica delle medesime. Le prime segnalazioni furono quelle atte a favorire la ricerca delle località in cui sorgono i nostri rifugi; un grave inconveniente presentavasi infatti collo smarrimento di comitive in vicinanza di questi. Accadde infatti, ad alpinisti sorpresi da fitta nebbia o dalla notte, di vagare molto tempo in vicinanza di un rifugio, senza riuscire a trovarlo. Occorreva quindi, o di tracciare un sentiero ben marcato presso al medesimo, oppure, con mezzo più economico, di indicare l'itinerario con segnavie fatti al minio. Queste segnalazioni si fecero per tutti o gran parte dei loro rifugi dalle Sezioni di Milano, Bergamo, Brescia, Monza, Valtellinese, Como, Lecco, Varallo, Vicenza, Verona, Venezia.

Ma per dare un'idea approssimativa dell'operosità del C. A. I. in materia di segnalazioni e di altri lavori atti ad agevolare l'accesso alle montagne, diamo in fondo al volume, un elenco diviso per Sezioni. Con tale criterio di divisione, meglio risulterà l'opera delle singole Sezioni.

IV.

Costruzione di sentieri.

Numerosissimi furono i sentieri aperti *ex-novo* o migliorati dalle Sezioni del Club nel loro territorio. L'onere finanziario non fu lieve per le stesse, ma mercè questi lavori le medesime acquistarono un titolo di più alla riconoscenza degli alpinisti.

Non enumereremo qui tutte queste opere (v. elenco generale riassuntivo in fondo al volume), ma ci limiteremo alle principali. Le Sezioni di Biella e di Varallo costruirono il sentiero dal Colle d'Olen fino all'estremità del Ghiacciaio d'Indren, dove sorge l'antica Capanna Vincent,

facilitando così gli itinerari alle Capanne Gnifetti e Sella, che sono i punti più opportuni di partenza per le cime del Monte Rosa. La costruzione della mulattiera da Rima a Macugnaga per il Passo del Piccolo Altare è opera promossa da privati, ma ne sussidiarono i lavori le Sezioni di Varallo, Ossolana, Verbano e la Sede Centrale. Questa via offre un comodo passaggio dalla Valsesia per la bellissima Val Sermenza a Macugnaga. Mentre duravano i lavori si eresse sull'altura del Colle una casetta (il Rifugio del Piccolo Altare, che passò alla Sez. di Varallo) ad uso degli alpinisti, ma anche degli operai che lavoravano per la costruzione della strada.

Il sentiero " Bove „ uno fra i principali nelle Alpi, fu costrutto nel 1892 dalla Sez. Verbano. Esso parte dalla vetta del Monte Zeda e pel Colle di Terza e la base della Cima Laurasca continua fino alle Alpi di Scarèe. Questo sentiero, che si mantiene per otto chilometri all'altezza di duemila metri sulle creste dei monti verbanesi e mette in comunicazione le più alte vette della catena verbanese, fu una vera rivelazione.

La Sezione di Verona costruì la mulattiera da Ferrara alla Punta del Telegrafo di Monte Baldo. La Sez. di Biella concorse nella recente costruzione della mulattiera da Gressoney alla Capanna Gnifetti passando per la Capanna Linty, da cui si dovettero superare le difficoltà della sovrastante morena. Per tal modo è ora possibile all'alpinista di portarsi a 3647 metri senza fatica, il che gli permette di raggiungere le vette del Rosa col risparmio di una giornata di dura marcia.

Le Cascate del Serio sopra Bondione.
Da neg. di L. Pellegrini.

La Sezione di Venezia aperse la comoda mulattiera da S. Vito di Cadore al Rifugio San Marco: del pari costrusse le vie d'accesso al Rifugio Venezia, in parte mulattiere, in parte facili sentieri. L'altro suo rifugio alle Marmarole è pure legato ai paesi sottostanti da sentieri da essa quà e là costrutti ex-novo.

Come lavoro preliminare all'erezione del Rifugio-Albergo Gastaldi, occorse alla Sezione di Torino di costruire la mulattiera che vi sale dal Piano della Mussa, onde facilitare il trasporto del materiale. La stessa Sezione aprì altro importante sentiero che dal Giomein porta sulla grande catena alpina al Colle di Furggen, rendendo così facilitato questo valico importantissimo, che apre la via diretta e più breve fra Valtournanche e Zermatt.

La Sezione di Aosta costruì gli importanti sentieri da Sarre al Mont Fallère, da Prarayé al Colle di Valcournera, da Ollomont alla Fenêtre de Balme; la Sezione di Biella la mulattiera del Passo della Piccola Mologna, la Sezione di Firenze il sentiero del Callare di Matanna, foce e cintura del Monte Procinto, dove fece intagliare nel vivo sasso 265 scalini; la Sezione di Varallo costruì altresì la strada del Colle di Baranca, e quella di Milano il sentiero che collega le Capanne Releccio e Moncodine.

***

Ma non solo si agevolarono gli accessi ai rifugi e alle vette, ma si tracciarono sentieri adducenti a cascate, a grotte naturali. Ricordiamo quello alla cascata del Rutor (Sez. di Aosta), alle cascate di Mondrone e di Noasca (Sez. di Torino), alle cascate del Màllero e di Antagnasco (Sez. Valtellinese). La Sezione di Bergamo inoltre costruì, al punto d'origine della cascata del Serio, delle solide barriere di ferro che permettono di contemplarne tutta l'enorme caduta.

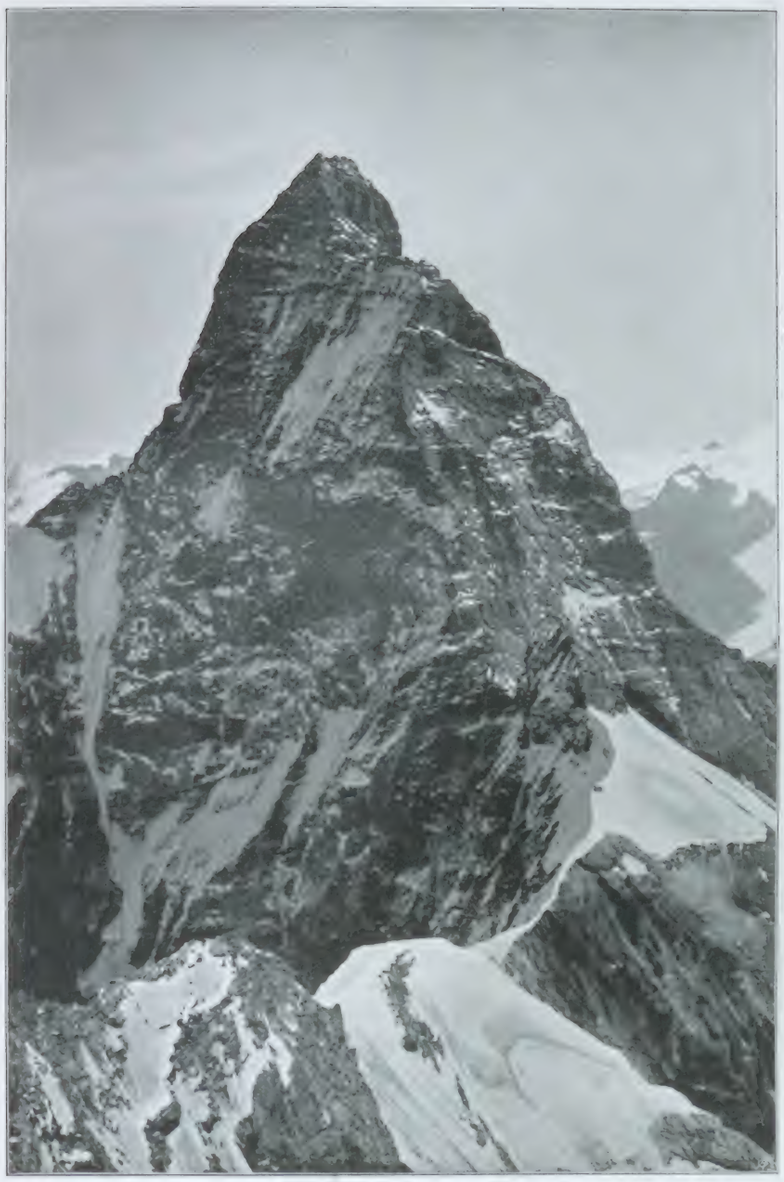
V.

Stazioni Alpine.

L'opera vasta e molteplice esplicata dal C. A. I. in montagna, perseguì ancora in altri campi. Le sezioni apersero delle stazioni alpine. Chiaramente si comprende l'importanza della cosa, per cui appare superfluo il porre ora in rilievo i motivi che determinarono le Sezioni a farsi iniziatrici di tali lavori. Ricorderemo brevemente le opere singole.

Il Procinto e i Gemelli dal Sentiero pel Callare.
Neg. dott. L. Pacho.

La Sezione di Firenze fondò altresì parecchie *Stazioni Alpine:* a Lucca, a Stia ed a Prato, e molte la Sezione di Milano: al Màsino, al Passo d'Aprica, a Bormio, a Santa Caterina, allo Stelvio, a Livigno S. Antonio, al Passo di Foscagno, a Chiesa Valmalenco, ecc. Queste Stazioni Alpine sono per lo più contraddistinte con un grande scudo-insegna recante lo stemma del Club ed il nome della Stazione. Esse sono dotate dei seguenti oggetti asportabili: una piccozza, un rotolo di corda di manilla (20 m.), una lanterna tascabile, le chiavi delle capanne più vicine, una o più carte topografiche della regione circostante. Inoltre vi si trovano esposti i regolamenti delle capanne, vedute, ed even-



Il Cervino dal Colle delle Grandes-Murailles.

Neg. V. Sella di Biella.

tualmente, pubblicazioni riguardanti le regioni limitrofe, non asportabili. Quella di Lecco ne aperse una sul Resegone, dedicata ad Antonio Stoppani, e che poi allestì a rifugio-alberghetto.

Parecchie ne hanno pure le Sezioni di Bergamo, Brescia, Como, Valtellinese (vedi Elenchi in fondo al volume). Inoltre la Sezione di Biella ne aperse una a Gressoney St-Jean.

Chiudiamo questo capitoletto rilevando ancora che fu dal C. A. nostro che emanò la Società Meteorologica Italiana. Degli osservatori meteorologici del C. A. è detto in apposito capitolo.

VI.

Altri lavori sezionali in montagna.

Dovremo noi ora estendere il nostro dire alle altre opere eseguite da tutte le Sezioni in montagna? Quanto durerebbe ancora la nostra rassegna se tutto dovessimo minuziosamente ricordare? E quanto poi durerebbe la pazienza del lettore? Sorvoliamo dunque sulle opere secondarie, fissando la nostra attenzione solo su quelle più importanti.

Là dove i pendii delle più aspre giogaie non permettevano un passo sicuro all'ascensionista, o glielo impedivano, le Sezioni collocarono funi, spranghe di ferro, scale. Così il Cervino fu domato colle funi appostevi dalle Sezioni di Aosta e di Torino (quest'ultima le fissò a più riprese e con sacrifizio non piccolo di danaro, dovendo retribuire largamente chi si esponeva a gravi rischi e fatiche). Per la collocazione della famosa scala Jourdan al Cervino la Sezione di Torino stabilì un premio assai forte in denaro. La stessa collocò anche le corde al Dente del Gigante: 80 metri in quattro tratti, inoltre fece piantare nella roccia parecchie punte di ferro, così da assicurare la scalata di quella sveltissima piramide. Dette corde vennero dalla stessa Sezione più volte sostituite.

Per facilitare la salita alla Capanna delle Jorasses, sospesa come nido d'aquila a un'alta rupe emergente dal ghiacciaio, la stessa Sezione vi fissò robuste spranghe di ferro e una fune di 25 metri.

Sul versante di Ceresole Reale del Colle di Ciarforon venne collocata una fune in un punto impervio della parete di roccia.

E crederei d'aver assolto il mio còmpito quando accennassi ancora alle altre opere sezionali di varia natura, quali le esplorazioni di caverne, le costruzioni di ponti, di acquedotti, affissioni di lapidi murarie per onoranze, concorsi all'erezione di monumenti e via dicendo. Ma riservo queste parti agli elenchi in fondo al volume, onde non troppo inaridire queste pagine già di per sè soporifere, data la materia - come dire? - prosaica e il suo prosaicissimo relatore.

AGOSTINO FERRARI.

La Capanna-Osservatorio Regina Margherita sul Monte Rosa (m. 4560)

Fra le date memorande pel nostro Club va scritta a caratteri d'oro quella del 14 luglio 1889, in cui Alessandro Sella, non degenere figlio del grande Quintino, faceva all'Assemblea dei Delegati in Torino la proposta della costruzione di una capanna sopra i 4500 m., designando la Punta Gnifetti del Monrosa, relativamente di facile accesso. L'Assemblea intuì subito che tale costruzione non avrebbe servito soltanto per gli alpinisti, ma anche di ricovero agli studiosi dei fenomeni naturali a quelle altezze; in tal senso interloquirono gli astronomi Porro e Da Schio e l'Assemblea unanime plaudì la proposta che costituiva un solenne fidanzamento tra alpinismo e scienza.

Riconosciuto tale scopo al rifugio, a coadiuvare il Club Alpino nella sua costruzione concorsero generosamente auguste persone di Casa Reale, il Governo, la Società Meteorologica Italiana, parecchi istituti scientifici non solo italiani, ma anche esteri, dimostrando tutti di apprezzare l'opera grandiosa progettata dal nostro Club.

La sua inaugurazione avveniva il 4 settembre 1893 e già nello stesso anno i professori Oddone e Rizzo vi facevano le prime osservazioni scientifiche studiando i fenomeni di spettroscopia, ed il collega Alfonso Sella vi eseguiva con felice risultato ricerche di magnetismo terrestre.

Ma l'esistenza di tale eccelso rifugio, non esito ad affermarlo, fu forse uno dei moventi principali che spinsero l'illustre senatore A. Mosso, prof. di Fisiologia all'Università di Torino e nostro socio onorario, ad intraprendere quei poderosi suoi studi sui fianchi e sulla vetta del M. Rosa, studi resi noti al mondo scientifico nel suo aureo libro: *Fisiologia dell'uomo sulle Alpi,* edito nel 1894.

Per la grande affluenza di alpinisti e di studiosi si riconobbero ben presto insufficienti i locali della Capanna, ed il C. A. I. non badando a sacrifizi, coadiuvato da altre cospicue oblazioni, provvide ad un notevole ingrandimento che venne condotto a termine nel 1899, destinando due ambienti ad uso esclusivo di esperienze scientifiche.

S. A. R. il Duca degli Abruzzi, dopo aver concorso fra i primi con 5 mila lire all'allargamento della Capanna, nel 1902 donava alla Sede Centrale del Club alcuni strumenti scientifici che appartennero alla sua gloriosa Spedizione Polare, destinandoli alla Capanna Regina Mar-

La Capanna Osservatorio Regina Margherita sulla Punta Gnifetti (M. Rosa).
Neg. E. Gallo.

gherita. Essi consistono in un eliofotometro, un elettrometro di Brown, un anemometro e anemoscopio registratore Richard, un anemometro a mano, un sismografo Tosetti, due nefoscopi ed un elettrometro Ems.

Fra le molte spedizioni scientifiche a quell'Osservatorio, due meritano speciale menzione, eseguite nel 1903; l'una, capitanata dalla stesso prof. Mosso, si fermò alla Capanna due settimane; l'altra, diretta dal prof. N. Zuntz di Berlino, vi rimase per 17 giorni. Di questi e di altri studi eseguiti nell'Osservatorio scientifico più alto d'Europa si pubblicarono nel 1904 e nel 1907 due poderosi volumi. Di tale risultato il nostro Club può andare altamente orgoglioso.

Nel 1904 il Ministero di Agricoltura nominava nella persona del dott. C. Alessandri, della Sezione di Varallo, un direttore dell'Osservatorio che doveva abitarvi in permanenza nel periodo estivo.

Dal 1905 al 1907 essendosi poi costrutto al Col d'Olen, mercè la tenace ed illuminata propaganda del prof. A. Mosso, un grandioso edificio per lo studio dei fenomeni biologici sull'alta montagna, edificio che porta ora meritamente il nome di *Laboratorî scientifici A. Mosso,* il C. A. I. non mancò di prestare all'erezione di tale Istituto il suo valido aiuto sia con mezzi pecuniari che coll'opera speciale e competente del suo presidente A. Grober. La Sede Centrale e la Sezione di Milano in particolare vi concorsero con 5 mila lire ciascuna, procurandosi così per entrambe il diritto ad un posto di studio.

Oltre a ciò il C. A. I. coll'opera benemerita del suo socio senatore M. Bertetti, nel 1908, superate non lievi difficoltà, provvide all'impianto del telefono fra Alagna, il Col d'Olen, la Capanna Gnifetti e la Capanna Regina Margherita.

In tal modo la Capanna Margherita può andare superba di essere stata l'inizio di questo movimento scientifico; e, continuandone il Club la concessione di parte dei locali, forma la necessaria integrazione dell'Istituto del Col d'Olen e contribuisce efficacemente alla produzione di quegli studi che nel 1912 furono raccolti in altro notevole volume dal nostro socio professore Aggazzotti, direttore dei Laboratorî.

Dott. Flavio Santi.

Modello della Capanna-Osservatorio Regina Margherita
esistente al Museo Alpino
del Monte dei Cappuccini in Torino.

« L'ARDUA GRIVOLA BELLA ».

Da uno schizzo dello scultore L. Rubino.

L'Alpinismo nella Pittura

ONTINUA ed incessante fu l'opera del Club Alpino Italiano in rapporto alle manifestazioni artistiche, e più particolarmente all'arte pittorica, benchè poco appariscente e solo in questi ultimi tempi siasi esplicata in modo più tangibile.

La ragione di questo tardo, lentissimo movimento va ricercata nell'essenza stessa di quel sentimento che deve spingere l'artista alla montagna.

In modo evidente la storia dell'alpinismo ci dimostra che il monte non era affatto compreso dagli antichi, nei quali destava profondo orrore. La traversata delle alte giogaie, causa i disagi ed i pericoli, era considerata una dura necessità anche da chi affinato nell'arte avrebbe dovuto scorgere fra di esse qualcuna delle innumeri bellezze, sentirne il fascino loro.

Fu un poeta che primo rimase colpito dalla magica visione dell'alta montagna, scevra da quella tragica paura che ai suoi tempi, e fin quasi all'epoca nostra, l'avvolse.

E fu un grande pittore, come ci dimostrò l'Uzielli nella dotta memoria pubblicata sul nostro « Bollettino » del 1889 *Leonardo da Vinci e le Alpi,* che primo « volse l'animo alla superba catena che cinge a settentrione l'Italia, ispirato tanto dall'amore per l'arte quanto dalla fede nella scienza ». Nel « Trattato della pittura », ricco di acute osservazioni, Leonardo fissò norme sul modo di dipingere i monti; egli comprese tutta la chiarezza dell'aria fra le alte vette e ne considerò la differente figurazione d'estate e d'inverno, in quella stagione cioè, così ricca di fascino, durante la quale, come pur disse Quintino Sella, i grandi freddi purificano l'aria e ne risulta accresciuta la varietà delle tinte, la forza dei contrasti, la magnificenza dei panorami.

Indubbiamente il sentimento della natura in rapporto alla montagna si sviluppò ultimo fra gli uomini e solo ai tempi moderni si estese, fu capito dalle masse. Gli alpinisti furono i primi a provarne le deliziose e forti sensazioni, a cercare di comunicarle, di descriverle, di fissarle, colla parola, colla penna, colla matita.

Le entusiastiche descrizioni che fecero di quel magico ambiente, quali possiamo rilevare dalle pubblicazioni sociali dimostrano come lo capissero, anche dal punto di vista pittorico e sapessero goderlo. Vi sarebbe da riempire pagine intiere, se stralciassi gli spunti più belli, ma ciò è ozioso, essendo ben noti a quanti s'occupano d'alpinismo.

Esaminerò invece per sommi capi, sotto l'aspetto pittorico, il materiale illustrativo che adorna le pubblicazioni nostre limitandomi a quegli anni nei quali la macchina fotografica non era a quel grado di perfezione che oggi la rende sì valida collaboratrice degli alpinisti nel cantare le glorie della montagna, quando i sistemi grafici di riproduzione erano ancor

PANORAMA DEI MONTI FRA LA CIAMARELLA E LA LEVANNA.
Da un disegno di G. Perotti.

tanto lontani dal punto oggi raggiunto, accennando in seguito alle iniziative, sempre in tal ordine di idee, prese dal nostro Club.

In mancanza di macchine fotografiche, è alla matita che i primi alpinisti ricorsero tentando di fissare con essa le impressioni loro. Nel secondo volume del nostro "Bollettino" del 1867-68 accanto a semplici profili, della catena montuosa che corre dall'Invergnau alla Sassière, della Punta Albaron, del Chardonnet, della Punta di Sea, troviamo i primi chiari documenti del come era veduta la montagna, in parecchie tavole del pittore E. Perotti che rappresentano con abilità la parte media della Val Grande di Lanzo, la sua testata ed il Bec Ceresin. Sono disegnate tutte con gusto ed espressione, specialmente la seconda, che rende con evidenza la parete terminale coi suoi ghiacciai e forma un poetico quadro alpino.

Nel Perotti era sviluppatissimo il sentimento della natura e questi suoi disegni nei quali col semplice chiaro scuro raggiunse tanta vigoria e finezza d'espressione sono più notevoli ancora se si considera che a quell'epoca il monte era poco compreso e generalmente riprodotto in modo convenzionale.

Egli possedeva tutta la sapienza della luce, la maestrìa e precisione del disegno, del suo maestro, Calame, e può dirsi che assieme a C. Piacenza, G. Camino e specialmente con A. Beccaria, ebbe parte veramente essenziale nella rinascita della pittura di paesaggio in Italia.

Delle nuove idee, che avevano avuto a precursori fra noi Massimo D'Azeglio e Cesare di Benevello essi seguirono con ardore gl'intendimenti e traverso i dettami della scuola Ginevrina, ritemprandosi nello studio diretto del vero, specialmente fra i monti, ove più aspro, più vigoroso è il senso della linea, più ampio l'orizzonte, più potente la luce, ove l'anatomia della natura meglio si manifesta, infransero le tradizioni allora predominanti, richiamarono i paesisti nostri a più feconda e pura ispirazione.

UN INCIDENTE IN UN'ESCURSIONE ALPINA.
Quadro di A. Balduino.

Meriterebbe profondo studio, per il posto che occupa nella storia dell'arte Piemontese il movimento da loro iniziato, affermatosi poi per merito del così detto cenacolo di Rivara, del quale furono principali esponenti C. Pittara, E. Bertea, E. Rayper ed altri insigni, che condusse a quella viva interpretazione della poesia del vero che potentemente si manifestava nelle opere di V. Avondo e specialmente di A. Fontanesi.

Più numerose sono le illustrazioni che adornano i volumi III, IV e V dal 1868 al 71. Degne di nota: quattro vedute della Valtournanche, ancor queste del Perotti, e migliori fra di esse il Bacino del Breuil ed il Cervino; altra riproducente la Torre di Boccioleto del pittore Beccaria che « primo vide e seppe riprodurre l'effetto delle masse, e se così mi è lecito esprimermi, la bellezza sintetica del vero ». (BERSEZIO - *Il Regno di Vittorio Emanuele II.* Vol. II); una serie di disegni alquanto primitivi del Cervino e del Gran Sasso d'Italia; le vedute, il fondo della Valle Salarno coi corni e ghiacciaio omonimo e l'Adamello dal bivacco alle falde dell'altipiano, rese bene nel loro complesso, ma un po' di maniera, dalle quali risulta però

evidente che l'artista non ha capito ancora il ghiacciaio, non è padrone del soggetto, specialmente nel « Gruppo dell'Adamello dalla strada di Campiglio ».

L'incisione in legno dell'Ortler, dà della maestosa montagna una rappresentazione deficiente ed il panorama a colori dello stesso monte non riesce a vincere le numerose difficoltà di tal genere di pittura alpina qui ancora nella sua infanzia.

Buona invece è l'incisione, pure in legno, del Cervino e migliore e precisa la cromolitografia di A. Gilli: panorama delle Alpi dall'Osservatorio Astronomico di Torino.

ALPINISTI D'ALTRI TEMPI.

Da un quadro di A. Balduino. — Anno 1875.

Nel 1872 vi ha nel « Bollettino » un eccellente litoincisione « L'Innominata » del Gilli, ed una veduta del Colle dei Gemelli di A. G. (Antonelli G.) nella quale ghiacciaio e montagna, capiti dall'artista, furon riprodotti male dal litografo. In quell'anno s'inizia la serie dei panorami di E. F. Bossoli. Essi sono in generale, chiari, ben disegnati, rendono egregiamente nelle sue linee essenziali la montagna e mettono a giusto posto i vari piani prospettici. La completa opera del Bossoli ha un vero valore descrittivo non disgiunto da meriti artistici. Il Monte Rosa dal Motterone, il Monte Rosa da Torino, il Monte Rosa dalla Grauhaupt e il fondo della Valle Sesia, son fatti con abilità e disinvoltura; la Giogaia del M. Pelvoux dà la giusta fisonomia della montagna; il panorama delle Alpi del Delfinato è di più scarso valore; ed i profili del panorama delle Alpi dal Duomo di Milano, a semplici linee, sono nervosi e ben composti.

Il panorama dal Monte San Salvatore, quello dalla cima del Motterone, intonati bene, simpatici all'occhio hanno pittoricamente maggior pregio, ma è sommario assai, il disegno della Bessanese del medesimo autore.

La Badìa di Santo Spirito, la valle e cascata dell'Orfento, una via di Caramanico, ecc. furono disegnati con bravura dal socio G. Haimann.

Svolto con abilità e precisione evidente di tratti è il panorama del Gran Paradiso dalla Cuccagna, dell'Adams Reilly. Le incisioni in legno hanno per contro poco valore, così pure due altri panorami del Gran Paradiso ed una tavola a colori del Monte Canino.

COSTUME DI MONTECRESTESE (OSSOLA).
Da un quadro di A. Balduino.

Troviamo ancora nei volumi del 1874-75 due semplici schizzi del barone De Riseis dalla Cima Matese, ed altri del Monte Amiata di A. Dei.

Nel « Bollettino » del 1876 vi sono i primi lavori del Balduino « pittore appassionato di soggetti alpini che in tal « genere di tele si acquistò fama per la verità del colorito e « la correttezza del disegno », come ben lo definì A. E. Martelli sulle nostre pubblicazioni. Egli fu il primo che ci diede una serie di tele nelle quali l'alta montagna era parte essenziale, quali *Un incidente in un'escursione alpina, L'origine di Gressoney, Alpinisti di altri tempi,* ecc. ecc., genere quello fin allora poche volte tentato con fortuna e che già il Camino aveva trattato nel suo quadro: *La cappella della morte nelle Alpi.* Eseguite con sentimento d'arte sono, la sua incisione in rame, il Visolotto, i disegni del Pizzo Scalino, del M. Disgrazia, lago e torre di Fraele e specialmente la Rognosa d'Etiâche, vero quadro alpino, che il Turletti rese egregiamente all'acquaforte. Poetica, piena di luce e d'aria è pur l'acquaforte del Balduino, la vetta del G. Paradiso (1877), e quella del Turletti, il M. Tabor (1878) la supera forse per gusto ed esecuzione.

COSTUME DI MEANA (SUSA).
Da un quadro di A. Balduino.

Del pittore P. Canaperio abbiamo un panorama dell'Alpe di Veglia, ben inquadrato e disegnato, il migliore di quelli pubblicati nel 1876. — Il panorama dal Gran Tournalin e quelli dalla vetta del M. Bò tutti del Bossoli sono più imperfetti dei precedenti, specialmente i due ultimi, tormentati e un po' confusi. Un buon schizzo della Cima del Vettore ci dà il Rapetti, ed alcuni disegni dell'Antelao da S. Vito, nei quali il monte è ben visto, il Marinelli.

Felice combinazione fu quella di aver abbinati due artisti di valore, quali il Balduino ed il Turletti, cui dobbiamo il Ponte e Gorgia di Mondrone ed il Gran Combin, chiaro, luminoso, pubblicati nel 1879.

Nel 1880-81 si seguirono varie litografie deficenti assai, salvo, la cascata del Serio, una buona acquaforte dell'Etna dall'osservatorio, due panorami dal Corno Stella migliori dei precedenti come intonazione di colore, ed una riproduzione fototipica delle Aiguille d'Arves del Balduino. Comparve ancora nel 1882 una buona incisione del Balduino, il Dente del Gigante, ed una serie di disegni, la Marmolada, Cortina e le tre Tofane, lago Landro e M. Cristallo, ben eseguiti, che dànno una giusta idea della montagna.

COSTUME DI PRAGELATO (PINEROLO).
Da un quadro di A. Balduino.

In quegli anni videro pure la luce i grandi panorami a colori, stampati a parte, del M. Bianco, del Gran Paradiso, dipinti dal Balduino e quello del Gran Sasso d'Italia dal Coleman.

Al Balduino appartiene, infine, una serie di diciotto costumi alpini, dipinti a grandezza naturale, che adornano il Museo Alpino al Monte dei Cappuccini in Torino.

Frattanto la maggior conoscenza del monte avendo affinato il gusto dei nostri soci, successe che i panorami i quali già avevano destato tanto entusiasmo, e che è giustizia riconoscere quanto col loro valore descrittivo e topografico influirono alla maggior conoscenza delle nostre Alpi, più non soddisfecero alle nuove esigenze, e l'assemblea dei delegati del 6 gennaio 1883, ritenendone sproporzionata la spesa decise di abbandonarne la pubblicazione.

Col 1884 cominciano a comparire nei nostri Bollettini le fototipie, in allora grigie, senza risalti di chiaro-scuro, ma che negli anni seguenti migliorarono e sostituirono tutti gli altri generi di illustrazioni. Nel « Bollettino » del 1886 abbiamo delle fototipie ricavate da vari ingrandimenti fotografici « ritoccati con scrupolo di verità e gusto d'artista dal pittore C. Chessa » ed è invero da rimpiangere che non siasi dato più serio sviluppo a quel riuscito tentativo.

Nel 1889 venne pubblicato un magnifico disegno dell'ardua Grivola Bella, dello scultore E. Rubino, ultima manifestazione veramente di valore artistico, pittoricamente intesa.

Le riproduzioni meccaniche da fotografie si susseguono quindi ininterrotte e solo più di tempo in tempo compaiono buoni disegni del Perrachio, il quale illustrò a penna i gruppi del G. Paradiso, del M. Rosa, del M. Bianco ed infinito numero di punte, del Viglino, del Caffi, ed altri, nei quali la montagna è ben capita e resa in modo egregio.

Mi sia concesso ancora far qui cenno all'opera di altri due valenti artisti, esplicatasi fuori delle pubblicazioni sociali, ma che tocca in parte la nostra Istituzione, di ricordare cioè gli illustratori di molti Congressi Alpini, Casimiro Teja e Camillo Marietti, i quali sul

IL VII CONGRESSO DEL CLUB ALPINO ITALIANO

16 Agosto 1874.

Il Presidente. — Quando tutti gli italiani, uomini e donne, bimbi ed adulti, saranno saliti almeno una volta sulle più alte cime dei nostri monti, io vi prometto, se avrò la disgrazia di ridiventare ministro delle finanze, di abolire tutte le imposte!!!

(Da una caricatura di Teja).

« Pasquino » sul « Fischietto » e su altri giornali, seppero così bene, colla matita loro, popolarizzare l'alpinismo.

Con vera nobiltà d'intendimenti, essi resero la caricatura, fra noi, una vera forma d'arte. Coi loro gustosissimi disegni, magistralmente tracciati, pieni di sano e fine umorismo, seppero far ridere, pur raggiungendo lo scopo cui miravano.

Fra le molte pagine che ci riguardano ne ricorderò soltanto qualcuna, desumendola dal magnifico volume « Caricature di Teja – annotate da A. Ferrero », degno monumento che alcuni amici suoi vollero erigergli, tramandando ai posteri le migliori opere di quella fervida ed abile matita.

COSTUME DI COGNE.
Da un disegno di A. Balduino.

« Il VII Congresso alpino » rappresenta Q. Sella sulla vetta d'un monte, spiegata al vento la bandiera del nostro Club, circondato da numerosa comitiva d'alpinisti, che incita la folla a seguirlo, promettendo quando tutti gli italiani, uomini e donne, bimbi e adulti saranno saliti almeno una volta sulle più alte cime dei nostri monti, se avrà la disgrazia di ridiventar ministro delle Finanze, di abolire tutte le imposte ». « Il parlamento del villaggio », riproduce una gustosa scena agreste montanina, le comari d'un paesello alpino, dai caratteristici casolari, adunate attorno alla fontana ove « si fanno puliti i proprî panni e s'inzaccherano quelli della comunità »; « Il Dio Termine » scena di alta montagna con a sfondo picchi nevosi ed, innanzi, tra fronzuti pini, un erma rappresentante un soldato alpino, e la scritta: « Finchè questa sarà l'effige del Dio termine italiano, l'alma madre dei soldati dell'Assietta può riposar tranquilla sul gagliardo petto di lui »; L'accampamento di caccia di S. M. il Re Vittorio Emanuele a Valsavaranche nel gruppo del Gran Paradiso, ove era stato invitato dal Re che ebbe a dirgli: *" c'a fassa pura, c'a fassa pura; mi quand 'l " Pasquin „ am buta an caricatura am pias tant; oh s'am pias! „*. Ed in occasione della morte del Gran Re egli ce lo ricordò sul suo giornale « sotto uno degli aspetti suoi più intimi e caratteristici, in montagna, nella veste e nell'ambiente che gli erano così accetti ».

Nè dimenticò mai di raffigurare il fondatore del nostro Club armato dei famosi scarponi ferrati d'alpinista coi quali anzi, molte volte così bene lo personificò come in « La Crisi » e nella « Fusione dei partiti », ecc.

Delle sue gite fra i monti, Teja, aveva la bella usanza di darne relazione, non scritta, ma illustrata con la sua abile matita, popolarizzandole, rendendole veramente attraenti coll'umorismo di buona lega che tanto lo distingueva. Fra tutte merita un cenno la salita al M. Viso che descrisse in una serie di vignette veramente belle ed interessanti.

Ricorderò ancora che alla matita del Teja sono dovute le illustrazioni di quel gioiello della letteratura alpina che è il libro dell'abate Amé Gorret: « Victor Emanuel sur les Alpes ».

*
* *

Mentre nelle nostre pubblicazioni andavano mano a mano scomparendo tutte queste manifestazioni che per tanti anni le avevan rese belle, maturava negli alpinisti il concetto di una forma più completa d'arte, quale il vero quadro di montagna può dare.

Già nel 1886, l'apostolo dell'alpinismo R. H. Budden scriveva nella " Rivista Mensile „: « Ci sembra che il Club Alpino Italiano potrebbe pur principiare ad occuparsi seriamente di « quest'importante argomento d'arte alpina con l'istituire esposizioni speciali di quadri delle « montagne in occasione del congresso annuale. Vi sono moltissimi pittori e dilettanti in seno « al Club i quali si occupano di arte alpina e che possiedono quadri di montagna, ma le loro « opere vanno sparse qua e là in diverse esposizioni mentre se fossero riunite in un solo « luogo in occasione di una solennità sociale richiamerebbero meglio l'attenzione del pubblico ». Ma i tempi non erano a ciò maturi.

La Sezione di Torino colla splendida esposizione fotografica alpina del 1893, svelò al pubblico ed a molti artisti, bellezze non concepite prima, dimostrò loro quanta varietà e grandiosità di soggetti presenta la montagna. Io sono convinto che quella mostra fotografica, ed altre tenute presso varie Sezioni del Club, concorsero in non lieve misura ad acuire il desiderio di rendere sulla tela e col pennello qualcuna di quelle manifestazioni di pura bellezza.

I DIFENSORI DELLE ALPI.
Quadro di M. Viani.

Nel gennaio 1895 in un articolo inserto sulla nostra " Rivista Mensile „: " Alpinisti e Pittori », chi scrive, incitava i nostri artisti a dedicarsi con ardore all'alta montagna, la quale, potrà soltanto esser compresa ed interpretata in modo degno da chi abbia forte tempra di artista e tenacemente s'accinga a scrutarne i segreti.

E la Sede Centrale nell'adunanza 25 aprile dello stesso anno concedeva una medaglia d'oro da conferirsi al miglior quadro di genere alpino per l'esposizione del 1896.

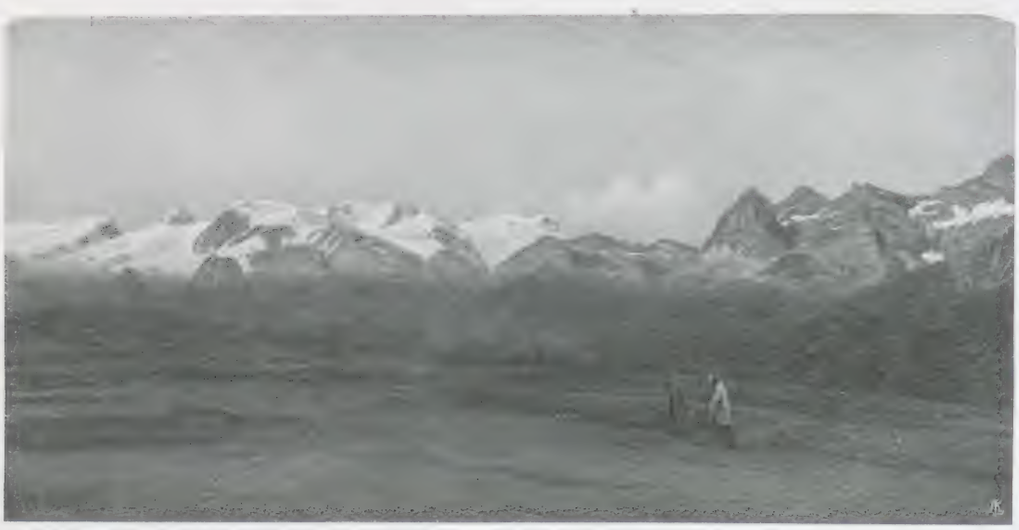
L'anno seguente, sempre sulla « Rivista Mensile », nello scritto « La pittura d'alta montagna all'Esposizione triennale di Belle Arti in Torino », ribadito il concetto che la grande natura quale si manifesta fra i monti, in modo sì svariato e vigoroso, richiede una mente elevata, educata a comprenderla ed una tecnica non comune ad esprimerla, osservavo che in quasi tutti i quadri di montagna presentati a detta mostra, ancor trapelava un imperfetta conoscenza del soggetto. Concludevo esser necessario che il Club non si arrestasse al primo passo compiuto, ma con altre medaglie e premi aiutasse la formazione di una nuova

scuola di valenti pittori alpini, finchè fatta salda ed in forze, possa proseguire nel suo glorioso cammino.

Apposita Giurìa, in una particolareggiata relazione passò in rassegna, enumerando i principali meriti, le singole tele esposte ed assegnava la prima medaglia d'oro del Club Alpino al quadro di Millo Bortoluzzi « e sovra i monti e al piano e nel cielo e ne' cori il vano regna ».

Il 27 giugno 1896 il Consiglio Direttivo concedeva altra medaglia d'oro pel miglior quadro d'alta montagna all'Esposizione triennale di Milano del 1897, medaglia che fu aggiudicata al pittore Filippo Carcano per « Il Ghiacciaio di Cambrena ».

In quello stesso anno a Venezia ebbe luogo la mostra internazionale d'arte e nella " Rivista Mensile „ del novembre, nell'articolo « La pittura d'alta montagna » riferii in merito ai pochi



VIATICO IN MONTAGNA.
Quadro di A. Falchetti.

quadri di montagna colà esposti constatando che il monte non era ancora abbastanza conosciuto e fatta solo qualche eccezione, difettavano quei coefficenti, quell'idealità, quel non so che di fortemente sentito ed elevato, indispensabile in una tela di vero valore.

Anche per quell'esposizione in seduta 23 gennaio 1897 la Sede Centrale aveva fissata una medaglia d'oro che fu assegnata a G. Segantini. Questo grande pittore della montagna, seppe riprodurla in modo veramente evidente, analizzandone l'ossatura, rendendo al vero tutta la trasparenza dell'aria, innondando le sue tele di quella luce prepotente che regna sovrana lassù, infondendo in esse la poesia di quell'ambiente sublime.

Altra medaglia venne destinata ancora all'Esposizione di Torino del 1898 e la vinse il pittore M. Viani d'Ovrano con la sua tela " Sopra Macugnaga „.

Si giunse intanto al 1904 nel qual anno la Sezione di Torino indisse la prima esposizione d'arte alpina, bozzetti, studi, disegni, nelle sale della sua nuova sede.

Trentotto furono i concorrenti che presentarono in complesso 155 opere. Sul felice esito di questo primo tentativo, riferiva nella " Rivista Mensile „ G. Lavini in « La prima esposizione d'arte alpina presso la Sezione di Torino », constatando che le Alpi si sono avvicinate, son divenute famigliari anche alle masse cui è dato ormai goderne il fascino, ed augurandosi che il Club Alpino presto rinnovi l'invito per un'esposizione congenere.

Vari quadri d'alta montagna comparvero nelle esposizioni degli anni seguenti e, sulla " Montagna alla quadriennale di Torino „ riferì Hans (G. Bobba) nella " Rivista Mensile „ di agosto 1908, lieto di vedere come il " gusto delle scene alpine sia ormai largamente diffuso

Il Lago di Marjelen e il Ghiacciaio d'Aletsch.
Quadro di Carlo Cressini. — Neg. Ing. A. Luino.

" e vada maturandosi ed affinandosi „, certo che " arriverà anche il giorno in cui la personalità " che distingue ai suoi occhi picco da picco e valle da valle sarà pur essa meglio sentita " dai nostri pittori „. Quattro furono i premi che la Sezione di Torino destinò a tale mostra e vennero assegnati ai pittori: Andrea Tavernier (Vespero d'autunno), C. Maggi (Inverno alla Thuile), Alberto Falchetti (Ultimo sole sul M. Rosa), L. Roda (Nel regno del Cervino).

La nobile iniziativa di spingere gli artisti alle Alpi andava così recando buoni frutti e mentre nelle prime mostre si era stati larghi nell'interpretazione dei limiti dell'alta montagna in seguito si restrinsero alle regioni più elevate. I pittori nostri lasciate le dolci pendici salivano ormai in più spirabil aere a studiare i ghiacciai, i picchi eccelsi. Potevan quindi senza tema, concorrere in una mostra a fianco dei migliori pittori d'oltr'alpe che da tempo studiano il monte.

Anche questa volta fu la Sezione di Torino che indisse un'esposizione internazionale di arte alpina in occasione delle feste cinquantenarie del 1911, ed allogò in parecchi di quei casolari che costituivano il geniale e caratteristico villaggio, sulle verdi pendici del Parco del Valentino. Ed i risultati furono buoni, quali era giusto sperare, tali da provare come indub-

Il villaggio di La Thuile d'inverno.

Quadro di Cesare Maggi. — Neg. C. Dall'Armi di Torino.

biamente i nostri artisti si sono ormai formato un concetto più elevato, più completo di questo nuovo campo della pittura di paesaggio.

Infine, la Sezione di Milano, nel 1912 aprì essa pure nelle sue sale un'esposizione d'arte alpina che ebbe esito felice e valse una volta ancora a constatare il cammino percorso dai pittori italiani.

***

Da quanto succintamente esposi risulta evidente che il Club Alpino in questo cinquantennio di vita, dimostrò ognora il suo vivo interessamento allo studio della montagna anche dal puro punto di vista pittorico.

ALTI PASCOLI.

Quadro di Cesare Maggi. — Neg. C. Dall'Armi di Torino.

Nei primi tempi di nostra fondazione, seppe scegliere insigni artisti capaci di comprendere e seguire le orme tracciate dai pionieri dell'Alpinismo Italiano. Ed invero qualcuna delle manifestazioni pittoriche che datano da quegli anni, ormai tanto lontani, attestano con quanta coscienza la montagna era studiata e quale perfezione raggiunsero nel riprodurla quegli artisti. Oggi ancora sono rari quelli degni di porsi al loro fianco.

Col tempo l'alpinismo fece numerosi adepti, ma non crebbero in proporzione i pittori della montagna. Forse i nuovi e più precisi metodi di riproduzione della natura furono causa

NEL REGNO DEL CERVINO.
Da un quadro di L. Roda.

di tale sosta. Ed a buon punto vennero allora le iniziative del Club Alpino, a richiamare all'Alpe i nostri pittori. Gl'incitamenti raggiunsero lo scopo cui tendevano e la nuova via non tardò ad essere seguìta da valorosa schiera.

Ormai, ed a ragione, la leggenda che la montagna e l'ambiente alpino non possono degnamente riprodursi, è sfatata. Certo non a tutti è dato di comprendere ed esprimere le delicate armonie o la violenta realtà dell'Alpe. Anime squisite di poeti, di sognatori, tempre gagliarde, menti elevate di pittori ai quali nessun segreto più serbi la tavolozza, vuol la montagna!

Ma la nuova scuola, seguendo l'aspro cammino, giungerà a più alte mete, e l'istituzione nostra continuerà a segnare la gloriosa via.

Oggi intanto parmi che dei felici risultati ottenuti debba il Club Alpino aver ragione di giustificato compiacimento.

NICOLA VIGNA.

Etnografia

ARRÀ forse titolo più appropriato a questo capitolo la parola « folklore », perchè nei cinquant'anni di vita trascorsa dal nostro Club, fra le varie manifestazioni dell'attività sua, quali risultano dalle pubblicazioni sociali, tengono un posto più evidente le leggende, le tradizioni, le costumanze, ecc. delle popolazioni alpine, con veste e contenuto essenzialmente letterario.

Ma se quest'attività si esplicò di preferenza nel campo folklorista, vi sono pure nei volumi del nostro « Bollettino », memorie e notizie nelle quali non furono trascurate quelle indagini che specialmente considerano gli oggetti adoperati dal popolo e la sua civiltà materiale (casa, abiti, armi, mezzi di nutrimento e di trasporto, ecc.). Inoltre, le raccolte dei manufatti, ultimamente compiute, rappresentano come importanza di lavoro concreto una parte preponderante, e concorrono a giustificare il titolo generale che tutto comprende, e non quello di un solo ramo dell'etnografia.

CASOLARI DI BENOT E LA TORRE D'OVARDA.
Neg. dell'Avv. G. Cibrario.

La prima volta che nelle pubblicazioni nostre si propugnarono tali studi fu nel 1866 allorquando vennero tracciate le direttive ad uso degli alpinisti, indicanti quanto si poteva fare a profitto della scienza. Si diede allora uno schema per lo studio delle tradizioni popolari, raccomandando di applicarvisi con interesse poichè a poco a poco esse vanno perdendosi ed è « senza dubbio fra i monti che meglio si conservano in tutta la loro ricchezza e freschezza ».

Il 30 agosto 1869 nell'adunanza del Congresso del Club tenutosi in Varallo, il professore Emanuele Celesia invitava gli alpinisti italiani ad indirizzare le loro indagini non alle sole roccie, alla fauna e flora delle Alpi, ma ad allargare le loro ricerche a quegli inizi di civiltà italica che ancora non ebbero istoria. Osservato che " tutte le religioni al pari della civiltà « primitiva scesero dalle alte montagne, seguirono il corso dei « fiumi e si distesero con le razze giapetiche ad allagare le « vergini terre, che l'Ararat, l'Imalaia, l'Olimpo furono i primi « altari dei popoli..... che le Alpi e gli Appennini furono i primi « tempii dei nostri padri antichissimi che sdegnarono impiccio- « lire la maestà del Nume in angusti recinti », concludeva dicendo di nutrire la più salda fiducia che sulle vette dei nostri monti avremmo chiarito l'enigma dei primi cominciamenti dei volghi autoctoni e delle antiche loro religioni e chiedeva agli alpinisti italiani di proseguire queste indagini paleo-etnologiche, tanto nelle armi silicee delle nostre caverne, quanto nei primi rudimenti delle arti bambine e nelle loro teodicee, poichè i nostri Appennini già isole di civiltà nei mari delle ripetute invasioni, serbano tesori d'inesplorate memorie intorno alle schiatte primogenie, i loro dialetti, i loro riti.

COSTUME DI GRESSONEY
(AOSTA).
Da un quadro di A. Balduino.

Al prof. Celesia fece allora eco l'abate Amé Gorret, affermando che certamente scopo del nostro Club non era solamente quello di percorrere le montagne, ma bensì d'indagare su quanto poteva coi monti avere attinenza. Quindi anche il lungo e difficile studio dei costumi, abitudini, pregiudizi, bisogni delle popolazioni alpine, al fine di ricostrurne la storia intima.

Il prof. A. Roncali nel 1874 rivolgeva nuovo invito agli alpinisti perchè raccogliessero dalla bocca degli alpigiani « canti, racconti, fiabe, tradizioni, proverbi, parole » ..... ecc., tutto quel complesso di materiali che possono servire d'oggetto a studi letterari, storici, linguistici ed etnografici, e soggiungeva ancora che se egli fosse intelligente di musica non si accontenterebbe di riportare la parte letteraria del canto popolare, ma ne trascriverebbe le melodie, certo che dal loro confronto si potrebbero ricavare nuovi criteri etnografici finora poco considerati.

COSTUME DI FORMAZZA
(OSSOLA).
Da un quadro di A. Balduino.

Nel Congresso alpino tenutosi in Gressoney nell'agosto 1878 la Presidenza manifestò il desiderio che si cercassero e raccogliessero sia negli archivi comunali sia presso i privati, scritture, memorie, documenti, da cui si potesse ricavare

qualche indicazione sulla origine di quella popolazione, sull'epoca e sulle cause della sua immigrazione, ecc.

In seduta 15 gennaio 1882 la Sede Centrale indisse un concorso con premio di L. 300 per la miglior memoria riguardante la storia ed effetti economici delle immigrazioni ed emigrazioni d'una vallata alpina.

Nell'agosto 1883, in Brescia, al Congresso degli alpinisti italiani, Gabriele Rosa coll'autorevole sua parola ricordò gli studi fatti all'estero sulle colonie tedesche in Italia, propose come rimedio alla crescente emigrazione lo sviluppo delle piccole industrie e ribadì il concetto della importanza degli studi etnografici in rapporto alle regioni montuose.

Anche in ordine alle piccole industrie il nostro Club non trascurò mai di aiutare moralmente e materialmente tutte quelle iniziative tendenti a risollevarle dalla decadenza nella quale pur troppo da tempo si trovavano, e secondando le intenzioni del Governo non mancò di comunicargli il " suo avviso sui mezzi più acconci per svilupparle fra le popolazioni delle nostre montagne „. Sollecitò inoltre le singole Sezioni a rivolgere l'attività loro a questo utilissimo campo d'azione, invitandole a " ricercare quali possano essere quelle d'utile introduzione e suscettibili di sviluppo nei rispettivi distretti a seconda delle particolari tendenze e dei bisogni e mezzi locali „.

Nel 1885, in occasione dell'Esposizione di Udine, fissò un premio di L. 100 per la miglior mostra di piccole industrie esercitate dai montanari nelle vallate di quella regione, ed una medaglia d'argento per la miglior monografia trattante delle industrie stesse. Per parecchi anni sussidiò la scuola di piccole industrie aperta in Aosta da quel Comizio Agrario, e le relazioni sui risultati ottenuti vennero pubblicate poi sulla " Rivista Mensile „.

COSTUME DI VALSOANA
(IVREA).
Da un quadro di A. Balduino.

Infine nel 1908 plaudendo alla nobile iniziativa del prof. Lamberto Loria, la Sede Centrale deliberava di accordargli tutto il suo appoggio per portare a compimento la raccolta dei manufatti, che si concretò poi nell'esposizione etnografica in Roma del 1911.

*
* *

Le Sezioni del nostro Club accolsero sempre con favore le iniziative della Sede Centrale. Fra le altre Torino già sulla fine del 1881 concretava un programma generale di studi etnografici circa le emigrazioni ed immigrazioni, bisogni intellettuali e morali degli alpigiani, loro usi e costumi, arti e mestieri, dialetti, oltre alla collezione di costumi, attrezzi ed utensili, ecc.

Inoltre sussidiò il Comizio Agrario di Saluzzo per la Scuola di Piccole Industrie di Sampeyre e Venasca, aprì al Monte dei Cappuccini un Museo Campionario nel quale in breve radunò ben

421 specie di oggetti. Nel 1883, nella sua sede, il prof. Brunialti tenne una conferenza sulle industrie alpine e loro possibile sviluppo. Fra le varie mostre a cui concorse, fu notevole quella del 1884 nella quale accanto a 18 figure a grandezza naturale rappresentanti i costumi piemontesi ed a 10 mannequin di costumi friulani ordinò con criterio topografico, valle per valle, le diverse collezioni, notevole fra tutte quella dei manufatti sardi.

COSTUME DI CAMPELLO (VALSESIA).
Da un quadro di A. Balduino.

Per questi titoli, ed altri ancora, nel 1885 le fu assegnato il Premio Reale.

La Sezione di Perugia il 2 luglio 1882 inaugurava un corso di pubbliche conferenze, e la prima, svolta dal professore G. Bellucci, trattava appunto degli studi etnografici nella provincia dell'Umbria. Dopo la conferenza fu aperta al pubblico una raccolta etnografica iniziata dalla Sezione col concorso di cortesi persone che procurarono e donarono oggetti vari. E nell'Annuario di quella Sezione troviamo pure scritti riguardanti leggende, credenze e costumi popolari dell'Umbria.

La Sezione di Vicenza presentava nel 1881 all'Esposizione di Milano una collezione etnografica quasi completa della sua provincia ottenendo per ciò un premio speciale. Con particolare amore essa si dedicò allo studio delle piccole industrie e si meritava un sussidio governativo che devolse all'impianto di un Museo Campionario di piccoli oggetti atti ad essere imitati dai montanari nei Sette Comuni Vicentini, procacciandosi elogi, premi, e ciò che più monta, la gratitudine delle popolazioni alpestri. Promosse esposizioni locali ed intervenne a quelle nazionali e nel 1886 stabilì un premio di lire 100 per un saggio di piccole industrie forestali consistenti in giocattoli di legno provenienti da una regione veneta alpestre, che per gusto e buon mercato presentassero probabilità di sviluppo commerciale od industriale in Italia.

COSTUME DI GROSCAVALLO.
Neg. N. Vigna.

La S.U.C.A.I. presso la Sezione di Monza, nel 1908 indisse una serie di concorsi allo scopo di indirizzare gli studenti italiani allo studio della montagna, e fra i vari temi, sotto il

titolo folklore troviamo: *a)* leggende, tradizioni, canzoni alpine; – *b)* giuochi, feste, sagre; – *c)* costumi e usanze; – *d)* piccole industrie tradizionali; – *e)* dialetti alpini.

Infine le Sezioni di Aosta, Bergamo, Biella, Brescia, Bologna, Enza, Firenze, Genova, Lecco, Lunigiana, Milano, Napoli, Roma, Varallo, Valtellinese, concorsero o si fecero iniziatrici di varie esposizioni campionarie ed incoraggiarono con conferenze, con sussidi od altrimenti le scuole di piccole industrie e gli studi etnografici nei loro singoli distretti.

*
* *

Gli alpinisti italiani non restarono indifferenti a tanti reiterati inviti e molti di essi s'accinsero volonterosi a pazienti ricerche e nelle relazioni loro annotarono con cura innumeri informazioni.

E siccome anche la descrizione più minuta e precisa in molti casi può riescir oscura ed inefficace curarono la pubblicazione di albums contenenti la riproduzione di costumi alpestri, e per conservare il ricordo del colore delle antiche stoffe ne dipinsero vari a grandezza naturale che adornano oggi il museo alpino della Sezione Torinese al Monte dei Cappuccini.

COSTUMI DI BARDONECCHIA.
Neg. Comm. A. Cerri.

In ognuno dei numerosi volumi e guide editi dalla Sede Centrale e dalle Sezioni, che formano ormai una piccola biblioteca troviamo notizie etnograficamente interessanti, che riguardano questo o quel punto della cerchia alpina dell'Appennino o delle Isole.

Naturalmente, oggetto principale delle nostre pubblicazioni non essendo l'etnografia, molte di queste notizie non sono esaurienti, nè si seguono con metodo ed ordine prestabilito; vi compaiono invece quale complemento del soggetto principale, e non di meno riescono di grande utilità, gettando tutte un poco di luce sulla storia e costumi di tante valli.

Oltre alle informazioni frammentarie, ne abbiamo altre più complete e mi limiterò qui ad accennare alcuno degli articoli e monografie che le contengono.

L'abate Amé Gorret fu il primo che sulle nostre pubblicazioni diede pratica applicazione alle raccomandazioni fatte al Congresso di Varallo e nella sua relazione sull'*Excursion sur le glacier du Ruthor le 21 Juillet 1868* ci racconta la leggenda della *Borna du Croquet* a Valgrisanche; nell'*Excursion au Mont Fallère le 21 Août 1879* spiega le differenze di pronuncia del patois nell'alta valle e le caratteristiche degli antichi costumi aostani, ed espone alcune sue considerazioni sulle leggende popolari; nell'*Ascension du M. Neri ou Nérishorn sur Issime*

dice della popolazione d'Issime, sua emigrazione e che intendesi in Val d'Aosta per « village mayens, plaine, montagne, tramails »; nel *Grand Tournalin* intrattiene sugli usi e costumi dei pastori di Cheneil e Fontin (Valtournanche); ed in *Da Châtillon d'Aoste a Domodossola* descrive il modo di vestire degli uomini e donne d'Ayas, gli usi di Gressoney, i costumi della Valsesia e di Val Anzasca, ecc..... Ognuno dei numerosi articoli che di tempo in tempo egli pubblicò contiene sempre qualche prezioso appunto di carattere etnografico.

Il prof. G. Marinelli nel suo studio *La Valle del Resia e un'ascesa al M. Canino* raccoglie notizie sulla popolazione e costumi di detta valle, sul dialetto, nomi di località, monti, ecc. di origine slava, sul significato di varî vocaboli alpini in Carnia, sui proverbi friulani ecc...; in quello *Una visita alle sorgenti del Livenza* c'intrattiene sulle popolazioni erroneamente dette cimbriche dei Sette Comuni; in *Le Alpi Carniche* fornisce importantissime notizie etnografiche sui loro *nomi, limiti, divisioni nella storia e nella scienza;* mentre *La più alta giogaia delle Alpi Carniche* gli è occasione propizia per dirci delle abitazioni, alimentazione, emigrazione e mestieri che esercitano a *Collina,* oltre alle canzoni popolari ed al dialetto che raffronta con quello carnico.

COSTUME DI VAL D'AYAS.
Neg. A. Frusta.

Il teologo G. Farinetti nei *Viaggi sul versante meridionale del Monte Rosa* ed in *Il Monte Rosa,* tratta del dialetto di Gressoney e sua affinità con quello dell'Alto Vallese, degli antichi usi nuziali e battesimali, religione e istruzione di quella popolazione, del dialetto di Alagna, della coltura e professione degli alagnesi, loro emigrazione ed usi nuziali, ecc.....

Le antiche usanze di fidanzamento e come si celebravano le nozze in Val Varaita, ci sono pur minutamente descritte da A. G. B. nel *M. Viso e suoi dintorni.*

In parecchie delle monografie di Luigi Vaccarone trovasi radunato materiale di studio, specialmente in quella *Le vie delle Alpi Cozie, Graie, Pennine negli antichi tempi* ove ci racconta la leggenda degli spiriti e dei demoni del *Montis Iovis,* spiega l'organizzazione delle antichissime poste, ricorda il culto dei Deæ matres e matronæ, genii protettori di persone e cose, dà il significato e l'origine di una lunga serie di nomi di colli, fiumi, località alpine. La descrizione delle antiche lettighe e carrette per trasportare le principesse Sabaude traverso le Alpi ed i compensi ai marroni, messaggeri, ecc..... dal 1301 al 1520 – e dell'uso di portar la camicia, troviamo in quella *I Principi di Savoia attraverso le Alpi nel medioevo.*

Notizie sulle condizioni economiche, sull'emigrazione degli abitanti del ducato d'Aosta, sono radunate nei *Valichi nel Ducato d'Aosta nel secolo XVIII,* mentre *Il Diavolo e la Cap-*

pella di S. Margherita sopra Issime in Val Gressoney nel 1600-1601, forma oggetto di uno speciale articolo nella « Rivista » nostra del 1903.

Altra leggenda sui diavoli d'Issime, sui lupi e le scomuniche di M. Canabà (Val Cervo) è notata nell'*Escursione da Piedicavallo a Gaby, per il Valico della Vecchia.*

Alla ben nota scrittrice Maria Savi Lopez dobbiamo *Le leggende delle Alpi,* pubblicate la prima volta nel nostro XX « Bollettino » del 1886, mentre le fiabe del Pfaffe e quella del Kalberhorn, sono esposte in *Il Grauhaupt* o *la Testa Grigia.* Formano materia all'articolo *I laghi dell'Appennino Settentrionale* di C. De Stefani la leggenda del baffardello, quelle del Lago Santo e dell'alpe di S. Pellegrino, l'origine e le differenze etnologiche delle donne dagli uomini di Pian dei Lagotti e loro professioni, le consuetudini, tradizioni, feste e baldorie di Corfino per la segatura e per la raccolta del fieno dell'alpe. I proverbi di Tereglio, la parabola della felicità e del dolore, ecc., le troviamo nell'*Ascensione al Rondinaio* di E. Witting.

COSTUME LOMBARDO (VAL MÀSINO).
Neg. Dott. V. Ronchetti.

Il tipo delle costruzioni di Tione (Val Giudicaria) i caratteri della popolazione di Val di Fassa son ricordati da G. Fasce nelle *Gite alpine in Tirolo e nel Cadore*: le case di Val Livigno, il dialetto, moralità, costume maschile e femminile degli abitanti, in *Gite alpine nelle Prealpi Lombarde ed in Engadina,* dello stesso autore. Ottone Brentari, in *Fassa e le sue Dolomiti,* discorre sul dialetto, canzoni, usi e costumi fassani, sulla saga di Re Laurino e le fiabe delle Armide, dei Mugoni e Molignon, e G. Bellucci ci racconta, *Due leggende presso Recoaro,* ed altre ancora raduna nel suo scritto, *Valfonda presso Gualdo Tadino; La cuna, la tavola e la coda del diavolo.*

COSTUMI DEL CLITUMNO.

Numerose sono le leggende riguardanti le Alpi, gli Appennini, le Isole ed altre regioni, sparse nelle pubblicazioni sociali e quando fossero radunate formerebbero più volumi.

Per brevità accennerò qui solo a quelle, della grotta delle fate e del Guerrin Meschino, in *Sui Monti Sibillini* di G. B. Miliani, di S. Giorgio dell'alpe di Veglia e delle streghe del lago Davino, in *Il Panorama dell'Alpe di Veglia* di

G. Bazetta, del *Pulo di Molfetta* di A. Jatta, della punta dell'Esule in *Una gita al Matese* di G. Narici, della grotta di Bergeggi, del pozzo di S. Eugenio, del garbu du gattu nella grotta di S. Lucia a Toirano, in *Isolette, monti e caverne della Liguria* di F. Salino, del Lago della Rovina in *Escursioni e studi preliminari sulle Alpi Marittime* di A. Viglino, di monte S. Vittorino, nel *Gruppo del Velino* di E. Abbate, del Morteratsch sul monte Pers nella *Prima ascensione del Palù* di D. Marinelli, dei peccatori in, *Dal Rocciamelone al Charbonel* di L. Cibrario, quelle del *Gruppo del Baitone* di P. Prudenzini il quale in *Concarena Bagozza e Camino* ci raccontò pure quelle del Castello di Baione, intrattenendoci inoltre sugli oggetti sepolti entro tombe del IV secolo in Val di Lozio, ecc., ecc.

COSTUMI DI SCANNO.

Nell'articolo il *Gran Sasso d'Italia* vien riprodotta una lettera datata da Teramo 2 marzo 1796 nella quale è descritto come si costruivano le *arche* o madie, senza chiodi od altri ferri o colla, e quali altri lavori quei poveri montanari eseguivano col legname dei loro boschi.

L'antica industria delle maioliche di Castelli, resa celebre dal Grue, è ricordata nella *Relazione topografica d'una gita al Gran Sasso* da C. Basile, mentre delle antiche fabbriche di fusi di Pretoro e degli antichissimi abitatori della Maiella, tratta P. Saraceni nella sua *Gita alla Maiella*, argomento questo che anche E. Abbate toccò nell'articolo *La Maiella.*

Ed è pure ad E. Abbate che dobbiamo le notizie sui pastori, indole della popolazione, industria, condizioni economiche, antiche foggie di vestire degli uomini e donne di Roccadimezzo, nello scritto *L'altipiano di Roccadimezzo - Appennino Abruzzese,* e quelle sul dialetto e caratteristico costume femminile di Scanno nelle *Escursioni iemali nell'Abruzzo ulteriore,* mentre G. B. Cacciamali pur trattando della *Geologia dell'Abruzzo* non dimentica gli antichi abitatori dell'agro teramano e dell'agro aquilano e gli attuali montanari aquilani.

Dei costumi e canti popolari siciliani troviamo cenno negli scritti di A. De Gregorio, *L'Alpinismo in Sicilia - Nei dintorni di Palermo* e *Una gita sulle Madonie* e *sull'Etna*; l'ing. Molino-Foti L. riferisce invece sugli antichi stabilimenti metallurgici di Alì, aggiungendovi notizie storiche, tradizioni, leggenda della trovatura ed altre in, *A Monte Scuderi in Sicilia.*

Il linguaggio speciale dei minatori di Val Camonica e le caratteristiche di poche leggende che sopravvissero in quell'alta valle, nelle quali par siansi mantenute vive antiche tradizioni gotiche, ci sono esposte da G. Siber Gysi in *Il Monte Adamello,* e dell'antica forma dei forni usati nell'industria mineraria di Val di Scalve, ecc., ecc., troviamo cenno nello scritto di

G. Castelli. Molte altre leggende sono conservate nella « Guida Alpina » della Sezione di Brescia e negli Annuari di altre Sezioni.

Notizie, su come si pronunciano, scrivono, e che significano molti nomi di località, sulle iscrizioni funerarie d'Oyace e molteplici leggende di Bionaz, sulla processione da N. Dame des Thoule a Ollomont per l'immunità delle malattie del bestiame, son radunate nella monografia *In Valpellina* di E. Canzio, F. Mondini, N. Vigna, ed uguali argomenti troviamo svolti in quella *In Valgrisanche,* di G. Bobba.

L'antica processione che partendo dall'eremitaggio di S. Grato, pel Colle del Drinc e di Chazséche tornava a Cogne, è ricordata dall'abate Chamonin nelle *Notice sur les Cols de Cogne,* quella del lago del Rutor da M. Baretti, ed altra ancora, detta delle messi, da G. Castelli, *In Val di Scalve.*

A cura della Sezione di Vicenza venne pubblicato un volume sui *Popoli antichi e moderni dei Sette Comuni* di F. Molon, ed altro del prof. M. Ronato *Le rogazioni di Asiago,* soggetto questo che trattò anche S. Cainer sulla nostra « Rivista ».

Al Cainer dobbiamo le informazioni sulle danze del Pinzgau ed i balli Striani, nella relazione *Gli alpinisti italiani al Congresso Internazionale di Salisburgo nel 1882.*

La danza guerresca del Bacchu-ber che si ballava il 16 agosto a Pont-de-Cerviére (Briançon) è rammentata da E. Novarese nell'articolo la *Roche-brune*; l'originale bal-dij-basin di Val Pragelato è descritto da C. Fiorio e C. Ratti nel loro scritto *Punta Ramière, Punta Boucier e M. Granero.*

Le superstizioni mediche sullo stambecco possiamo rilevarle dallo *Stambecco nelle Alpi,* pregevole traduzione di M. Lessona dal Girtammer: quelle delle donne di *Val Grosina* da un articolo su detta valle di G. Sinigaglia, ed altre ancora per guarire la sterilità riporta L. Vaccarone in *Una settimana sulle Alpi.*

Le iscrizioni simboliche dei Laghi delle Meraviglie e di Val Fontanalba nelle Alpi Marittime, diedero occasione ad una serie di scritti di S. Navello nel « Bollettino » del 1883, di F. Prato in quello del 1884 e di Fritz Mader e di Clarence Bicknell nella « Rivista Mensile » del 1901.

COSTUMI DI FAVELLONI PIEMONTE.
Neg. N. Vigna.

Dire delle etimologie di nomi, di località, monti ecc., sarebbe qui troppo lungo, ogni volume delle nostre pubblicazioni contenendone parecchie, e così della toponomastica alpina che per l'importanza sua in rapporto agli scopi del nostro Club occupa un capitolo speciale.

Ricorderò soltanto che esiste nelle pubblicazioni nostre una lunga serie di studî, quali *Il vero Monte Iseran montagna italiana, Nomi e quote diverse nella Catena della Levanna,*

Il Gruppo del G. Paradiso, Il Cervino nella storia fino al 1800, La Colonia Vallesana in Val Formazza, ecc. tutti d'eccezionale valore, dovuti alla penna del Rev. W. A. B. Coolidge illustrazione dell'alpinismo, a tanti titoli benemerito dell'istituzione nostra, e che meritano inoltre di essere ricordati gli scritti, di Quintino Sella, *Una salita al M. Viso;* (circa il valore del nome *meira*, casolare, e di altre parole riguardo alle quali il S. Robert trova analogie col sanscritto e l'ariaco), di T. Simondi, *Il Monviso e le sue adiacenze*, di G. Carrel, *Gouffre des Busserailles;* di L. Nigra, *Il Colle Martellot;* di C. Isaia, *La Caverna di Rio Martino presso Crissolo;* di E. A. Martelli, *I monti e ghiacciai di Ayas nella catena del M. Rosa;* di F. Mondini e di L. P. Paganini, *Toponomastica della Serra dell'Argentera;* di A. De Falkner, *Cenni sulla topografia e la nomenclatura del Gruppo di Brenta nel Trentino;* di L. Brasca, *Le montagne di Val S. Giacomo* ed *Il Corno Bianco;* di E. Tolomei, *Alla vetta d'Italia;* di O. Spanna, *Il Margozzolo e il Motterone;* del dott. C. Tauber, *Sui nomi di montagna;* ecc., ecc., e molti altri che per brevità devo omettere.

COSTUMI CADORINI (LONGARONE).
Neg. G. Bersani.

I dialetti e la lingua alpina scritta, formarono materia di studio in ogni tempo, ed oltre a quanto già citai, accennerò soltanto più a: *La voce « der atto » appunti linguistici* di C. Poma che scrisse pure *Il Dialetto di Ayas; Il linguaggio alpino nazionale* di O. Gualerzi; *Appunti sul linguaggio alpino nazionale* di G. Buttini; *Per l'ortografia della nomenclatura alpina* di L. Astegiano; *Per la retta ortografia dei nomi geografici. Per la nostra toponomastica* di G. Bottigelli. Notizie sul dialetto, sulle canzoni popolari, sul significato di certe parole delle vallate trentine di Rendena e di Sole ci sono date da W. Laeng nel suo *Gruppo della Presanella;* altre sulla pronuncia del dialetto di Fanano troviamo in *Ascensione invernale sul M. Cimone* di C. Restelli. Abbiamo inoltre il glossario del dialetto di Cesana Torinese in *Nei dintorni di Cesana* di C. Piolti; il *Glossario di vocaboli alpini*, nella guida del Martelli e Vaccarone, ecc., ecc. Ma fra tutte merita un posto speciale l'opera, di grande valore, pubblicata dalla Sezione di Varallo sulla *Colonia tedesca di Alagna Valsesia ed il suo dialetto* di G. Giordani.

Il nostro socio A. Cita mantenne viva l'attenzione e discusse in una serie di pregevoli articoli l'importante questione delle piccole industrie, di tanto interesse per le nostre montagne, scritti che per brevità accennerò qui soltanto nei titoli: *Le industrie alpine e la Sezione di*

Vicenza – Le Scuole d'arti e mestieri in montagna ed il Parlamento Nazionale – Le piccole industrie nel Vicentino – Le piccole industrie ed il Club Alpino – Dell'attuale trasformazione delle piccole industrie.

Nè i soci nostri limitarono tale ordine di ricerche alle Alpi ed agli Appennini, ma seppero estenderli in più vasto campo, nei loro lontani viaggi d'esplorazione. Così gli usi e costumi Kabardini (antica tribù circassa) e le superstizioni degli Osseti sono ricordati dal Lerco nel suo articolo sul *Caucaso*, le abitazioni, ospitalità, usi matrimoniali, ecc. da V. Sella ed E. Gallo nei loro scritti sul *Caucaso Centrale*.

PROCESSIONE A VALTOURNANCHE.
Neg. Dott. L. Pacho.

Il carattere, modo di vestirsi e di calzarsi dei Kashmiri e le usanze tibetane, descrive il duca G. Grazioli Lante della Rovere, nei *Brevi ricordi di un viaggio nelle montagne del Kashmir;* gli usi e costumi di Ceylan, S. Fenzi nel *Viaggio nell'isola di Ceylan:* i caratteri somatici, le credenze, modo di vestirsi, le leggende, ecc., dei lapponi, S. Sommier nel *Viaggio in Norvegia ed in Lapponia;* i costumi di Zakopan, G. Dainelli *Negli alti Tatra,* ecc., ecc.

BALLO DOMENICALE IN VAL DI LANZO.
Neg. G. Verdoni.

* * *

Per lunga serie d'anni si trascurarono le raccolte di oggetti e manufatti ed i tentativi che qua e là fecero varie Sezioni, troppo incompleti, non diedero che limitatissimi risultati. Ma chi mai prima che Lamberto Loria s'accingesse al nobile e difficile còmpito di disciplinare in Italia questi studi e fondare il Museo Etnografico Italiano vi aveva fra noi seriamente pensato?

Il compianto nostro presidente A. Grober al quale il Loria erasi rivolto convinto che « un oggetto può talvolta raccontarci « la storia dell'anima popolare assai meglio di molte pagine scritte e quasi sempre è di « un'efficacia dimostrativa che altre categorie di documenti non raggiungono », compresa tutta l'importanza della bella iniziativa, non soltanto concorse coll'opera personale, ma

chiamò vari soci del Club ad aiutarla. — Ed in questi ultimi anni anche il Club Alpino si dedicò con ardore al nuovo campo di azione concorrendo ad arricchire le preziose raccolte che l'illustre scienziato ha con tanto amore iniziate e portate a compimento.

Mi si consenta di riportare qui quanto il prof. Loria scriveva al senatore L. Camerano, a dimostrazione che l'Istituzione nostra seppe degnamente comprendere e seguire il nuovo e moderno indirizzo degli studi etnografici.

« La Esposizione di Etnografia Italiana che si è tenuta a Roma l'anno scorso è terminata « e il Comitato che ha dato a me l'incarico di allestire le raccolte per tale esposizione sta « per cessare di esistere. Ma ciò che non morrà mai è la riconoscenza che il Comitato ed io « sentiamo per il compianto comm. Grober e per il Club Alpino Italiano. Se le vallate alpine « furono così degnamente rappresentate in Piazza d'Armi a Roma, lo si deve al Club Alpino

RIUNIONE A USHKUL (SOANEZIA-CAUCASO) PER UN PASTO FUNERARIO. – *Neg. Cav. V. Sella di Biella.*

« che comprese l'alto significato patriottico dei festeggiamenti romani e fece quanto era in « suo potere per aiutare la buona riuscita di tali festeggiamenti. Mi è grato rivolgere uno « speciale ringraziamento alla memoria del Grober, il quale non contento di porre l'opera del « Club Alpino a mia disposizione, volle regalare al futuro Museo Nazionale d'Etnografia « Italiana dei preziosi ed unici oggetti che furono da tutti ammirati a Roma l'anno scorso.

« Tre furono i membri del Club Alpino che maggiormente lavorarono per l'Esposizione « di Etnografia Italiana; il prof. cav. Alessandro Roccavilla, il cav. Nicola Vigna e il professore « Giuseppe Lampugnani. L'attività di quest'ultimo per ragioni sue famigliari non potè espli- « carsi così appieno come quella degli altri due. Il cav. Vigna esplicò la sua operosità nelle « Valli di Lanzo, nella Valle dell'Orco, in quella di Soana e di Chiusella, nella Valle della « Dora Baltea e nella Valle Sesia, e seppe raccogliere oggetti che nessuno sospettava esistessero

« in quelle nostre vallate, e corredare tali oggetti con informazioni così minute, particolareg-
« giate, da rendere la sua raccolta preziosissima allo studioso.

« Il prof. Roccavilla poi fu d'uno zelo e di una intelligenza addirittura straordinari. Egli
« percorse le vallate Alpine, la Liguria, la Lombardia; e in ognuno dei posti da lui visitati
« raccolse, con quel fine acume scientifico che lo caratte-
« rizza, e tanta fu la sua attività, che ha potuto spendere
« più di 50.000 lire, un quarto cioè della somma che il
« Comitato pose a mia disposizione. Si deve inoltre al
« Roccavilla l'arredamento della chiesa Valdostana, della
« latteria e della casa di Sarre. Questi tre fabbricati di
« Piazza d'Armi formarono la delizia dei visitatori, i quali
« entrando in essi avevano la illusione di essere in cima
« a una montagna alpina della Valle d'Aosta, tanto fedele
« era la riproduzione degli ambienti.

« Io la prego di voler comunicare al Consiglio del
« Club i sentimenti miei e del Comitato Romano verso
« il Club Alpino e verso i miei valenti collaboratori ».

COSTUME UMBRO.

Da quanto fin qui esposi parmi risulti chiaramente che raccogliendo tanto materiale utile allo studioso si fece tutto ciò che a noi era possibile dati i tempi, i mezzi e gli intendimenti della nostra istituzione.

ZATTERA DI LEGNAME
CHE FLUITA NEL PIAVE PRESSO LONGARONE.
Neg. Dott. L. Pacho.

L'indole ed i limiti di questa pubblicazione non mi hanno concessa un'enumerazione minuta e completa dell'opera dei Soci e delle singole Sezioni, ma certamente il materiale da essi radunato è tanto esteso da costituire un validissimo contributo allo studio della Etnografia Italiana.

Un indice analitico di tutto questo materiale riuscirebbe indubbiamente di grande utilità agli studiosi e sarebbe punto di partenza sicuro per ulteriori e più complete ricerche. Ed io m'auguro sia presto compiuto, anche perchè esso proverebbe in modo più evidente l'importanza dell'opera compiuta dal Club Alpino in ordine alla conoscenza etnografica delle valli italiane, uno dei fini precipui che l'istituzione nostra deve raggiungere.

NICOLA VIGNA.

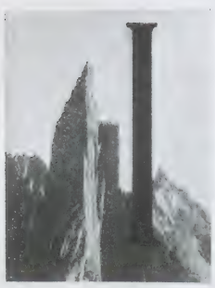
Le Cime dell'Agnèr viste da Pont in Val di San Lucano.

Neg. del Colonn. Vincenzo Piatti.

Il Club Alpino Italiano

per la

Toponomastica e l'Ipsometria della montagna



NFERIORI a prima giunta, per interesse immediato e per le loro dirette applicazioni alle topografiche ed a quelle degli itinerarii, le ricerche toponomastiche costituiscono tuttavia una parte notevolissima dei lavori del Club Alpino Italiano; senza alcun dubbio sono una delle sue esplicazioni più serie, più originali.

La maggior parte di coloro che vanno in montagna si appaga di sapere il nome delle vette e dei valichi in voga, dei ghiacciai e delle località frequentate; non così altri i quali non hanno tardato a rilevare l'insufficienza e gli errori delle nostre carte, compilate un tempo con criterii e scopi limitati e diversi da quelli cui tende l'alpinista, ed è doveroso riconoscerlo, anche il cartografo moderno; e si sono adoperati per colmare le lacune e riparare agli sbagli.

Il Bric Boucier dal Bric della Resiassa.
Neg. R. Rollier.

Il nome d'una cima, d'un colle richiama naturalmente alla memoria il luogo preciso in cui esso si trova senza che occorrano altre indicazioni; da ciò l'importanza della nomenclatura e la necessità della sua esattezza; di più il nome delle località, specie nelle valli alpine è d'ordinario il portato di una consuetudine le cui origini spesso sono di data assai più antica di quanto si creda e si collegano a cause svariate. Non per dimostrare qui, ma solo per rammentarlo, è risaputo essere i nomi alpini documenti storici di

grande valore; in essi si riflettono, oltre a fatti geologici o d'altra natura, le vicende della lingua e con esse quelle delle popolazioni che abitarono la regione, tanto che persino le infiltrazioni, le fusioni o il sopravvento di altre razze sulla autoctona trovansi scolpite in quelle sillabe che designano un pascolo, un fiume, un paese.

La Grande Traversière.
Neg. Avv. Cav. G. Bobba.

Nè minore è l'elemento storico propriamente detto racchiuso nel nome; se lo studio dei fatti nell'ordine del tempo è inseparabile da quello dello spazio in cui si svolsero per averne completa la nozione, trattisi d'un grande evento, come una invasione o di una battaglia (ve ne furono di perdute per un errore sui nomi dei luoghi), o di una semplice impresa alpinistica, chiara appare la necessità della massima cura sulla indicazione del luogo che ne fu teatro e quindi sul nome che lo designa.

Vastissimo era il campo e quasi inesplorato; nelle nostre pubblicazioni spesseggiano i lavori, più radi nei primordii, più completi e frequenti di poi; si può dire che in pressochè tutte le monografie di gruppi e di valli, soventi anche in modesti articoli e in brevi notizie, una o parecchie questioni di toponomastica furono proposte o risolte; se non altro furono accertati o almeno ricordati i nomi che in quel tempo correvano; e ciò solo basta a formare una preziosa raccolta.

Il Monte Leone dal Pizzo Teggiolo.
Neg. A. Thévoz.

Diverso è il modo tenuto: v'ha chi si giova di indagini pazienti fra la gente del luogo, pastori, cacciatori, guide; altri va raffrontando le carte nelle loro varie edizioni e gli scritti dei colleghi e con pazienza non minore esamina le differenti versioni ed ipotesi; v'è chi si rifà ai dialetti locali e alla

loro evoluzione, alle vecchie pergamene conservate negli archivi, agli autori più remoti e meno conosciuti; nè manca chi si accalora nella discussione e vi reca tale vivacità e vigoria da recar meraviglia al profano.

Ma tutti pongono come prima base alle loro ricerche toponomastiche quelle topografiche, che vanno preordinate ed in precedenza esaurite sotto pena di possibili o inevitabili confusioni; sicchè l'argomento del nome, in apparenza semplice e piano, fu quello che il più delle volte suscitò la necessità della nozione minuta, esatta della località, ed ha servito e condotto allo studio delle carte e ai loro rifacimenti non pochi, quasi non meno del puro studio di nuovi o vecchi itinerarii o della topografia di per se stessa.

Così si sono venute formando lentamente consuetudini e norme, non per anco codificate, ma accette ai più, sulla interpretazione dei nomi, sulla ortografia e sul modo di imporli; non v'è qui posto per enumerarle; ma la licenza e l'arbitrio sono bandite e si mira nei limiti di quanto è possibile a rispettare la tradizione locale o le ragioni topografiche ed a raggiungere la massima chiarezza.

Pizzo d'Èntova (Gruppo del Bernina)
dal Pizzo Tre Moggia.
Neg. R. Balabio.

Il Club può contemplare con soddisfazione l'opera sua: si confrontino quelle che già furono le uniche fonti a cui attingere notizie sui nomi della montagna, poche e incomplete carte, poverissime di indicazioni sulle alte regioni, quando non trasposte o errate o trascritte in modo così falsato da snaturarne il senso o da renderlo incomprensibile, col materiale che il " Bollettino „, la " Rivista „, le carte, i panorami e le " Guide del C. A. I. „ pongono a servizio dell'alpinista e v'è da rimanerne ammirati; sono migliaia e migliaia di nomi destati dall'oblìo o creati logicamente che impersonano vette, dorsi, valichi, ghiacciai per lo addietro ignoti o confusamente accennati; gran parte della dentellata folla dei nostri monti, cima per cima, ronchione per ronchione fu percorsa, topograficamente descritta e dotata d'un nome proprio. E piace ricordare che non infrequentemente con cortesia pari alla fermezza il nome italiano pel monte italiano venne ritrovato, messo alla luce e rivendicato.

* * *

Si dovrebbe ora dire di coloro che hanno contribuito a creare questa ricchezza; ed è cosa di troppa mole; l'elenco completo abbraccerebbe gli scrittori per la più gran parte delle nostre pubblicazioni.

Pure vanno ricordati con quella gratitudine che i fondatori meritano: *Tommaso Sismondi*, che nel 1866 scrive il primo saggio con fini toponomastici sul Monviso, svelando le gravi

lacune delle carte; il *De Vecchi* (nomenclatura dell'Etna), il *Mya* (nome e triangolazione delle punte per la Levanna ed il Roccamelone), ipsometrica delle Valli di Lanzo l'*Argentier* (da Aosta al P. S. Bernardo con dati storici sui nomi), lo *Chamonin,* che inizia la serie delle monografie con una notizia completa dei valichi della Valle di Cogne e inizia altresì quella degli scrittori valdostani; una schiera veramente benemerita per la sua conoscenza copiosa e precisa della materia, in cui si annovererà un *Albino Lucat,* un *Giuseppe Frassy,* un *Giuseppe Jeantet,* un *Giorgio Carrel* e, lustro principale, *Amé Gorret,* i cui scritti formano testo anche sotto questo rapporto.

Sempre nei primissimi anni di vita del C. A. I., ecco altri che destano in noi care ricordanze: *G. Farinetti* (Monte Rosa), *C. Montanaro* (Valsesia), *A. Stoppani* (Canton Ticino), *B. Gastaldi* che illustra la catena fra la Levanne e il Roccamelone coi primi panorami, *Budden* che in un viaggio per Valsavaranche, Ceresole e Cogne raccoglie i nomi sul luogo con cura meticolosa, *A. Caccianiga* (Monti del Veneto, Cansiglio).

Ed ecco pure nel 1867 *Martino Baretti,* uno dei nostri più indefessi lavoratori, licenziare la prima monografia di un grande gruppo, il maggiore interamente italiano, sollevando per la prima volta a fondo e netta la questione della nomenclatura alpina con criterii severi.

Un senso di tenerezza ci invade nel continuare lo spoglio dell'elenco omerico quando vi troviamo le figure amate di *Quintino Sella,* che narrando del Monviso, si sofferma a spiegare il senso di designazioni dialettali riferite a luoghi; di *Leopoldo Barale,* amantissimo di quanto alle sue montagne, alle sue Graie, appartenga; di *Paolo di Saint Robert,* lo scienziato, alpinista convinto; di *Orazio Spanna,* studioso della regione prealpina; di *E. F. Bossoli,* che condurrà l'arte dei panorami, così strettamente congiunta alla toponomastica come l'aspetto esteriore è ad ogni cosa esistente, alla perfezione.

E non vanno dimenticati il *Pellati* (misure altimetriche del Bellunese), il *Carestia* (il Corno Bianco), il *Carnel* (topografia della Toscana), il *Belli* (Macugnaga), il *Prina* (Alagna, Zwillingj och e altri studi), il *Dalgas* (Alpi Apuane), il *Curò* (Bernina), *Domenico Vallino* (parecchi studi sulle Graie), *Basile* (il Gran Sasso), *De Manzoni* (l'Agordino), *F. Salino* (in Sardegna), *Montaldo* (Rognosa d'Etiâche, Visolotto, ecc.), *Andres* (Pizzo di Rodes), *Basilio Calderini* (il Monte Rosa), *Dei* (il Monte Amiata), *Dalgas* (le Apuane), *Tomè* (le Dolomiti), *Gabriele Rosa* (Valcamonica), il capitano *Adami* (Adamello).

Ancora sullo scorcio del primo decennio compaiono i nomi di Vaccarone, di Marinelli, di Martelli, di Ratti.

Di *Luigi Vaccarone,* mente limpida quanto arguta e serena, che nei suoi scritti, fossero d'alpinismo puro o fossero quelli storici, veri gioielli, accoppia alle indagini topografiche le toponomastiche e crea la Statistica delle Prime Ascensioni; di *Alessandro Martelli,* che procedendo con metodo rigoroso nella descrizione della montagna, si riunisce a Vaccarone e inizia l'opera massima del C. A. I., la " Guida delle Alpi „; di *Damiano Marinelli,* vissuto e spentosi nell'ideale della montagna; di *Carlo Ratti,* che con numerosi scritti con guide, e ancor meglio nei lunghi anni di redazione delle nostre pubblicazioni, fece quotidiane ricerche nel campo della

toponomastica, ricerche nascoste ai più, quanto diligenti; sarebbe ingiustizia il tacere a questo proposito il nome dei precedenti redattori: *Martino Baretti*, il *Prof. Virgilio, Scipione Cainer:* alla loro opera costante, è dovuta la chiarezza e la precisione delle nostre pubblicazioni.

E il glorioso decennio si chiude con un nome glorioso, quello del Gran Re, che per bocca di Vaccarone, apprendiamo conoscitore minuto del Gran Paradiso e vediamo spiegarne i nomi coi nostri consoci che gli portano il saluto ossequente del Club; Re che regalmente rimunera gli alpinisti col dividerne l'amore per la montagna!

Affrettiamo il passo; il C. A. I. s'è aperta la via e sa la mèta da raggiungere; sfilano *Lionello Nigra, G. Calderini, G. Fortunato* (Terminio), *Mantovani* e *Gregori* (l'Etna), *Fasce* (le Prealpi Lombarde, il Tirolo, il Cadore); tutte le regioni montuose sono man mano percorse della penisola: *Cesare Isaia* studia le carte dell'Ortler ed il Monviso, *Piolti* i dialetti alpini, *Poma* la linguistica, *Spezia* il Toce, *A. Cederna* inizia in modo preclaro l'illustrazione dei Gruppi lombardi e lo seguono *Paolo Prudenzini* e più tardi *Riccardo Gerla* e il conte *Lurani* il migliore cartografo forse che abbia militato nel C. A. I., *Dario Ferrari* per la Valcamonica, il *Glissenti* pel Bresciano. Siamo al cospetto di *W. A. B. Coolidge,* l'alpinista che tradusse in realtà sconfinati sogni, raccogliendo la più abbondante messe di allori, e dall'alpinismo trasse una scienza, sfoggiandovi dal lato cartografico, storico e toponomastico sopratutto una erudizione strabiliante; a lui ci inchiniamo reverenti e grati di quanto fece e con lena infaticabile prosegue nel fare per le nostre Alpi e per le nostre pubblicazioni.

L'Antelao della via fra Tai e Borca.

Neg. E. Terschak di Ampezzo.

Di volo ancora. Tra i liguri: *Lorenzo Bozano,* il compianto *Questa, Rovereto,* autori della " Guida delle Alpi Apuane „; *Lorenzo Dellepiane,* illustratore delle Alpi e dell'Appennino Ligure; *Federici, Frisoni, Bozzino, Asquasciati, Isolabella, Lies.* — Fra i subalpini: *Cesare Fiorio, Vigna, Felice Mondini,* scrittore di una " Guida dell'Argentera „, preciso e diligente, *Ettore Canzio,* ai quali dobbiamo una lunga serie di monografie; l'abate *G. Henry,* autore di una Statistica delle Prime Ascensioni compiute dal clero valdostano e di una " Guida della Valpellina „ nella quale sono richiamati in onore i nomi locali delle molte punte; *Ubaldo Valbusa,* autore di un completo studio sul Monviso; *C. Colomba, L. Cibrario, A. Ferrari, A. Hess, E. C. Biressi,* il quale compilando l'Indice ventennale della " Rivista „ si è proposto non

poche questioni; *A. Chiavero*, i *Fratelli Guglielmina*, *Alberto Viglino* (Marittime), *Pompeo Viglino*, i *Fratelli Borelli*, il Dott. *Santi* coi figli; *Andrea Magnani*, raccoglitore delle notizie tutte concernenti ogni punto delle Alpi Occidentali; *Eugenio Ferreri*. — Fra i lombardi: il *Brusoni*, autore di guide della Sezione di Como, il *Facetti*, il *Moraschini*, *Alfredo Corti*, i *Fratelli Balabio*, *Guido Silvestri*, *Luigi Brasca*, uno dei più vigorosi polemisti di toponomastica, autore coi tre precedenti della " Guida delle Alpi Retiche „ della Sezione di Milano; *Walther Laeng* che continua l'opera di Carlo Ratti, il Dott. *Gnecchi*, autore della " Guida della Valcamonica „, l'ing. *Castelli* (Prealpi Bergamasche). — Fra i veneti: l'*Andreoletti*, il *Berti*, il *Fanton*, il *Tarra*, il *Chiggiato*. - Nella penisola: *Enrico Abbate* che non solo delle Alpi, ma dell'Appennino, fece campo alla propria attività, scrivendo la " Guida del Gran Sasso „ della Sezione di Roma; *Giotto Dainelli*.

Il Monte Macina (Alpi Apuane).
Neg. R. Capurro.

Per ultimo vanno accennati *Vittorio di Cessole* e *Fritz Mader* esploratori delle Marittime; *Pio Paganini*, l'insigne topografo, che nella Carta del Gran Paradiso mise il suo profondo sapere e le sue sottili indagini toponomastiche; *Alberto Pelloux* ed agli altri collaboratori di tal lavoro, *Fiorio*, *Canzio*, *Ferrari*, *Vigna*, e chi scrive questa nota, il quale ebbe dal canto suo la ventura d'essere associato a Luigi Vaccarone nel compito della redazione della " Guida delle Alpi Occidentali „ della Sezione di Torino e di cominciare la serie delle " Guide dei Monti d'Italia „ del C. A. I.

E qui vanno pure accennate altre opere di altre Sezioni come Bologna (Itinerari degli Appennini), Iesi (Appennino Centrale), Lecco (Carta delle Prealpi), Ascoli (Guida del Piceno) e via dicendo.

* * *

Ma la mèta non è raggiunta: v'è ancora molta, ma molta messe da mietere; occorre controllare e integrare il lavoro della cartografia ufficiale che non può sempre giungere là dove si spinge l'animo innamorato dell'alpinista.

Leggano i giovani quanto scrisse *Carlo Täuber* sulla nostra " Rivista „; se essi amano veramente la montagna non potranno far a meno di appassionarsi anche per questo ramo dell'alpinismo, che sembra arido e non lo è, e continuare con vigore e con metodo lo studio della nomenclatura; procurino, ora che le carte vengono sempre migliorate topograficamente, di raccogliere elementi con quella sollecitudine che esige la rapida distruzione dei dialetti alpini, delle memorie locali, sinora abbastanza conservati nella quiete dei recessi alpestri; è

un fenomeno al quale non possiamo porre argine, ma che non dobbiamo lasciar passare mantenendoci estranei e inattivi.

Pensino che gran frutto si ricaverà dalla più modesta gita, se conversando colla gente montanara, essi si prenderanno la lieve cura di chiedere ed appurare magari una sola indicazione toponomastica; lo ripetiamo, la storia e la descrizione dell'Alpe sono scritte nei suoi nomi, nè v'è nome locale che non sia stato dettato logicamente per rappresentare un fatto geologico, metereologico o storico o anche un aspetto artistico, non costituisca di per sè una manifestazione etnica.

Ricordino i giovani che le Alpi nostre furono abitate dalle nostre genti da tempo antichissimo; se fin anco vette ascose in fondo a immense valli colme di ghiaccio nelle giogaie così scarsamente popolate dell'Himalaya ebbero un nome, dicano se è possibile siano le nostre cime, i nostri valichi, i nostri ghiacciai, i nostri laghi, i fiumi, i torrenti, i pascoli, sfuggiti a quella gran legge per cui l'uomo soddisfacendo a un bisogno dettato dalla immaginazione, dall'osservazione, dalle memorie, dalle sue più nobili facoltà e insieme dalle necessità della vita, si sente condotto, per non dire costretto, a designare con un nome quanto lo circonda, quanto gli somministra il mezzo per vivere o quotidianamente ferisce i suoi occhi, con un nome in cui vibra il suo linguaggio, e con esso la sua razza!

E provvedano i giovani, finchè ne sono in tempo, a porre al sicuro un tanto tesoro di italianità.

* * *

Nel terzo numero del « Bollettino » l'insigne alpinista *Mathews jun.* proponeva formole adatte alla misurazione delle altitudini alpine; al piacere comparativamente animale dell'arrampicarsi doveva a suo avviso andar congiunto un esercizio intellettuale così attraente quanto utile.

Cima Orientale e Corno Piccolo dalla Piana Grande (Gr. Sasso).
Negativa A. Cassarini.

Nel numero successivo compare un primo saggio d'ipsometria dell'Etna dovuto al socio *E. Devecchi,* Direttore dei lavori Geodetici della Sicilia, e tosto vi tien dietro con un poderoso studio sulle altezze dei monti tra il Rocciamelone e la Levanna, *Bartolomeo Gastaldi,* il quale piglia le mosse con felice ispirazione dallo spettacolo che la cerchia delle Alpi offre a guisa di gigantesco rilievo topografico a chi la contempli da Superga o dalla Maddalena.

Poi: *P. Mya* dà 62 quote altimetriche delle Valli di Lanzo; 595 nè dà *G. Trieber,* del Bellunese; molte ne porgono *F. Schiavuni* del Vesuvio, *G. Inghirami* della Toscana, *S. Pozzo*

della Valsesia e del Biellese; *V. Cesati* del Monte S. Angelo di Castellamare; *G. Samacco* della Val d'Aosta; *G. B. Adami* dell'Adamello; *J. P. Carrel* del bacino di Cogne, delle regioni d'Aquila e di Domodossola le rispettive Sezioni.

Notevole è l'opera anche in questo campo dei fondatori del C. A. I.; oltre al Gastaldi sovraccennato, *Paolo di St-Robert* insegna l'uso d'un nuovo strumento da lui ideato per conoscere la differenza di elevazione fra due vette e più tardi rende conto di lunghe campagne ipsometriche dalle Marittime al Biellese; e *Quintino Sella* espone i dati raccolti nella salita al Monviso.

Il Padre *Denza* non esita ad affrontare il grave problema dei difetti e delle deficienze delle carte e insta perchè il C. A. I. se ne occupi e tenda con tutte le sue forze alla sua soluzione; lo segue il *Marinelli* che nel 1877 vorrebbe iniziare la pubblicazione regolare e sistematica dei dati altimetrici d'Italia; *L. Bruno* che con note di viaggio, con conferenze, colla pubblicazione di un vademecum fa attiva propaganda presso gli alpinisti perchè raccolgano dati; e il C. A. I. stesso che distribuisce ai soci un quadro d'istruzioni sul modo di compiere proficuamente tale lavoro.

Accennerò ancora ad una nuova formola di misurazione dell'ing. *C. Villa;* alle quote dei M. Sibillini prese da *F. Miei* e a quelle del S. Gottardo da *Americo da Schio.*

Questo nei primi anni di vita del C. A. I., quando prevaleva un concetto scientifico nello studio della montagna e quando più grave e manifesta era l'insufficienza delle carte; difficilmente l'alpinista partiva senza il corredo di uno o più barometri Fortin, ai quali era affidato non soltanto il compito di trovare la misura della altezza, ma pur anco quello di porgere una spiegazione immediata e plausibile sul perchè si andasse su per le cime ed i ghiacciai, e di fungere da passaporto agli occhi dei profani e dei misoneisti. In prosieguo di tempo la vastità e la difficoltà dell'impresa, perseguibile solo da un corpo regolare di tecnici, e i miglioramenti introdotti nelle carte distolsero rapidamente gli alpinisti da queste ricerche, e il barometro aneroide divenne per essi più che altro un piacevole compagno, indicatore del tempo, e un valido sussidio in caso di nebbia.

Ma se ristretto e modesto fu il risultato diretto delle ricerche ipsometriche dei soci del C. A. I., non ugualmente fu quello indiretto; e non a torto può il C. A. I. rivendicare a se stesso il vanto d'avere stimolato l'azione dei maggiori istituti cartografici, colle sue indagini costanti, col mettere in evidenza deficienze ed errori, col dimostrare l'importanza e la necessità di una misurazione altimetrica esatta e completa di tutti i punti alpini e non solo dei maggiori. Di questo lavoro critico sussidiario riboccano le nostre pubblicazioni.

Avv. Giovanni Bobba.

Il Club Alpino Italiano
per gli studi botanici e pel rimboschimento

Flora Alpina.

A agevolare l'esplorazione delle nostre montagne per il loro studio scientifico il C. A. I. ha notevolmente contribuito coll'opera sua. Il variopinto mondo dei vegetali ha chiamato a sè una lunga schiera di cultori, non solo fra coloro che la loro attività dedicano in modo esclusivo alle ricerche scientifiche, ma anche fra coloro che, a svariate cure intenti, amano rivolgere la mente allo studio di qualche ramo delle Scienze naturali.

I ricercatori e gli studiosi delle piante delle nostre Alpi furono così numerosi fra noi e prima e dopo l'istituzione del C. A. I. che troppo lungo discorso sarebbe il farne qui l'enumerazione. Io mi limiterò a ricordare le ricerche e gli studi che hanno trovato posto nelle pubblicazioni sociali o che particolarmente si riferiscono all'opera diretta ed immediata della nostra Istituzione.

Il lettore che desideri conoscere l'insieme delle pubblicazioni sulle piante delle nostre Alpi, potrà ricorrere agli elenchi bibliografici speciali che tali pubblicazioni diligentemente registrano. In questi elenchi troverà i nomi dei più celebri nostri botanici della prima e della seconda metà del secolo scorso, e vedrà quanto efficace sia stata l'opera di incitamento e di agevolazione che il C. A. I. ha compiuto nel primo cinquantennio della sua vita.

Nel " Bollettino „ del 1869 l'Abate A. Carestia, Socio Onorario del nostro Club, illustrando le vie di accesso al Corno Bianco in Valsesia, nota le rarità botaniche che ebbe occasione di scoprire sulle sue pareti; e nella monografia " La Valsesia „ pubblicata dalla Sezione di Varallo nel 1907 figura un suo elenco di circa 800 specie fra le più interessanti della Flora Valsesiana.

Nel 1872 V. Cesati della Sezione di Napoli pubblica un elenco delle specie più pregevoli di piante raccolte sul Monte Sant'Angelo a Tre Pizzi; ai convenuti al Congresso Alpino in Chieti nel 1872 espone una relazione botanica ed un elenco di piante raccolte nel Gruppo della Maiella e del Morrone, e per incarico della Sezione di Biella pubblica nel 1882 un volume dal titolo " Sguardo turistico sulla Flora Biellese „.

Nel 1873 S. Calpini della Sezione di Domodossola ci narra una escursione botanica a volo d'uccello in Valle Anzasca, e nel 1873 ci dà un numeroso elenco della Flora del Sempione.

FORESTA DI ABETI NELLE ALPI.
Neg. ing. M. Carli.

Alla Sezione di Napoli è inscritto il sig. A. Jatta che nel 1875 conduce il lettore su quel celebre belvedere che è il M. Miletto e nel successivo 1876 comunica una copiosa raccolta di piante fatta sul Gran Sasso.

Il dott. F. Vallino della Sezione di Torino sul " Bollettino „ del 1878 descrivendo una sua " Passeggiata al M. Tabor „ concede larga parte alla Flora di Valle Stretta, e più tardi nel 1886, nel suo brillante articolo " Prima traversata del Colle Baretti „, ha frequenti citazioni botaniche sul Gruppo del Gran Paradiso. Avendo poi egli nel 1900 trovata nella Valle Macra un *Euphorbia* dai caratteri particolari, questa venne studiata dal prof. S. Belli il quale constatò che realmente era una specie nuova per la Flora Europea e le impose il nome di *E. Valliniana* in omaggio al suo primo scopritore, valente alpinista e nello stesso tempo appassionato studioso della botanica.

La Majella, così ricca di specie vegetali di cui alcune molto rinomate, dà pure occasione ad E. Levier della Sezione di Firenze di descrivere nel 1880 un episodio di una sua campagna botanica.

La Sezione di Pinerolo nel 1879 pubblicava la traduzione della " Guida delle Alpi Cozie „ di John Ball per opera di R. H. Budden con note di V. Buffa e Rostan, quest'ultimo distinto botanico.

A sua volta la Sezione di Susa nel 1881 a sua iniziativa e cura pubblicava la " Flora Segusina „ di G. F. Re tradotta dal latino in italiano e commentata con molte aggiunte da B. Caso, allora Vice-Presidente del nostro Club; volume questo molto apprezzato e consultato dai botanici specialmente torinesi.

Nello stesso anno al Congresso di Milano fu assai stimata una lettura dell'ing. C. Villa sopra un nuovo " Manuale analitico della Flora Alpina „ per uso degli alpinisti, paziente e

diligente opera che venne pubblicata e distribuita ai soci unitamente all'Annuario 1883-84 di quella Sezione.

Il prof. G. Piolti dell'Università di Torino, descrivendo nel 1886 le sue escursioni nei dintorni di Cesana, illustra la regione sotto diversi aspetti scientifici e dà pure un elenco delle più interessanti piante ivi raccolte.

Più estesamente ancora il prof. O. Mattirolo, pure dell'Università e della Sezione di Torino consegna al " Bollettino „ del 1887 la narrazione di un'escursione botanica nel Gruppo del Viso, in cui dà preziosi ed estesi ragguagli su parecchie piante rare e ricercate in quella regione.

Oltrechè sul " Bollettino „ anche sulla " Rivista Mensile „ appaiono di tanto in tanto delle note botaniche più o meno importanti.

Nel 1894 e nel 1896 lo scrivente espone i risultati di due sue campagne botaniche nel bacino di Cogne (Aosta), regione ricca quant'altre mai di rare specialità alpine. Basti il dire che alcune piante hanno ivi la loro unica località italiana e che su tutto il mondo solo ivi vegeta l'*Aethionéma Thomasianum* Gay. Nella monografia " Le Valli di Lanzo „, edita dalla Sezione di Torino nel 1904, vi tratta estesamente la parte floristica. Nel 1909 scopre alcune località nuove di due piante rare della Valle d'Aosta, la *Matthiola varia* R. Br. e la *Viola pinnata* L. In appendice ad un articolo alpinistico pubblica nel 1911 una nota botanica sul bacino di Ceresole Reale, avendo ivi pure raccolto buon numero di piante tutt'altro che comuni; e nel successivo 1912 comunica la sua scoperta, sui fianchi della Granta Parei nella Valle di Rhême, di una pianta alpina nuova per la Valle d'Aosta e per il Piemonte, la *Sesleria tenella Host.*, cosa assai interessante dal lato della geografia botanica.

Bosco di castagni nel Canavese.
Neg. E. Garrone.

Il prof. L. Vaccari nel 1889 comunica la flora di quel conosciutissimo valico alpino che è il Colle del Gigante; nel 1902 descrive alcune ascensioni su punte Valdostane con numerosi appunti di botanica e nel 1906 ci trattiene in modo particolareggiato sulla vegetazione della Grivola confrontando il limite estremo altitudinale delle piante ivi raccolte in rapporto ad altre conosciute vette alpine.

Nè mi trattengo dal citare ancora di sfuggita gli appunti botanici del F. Mader sul Grand Capelet; quelli del prof. U. Valbusa sulla Bessanese e quelli dell'avv. E. Mussa sulla punta del Semaforo, sulla Besimauda sopra Cuneo e sul M. Argentario.

Speciale menzione merita poi il lodevole esempio della Sezione di Genova, nel cui seno si è formata nel 1903 l'istituzione della " Flora Montana „ susseguita nel 1910 dal " Gruppo botanico della Sezione Ligure del C. A. I. „, il quale si mise subito all'opera promovendo gite botaniche, la formazione di un erbario e la pubblicazione di una Carta Fitogeografica della Liguria per ogni specie, grandioso lavoro che si inizia per la prima volta in Italia.

Protezione della Flora Alpina.

Il Club Alpino Italiano fin dal suo inizio si occupò della questione importante di proteggere le bellezze naturali dei nostri monti ed in particolar modo della flora.

SULLA STRADA PER I CASOLARI DELL'ERBETET.
Neg. del Cav. V. Sella di Biella.

Già nel 1879 la Sezione di Vicenza sollecitava dal Prefetto provvedimento contro la devastazione dell'*Edelweiss* specialmente nel distretto di Recoaro.

Nel 1883 il Consiglio Direttivo della Sede Centrale, compresa l'importanza della questione, allo scopo di studiare le disposizioni che possono essere adottate sia per conservare la ricca nostra flora alpina in uno stato di vigorosa e costante produttività, sia per diffonderne maggiormente la conoscenza e la coltura, nominava una speciale commissione composta dei Sigg. R. H. Budden, B. Caso, O. Mattirolo, P. Palestrino e F. Vallino, la quale onde assicurarsi la cooperazione dei soci del C. A. I. inviava a tutti un'adatta circolare per richiamare l'attenzione sull'argomento.

Al Congresso Alpino Nazionale ed Internazionale in Torino nel 1885 fu calorosamente approvata la relazione del Vice-Presidente P. Palestrino sui provvedimenti per la protezione della flora e della fauna alpina, ricordando quanto si era fatto in Italia ed all'estero.

Per parte sua il socio R. H. Budden non tralasciava ogni anno di dare sulle nostre pubblicazioni i suoi pratici ammonimenti in favore della flora e dei boschi dei nostri monti.

In una relazione alla Sezione di Bologna il socio G. E. Matteis nel 1889 alza la voce contro la libertà di pascolo concessa in ogni stagione ai branchi di pecore e di capre che devastano le praterie e le piante alpine, e la Sezione nomina una commissione coll'incarico di studiare i mezzi più adatti per proteggere la flora specie nell'Appennino Bolognese.

Nel 1891 la Sezione di Milano promuove una conferenza del noto e competente H. Correvon di Ginevra sull'argomento della protezione delle piante alpine.

La Sezione di Venezia preoccupata della distruzione vandalica di piante fatta su larga scala nelle nostre montagne, iniziava nel 1893 un movimento allo scopo di costituire una Società Italiana sul genere della florida *Association pour la protection des plantes* fondata a Ginevra nel 1813. Ne trattò su vari giornali, diramò circolari, a Società e privati, ed ottenute numerose adesioni al suo intento, presentò nel successivo XXV Congresso del C. A. I. in Belluno la sua proposta, che ciascuna Sezione nominasse tre membri onde costituire un Comitato che d'accordo colla Sezione di Venezia procedesse alla costituzione definitiva della Società, e ne formulava già in modo sommario lo scopo ed i mezzi per raggiungerlo.

La Val di Ronco (Canavese).
Neg. G. Assale di Torino.

Più tardi, cioè, nel 1896 il sig. G. Grünwald della stessa Sezione di Venezia addiveniva ad un atto pratico facendo chiudere e proteggere buon tratto di terreno sopra il lago di S.ª Croce dove prosperano gli *Edelweiss.* A dire il vero però tutte queste eccellenti idee e proposte ed esempi personali approdarono

a ben poco di positivo e concludente. Arriviamo così al 1897, epoca in cui, in occasione dell'inaugurazione del giardino alpino *La Chanousia* al Piccolo S. Bernardo, per iniziativa specialmente della Sezione di Torino del C. A. I. si gettarono le basi dell'associazione nazionale *Pro-Montibus* la quale fra i precipui suoi scopi ha pure quello della protezione della flora alpina.

Ancora nella " Rivista „ del 1912 il prof. L. Vaccari leva la sua autorevole voce contro la distruzione di piante alpine ed il diboscamento, incitando il Governo alla creazione di così detti parchi nazionali, e la Sede Centrale delibera tutto il suo appoggio a tale proposta.

Giardini alpini.

La conservazione di alcune piante rare che per la loro ristretta ubicazione o per il loro limitato numero di esemplari minacciano di scomparire dal mondo vegetale, il raccogliere in una sola località di facile accesso quanto di più bello può presentare la smagliante tavolozza della flora alpina, ecco due fra i principali scopi dei giardini alpini. E l'iniziativa di essi nacque ancora dal Club Alpino.

Il Lago del Palù ed i suoi boschi.
Studio di M. Paravicini.

La Sezione di Torino colle cure del prof. O. Mattirolo faceva sorgere nei pressi del suo Châlet nel recinto dell'Esposizione Generale Italiana del 1884 il primo giardinetto di piante alpine. Sebbene di durata temporanea e limitato ad un numero ristretto di piante (200 circa) tuttavia fu in grado di offrire un mazzolino di Rododendri e di *Edelweiss* alla sua Augusta visitatrice la Regina Margherita.

Sotto gli auspici della Sezione di Milano e sotto la direzione dei signori M. Lurani e M. Artaria si eresse un giardino sul Monte Baro presso Lecco, un monticello all'alt. di 790 metri da cui si domina un superbo panorama. Si inaugurò nel 1891 col titolo *La Daphnoea* dal nome di una pianta che vi si coltiva. In una cinquantina di aiuole prosperarono più di 800 piante con esemplari di diverse conifere.

Fra le praterie dell'ameno Colle del Piccolo S. Bernardo a 2200 m. d'alt. prospera il più importante dei nostri giardini alpini, *La Chanousia,* dal suo creatore l'Abate Chanoux, socio onorario del nostro Club, che lo iniziò nel 1889 e vi dedicò per molti anni le sue paterne cure, coadiuvato dal sig. H. Correvon di Ginevra, dall'Abate Henry e dal prof. L. Vaccari il quale attualmente ne regge le sorti e vi dedica la sua intelligente attività. In numerose aiuole e scogliere vegetano più di duemila specie non solo delle nostre Alpi ed Appennini, ma bensì di molti altri rinomati gruppi montuosi.

Nella Valle del Chisone sopra S. Germano di Pinerolo, all'alt. di 1300 m., con numerose aiuole ed annesso vivaio sorge il giardino fondato nel 1899 dal prof. D. Monnet e da lui dedicato col nome di *Rostania* al celebre botanico piemontese dott. G. Rostan.

All'attività dei suoi soci prof. U. Valbusa e F. Guidetti la Sezione di Torino deve la creazione nel 1900 di altro giardino alpino battezzato *Allionia* dal nome del principe dei botanici

CARDONI. - *Da una neg. di E. Garrone.*

piemontesi. Esso sorge presso la città stessa, fra le ombre del Monte dei Cappuccini e forma come un corollario vivente al Museo Alpino che la Sezione stessa possiede a pochi passi di distanza. Per il suo mantenimento la Sezione vi destina ogni anno una discreta somma. Più di 600 specie vi sono rappresentate nelle diverse aiuole e circa 100 essenze di piante arboree alpine con numerosi esemplari sono sparse per il bosco in sostituzione dei cadenti olmi e col tempo dovrebbero costituire una vera foresta alpina.

Nella magica conca di Courmayeur, in mezzo alla foresta di Plan Gorret, a pochi passi dal paese, per tenacia di un modesto, ma appassionato cultore della flora alpina, il socio Abate Henry, sorge fin dal 1901 un altro giardino, in cui si coltivano le molteplici rarità della valle d'Aosta e che porta ora il nome del suo fondatore *Jardin Henry.*

Erbari alpini.

Sezioni e soci del C. A. I, dedicarono pure l'opera loro a raccogliere e conservare erbari di piante alpine, preparando in tal modo un prezioso materiale per i cultori degli studi botanici. Senza occuparmi degli erbari di proprietà privata, dirò soltanto di taluni che sono di pubblico dominio presso singole Sezioni.

Così la Sezione di Torino in occasione dell'Esposizione del 1884 dava incarico al dott. F. Vallino di compilare un ricco erbario delle Alpi Piemontesi, che si conserva tuttora nel Museo al Monte dei Cappuccini. Nello stesso Museo trovasi altro erbario sulla flora del Moncenisio e delle Alpi Delfinesi ordinato dal capitano F. Pescetto ed altro ancora raccolto dall'ing. L. Lanino e donato dalla famiglia al Museo.

La Sezione di Lecco possiede una flora delle provincie di Como e Sondrio raccolta dal socio L. Sacchi; quella di Vicenza una Florula Alpina Vicentina ordinata dal socio P. Voglino, e quella di Catania una Flora Etnea compilata dal socio prof. A. Aloi.

Del Museo della Sezione di Aosta fanno parte due erbari, uno delle piante rare di Cogne ed uno della flora Augustana, e del Museo della Sezione di Biella un diligente erbario locale ordinato da Zumaglini e Bruno.

Accennerò ancora che la Sezione di Genova per opera del suo " gruppo botanico „ sta formando con apposite escursioni l'erbario della Liguria.

Rimboschimento.

La questione del rimboschimento dei nostri monti, così vitale per l'avvenire delle popolazioni di montagna, fu sempre a cuore alla nostra Istituzione, ben convinta dell'importanza delle foreste non solo dal lato estetico ed industriale, ma bensì nel sostenere il declivio dei monti evitandone lo scoscendimento e le frane, nell'impedire lo slittamento delle nevi e conseguente formazione di valanghe apportatrici di strage e di lutto, nel contribuire al regolare corso delle acque allontanando il nefasto pericolo delle alluvioni ed inondazioni, nel porgere un necessario asilo ai rappresentanti del regno animale, nel purificare l'atmosfera e nel difenderci dagli uragani, dalla grandine e dai bruschi cambiamenti di temperatura.

Il Club Alpino se ne occupò specialmente nei suoi primordii, quando ancora le leggi forestali erano presso di noi molto deficienti e nessun altro sodalizio esisteva che ne potesse proteggere la causa; potrei citare gli scritti primitivi di D. Marchi, F. Valsini, B. Araldo, Q. Sella, R. H. Budden ed altri.

Il primo risveglio di legislazione forestale fu elaborato nel 1865 dal ministro Luigi Torelli che in ogni occasione nel nostro Club fu poi fervido propugnatore della silvicoltura.

È inoltre degno di segnalazione il fatto che il Governo comprendendo il valido aiuto che gli poteva venire dal C. A. I. gli concedeva nel 1874 lire 1000 per concorso alle spese necessarie

per gli studi ed i lavori di rimboschimento. Contemporaneamente il Budden istituiva un premio di lire 500 per la Sezione che si fosse resa maggiormente benemerita.

Come diretta emanazione del Club si costituiva in Roma nel 1880 la « Società promotrice della Silvicoltura Italiana », capitanata dai nostri Q. Sella, F. Giordano e L. Torelli con la cooperazione dei soci Ricasoli, Baracco, Lampertico, Finali, Biancheri, Peruzzi ed altri benemeriti.

In diversi nostri Congressi l'argomento fu oggetto di proficua discussione. Così in quello di Bormio nel 1873 ne trattarono con speciale competenza il senatore L. Torelli e Padre F. Denza; in quello del 1874 a Rivoli si levà in favore l'autorevole voce del Presidente Q. Sella. Nel Congresso di Milano nel 1881 si ha un'applaudita relazione di C. Fanchiotti, delegato della Sezione Verbano, ispettore forestale e zelante propagandista, ed unanimi si approva un ordine del giorno in cui « plaudendo alla Sezione Verbano si fa voti perchè in ogni Sezione sia prontamente « istituita una Commissione d'imboschi- « mento, la quale propaghi l'istruzione sil- « vana nei monti e promuova con tutti i « mezzi possibili il rimboschimento delle « pendici e dei fianchi denudati e tutto ciò « che a tal lavoro si riferisce ».

La Vegetazione a Cà di Janzo.
Neg. A. Fava.

Questa idea dell'istituzione di Comitati forestali in seno del C. A. I. che potessero coadiuvare l'opera dei Comitati governativi era già stata nell'anno antecedente svolta e propugnata da altro ardente fautore del rimboschimento, A. Rabbeno, socio della Sezione dell'Enza, in un'adunanza generale presso la sua Sezione e poco dopo con una lettura alla Sezione di Bologna.

Al Congresso nazionale ed internazionale di Torino nel 1885 il sig. A. Garelli della Sezione Bosséa in un'erudita dissertazione dimostra con quali mezzi il C. A. possa contribuire all'opera del rimboschimento delle nostre belle montagne italiane, provocando un voto di incitamento alle Sezioni.

A quello di Napoli nel 1902 l'on. Giusso risolleva la questione facendo applaudire un ordine del giorno di invito al Governo onde provvedere al rimboschimento dei nostri monti, ed organizza una gita a Faito, regione alpestre da lui splendidamente rimboschita.

Ancora al Congresso del 1908 a Firenze si compie la gita agli arboreti ed orti forestali di Camaldoli e Vallombrosa con dono agli intervenuti di relativo opuscolo dell'avv. F. Coselschi.

Non poche furono le Sezioni del nostro Club che contribuirono all'opera di rimboschimento non solo con scritti ed incoraggiamenti ma bensì con pratiche attuazioni e con non lievi sacrifizi. Pel solito motivo della brevità accennerò solo ai fatti più salienti.

La prima fra tutte che va ricordata per i suoi meriti maggiori in proposito è la Sezione Verbano. Questa nel 1877 apre una sottoscrizione e nomina una Commissione pel rimboschimento

dei monti che sovrastano il Lago Maggiore, la quale si pone subito all'opera con diverse seminagioni e vivai ed invia una circolare con istruzioni a tutti gli interessati della regione. Prosegue indefessa negli anni successivi e nel solo 1880 per opera sua sono dal Governo somministrati a municipî ed alpinisti della regione circa 50 kgr. di semi e 10000 pianticelle sparse in ben 28 comuni del Verbanese, uno solo ne colloca 15 mila e la Sezione impianta il " Bosco Roma „ sul M. Cimolo.

Nel 1885 spende all'uopo lire 1600; nel 1887 oltre ad altre opere colloca 4200 resinose che attecchirono benissimo sul Motterone; nel 1888 fa sorgere il « Bosco Garibaldi », e così ogni anno oltre ai nuovi impianti non tralascia di provvedere con amore alla conservazione e sviluppo di quelli eseguiti negli anni antecedenti, arrecando importanti benefizi a quelle ridenti montagne. Ancora nel 1900 allestisce la festa degli Alberi sul M. Cimolo aggiungendo ivi altre 4000 conifere al « Bosco Roma » che vi prospera rigoglioso.

CASE D. BETTA E PUNTA TELCIO.
(TIPI DI PASCOLI ALPINI)
Neg. del Cav. V. Sella di Biella.

Nel 1880 la Sezione di Biella si accinge a ripopolare di alberi alpini il bacino d'Oropa con 8000 piante donate dal Governo, e più tardi stabilisce un semenzaio a Pollone ed un piantonaio più in alto sul terreno donato dal socio Piacenza; quella di Firenze sotto l'incitamento del suo benemerito Presidente Budden, pianta 1000 abeti sul dorso occidentale del Falterona presso la sorgente dell'Arno ed altri 3000 a Castiglione di Garfagnana; quella dell'Enza su proposta Rabbeno nomina il suo Comitato che provvede tosto all'istituzione di vari semenzai d'accordo cogli Ispettori forestali.

La Sezione di Torino nel 1881 si mette all'opera di rimboschire il Piano del Re alle sorgenti del Po, coll'intento di ripristinare il Virgiliano *pinifer Vesulus;* e quella di Sondrio fonda vivai e contribuisce alla costruzione di briglie montane.

La Sezione di Milano inizia nel 1887 il rimboschimento dei pendii di Valle Fontana colla piantagione di 13000 essenze alpine e lo continua a totali sue spese per tre anni consecutivi, coll'assidua assistenza dell'Ispettore C. Fanchiotti; sono 15000 ettari di terreno già incolto e franoso ora rimboschito e rinsaldato, il che ha procurato, oltre al vantaggio materiale, quello morale colla conversione di quei montanari alle sane idee di rispetto ai boschi e di coltura

razionale in montagna, facendo salire in maggior considerazione presso di loro la nostra Istituzione che conoscevano solo per la comparsa di qualche alpinista su per i loro dirupi.

La Sezione di Vicenza, dopo aver sussidiato per più anni parecchi privati dei Sette Comuni e la Congregazione di Carità di Enego che colloca 300000 piante nella valle di Zante, nel 1891 acquista una zona di terreno presso la cima del M. Summano, vi erige una Casina e con 11000 piantine vi eseguisce un saggio di rimboschimento che deve servire di esempio ai comuni e privati, circondando con siepe la zona rimboschita e resa così proficua ai soci futuri.

La Sezione di Napoli nel 1892 inizia il rimboschimento del M. Taburno con una gita capitanata dal prof. L. Savastano, tenace protettore delle selve, il quale sotto gli auspici della Sezione pubblica un Manuale pel rimboschimento dell'Appennino Meridionale. Nel 1895 fa altro saggio nel comune di Sarno, sulla brulla montagna detta Selva Teta, ma che di selva aveva solo più il nome; mentre molti suoi soci fanno opere di rimboschimento su proprii territori. I risultati furono ottimi e tali che nel 1901 lo stesso prof. Savastano può riferire alla Sezione che la Selva Teta di Sarno da brulla e spoglia com'era ridotta, appariva coperta e verdeggiante, e la montagna del Castello d'Arienzo si presentava tutta guernita in parte a pineta ed in parte ad essenze latifoglie, dopo 20 anni di assidue e tenaci cure del socio marchese G. di Montemayor.

La Sezione di Varallo, per impulso dell'On. C. Rizzetti procedeva pure dal 1893 in poi a diverse riuscite opere di rimboschimento nella Valsesia, mentre la famiglia Axerio concedeva a Rima un terreno per vivaio.

L'Associazione *Pro-Montibus* sorta nel 1897 si appropriava dal C. A. buona parte dell'opera sul rimboschimento e per suo impulso il Ministro G. Baccelli istituiva nel 1899 la geniale *Festa degli Alberi,* manifestazione eminentemente educativa, ad imitazione dell'*Arbor's Day* americana.

Alcune Sezioni continuarono tuttavia nella loro propaganda. Così la Sezione Ligure impianta nel 1900 piccoli arboreti sperimentali presso i Rifugi di Antola, Carrega e Còsola allo scopo di determinare la maggiore e minore possibilità di acclimatazione di varie essenze di conifere nell'alto Appennino, onde procedere a rimboschimenti su più vasta scala.

La Sezione di Bergamo per parecchi anni di seguito si fa promotrice della Festa degli Alberi ed in occasione di essa nel 1901 inizia il rimboschimento del M. Purito e nel 1902 promuove quello del M. Albenza.

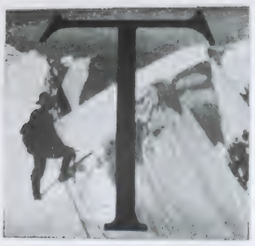
Tutti questi sforzi del C. A. I., tutti questi esempi sezionali e personali che potrei ancora a lungo moltiplicare, sebbene in ultima analisi, come ben si comprende, siano riusciti a risultati parziali e limitati, hanno tuttavia servito a tener sempre desta la vitale questione del rimboschimento dei monti; provocarono il sorgere di altre istituzioni che se ne fecero loro precipuo scopo, e servirono di continuo incitamento al Governo il quale da molti anni se ne occupa con speciale interesse e, dopo aver istituito un regolare Corpo Forestale, è finalmente prossimo ad emanare quelle leggi da tanti anni reclamate che serviranno efficacemente a risolvere il difficile problema.

Dott. Flavio Santi.

Il Mont Maudit e il Ghiacciaio dei Bossons dai Grands Mulets
(Gruppo del M. Bianco).

Da negativa dei Fratelli Wehrli di Zurigo.

Gli studi geologici e il Club Alpino Italiano



RA *l'alpinismo e la geologia i rapporti sono di certo più stretti e più immediati che tra l'alpinismo e le altre discipline per la stessa affinità di oggetto e di intenti, e dirò anche di mezzi. Posto in sodo che i nove decimi della geologia di buona lega si devono alle gambe e che il primo movente del geologo come dell'alpinista sia quell'attrattiva che esercita sopra di tutti la montagna, dove si ammira e si pensa, dove si rafforzano propositi e speranze, dove si calmano dolori e si sanano così i mali del corpo come le ferite dell'anima..... permettetemi l'espressione: — il geologo si sente quasi fratello maggiore dell'alpinista; si rassegna a vedere questo salire più in alto, ma gli addita a bene scorgere di lassù.*

Così scrisse un entusiasta ammiratore della montagna, l'indagatore esperto delle vicende geologiche che diedero alle montagne italiane il loro aspetto e la loro bellezza, il geologo che da cinquant'anni, da quando fu istituito il C. A. I., percorre e studia instancabile le Alpi e l'Appennino. I concetti così felicemente espressi dal Taramelli trovano invero una chiara conferma nella storia del Club, dimostrando essa che i geologi italiani cooperarono in gran numero ed attivamente alla fondazione, all'attività, allo sviluppo del Sodalizio con suo decoro e vantaggio.

Fondatori e presidenti ne furono Quintino Sella e Bartolomeo Gastaldi; e nell'elenco dei fondatori, che raccoglie molti nomi illustri, si trovano i nomi particolarmente cari ai geologi di L. Bellardi, G. Curioni, Felice Giordano, G. Michelotti, L. Di Rovasenda, G. V. Schiaparelli, A. Sismonda. — Presidenti del Club furono pure G. Spezia e P. Lioy. — Antonio Stoppani, Giuseppe Meneghini, Giuseppe Ponzi, Orazio Silvestri, Francesco Molon, rispettivamente soci promotori delle Sezioni di Milano, Pisa, Roma, Catania e Vicenza, ne furono presidenti. — Soci onorari del Club furono Arcangelo Scacchi, Luigi Palmieri e L. Bombicci. — M. Baretti,

L. Bruno, E. Cornaglia, A. Cossa, G. G. Gemmellaro, G. Guiscardi, G. Jervis, A. Mantovani, C. Marinoni, G. Marinelli, G. Melzi, Gaetano Negri, Arturo Negri, E. Nicolis, G. Omboni, L. Pasini, N. Pellati, G. A. Pirona, G. Ragazzoni, C. Riva, F. Salmojraghi, A. Secco, P. Strobel, G. Uzielli, A. Varisco, A. Viglino appartennero al nostro Club; e parecchi di essi furono veri campioni dell'alpinismo. Con Martino Baretti, pioniere, segretario, redattore, vice-presidente del Club, ricordo Gilberti Melzi, Carlo Riva e Alberto Viglino, tre giovani innamorati delle Alpi e della Scienza, spenti nel fior degli anni.

Il Club Alpino Italiano non ha dimenticato, nè dimentica, le benemerenze dei soci geologi ed ai nomi di parecchi di essi ha dedicato, in memoria perenne, vette, colli, rifugi. Rammento le Punte Giordano, Gastaldi, Lioy, Pareto, Viglino, i Monti Silvestri e Gemmellaro, il Colle Baretti, il masso erratico B. Gastaldi di Pianezza, i Rifugi Sella, Gastaldi, Stoppani, Pareto, Lamarmora, G. Marinelli. E — fatto degno di menzione e assai significativo — un rifugio in Valle dei Monzoni (Val di Fassa) porta il nome di un nostro geologo e patriota vivente, di Torquato Taramelli; e lassù gli alpinisti trovano una targa offerta dai bergamaschi in onore del concittadino, e una piccola biblioteca geologica.

Il Pizzo delle Saette (Alpi Apuane).
Neg. M. Capurro.

I fatti dimostrano eloquentemente i rapporti di viva simpatia e la cooperazione cordiale e proficua fra soci alpinisti e soci geologi; e ben disse M. Cermenati, commemorando con sentimento ed eloquenza Gilberto Melzi, che " i geologi italiani furono e sono quasi tutti ascritti al Club Alpino Italiano; ne furono e sono apostoli entusiasti e militi devoti „.

* * *

Da cinquant'anni geologi e alpinisti lavorano allo stesso fine, quello della migliore conoscenza delle Alpi nostre e degli Appennini; e la storia degli studi fatti in quest'ultimo mezzo secolo per il progresso della geologia italiana e per il rilevamento della Carta geologica d'Italia sarebbe l'esposizione completa e più convincente dell'attiva cooperazione dei geologi italiani all'alpinismo scientifico. Ma questa narrazione è già stata fatta da altri, e meglio di quanto io saprei fare. D'altra parte il mio còmpito nel rendiconto morale del primo cinquantennio di esistenza del Club Alpino Italiano è assai più modesto, perchè devo limitarmi a ricordare sommariamente il concorso dei soci geologi all'alpinismo, e le iniziative del Club indirizzate a favorire le ricerche e gli studi di carattere geologico, quale risultano dalle pubblicazioni ufficiali.

Questa produzione alpinistico-geologica risulta di molti lavori fra di loro indipendenti, non coordinati sistematicamente ad un fine prestabilito; sono pagine geologiche sparse, che non si prestano ad un riassunto sintetico e critico: di guisa che la mia rivista, pur dimostrando il largo contributo portato dai geologi soci del Club Alpino nello studio e nella illustrazione scientifica delle nostre montagne, non potrà essere che puramente espositiva e inevitabilmente arida.

Mi permetterò di uscire per poco dai limiti assegnatimi, soltanto per accennare all'opera di propaganda a vantaggio dell'alpinismo, compiuta con pubblicazioni estranee al Club, da due geniali scrittori geologi, dallo Stoppani e dal Lioy. Del primo ricorderò il " Bel Paese „ e l'autorevole giudizio datone da Gaetano Negri, che annoverava l'amato maestro fra gli apostoli più convinti ed efficaci dell'alpinismo: egli scrisse che il " Bel Paese „ si potrebbe quasi dire la migliore illustrazione dell'alpinismo ed il più efficace eccitamento a promuoverne l'esercizio e la propaganda. Di Paolo Lioy rammenterò che, fra i numerosi scritti coi quali tanto contribuì, con arte tutta personale e con erudizione sorprendente, a volgarizzare fra noi le scienze naturali, ve ne hanno parecchi che sono veri inni all'alpinismo. A questo proposito mi piace di ricordare la lettera colla quale comunicò al compianto Grober la breve relazione inedita che G. B. Brocchi dettò il giorno stesso (26 luglio 1818) della sua gita al Gran Sasso: in questa lettera, riferendosi a chi gli faceva amichevole rimprovero perchè non pubblicava i suoi scritti nei periodici del Club, argutamente osservò che le sue " pubblicazioni rivolte a rendere più popolare e più conosciuta la nostra nobile istituzione possono in altre effemèridi recarle qualche, sia pur lieve, vantaggio; inseriti nelle nostre avrebbero l'aria di sermoni che un missionario venisse a fare a convertiti „.

La Pania della Croce dalla Valle Versilia.
Neg. M. Capurro.

Venendo ora alle pubblicazioni del Club, farò notare innanzi tutto che i suoi periodici ebbero per primi redattori tre geologi, B. Gastaldi che li iniziò, M. Baretti e F. Virgilio, e che uno dei primi articoli pubblicati fu il Rapporto della Commissione istituita dal Ministero dei LL. PP. per l'esame geologico delle grandi gallerie progettate attraverso le Alpi italo-elvetiche (S. Gottardo, Lucomagno, Spluga), che porta le firme di A. Sismonda, A. Stoppani, F. Giordano. Ricorderò poi che i redattori delle pubblicazioni, specialmente nei primi tempi, quando

l'istituzione andava organizzandosi e sviluppandosi, ebbero cura di riprodurre, tradotti, nei periodici del Club quei lavori di geologi stranieri che miravano ad illustrare qualche nostra regione importante sotto il punto di vista alpinistico. Infatti troviamo le notizie geologiche intorno al Gruppo dell'Adamello del Baltzer, quelle del Teobald sui bagni di Bormio e sulle Alpi circostanti, e di Hoernes sui dintorni di Belluno, Feltre e Agordo.

Riguardo ai lavori di geologi italiani comparsi nel " Bollettino „ e nella " Rivista „, siccome sono in numero rilevante, occorre ripartirli in categorie, a seconda dell'argomento, al fine di rendere più facile ed ordinata l'esposizione, con vantaggio di chi vorrà leggere queste poche pagine.

* * *

Vi sono numerosi *lavori con indirizzo e carattere schiettamente alpinistici*, nei quali tuttavia la qualità di geologi degli autori si manifesta per certi dettagli di descrizione, o per l'osservazione di fenomeni che da altri non sarebbero avvertiti. La lettera a B. Gastaldi, colla quale G. Sella descrisse la salita al Monviso, è, si può dire, il prototipo delle relazioni di questo gruppo: la famosa lettera-relazione (ristampata nel vol. VI del " Bollettino „ 1872–73) fu pubblicata nel 1864 dal " Giornale delle Alpi, degli Appennini e dei Vulcani „, nel quale il lettore trova altri documenti preziosi, la *fede di nascita* del Club Alpino Italiano, coi relativi statuti e l'elenco dei soci fondatori.

Le Gole del Sagittario fra Sulmona e Scanno.
Neg. Dott. L. Pacho.

Gli articoli *alpinistico-geologici*, quelli cioè nei quali è manifesto il prevalente carattere geologico nella descrizione della regione presa in esame, sono in minor numero. Primi vengono in ordine di tempo i dati del Gastaldi sulle punte alpine tra la Levanna e il Rocciamelone, con osservazioni geognostiche, litologiche e mineralogiche. Segue subito la classica relazione di F. Giordano dell'ascensione del Monte Cervino, assai importante per le notizie sulla costituzione e struttura del monte, e per le idee dell'A. sull'età della zona delle *pietre verdi*, non corrispondenti ai concetti del Gastaldi, e conformi piuttosto alle idee ormai accolte nella scienza. Abbiamo poi la nota di C. Neri sulla costituzione geologica del Monte Fenera, allo sbocco di Valsesia, interessante montagna che richiamò ripetutamente l'attenzione dei geologi; lo studio di A. Jatta sul " Pulo di Molfetta „, e quello del Baretti sulla orografia del M. Bianco in rapporto colla costituzione geologica, quale gli risultava dalle sue ricerche. Seguono: le letture sulla geologia bresciana,

fatta da G. Ragazzoni in occasione del Congresso di Brescia, ad illustrazione del noto suo profilo geognostico del versante meridionale delle Alpi Lombarde orientali; la breve nota dello scrivente sulla geologia della Valle Strona (Lago d'Orta); la estesa monografia geologica di Baretti e Sacco pel Margozzolo, e quella dello stesso Sacco sui bacini torbiferi di Trana e di Avigliana; le notizie geologiche del Cacciamali sull'Abruzzo e sulla Valle del Liri; le note geologiche del Cozzaglio, a complemento della monografia del Prudenzini sulla Concarena, e finalmente l'articolo del Salmoiraghi sul Monte Alpi di Latronico in Basilicata ed i suoi marmi, che si chiude con calde parole di propaganda alpinistica.

La Cresta Principale dell'Appennino dalle Vette.
Neg. dott. L. Packo.

Argomenti di *geografia geologica* furono trattati da C. De Stefani: in un primo articolo si occupò delle « Divisioni fra Alpi ed Appennini » per esporre le ragioni per le quali ritiene preferibile il Colle dell'Altare a tutti gli altri limiti geografici proposti; e in un altro trattò più estesamente della « Divisione delle Montagne italiane » secondo criterî desunti essenzialmente dalla tectonica.

Il Pizzo Cefalone (Gran Sasso) da Campo Pericoli.
Neg. A. Cassarini di Bologna.

Questioni di *tectonica* e di *orogenesi* sono esposte nelle note di Sacco: « Sulla massima elevazione dell'Eocene nelle Alpi Occidentali Italiane » e di Cacciamali « Sull'origine dell'Adamello ». Nella prima il Sacco, stabilita la massima elevazione dei terreni eocenici a 2955 m., ne deduce che le Alpi Marittime dall'Eocene in poi subirono un'elevazione di circa 3000 m.; nell'altra il Cacciamali riassume opportunamente le vedute del Salomon, che, nel grandioso distretto di metamorfismo di contatto dell'Adamello, attribuisce alla tonalite i caratteri di enorme laccolite, in rapporto con due grandi fratture, ascrivendone inoltre l'origine ai primi tempi terziarî.

Riguardo alla *geomorfologia*, così importante anche sotto il punto di vista alpinistico, alcune questioni si trovano incidentalmente trattate in parecchi dei lavori già ricordati; nel " Bollettino „ per altro è comparso un saggio monografico assai notevole di G. Rovereto sulla " Geomorfologia del Gruppo del Gran Paradiso „.

E di un'altro assai stimato studioso dell'evoluzione geologica delle forme del terreno, di A. Cozzaglio, si leggono nelle pubblicazioni del Club tre articoli di *geologia continentale:* " Paesaggi alpini e le moderne idee della geologia; - Analisi scientifica del paesaggio; - Una nuova rappresentazione geologica del terreno „.

*
* *

La breve nota dello Spezia " Le sorgenti del Toce „ è un importante lavoro di *idrografia,* diretto a dimostrare che il maggior contributo d'acqua alla cascata della Frua " così bella da destare meraviglia eziandio in coloro cui l'abitudine suggerisce di riconoscere solamente fuori d'Italia una bellezza alpina „ proviene dal bacino dello Hohsand, che solo ne fornirebbe quanto tutto il rimanente del bacino idrografico. È uno dei pochi lavori nei quali, come già fece notare il Fantoli, siano registrate delle misure sulla oscillazione diurna nella portata d'acqua del torrente; i quali dati sono preziosi per la valutazione degli importanti e complessi fattori della circolazione glaciale.

Una cava di ardesie in Val Malenco.
Neg. Max Carli.

Questo saggio sopra un torrente-fiume glaciale ci porta, dirò così, naturalmente a considerare i numerosi lavori pubblicati dal Club, che hanno per oggetto lo studio scientifico del *fenomeno glaciale.* Converrà ripartirli in due gruppi: — ricerche sui ghiacciai quaternari; loro vestigia, discussa questione della efficacia erosiva dei ghiacciai; cause che hanno determinato le invasioni glaciali: — ricerche sui ghiacciai attuali, con particolare riguardo alle iniziative del Club per promuovere e coordinare gli studî sulle oscillazioni che essi presentano.

Riguardo ai ghiacciai quaternari, prima per data sono da menzionare le note di G. Giordani sull'epoca glaciale nella Val Grande in Valsesia, e quella di L. Bruno sull'era lacustre nell'anfiteatro della Dora Baltea. Ma più importanti sono le successive: De Stefani scrisse sugli antichi ghiacciai delle Alpi Apuane, dove le prime traccie di fenomeni glaciali quaternari erano state scoperte dallo Stoppani e dal Cocchi. Lo sviluppo glaciale nell'Appennino Settentrionale fu argomento di un lavoro generale di F. Sacco, e delle traccie glaciali, laghi compresi, delle

Valli di Cedra e di Parma (Appennino Parmense) diede particolareggiate notizie A. Brian. Le teorie sull'erosione glaciale, segnatamente in relazione colle idee del Salomon, furono discusse da F. Virgilio, anche in rapporto colla questione sempre aperta dell'origine dei grandi bacini lacustri prealpini. Coll'articolo sul problema glaciale, L. De Marchi, riassume i principali risultati della sua opera sulle cause dell'Era glaciale, attribuendole essenzialmente, con supposizione meteorologica, ad un intorbidamento dell'atmosfera per grande quantità di vapor d'acqua. Invece O. De Pretto, nel suo scritto " l'epoca glaciale e la teoria orografica „ insiste nel suo concetto che, ammettendo una maggior altezza delle montagne, si possono spiegare tutti i fenomeni che caratterizzano quest'epoca.

Le Cime di Vallonga nel Gruppo delle Marmarole.

Neg. A. Cassarini di Bologna.

Ritornando dal campo delle teorie a quello delle osservazioni, e dai ghiacciai quaternarî passando ai loro relitti attuali, possiamo verificare con compiacenza che questi, studiatissimi nel senso alpinistico, lo furono degnamente anche nel riguardo scientifico. Infatti fin dal 1878 il Club fece sua e raccomandò una circolare dello Stoppani, con " quesiti agli alpinisti per lo studio delle variazioni dei ghiacciai „, e nel " Bollettino „ dell'anno seguente si pubblicò una comunicazione (R. H. Scott) relativa ai movimenti dei ghiacciai, affinchè si studiassero con osservazioni sistematiche, secondo le deliberazioni del Comitato permanente nominato dal Congresso internazionale di Meteorologia in Vienna, con un accenno anche al voto del Secondo Congresso internazionale di Meteorologia tenutosi in Roma.

Nel 1884 il Virgilio tenne viva la questione con una nota sugli studî circa le variazioni periodiche dei ghiacciai, riferentesi particolarmente alle ricerche del Forel: in essa espose alcuni dati sulle variazioni di ghiacciai del versante italiano, riportando inoltre un nuovo e più esteso questionario proposto dallo Stoppani all'Assemblea dell'Associazione Meteorologica, adunatasi in Napoli nel 1882.

Soltanto nel 1895 la Direzione del Club, a proposta dei soci G. Marinelli e F. Porro, prese la decisione di farsi iniziatrice dello studio scientifico delle variazioni dei ghiacciai, a fine di dare un indirizzo sistematico a ricerche che per l'addietro in Italia erano lasciate all'iniziativa privata, mentre in Svizzera, in Francia e in Austria erano coordinate per un lavoro serio e proficuo, sotto gli auspici di una Commissione internazionale. La Commissione nominata dal Club per organizzare e dirigere gli studî, si mise all'opera sotto la presidenza del prof. Porro, e preparò un primo programma, con questionario ed istruzioni per lo studio dei ghiacciai italiani, espresse in una relazione stesa dai membri Sacco, Virgilio e dallo scrivente. Se non chè alle buone intenzioni della Direzione e al buon volere della Commissione non corrisposero i risultati, e l'insuccesso può attribuirsi, più che ad altro, ai mezzi troppo scarsi dei quali poteva disporre la Commissione per le spese necessarie ai rilevamenti. Tuttavia restano i lavori di Porro, Druetti, Viglino e Mader a testimoniare che il breve risveglio portò i suoi frutti. Ma la Commissione doveva ricostituirsi, e la Direzione del Club fu indotta alla nuova nomina in seguito al voto espresso dal VI Congresso geografico italiano (Venezia) e provocato da una lucida relazione di G. Dainelli. Gli inizî dei lavori di questa seconda Commissione sono promettenti in grazia dell'interessamento efficace della Presidenza del Club, della cooperazione attiva e disinteressata dei rilevatori, per il concorso morale e pecuniario del Ministero della Istruzione Pubblica, e del benemerito Touring Club, ed anche perchè queste ricerche scientifiche sui ghiacciai hanno trovato un valido appoggio nell'adesione all'iniziativa del Club da parte della Società Italiana per il progresso delle Scienze.

La Cima di Toro in Val Talagona.
Neg. del Bar. von Saar.

Intanto, o per iniziativa personale di qualche appassionato glacialista, o come emanazione della prima e poi della seconda Commissione, comparvero nei periodici del Club parecchi lavori di carattere scientifico sui ghiacciai, che erano stati preceduti dalla monografia (1881) del ghiacciaio della Brenva di G. G. Marengo, nella quale col rilievo topografico si trovano dei dati sulle oscillazioni di volume presentati dal ghiacciaio nel corso del secolo. Dal 1896

in poi seguirono le ricerche di Porro, Druetti e Monti sui ghiacciai del Gruppo del Gran Paradiso, di Mader, Viglino e A. Roccati sui ghiacciai delle Alpi Marittime, di Dainelli su quelli del versante italiano del Monte Rosa, di Porro e P. Revelli sulle fronti dei ghiacciai del versante italiano del Monte Bianco, di D. Sangiorgi sui ghiacciai italiani del Gruppo del Bernina e del Disgrazia, e del De Gasperi sui ghiacciai delle Valli di Salarno e Adamé in Valcamonica.

Così si vanno raccogliendo e moltiplicando per opera di alpinisti e di altri studiosi i dati necessarî ed i materiali per un futuro lavoro sintetico sul complesso fenomeno glaciale e specialmente sul problema delle oscillazioni dei ghiacciai.

* * *

Alle indagini sui ghiacciai si collegano nella maggior parte quegli studi sui laghi, che pure troviamo inseriti negli Atti del Club. Dei laghi in rapporto all'azione glaciale e torrenziale si occupano gli scritti di Mader, Viglino, Brian e Rovereto e di altri autori già ricordati; ma altri lavori trattano esclusivamente di laghi, e nell'insieme abbiamo un contributo alla *Limnologia* degno di considerazione. Il Baretti ci lasciò una monografia del Lago del Rutor, colla descrizione sua nelle condizioni attuali, e con notizie storiche e sulle cause e rimedî delle frequenti inondazioni; il De Stefani si occupò di 41 laghi dell'Appennino Settentrionale, e Brian descrisse i laghi del Monte Ragola nell'Appennino Piacentino, e misurò la profondità del Lago Santo in quello Parmense; Mader portò nuovi dati sui laghi delle Alpi Occidentali; C. Errera descrisse il lago di Antrona (Ossola) originato da *frana,* ed E. Casal, rettificando la data della caduta del Monte Spiz, fece conoscere nuovi particolari dello scoscendimento che diede origine al Lago d'Alleghe.

Ghiacciaio e Laghetto del Ruitor.
Neg. J. Brocherel di Aosta.

Nel campo della morfologia e dell'azione delle acque sono poi da citare: lo studio del Taramelli sullo *scoscendimento* di Bracca in Val Serina, e due lavori sul fenomeno delle *« marmitte dei giganti »*, quello del Virgilio sul loro modo di formazione, con proposta di mutamenti nella classificazione di Höfer, e l'altro di B. Corti sopra una marmitta dei giganti nella Valle della Cosia.

Così altri lavori si riferiscono ai *fenomeni carsici;* ricordiamo la nota del Piolti sul Piano del Moncenisio, con osservazioni sugli imbuti nei gessi, e quella di T. Zona, che a proposito delle cavità naturali imbutiformi (doline, foibe, ecc.) delle Madonie propose con poca fortuna l'espressione di *anticrateri*; la recensione fatta dal Cacciamali della monografia sui fenomeni carsici dello Cvyič, le ricerche dello stesso Cacciamali sugli anticrateri dell'Appennino Sorano

(Terra di lavoro). Ricordo qui anche il Cozzaglio, che dimostrò il modo di formazione dei laghetti di Esine in Valcamonica, sebbene l'origine per subitaneo sprofondamento, loro attribuita, non sia quella stessa delle doline.

Lavori in maggior numero riflettono le *grotte* naturali, che pur dipendono dal complesso di fenomeni che diconsi carsici. Eccettuata la conferenza sull'" Alpinismo sotterraneo „ pubblicata dal Salmojraghi coll'intento di far proseliti alla *Speleologia,* le altre pubblicazioni hanno in generale per scopo la descrizione di una o più grotte, parecchie delle quali hanno offerto materiali interessanti per studi paleontologici e paletnologici, nonchè sugli organismi cavernicoli.

ESPLOSIONE DI UN CRATERE DELL'ETNA. (NEL FONDO LA CANTONIERA).
Neg. Prof. P. Vinassa de Regny.

Procedendo per regioni, ricordiamo per l'Appennino Ligure e per le Alpi Marittime, dove sono frequenti le cavità sotterranee, le esplorazioni di Salino, Gastaldi, Isaia, Sacco, Randone, e la monografia riassuntiva del Bensa, condotta con metodi moderni e, per importanza, particolarmente notevole. Per il resto delle Alpi Occidentali sola possiamo citare l'esplorazione compiuta dal Bazzetta della caverna di Sambughetto in Val Strona (Lago d'Orta). Sulla speleologia bresciana abbiamo un lavoro del Cacciamali, seguìto da considerazioni sull'origine, evoluzione e fine delle cavità del suolo; e per il Veneto l'esplorazione speleologica del Cansiglio esposta dall'Errera, e le note sulla caverna di Franzei nel Monte Alto (Agordino) di T. Tissi. — Per l'Appennino Centrale, oltre il cenno di F. Natali sulle grotte di Parrano (Orvieto), si trovano nel " Bollettino „ le relazioni di G. B. Miliani delle esplorazioni della grotta del Monte Ginguno (Fabriano) e della caverna di Monte Cucco.

Ultima a citare è la notizia di G. Lofoco intorno ad una grotta con ossami presso Castellana di Bari.

Anche le cosidette *ghiacciaie naturali* furono oggetto di perlustrazioni alpinistiche da parte del Salino, che si occupò della caverna del Mondolè (Frabosa), del Baretti che descrisse una caverna ghiacciata del vallone del Seguret (Susa), e del Cermenati, il colto collaboratore dei periodici del Club di preferenza su argomenti di storia alpinistica, che illustrò da par suo la ghiacciaia di Moncodeno.

* * *

I movimenti del suolo, lenti e persistenti, o violenti e subitanei, *bradisismi* e *terremoti,* e i *vulcani* porsero pure argomento di comunicazioni ai collaboratori dei periodici del Club – Issel, il dotto studioso dei movimenti secolari del suolo, ha sollecitato i colleghi del Club a dirigere le loro indagini anche allo studio dei bradisismi, proponendo all'uopo un questionario con 58 domande. Il Salmojraghi, parlando dei bradisismi in montagna, trattò dell'applicazione della fotografia dandone le norme, al fine di sostituire documenti grafici sicuri alle incerte tradizioni: e il Cozzaglio riferì le osservazioni fatte in Valcamonica sulle conoidi e sui bradisismi. Soltanto una breve ma notevole nota considera i *fenomeni sismici,* quella del Rovereto sui " Monti della Calabria in rapporto ai terremoti „.

Dei lavori riguardanti i *vulcani* uno solo, e di carattere alpinistico, si riferisce al Vesuvio, ed è la descrizione di F. Mauro della sua discesa nel cratere. Le altre sono descrizioni di gite sull'Etna scritte da A. De Gregorio, e relazioni sulle eruzioni del grande vulcano. I. De Roberto dà notizie su quelle del 1886, e sul Monte Gemmellaro formatosi in quel periodo eruttivo; A. Aloi espone la cronaca delle fasi eruttive svoltesi nel fianco meridionale dal 9 luglio al 21 dicembre 1892 (Monti Silvestri), con cenno storico sulle precedenti eruzioni, dalle prime conosciute; Vinassa de Regny descrisse il periodo di attività cominciato il 23 marzo 1910 e terminato improvvisamente il 18 aprile, e i nuovi coni ai quali egli impose il nome del Prof. Riccò (ribattezzati poi col nome di Recupero dalla Sezione Catanese del C. A. I.).

IL " MANTICE „ DELLA ERUZIONE ETNEA DEL 1910.
Neg. G. Schlatter di Catania.

Trattandosi di studi relativi all'evoluzione della superficie terrestre non devo omettere di citare la memoria letta da G. V. Schiaparelli al Congresso degli Alpinisti in Biella sui movimenti dei poli di rotazione sulla superficie del globo, che merita la maggior considerazione da parte dei geologi.

* * *

Aggiungerò a complemento di questa rivista sommaria, che in parecchi dei lavori citati, di Sacco, De Gregorio, Cacciamali, Lofoco e di altri, si trovano anche delle notizie paleontologiche originali, e che con esse va ricordata la comunicazione di C. Macchia sui resti di ippo-

potamo trovati presso Ortona. — Così non trascurerò di accennare alle notizie mineralogiche raccolte nelle note di Gastaldi, Spezia, Piolti, Balabio, Laeng, e di menzionare in particolare l'articolo di Issel sull'astuccio mineralogico per escursioni, la rassegna dei minerali del Gruppo del Gran Paradiso di A. Pelloux, e quelle dei minerali della Val Malenco (Valtellina) di F. Mauro.

* * *

Il costante interessamento del Club per lo studio scientifico della montagna, e in particolare per quello geologico, è dimostrato anche dalle collezioni adunate nella Vedetta alpina al Monte dei Cappuccini (Torino): abbiamo qui un museo che comprende una galleria geologico-mineralogica intitolata a B. Gastaldi, dove sta esposta quella *Carta geologica* (1:50000)

L'Etna (veduta invernale, durante un periodo d'attività).
Da negativa dello Stab. Martinez di Catania.

delle Alpi Occidentali, rilevata da questo geologo e dai suoi collaboratori, colla relativa collezione di roccie e minerali, che, presentata all'Esposizione internazionale di Parigi nel 1878, fu premiata con medaglia d'oro.

Ed ora che si organizza una Società la quale si propone la difesa dei monumenti naturali, è bene ricordare, fra le benemerenze del C. A. I., che fin dal 1872 esso fece acquisto di un masso erratico in territorio di Alpignano (Anfiteatro di Rivoli), e che nel 1878 e più tardi fece lodevoli tentativi per acquistare i più importanti *massi erratici* dei dintorni di Rivoli, e insistenti petizioni al Governo per ottenere disposizioni di legge atte a facilitare l'acquisto e la conservazione di così caratteristici monumenti naturali.

A completare il quadro della cooperazione dei geologi alla produzione scientifica del Club, dovrei ora accennare alla parte che geologia e geologi ebbero nelle pubblicazioni delle singole

Sezioni. Ma se mi resta il dubbio di essere incorso in omissioni per quanto riguarda i lavori inseriti nei periodici ufficiali, ho la certezza di non poter fare per quest'altra parte una esposizione completa, stante che non ho a mia disposizione tutte le pubblicazioni sezionali. Premessa questa avvertenza, soggiungerò che un capitolo in parecchie delle numerose guide, pubblicate dalle Sezioni, o comparse sotto il loro patrocinio, è dedicato alla geologia della regione considerata: ricordo la prefazione dello Stoppani alla " Guida delle Prealpi Bergamasche „ (Sezioni di Bergamo e di Milano, 1877); le notizie sulla costituzione geologica nella " Guida Alpina di Brescia „ (1882); la descrizione e la Carta geologica del Bombicci per la pubblicazione sull'Appennino Bolognese (Sezione di Bologna); lo Schizzo geologico dell'Alta Valle del Gesso di Viglino nella « Guida alla Serra dell'Argentera » di F. Mondini (Sezione di Genova, 1898); gli schiarimenti sulla Carta geo-litologica delle Valli di Lanzo di E. Mattirolo nel volume sulle « Valli di Lanzo » (Sezione di Torino, 1904); la " Guida geologica-alpina di Bassano e

La Catena del Rocciavré dalla Roccia Corba.

dintorni „ del Senatore A. Secco (1880), e gli studi geologici di A. Balestra sui dintorni di Bassano nel « Bollettino » annuale del C. A. Bassanese; i cenni sommari di geologia valsesiana dello scrivente, inseriti nel Volume « Valsesia » (Sez. di Varallo, 1907).

Altri sono lavori esclusivamente di carattere geologico, come il volume « Lo Spettatore del Vesuvio e dei Campi Flegrei » pubblicato nel 1887 dalla Sez. di Napoli, e che contiene scritti del Palmieri sulla storia del vulcano, sull'elettricità negli incendi vesuviani, sul pozzo artesiano dell'Arenaccia, dello Scacchi sui minerali vesuviani, e un diario dei fenomeni vesuviani di Johnston-Lavis. — Dalla Sezione di Bergamo fu pubblicato il profilo panoramico-geologico delle Prealpi Bergamasche di A. Varisco; da quella di Biella lo studio e la Carta geologica dei terreni terziarî e quaternari del Biellese di F. Sacco; dalla ligure la Carta geologica delle riviere e delle Alpi Marittime di A. Issel, L. Mazzuoli e D. Zaccagna.

La « Carta geologica della Provincia di Vicenza » (1901), lavoro postumo di A. Negri, fu pubblicata dalla Sezione Vicentina, con relazione del Taramelli, avvertenza di C. De Stefani e bibliografia geologica di S. Rumor e P. Lioy. Il bel lavoro di G. Dainelli sul ghiacciaio del

Lys (Monte Rosa) studiato nelle sue condizioni topografiche e nelle sue variazioni, è comparso nel " Bollettino „ della Sezione Fiorentina (1911). E per finire ricorderò la descrizione geologica, con relativa Cartina geologica, della Valsesia e Lago d'Orta, da me redatta per incarico della Sezione di Varallo e presentata in occasione del Congresso del Club tenutosi in quella città nel 1886. Chiedo venìa se accenno a questo mio lavoro giovanile; ma il citarlo mi dà occasione di rammentare con animo grato, che l'iniziativa di esso venne dal Presidente della Sezione Don Pietro Calderini, bella figura di Sacerdote, di naturalista e di educatore, benemerito della Valsesia e dell'Alpinismo, di venerata e cara memoria.

C. F. Parona.

Sulla via all'Eremo di Camaldoli.

Neg. Comm. A. Cerri.

Organizzazione delle Guide e Portatori del C. A. I.

ERITA un cenno speciale l'organizzazione delle guide e portatori disciplinata dal Club Alpino Italiano in ogni parte d'Italia per opera specialmente delle singole Sezioni. Ben può affermarsi che questi validi collaboratori degli alpinisti nacquero col nostro Club poichè in quegli anni lontani, come ebbe a dire P. di St-Robert nella sua relazione di una *Gita al Monte Ciamarella nelle Alpi Graie* pubblicata nel nostro " Bollettino „ del 1867-68, " la vera guida nelle valli nostre non si trovava ancora „. Ed i pionieri dell'Alpinismo Italiano si occuparono perciò a dar pratico assetto a questo servizio a stabilire tariffe delle ascensioni, e fra gli altri il canonico Carrel fu dei primi ad interessarsene. Nel 1868 pubblicò come appendice al suo studio " La Vallée de Valtornenche „ un elenco di 40 nomi di suoi valligiani che già avevano tentato il monte, cinque dei quali eransi pur cimentati col Cervino. Egli dettò le prime norme e fissò la differenza fra guide e portatori. — ..... " Quoiqu'on distingue quelque fois les guides des porteurs, il n'y a pas cependant une grande différence entre eux pour les courses ordinaires. Ce n'est que dans les courses périlleuses que la distinction est bien marqué. Le guide a soin de la personne, et le porteur du bagage. Celui-là a la direction et la responsabilitè de la course, celui-ci n'a qu'a suivre la caravane..... „.

Frattanto a Courmayeur si fondava la prima Società delle Guide (1868) che col volger degli anni si perfezionò, ed oggi può esser citata ad esempio a tutte le associazioni consimili.

Al Congresso Alpino tenutosi in Domodossola nell'agosto 1870, l'Abate Gorret colla sua calda, vibrante parola, trattò ampiamente l'ardua questione dell'organizzazione delle guide e portatori, facendo comprendere di quanta importanza ne fosse lo studio, anche in rapporto alle tariffe delle singole ascensioni. Egli vuole rispettata la massima libertà personale nella

scelta delle guide, e nello stesso tempo si guarantisca in ogni modo il tourista da vessazioni, ecc. Reputa quindi necessario nella guida una certa coltura e conoscenza delle regioni alpine " une teinture, au moins, un vernis de civilitè et de conversations „ moralità e fedeltà ineccepibili.

Orazio Spanna d'accordo col Gorret propose allora un ordine del giorno, che l'Assemblea approvò, nel quale si diede mandato alle singole Sezioni del nostro Club di compilare ognuna uno speciale regolamento a seconda delle esigenze e bisogni del proprio distretto, di rimetterlo quindi alla Sede Centrale affinchè, previo attento studio, scelga il migliore e ne compili uno definitivo di carattere generale che a tutti possa servire.

In Bormio il 31 agosto 1873 in occasione del VI Congresso degli Alpinisti Italiani, nuovamente e con ampiezza si discusse sulla necessità d'istituire corporazioni di guide nei vari centri alpini, confermando i voti già espressi al Congresso di Domodossola, ed insistendo si trovasse modo di provvedere all'istruzione delle guide, di assegnar loro premi speciali, ecc.

Le guide che accompagnarono il Duca degli Abruzzi nell'Himalaya.
Neg. J. Brocherel di Aosta.

Pratica attuazione si dava intanto poco a poco, a tutti questi voti, ed in Alagna si fondava nel 1872 altra Società delle guide, mentre la Sezione di Varallo le organizzava assieme a quelle della sua regione. Inoltre detta Sezione incaricava il dott. G. Calderini di compilare un piccolo codice igienico medico, ad uso di questi suoi dipendenti circa gli accidenti più comuni nei viaggi alpestri.

Ed in quegli anni H. R. Budden pubblicò sul « Bollettino » nostro un articolo, " Observations aux guides des Vallées Italiennes „, pieno d'utili consigli ed in esso espose quali sono i doveri di una buona guida.

Sull'utilità della corda nelle grandi ascensioni alpine e modo d'usarla trattò A. E. Martelli, ed altri gli fecero eco, fissando norme sul come si attraversano le " bergschrund „, le cornici di ghiaccio, sul come si adopera la piccozza, oltre ad una serie di norme sull'igiene dell'Alpinismo.

E dalle notizie accuratamente raccolte, sulle catastrofi alpine, ponendo in evidenza le cause che le determinarono, si desunsero volta a volta utili norme per l'avvenire.

Il miglioramento delle condizioni intellettuali e di coltura delle guide e portatori era problema della massima importanza, ed al Congresso della nostra Istituzione tenutosi in Ivrea nel 1878, tale questione veniva sollevata e discussa, e nuovamente risorgeva e più ampiamente trattata lo fu al Congresso di Torino del 1885.

Col volgere degli anni, mentre più sentito era il bisogno di riassumere in una speciale pubblicazione tante utili informazioni, la maggior conoscenza delle regioni montuose, i numerosi dati radunati rendevan alfine ciò possibile. E fu ancora al Congresso Internazionale Alpino di Torino del 1885 che si fecero voti affinchè ogni Società alpina curasse la stampa nella propria lingua di tutte quelle norme che era necessario portare a conoscenza delle guide e degli alpinisti sulle precauzioni a prendersi per evitare gli accidenti nelle ascensioni.

Intanto l'Assemblea dei delegati del nostro Club in seduta 1° Gennaio e 27 Agosto 1887, deliberava l'istituzione di una cassa soccorso guide onde sussidiarle in caso di disgrazie accadute durante l'esercizio della propria professione e per provvedere in unione alle singole Sezioni al pagamento del premio presso la Cassa Nazionale d'Assicurazioni contro gli infortuni sul lavoro.

Le varie Sezioni del nostro Club provvidero allora, in nobile gara, secondo i bisogni locali e non ostante le difficoltà di varia natura che ostacolavano l'organizzazione di sì importante servizio, dall'Alpi Orientali alle Centrali, dalle Occidentali alle Marittime, dall'Appennino all'Etna, ecco formarsi ininterrotta una catena di guide e portatori conoscitori perfetti delle varie regioni, che tanti utili servizi recano all'alpinismo militante. Ed a più pratica e diretta applicazione dei voti fatti nei congressi alpini, le Sezioni di Milano e di Brescia istituivano corsi speciali di carattere tecnico in rapporto alla professione della guida e di coltura generale, specialmente riguardo alle disgrazie ed ai soccorsi d'urgenza.

GUIDE IN MARCIA
ATTRAVERSO UNA RIPIDA PARETE DI GHIACCIO
COL SOLO MEZZO DEI RAMPONI.
Neg. J. Brocherel di Aosta.

Nel 1888 la Sede Centrale del nostro Club in omaggio al deliberato del Congresso internazionale di Torino pubblicava un volume redatto dai soci C. Fiorio e C. Ratti, ***Sui pericoli dell'alpinismo e modo di evitarli,*** opera pregievolissima per gli argomenti trattati e per la competenza colla quale vennero svolti.

Onde meglio regolare l'importante servizio nel 1888 le Sezioni del nostro Club comprese nella zona delle Alpi occidentali costituirono un Consorzio per l'arruolamento guide e portatori, fissando norme di servizio uniformi e tariffe per le singole ascensioni dell'ampio distretto, munendo gli iscritti di apposito libretto nel quale tutto venne riassunto. Iniziatore di questa bella ed utile istituzione fu Francesco Gonella che da 25 anni con vero amore vi dedica le

sue cure più assidue e la portò alla presente prosperità. Questo corpo di guide può dirsi, senza tema di errare, unico nel suo genere per quantità d'iscritti e specialmente per le doti tecniche e morali dei suoi componenti, ed a ragione ci è invidiato all'estero. Anche nelle Alpi centrali e specialmente in quelle orientali si formarono in seguito simili associazioni fra le sezioni del nostro Club rendendo ormai possibile e vicino il giorno di una più completa ed uniforme organizzazione del corpo delle guide del Club Alpino Italiano.

Le guide e portatori iscritte al Consorzio delle Alpi Occidentali vengono assicurate presso la Cassa Nazionale contro gl'infortuni sul lavoro, per un'indennità in caso di morte di L. 2000 le prime e di L. 1000 i secondi e non soltanto per le disgrazie che possono succedere sulle nostre Alpi ma anche per quelle che avvenissero all'estero in tutta la Regione Alpina e sue ramificazioni. Nei venticinque anni trascorsi gli arruolati dal Consorzio beneficarono per soccorsi avuti, della somma di L. 29,000 circa, in essa non compreso quanto si raccolse con sottoscrizioni fra i soci per cifra ben più ingente.

ESERCITAZIONI D'ARRAMPICATA PER ROCCIA.

Mercè il generoso aiuto di S. A. R. il Duca degli Abruzzi, che destinava al Consorzio arruolamento guide e portatori delle Alpi Occidentali i fondi ricavati dalle conferenze da lui tenute sui suoi viaggi al Ruwenzori ed al Karakoram, come già alla Cassa Soccorso guide della Sede Centrale aveva destinato il provento della vendita del suo libro sull'esplorazione al S. Elia, venne fondata nel 1910 una Cassa pensioni per le vecchie guide iscritte nei ruoli di detto Consorzio. Ed in questi ultimi anni in considerazione delle nuove esigenze, con lavoro lungo ed assiduo si rivedevano e miglioravano le tariffe delle singole ascensioni.

Nel " Bollettino „ e sulla " Rivista Mensile „ pubblicata dal nostro Club, che viene distribuita a tutte le guide, vi è ormai una lunga serie di scritti sul miglior arredamento necessario in montagna, sui segnali disgrazia, sui soccorsi medico chirurgici in caso d'infortuni, sul mal di montagna ecc. – Ed affinchè tutte le istruzioni impartite abbiano ad avere la migliore applicazione, nei rifugi alpini furono collocati appositi cartelli con indicazioni sulle norme da seguirsi per segnalare le disgrazie e chiedere aiuti, delle cassette farmaceutiche e delle speciali barelle pel trasporto dei feriti.

La Sede Centrale nel 1896 deliberava, l'acquisto di quadri dimostrativi pei soccorsi d'urgenza e d'interessare i medici condotti locali a darne spiegazione alle guide e portatori tutti.

Nel 1897 e nel 1899 acquistava buon numero di copie del manuale del Dott. O. Bernhard sui soccorsi d'urgenza in montagna, edizione francese ed edizione italiana, e le distribuì alle guide. Norme speciali in merito sempre, ai soccorsi d'urgenza, igieniche e sull'equipaggiamento, radunava nel " Vade-mecum dell'Alpinista „ negli anni 1900-901-902. Nè trascurò mai la pubblicazione delle notizie sulle catastrofi alpine e lo studio delle cause che le determinarono ad ammaestramento per l'avvenire.

A favorire ognor più la coltura ed il benessere delle sue guide e portatori il Club da parecchi anni mantiene in vita la scuola di lingua inglese in Courmayeur e da due anni col concorso del Ministero della Guerra istituì nelle principali valli alpine dei corsi per skiatori che diedero ottimi risultati pratici, sia in rapporto alla maggior conoscenza della montagna in inverno che a quello della sicurezza personale durante quei mesi nei quali la neve rende arduo il percorrere le alte regioni.

In tal modo l'istituzione nostra provvedeva alla formazione ed organizzazione di un apprezzato corpo di guide e portatori alpini che ha il vanto d'annoverare fra le sue file quella numerosa schiera di valentissimi pionieri, compagni ai più noti scienziati d'Europa nelle esplorazioni delle principali catene montuose del mondo intiero e dei poli.

NICOLA VIGNA.

UN GRUPPO DI GUIDE.
Neg. Cav. G. Rey.

L'Aiguille Noire de Pétéret dal Laghetto morenico del Miage.

Da neg. del sig. Romeo d'Ivrea.

Musei ed Esposizioni del Club Alpino Italiano

ARECCHIE sono le Sezioni del nostro Club che possiedono nei proprii locali delle raccolte di oggetti attinenti alla nostra Istituzione. Alcune di queste raccolte hanno carattere locale o parziale e di esse per brevità non posso qui occuparmi; mi limiterò a ricordare quelle più complesse che possono meritare più o meno il titolo di Museo.

Sezione di Torino. – Questa Sezione possiede sul Monte dei Cappuccini, a pochi passi dalla Città, il principale Museo alpino nazionale. Era giusto e doveroso che la città di Torino, dove nacque e visse per parecchi anni quasi esclusivamente il nostro C. A. I., avesse riunito in un locale i gloriosi ricordi dell'epoca primitiva del Club, torno cui si andarono poi a poco a poco raggruppando i prodotti geniali delle diverse manifestazioni sia scientifiche che sportive della nostra istituzione.

INGRESSO ALLA VEDETTA ALPINA AL MONTE DEI CAPPUCCINI DI TORINO.

E non solo i Torinesi, ma i forestieri tutti non mancano di fare quella breve salita al Monte, non solo per ammirare di lassù lo splendido panorama della pianura Piemontese e della cerchia Alpina, ma anche per visitare le ricche collezioni di quel Museo. La Sezione di Torino vi dedica tutta la sua operosa attività e non passa anno che non vi arrechi qualche migliorìa od aggiunta, per opera quasi sempre di soci benemeriti.

Il Municipio di Torino ha concorso generosamente nella sua fondazione e nel suo sviluppo concedendo gratuitamente i locali, appartenenti all'antico convento dei Cappuccini, e dei sussidi per adattarli al novello scopo. Tali lavori si iniziarono nel 1877.

Non posso qui entrare nei particolari del suo rapido incremento dovuto all'impulso dei diversi presidenti che si succedettero C. Isaia, A. Martelli, F. Gonella e L. Cibrario; nè mi è qui concesso di fare una particolareggiata descrizione dei diversi ed ampi locali che compongono il Museo. Debbo contentarmi di fare una rapida corsa a traverso di essi, notando solo di sfuggita le cose più interessanti da osservare.

È doveroso cominciare la mia rassegna dalla Camera d'Onore, così detta perchè contiene manoscritti, epigrafi, tessere, affreschi, busti, fotografie, ritratti, pergamene ed altri preziosi ricordi riflettenti persone e cose dell'epoca primitiva e dei successivi fasti più gloriosi del nostro Club.

Attigua vi è la sala fotografica delle spedizioni del Duca degli Abruzzi che comprende la ricca collezione di fotografie del cav. Vittorio Sella riguardanti le due spedizioni del Duca al Monte Sant'Elia nell'Alaska ed al Polo Nord. Nel centro della sala vi è un altorilievo del Gruppo del Ruwenzori, dove il Duca fece altra sua gloriosa esplorazione. Alcune fotografie di questa hanno dovuto trovar posto in altra sala, mentre una numerosa serie di splendide diapositive, riflettenti anche la spedizione ultima del Duca all'Himalaya, che furono esposte nel Villaggio Alpino della Esposizione 1911 in Torino, aspettano il sito dove potersi esporre al pubblico nel Museo.

Interno del primo salone del Museo
(Monte dei Cappuccini - Torino).

Lì presso si ammirano alcuni cimelii della Spedizione polare artica italiana, gentilmente donati dal Duca e consistenti in una tenda, una slitta, un caiaco, un sacco da letto ed un vestito di pelle di renna.

Nel primo salone del Museo vi sono la maggior parte delle collezioni di scienze naturali. La parte geologica vi è rappresentata da parecchie carte di Gastaldi, Sella, Baretti, Sacco, Mattirolo ed altri, ed un rilievo del classico anfiteatro morenico di Ivrea eseguito dal Bruno. Di mineralogia sonvi ricche collezioni di roccie del Gastaldi, di amianto, di minerali del Vesuvio, di marmi del Piemonte e molti campioni di roccie di diversa natura.

La zoologia è ampiamente illustrata. Primeggiano uno stambecco ed un camoscio, donati da S. M. il Re, un gruppo di caprioli ed uno di camosci, parecchi trofei di aquile ed altri grossi volatili: in un'ampia vetrina sono raccolti gli esemplari di tutti i più preziosi rappresentanti della fauna dei nostri monti. Di particolare merito scientifico è una ricca collezione entomologica, riguardante gli insetti delle Alpi occidentali e dell'Appennino Ligure. Annesse al Museo vi furono pure sempre alcune aquile viventi sotto apposita tettoia.

La botanica vi figura con parecchi ricchissimi erbari delle Alpi Piemontesi, quadri di piante essicate e collezione di piante dipinte dal vero. Il giardino e l'arboreto alpino coltivato nel boschetto sottostante ne formano il complemento vivente.

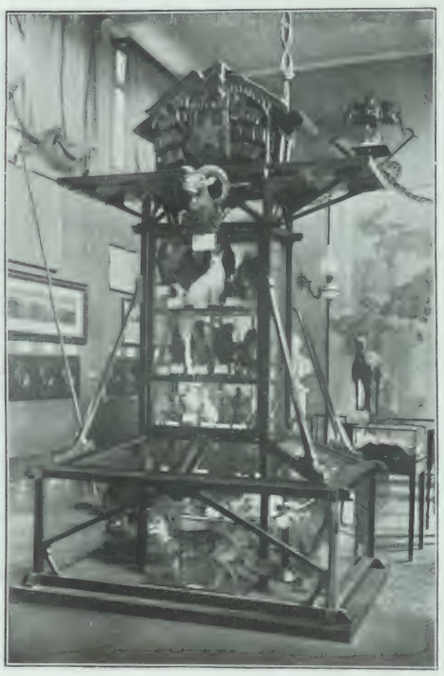
Carte topografiche, mappamondi, carte in rilievo delle nostre Alpi ed Appennini, rilievi plastigrafici dei nostri massimi gruppi alpini, panorami, acquerelli, dipinti di costumi alpini, formano altrettante attrattive su cui non possiamo troppo soffermarci.

Le collezioni di fotografie sono copiosissime e svariatissime; non riguardano soltanto le montagne italiane ma bensì le più importanti di tutto il mondo e fra gli autori figurano i nomi dei più rinomati esploratori; occupano buona parte del secondo salone e ve ne sono ancora sparse qua e là negli altri locali. Funzionano due apparecchi di stereoscopia e le 20 vedute del cosmorama alpino con diapositive di V. Sella costituiscono una delle più gradite attrattive pel visitatore.

Possono osservarsi nei loro minuti particolari parecchi modelli dei più rinomati rifugi del C. A. I., fra cui quello della Capanna-Osservatorio Regina Margherita sul M. Rosa e quello recente del Rifugio-albergo B. Gastaldi al Crot del Ciausinè della Sezione di Torino.

Di grande importanza è un numeroso campionario degli svariati oggetti che costituiscono le piccole industrie esercite dai nostri montanari, esposto in ampie vetrine nel secondo salone.

In apposito armadio vi è raccolta la parte intellettuale del nostro Club, consistente nelle sue ormai numerose ed apprezzate pubblicazioni; ed in un angolo esiste un piccolo osservatorio meteorologico.



UNA VETRINA DI FAUNA ALPINA
(MONTE DEI CAPPUCCINI – TORINO).

Dai locali del Museo si accede per una scaletta alla " Vedetta alpina „, cioè ad un terrazzo su cui con potente e moderno telescopio che la Sezione di Torino recentemente sostituì a quello vecchio, donato dal Municipio, il visitatore può ammirare nei suoi più minuti particolari la sottostante Città e tutta la pianura Piemontese contornata dalla maestosa cerchia alpina che dal Monviso al Monrosa discopre le sue arcane bellezze.

Sezione di Aosta. – Abbastanza ricco è il Museo che adorna i locali di questa antica Sezione, la seconda per anzianità, mercè l'opera indefessa e benemerita di parecchi suoi soci.

Esso annovera un campionario dei principali minerali della Valle d'Aosta; fra i diversi mammiferi un superbo stambecco ed una lince; una raccolta quasi completa degli uccelli della valle sia indigeni che di passaggio ed una di conchiglie; un erbario delle specie rare della Valle di Cogne ed uno della Flora Augustana, donato dal barone Claudio Bich. Degni di

menzione sono un gran plastico in rilievo di tutta la Valle d'Aosta, dono del canonico Vescoz, ed altri plastici della Valle di Cogne, del Gruppo del M. Bianco, del Cervino e del M. Rosa.

Camosci imbalsamati
(Monte dei Cappuccini – Torino).

La storia alpinistica locale vi è rappresentata da alcuni cimelii del Cervino, come la scala usata dal Whymper nella sua scalata ed un pezzo di corda collocato da John Tyndall nel suo tentativo di ascensione il 28 luglio 1862.

Panorami, carte, fotografie, incisioni ed una raccolta di monete romane e medioevali, di cui è ricca la valle, completano le interessanti collezioni.

Sezione di Biella. – Nel 1887 il prof. L. Camerano, che ora presiede alle sorti del nostro Club, fece un'applaudita conferenza alla Sezione di Biella, allo scopo di promuovere da questa la istituzione di un Museo locale Biellese. La voce del convinto apostolo e scienziato non poteva cadere nel vuoto, e mercè la zelante opera sua e di altri coadiutori la Sezione di Biella possiede il suo importante Museo.

Essa comprende una collezione di minerali e di roccie composta da diversi membri della famiglia Sella; una serie di fossili della regione; un ricco erbario compilato dal Zumaglini e dal Bruno; numerosi esemplari di nidi d'uccelli; una collezione di mammiferi, uccelli, rettili, pesci, insetti, molluschi e vermi della regione, raccolti ed ordinati da parecchi soci sotto la direzione dello stesso prof. L. Camerano.

Sezione di Savona. – Nell'anno istesso della sua fondazione, cioè nel 1884, questa Sezione iniziò il suo piccolo Museo di Storia Naturale con una collezione di fossili locali donati dai soci profess. Foldi, ing. Del Moro ed ing. Moschetti. Grande impulso vi arrecò il sac. professore Pacini, che con amore ed intelletto lo diresse per circa un ventennio, cioè fino al 1905.

Il grande Telescopio alla Vedetta Alpina
(Monte dei Cappuccini – Torino).

La parte più importante è senza dubbio quella dei fossili miocenici e pliocenici del circondario, fra cui un cranio del rarissimo *Anthracotherium magnum Cuv.*, pachiderma fossile scoperto nel 1872 presso la miniera di lignite di Cadibona, e parecchi resti di molluschi e piante provenienti da Santa Giustina e Sassello.

Arricchiscono il Museo alcuni oggetti preistorici e delle ossa scoperte nella Caverna delle Fate e nella Grotta di Bergeggi, una tomba romana esumata a Legino, collezioni di minerali, di conchiglie e di insetti.

*
* *

Dopo circa un ventennio di lavoro e di studio assiduo e concorde fra le Sezioni tutte, il C. A. I. sentì il bisogno di far conoscere anche al pubblico l'opera sua altamente benefica e patriottica; ne citerò le principali manifestazioni.

Le aquile vive
(Monte dei Cappuccini – Torino).

Milano 1881. – La Sezione di Milano prese coraggiosamente l'iniziativa ed alla Esposizione Nazionale del 1881 in quella città il C. A. I. vi fu ufficialmente rappresentato con un rustico padiglione in legno, nel quale vi era largamente raccolto tutto quanto si rifletteva all'attività del Club nei suoi svariati rami di esplicazione. Vi concorsero tutte le principali Sezioni, specialmente quelle di Milano e di Torino, e molti soci. Fu ammirata tale mostra da numerosi visitatori e servì ad acquistare molta stima e simpatia alla nostra Istituzione.

Brescia 1882. – Preparandosi delle feste per l'inaugurazione del monumento ad Arnaldo, anche la locale Sezione del C. A. I. allestì un'Esposizione dei prodotti naturali e delle industrie esistenti nelle valli Bresciane, aggiungendovi oggetti d'Alpinismo, fotografie e raccolte scientifiche. Sebbene preparata in due mesi riuscì assai interessante e fu molto visitata.

Il Padiglione del Club Alpino Italiano
all'Esposizione di Torino del 1884.

Torino 1884. – All'Esposizione Generale Italiana del 1884 in Torino, il C. A. I. vi figurò sempre più degnamente. In ampio caseggiato di adatto stile che bene armonizzava fra le conifere del parco del Valentino, diviso internamente in parecchi ambienti, la Sezione di Torino col generoso concorso di quasi tutte le altre Sezioni, non risparmiando sacrifizi, seppe allestire un'accurata Esposizione di alpinismo sia dal lato sportivo che dal lato scientifico. Sullo sfondo del salone principale attirava l'occhio dei visitatori un artistico rilievo del Dente del Gigante. All'esterno

del Chalet si ammirava il primo giardino italiano di piante alpine ed un'autentica tenda del Gran Re Cacciatore.

Bologna 1888. – Anche la Sezione di Bologna non volle essere da meno. Facendosi in quella Città un'Esposizione Regionale Emiliana, vi concorse con una diligente Esposizione Alpina Nazionale, meritamente apprezzata, raccolta in una casa di montagna costrutta appositamente in riuscitissimo stile con varî compartimenti per le diverse categorie di oggetti esposti ed inviati da parecchie benemerite Sezioni e da molti privati.

La tenda di caccia di S. M. Vittorio Emanuele II all'Esposizione di Torino del 1884.

Palermo 1891. – Il Comitato dell'Esposiz. Generale Italiana in Palermo nel 1891, fu largo di sussidi, per modo che anche in quella capitale della Sicilia il C. A. I. potè fare bella figura raccogliendo la sua sempre più abbondante ed interessante mostra in un alpestre casolare che spiccava per il suo caratteristico distacco fra le altre costruzioni.

Milano 1894. – Alle Esposizioni Riunite di Milano nel 1894 un gruppo speciale essendo riservato a tutti i rami di *Sport,* la locale Sezione del C. A. chiamò di nuovo a raccolta tutte le altre Sezioni e vi preparò una magnifica mostra di Alpinismo, nelle diverse forme di sua estrinsecazione, raccogliendola in rustico chiosco di legno con a fianco una riproduzione fedele della Capanna Releccio.

Il Villaggio del Club Alpino Italiano all'Esposizione Internazionale del 1911 in Torino.
Neg. Ing. A. Luino.

Parigi 1900. – Il nostro Club volle pure varcare le Alpi e degnamente partecipare alla mostra mondiale di Parigi nel 1900. La Sede Centrale vi espose in elegante vetrina le numerose pubblicazioni che costituiscono il suo principale patrimonio scientifico; la Sezione di Torino, preparò per l'occasione un Album illustrativo di tutti i suoi rifugi e la Sezione di Roma inviò il modello completo di un rifugio destinato alla vetta del M. Terminillo.

Brescia 1904. – Anche all'Esposizione di Brescia nel 1904 la Sezione Bresciana volle riaffermarsi con una attraente e caratteristica Mostra Alpina, allogata con molto buon gusto sotto un padiglione bianco ed azzurro, che sono i colori della città e pure quelli del C. A. I.

Padova 1907. – All'Esposizione Turistica di Padova nel 1907 il C. A. I. primeggiava con una mostra alpina allestita dalle 4 Sezioni Venete di Venezia, Agordo, Auronzo e Vicenza col concorso della Stazione Universitaria (Sucai, Sezione di Monza).

Torino 1911. – I risultati già soddisfacenti delle precedenti mostre del C. A. I. furono di gran lunga sorpassati da quelli ottenuti recentemente nell'Esposizione Generale Internazionale di Torino nel 1911. La Sezione di Torino, col concorso di molte altre Sezioni, coll'aiuto pecuniario del comitato dell'Esposizione e con sacrifizi non indifferenti da parte sua, seppe per così dire superare se stessa. Volendo fare opera geniale e degna di figurare nella grandiosa mostra di tutte le Nazioni, in adatto pendìo nel suggestivo parco del Valentino costrusse un vero Villaggio Alpino (Turinetto-Po), colla sua caratteristica fontana in mezzo alla piazzetta centrale, con a fianco la chiesetta dagli artistici affreschi e dall'aguzzo campanile. A torno le diverse casette in svariato stile alpino, intersecate da alpestri viuzze, in modo da rendere la illusione quasi completa; al che contribuiva la località stessa contornata da conifere, betulle ed altre piante alpine. Nelle varie casette era allogata la mostra alpina nelle sue molteplici esplicazioni. Degne di speciale ricordo sono la ricca e splendida collezione di diapositive di V. Sella, riguardante le grandi spedizioni del Duca degli Abruzzi, la mostra di quadri e di fotografie alpine, cui diede maggior importanza la partecipazione dei migliori e più rinomati pittori e fotografi stranieri. Fu una delle attrattive più gustate di tutta la grandiosa Esposizione ed il pubblico vi accorreva sempre in folla acclamando al miracolo ottenuto.

IL CARTELLONE-RÉCLAME DELLA VEDETTA ALPINA
del pittore Bonfiglioli di Torino.

Giova osservare che in tutte queste esposizioni fu sempre riconosciuto l'alto significato educativo ed istruttivo del nostro Club, al quale furono perciò sempre concesse le massime onorificenze.

*
* *

Per completare questa rubrica accennerò ancora brevemente ad alcune esposizioni parziali.

Mostre Fotografiche Alpine prepararono: la Sezione di Firenze nel 1887 colla partecipazione dell'Istituto Geogr. Mil.; la Sezione di Torino nel 1890 colle fotografie del Caucaso di V. Sella, nel 1893 con abbondante materiale facente parte di un'Esposizione Fotografica

Nazionale, e nel 1896 nei proprî locali; la Sezione di Monza nel 1910 per festeggiare il suo decennio di fondazione; nel 1911 la Sezione Ligure; nello stesso anno la Sezione di Biella con carattere internazionale ed a soggetti esclusivamente alpini invernali, e nel 1912 la Sezione di Roma.

La S. U. C. A. I., Sezione di Monza, allestisce nel 1907 alla mostra alpina di Padova il 1° Concorso nazionale universitario di fotografia, facendone poi un'Esposizione circolante per gli anni successivi colla 1ª tappa a Milano, la 2ª a Livorno, la 3ª a Torino, la 4ª a Roma, la 5ª a Genova.

In occasione del Congresso a Vicenza nel 1887 la locale Sezione raccolse un' *Esposizione Regionale Veneta di piccole industrie*, con esito splendido.

Speciale encomio meritano ancora la Sezione di Torino che nel 1904 chiamava a raccolta i pittori italiani di soggetti alpini per preparare nei suoi locali la *1ª Esposizione d'Arte Alpina*, che ebbe assai lusinghiero successo, e la Sezione di Milano che nel 1912 ripeteva la prova pure con felice risultato.

Dott. Flavio Santi.

Stambecco delle Alpi
(Monte dei Cappuccini).

Lo sviluppo dell'Alpinismo senza guide in Italia

Le Associazioni accademiche affiliate al C. A. I.

CRIVEVANO i soci Fiorio e Ratti nel 1888 nel loro manuale d'alpinismo pratico: " Dopo che quasi tutte le vette furono domate, alcuni temettero " della vitalità dell'Alpinismo credendo che gli sarebbe mancato uno " scopo ardito e la novità e che tendesse a diventare solo più una " moda fra gli alpinisti ed un mestiere per le guide „. Veniva infatti a mancare agli ascensionisti intraprendenti e più desiderosi di novità il lavoro dell'intelletto per un'ascensione; i migliori e più provati scalatori capivano che occorreva trovare un diversivo che permettesse di ringiovanire per così dire l'alpinismo e di cogliere nuova messe di soddisfazioni. Fu per questo svolgersi di idee che anche in Italia, sull'esempio degli inglesi e dei tedeschi, si produsse il nuovo genere d'alpinismo indipendente da aiuti di persone mercenarie e che alcuni fra i nomi più luminosi che il Club possa vantare, ne diedero l'esempio.

LE CIME DELL'ARGENTERA DAL PASSO DI VALMIANA.
Neg. Dott. F. Mader.

Sembra ora a noi cosa ovvia, ma invece riuscì assai disagevole, il dimostrare alla generalità di chi si interessava alle nostre questioni, che l'alpinismo senza guide, praticato secondo le buone regole della teoria e della tecnica alpinistica poteva portare a vittorie ed a soddisfazioni ben più intime e complete di quelle

condotte a fine sotto la scorta di guide che delle proprie montagne conoscevano gli itinerari a memoria; era arduo – e non par vero – il dimostrare la verità dell'aforisma del Rambert " che " il salire una vetta sui passi di una guida che l'ha già calcata una ventina di volte è lo " stesso che dare scacco matto con tutti i pezzi ad un avversario che è rimasto col solo re „.

Ma l'alpinismo doveva precisamente essere ringiovanito per opera di quegli stessi che lo praticavano con amore di apostoli e non solo per curiosità di esteti o per ricerca scientifica. La nuova via era la più adatta. Cercare, studiare la montagna, moltiplicare le prove, rifare per proprio conto tutti o parte dei tentativi già fatti dalla valorosa milizia delle guide e degli esploratori ch'esse avevano accompagnato, osservarne da sè i passaggi, valutarne gli ostacoli, combinare l'itinerario su quei dati, farsi un piano d'attacco e tentarne risolutamente l'esecuzione, salvo, se le circostanze lo esigessero a mutarlo sul posto, era donare un sapore del tutto nuovo alla vittoria, era un restituire alla montagna quella verginità che aveva perduta, significava se non il fare delle scoperte originali, il farne almeno per sè.

Come tutte le idee nuove, anche questa dell'alpinismo senza guide, non sbocciò nella forma perfetta, completa che andò prendendo col tempo; i primi che l'applicarono, avevano già fatto una buona scuola di scalata con montanari già rotti alla dura pratica dell'Alpe e cioè sotto il controllo di un valido maestro, e non osarono, o non poterono sopratutto per le grandi ascensioni, scuotere subito e nettamente quella specie di soggezione alla guida; cosicchè si ebbe dapprima una forma transitoria, di comitive formate da alpinisti che ne avevano la direzione, ma che per comodità, per abitudine tenevano con sè una guida o un portatore per aiutare nella parte materiale del lavoro nel tagliare i gradini, ecc. – Di questa forma è la comitiva di Vaccarone, Costa, Brioschi e Nigra che compiva la traversata del Monte Bianco da Courmayeur a Chamonix nel 1878 sollevando in Italia ammirazione e polemiche, e se ne ebbero altri esempi in seguito. Ma in breve la tecnica acquisita e le proprie attitudini naturali permetteva loro di fare il passo colle proprie forze; da modesto operaio copista, l'alpinista diventava a sua volta artista creatore e padrone.

Fra le soddisfazioni dell'oggi e quelle d'altra volta c'era l'abisso che separa quelle di un semplice esecutore da quelle di un compositore e chi le aveva provate una volta ne era conquiso per sempre.

Fu così che dalla modesta schiera dei precursori le colonne dei " senza guide „ vennero ingrossando man mano fino a costituire un forte nucleo di alpinisti veramente militanti ed entusiasti del nuovo genere di escursioni. Ed è così che dalle prime timide imprese sulle cime di poca importanza vediamo passare i meglio agguerriti alle ascensioni più difficili e faticose, attaccarsi alle pareti ed alle creste nuove, trasportarsi in altre regioni montuose preparandosi con tenacia e paziente studio di carte, di relazioni e di disegni alle conquiste più gloriose.

Precursori del nuovo verbo furono i noti abati Gorret e Chanoux, alpigiani, vere tempre di guide naturali, di cui il primo compiva in compagnia di F. P. Carrel e senza guide le prime ascensioni alla Punta Garin e alla P. di Lavina (1866); e il Barale che saliva nel 1880 la Roche d'Ambin e il Ciusalet d'inverno e più tardi la Rocca Bernauda per una nuova via

— cito solamente le nuove ascensioni e le più importanti —; ma quelli che lo praticarono i primi in modo preciso, razionale, e che con gli scritti, e con l'esempio ne promossero lo sviluppo, furono Fiorio e Ratti, i quali dal 1876, cominciando con gite semplici, le solite domenicali, e portandosi mano a mano in un campo sempre più difficile, anche con compagni che venivano addestrando, riuscivano infine nelle più ardue e complesse imprese sulle nostre Alpi; basti accennare, fra le altre, a queste: Denti d'Ambin, Bric Boucier, Colle della Gran Bagna, Gran Somma, Pierre Menue, P. Serpentiera, P. dei Tre Merli, Bessanese, Ciamarella, Gugliassa, Levanna Centrale, P. d'Arnas, Uja di Mondrone, Gran Paradiso, P. di Ceresole, Gr. Nomenon, Torre del Gr. San Pietro, Grivola, Testa di Money, Tersiva, P. Gnifetti, P. Zumstein, P. Michelis e P. Costarossa, le tre Aiguilles, d'Arves, P. Ciatagnera Nord, R. del Boucher, Ciarforon, Dufour dal Colle Zumstein, Cervino, Lyskamm, Castore, Polluce, per la massima parte nuove o quasi.

Torrioni della Cresta Segantini.
Telefot. del pittore O. Silvestri.

L'esempio dato da loro e la maggior pratica dell'Alpe incitava altri valorosi a seguirli sulla stessa via e nei medesimi anni ed in quelli successivi vediamo nuove comitive di amici unirsi per compiere imprese senza guide che si vanno facendo sempre più ardite. Sono famose e conosciute anche all'estero le ascensioni importantissime della comitiva Fiorio-Canzio-Vigna e Mondini e gli studî d'esplorazione da essa compiuti nelle vallate piemontesi di Saint Barthélémy e di Valpellina e apprezzate nel loro giusto valore sono le scalate nei Gruppi del M. Bianco e del M. Rosa della cordata dei fratelli Gugliermina. Appartengono a quel periodo le audaci ascensioni del Colle E. Rey e del Monte Bianco per le creste del Brouillard e del Mont Maudit, del Colle dell'Aiguille Verte e della Aiguille Verte stessa pel versante Ovest.

A dare anche maggiore impulso all'alpinismo senza guide eransi alleati poi altri motivi: primo, la necessità di decidere e di eseguire con prestezza le escursioni. Molti appassionati non disponevano che di un tempo ristretto per le loro gite e la necessità di stendere accordi preventivi colle guide sperse nelle alte vallate costituiva già un impaccio notevole, senza contare che nella buona stagione era molto facile trovarle già impegnate da forestieri scesi nelle nostre vallate. Il secondo motivo era invece d'indole puramente e strettamente finanziaria. Bisogna ricordare che la falange degli amatori delle Alpi s'era intanto notevolmente accresciuta del

contributo dei giovani che in genere, se hanno molto entusiasmo, hanno pochi quattrini disponibili. Occorreva conciliare le due cose ottenendone egualmente i migliori risultati possibili.

Fu l'ottima riuscita di molte ascensioni compiute in piena libertà che a poco a poco convinse i più e diede il battesimo ufficiale alla nuova Scuola. Ovunque sventola ora il vessillo dell'alpinismo senza guide: dalle vallate piemontesi passa con rapidità fulminea a quelle della Lombardia e del Veneto e dell'Appennino e le imprese vittoriose si moltiplicano, si centuplicano. Giunge un periodo in cui forse troppe persone si dedicano a questo genere di sport. Come spesso succede anche in tutte le cose buone, assieme agli *eletti* che si sono formati pazientemente, gradatamente alla montagna, anche molti *vocati* si sono dati ai nuovi principî senza una seria e necessaria preparazione. E ne nascono vivacissime polemiche. Per l'errore di pochi si lapidano i più.

Chi troncò nettamente ogni agitazione in seno al Club fu il presidente Antonio Grober che nella sua relazione sull'andamento delle cose sociali nel 1906, dopo aver fatto le opportune riserve e dopo essersi dichiarato " assolutamente alieno dall'incitare i giovani inesperti ad avventurarsi senz'altro in inconsulte imprese temerarie „ alle cui difficoltà fossero impari o deficienti, riconosceva nondimeno chiaramente che " l'alta montagna può essere accessibile a chiunque sia gagliardo e ne abbia acquistato con ripetuti esercizi una discreta esperienza „ e che " quando all'ardimento sia compagna la necessaria prudenza e all'esecuzione di imprese, anche non agevoli, siasi provveduto con una sufficiente applicazione dei mezzi adatti, si debbano encomiare i propositi di quei valenti che mirano a rendere più intense le soddisfazioni dell'alpinismo coll'esercizio più diretto ed efficace di tutte le proprie qualità personali, indipendentemente da una cooperazione professionale „, poichè gli sembravano " evidenti e ragguardevoli i risultati utili di tale sistema „.

E una difesa anche più recisa dell'alpinismo indipendente d'aiuti mercenari il Grober fece in Alagna in occasione del celebre congresso di Varallo nello stesso anno, ben sostenuto da Brioschi, Cederna, Garrone e Brentari ed altri ancora.

Tuttavia i molti attacchi che si erano succeduti negli ultimi tempi dovevano necessariamente allarmare tutti quelli cui premeva di non vedere naufragare in misero modo un principio ed una scuola che nelle nazioni vicine avevano trovato un terreno favorevolissimo ed avevano prodotto dei campioni eguali, se non superiori alle guide più scelte. Senza ricorrere ad intemperanze occorreva opporre alle parole degli sfaccendati i fatti di chi lavorava, bisognava sfatare la taccia d'imprudenza di cui gli adepti erano gratificati e dimostrare che se veramente esistevano alpinisti che facessero una sistematica preparazione alle ascensioni, quelli erano proprio i " senza guide „. Occorreva prendere quei giovani che volevano darsi alla nuova bandiera ed istruirli con metodo e per gradi alle lotte colla montagna disponendo delle sole proprie forze. Ed ecco sorgere i gruppi accademici col preciso intento di fondare delle vere e proprie scuole d'alpinismo, organismi vivi e a sè, benchè prodotti e nutriti dal C. A. I., ma da questo indipendenti, autonomi.

Nascevano così a poca distanza di tempo il *Club Alpino Accademico Italiano* (1904) ed il *Gruppo Lombardo Alpinisti Senza Guide* (1907) che ben presto diventavano fiorenti e per opere e per numero di soci.

Mezzi di attuazione del programma di queste associazioni sono: l'organizzazione di gite sociali nelle varie stagioni dell'anno e scegliendo opportunamente i luoghi da visitare e le difficoltà in modo da creare e mantenere un razionale allenamento ed una buona pratica della corda, della piccozza e dei ramponi in chi le frequenta; la pubblicazione di guide e monografie alpinistiche, frutto diretto delle osservazioni e delle annotazioni personali degli autori; la costruzione di piccole capanne in località adatte come palestra d'esercitazione; la lettura di conferenze con proiezioni atte a dare nuove cognizioni sopra zone sconosciute ai soci od a

Il Gruppo del Bernina (versante italiano).
Neg. Dott. A. Corti.

chiarire maggiormente le notizie su montagne e regioni già note; l'insegnamento pratico dell'uso della bussola e della lettura della carte topografiche.

Dalla loro fondazione, che come si è visto è affatto recente, a tutt'oggi, le due associazioni hanno bene meritato dell'Alpinismo italiano.

Il *C. A. A. I.* (così si indica brevemente il Club Alpino Accademico Italiano) ha condotto moltissime volte parecchi giovani ad addestrarsi nelle palestre più prossime a Torino ed ha egregiamente eseguito gite sociali ai Becchi della Tribolazione, al Lyskamm per la cresta orientale, ai Dents des Bouquetins, alla Rocca del Cammello, ai Serù, alla Torre d'Ovarda, alle Cime dell'Argentera, al Grand Combin, alla Grivola dal Nord, ecc.; ha provveduto alla costruzione di un Rifugio in Valle Stretta sopra Bardonecchia, alla pubblicazione di utili annuari ed alla lettura di conferenze.

Il *G. L. A. S. G.* (Gruppo Lombardo Alpinisti Senza Guide) ha a sua volta indetto numerose escursioni nelle Alpi Centrali e nei suoi convegni annuali ha già visitato le regioni dell'Adamello, di Val Grosina, dell'Ortler, del Bernina, del M. Bianco e si prepara ora a visitare la Valpellina; ha provveduto in proprio alla pubblicazione di due guide alpinistiche preparate da soci volonterosi e cioè la " Guida delle Montagne dell'Alta Valle Camonica „ e la " Guida delle Alpi di Val Grosina „; ha poi iniziato la pubblicazione di una serie di utili monografie alpinistiche di

cui sono già uscite quelle dedicate al " Corno del Dente „, alla " Königsspitze „ e al " Monviso, Visolotto e Viso di Vallanta „. Si è inoltre occupato della compilazione del secondo volume della " Guida dei Monti d'Italia „ (Alpi Retiche Occidentali) ed attende attivamente al completamento di altri.

Ambedue le associazioni si sono poi distinte all'Esposizione Internazionale di Torino del 1911 guadagnando la medaglia d'argento per i propri lavori alpini, e si sono fatte conoscere alla generalità dei soci del C. A. I. pel continuo contributo di note ed articoli alle pubblicazioni sociali.

WALTHER LAENG.

TRAVERSATA
DI UNA " BERGSCHRUND „.
Neg. M. Carli.

Le Carovane Scolastiche
e le Associazioni Alpine Studentesche

N'ALTRA forma di sport alpino si veniva sviluppando e imponendo all'attenzione del pubblico parallelamente all'alpinismo senza guide; vogliamo dire dell'*alpinismo studentesco* che doveva col tempo dare origine a corporazioni distinte sotto le grandi ali del C. A. I.

Anche questa volta l'esempio ci veniva da fuori; ma l'idea prima così sorbita ebbe uno svolgimento tanto pronto e subì modificazioni così geniali e profonde da potersi senz'altro inscrivere come un vanto precipuo dell'Alpinismo italiano.

ALPI DEL LAGO MACCAGNO.
Neg. del Cav. V. Sella.

Sull'esempio della famosa carovana scolastica accompagnata dal Töpfer fra le montagne più grandiose della cerchia alpina (dal 1837 al 1842) qualche cosa di simile si fece dapprima dal Preside del Collegio Nazionale di Torino, dall'illustre padre Denza (allora socio onorario del C. A. I.) e dal prof. Carlo Ratti, redattore delle Pubblicazioni del Club, che nel 1888, coll'aiuto di quattro altri insegnanti, conduceva in Val di Lanzo la prima grossa comitiva di giovanetti – oltre 150 – dai nove ai diciott'anni. Poco più tardi, nel 1891,

il socio cav. Scandurra, direttore di un educatorio femminile a Palermo, aveva un'iniziativa anche più ardita accompagnando sui monti della Sicilia una carovana di ben 80 signorine, in cui figuravano anche bambine che da poco avevano compiuto i sei anni. Poi quì e là si ebbero altre manifestazioni analoghe. Si compirono escursioni a valichi elevati e non scevri di certe difficoltà come al Colle d'Ambin, al Collerin, al Teodulo, e ascensioni notevoli come quelle al Roccamelone, al Monviso, alla Ciamarella, alla Piramide Vincent; ma queste manifestazioni avevano un carattere del tutto sporadico.

Toccava al C. A. I. dare impulso e svolgimento regolare a quelle gite. Fino a quel momento, tranne poche eccezioni, erano stati preposti alla direzione delle escursioni scolastiche i maestri di ginnastica o i professori dei singoli corsi; era evidente come nella grande maggioranza dei casi non sempre i direttori si trovassero in grado di avere la necessaria conoscenza della montagna e la pratica opportuna nell'esercizio dell'alpinismo. Perciò, a completare e meglio coordinare quanto già facevano queste benemerite persone, il C.A.I. doveva pure far sentire la sua voce anche pel principio che l'alpinismo in tanto riesce utile, in quanto chi lo professa ne abbia la dovuta competenza e, ancora, per dare un significato pratico alle parole che Q. Sella rivolgeva fin dal 1874 alla gioventù d'Italia: " Correte alle Alpi, alle montagne, o giovani animosi, chè vi troverete forza, bellezza, sapere e virtù „.

Il Carè Alto (versante nord) nel Gruppo dell'Adamello.
Da neg. del Dott. C. Garbari.

Fu dopo i magnifici esperimenti delle Sezioni di Biella e di Torino, nel 1892, che il Club si rivolse nel 1893 alla Commissione allora nominata da S. E. Ferdinando Martini, ministro della Pubblica Istruzione, per lo studio dei migliori provvedimenti per l'educazione fisica della gioventù. Chiedeva il C. A. I. che la Commissione accogliesse come principio l'idea delle carovane scolastiche alpine e vedesse se non fosse opportuno " che un alpinismo moderato ed educativo dovesse ogni anno praticarsi dai giovani delle scuole secondarie „, facendone materia di speciali disposizioni nei regolamenti scolastici. Chiedeva inoltre, che accolto tale principio, fosse determinato che là dove esistesse una Sezione del Club che fosse in grado di accettarne il còmpito, ad essa si dovesse affidare la direzione delle Carovane scolastiche alpine. Oltre a garantire il migliore andamento delle escursioni il Club avrebbe raggiunto così anche

L'ORA DELLA SIESTA A « TENDOPOLI » DELLA S. U. C. A. I. IN VALSESIA.

Neg. P. I. Tavani.

altri scopi non meno precipui: avrebbe tolto infatti ad esse quell'apparenza troppo cattedratica e di scuola che avrebbero potuto avere se condotte dagli stessi insegnanti e, pur conservando sempre la disciplina necessaria, di sopprimere con ciò il pericolo che un gradito passatempo fosse mutato in uggioso dovere. Dal Ministero si rispose con plausi ed incoraggiamenti.

Da quel momento le gite scolastiche si moltiplicano e si susseguono con regolarità. Dopo quelle già accennate della Sezione di Biella (in cui gli studenti dal 23 al 31 luglio 1892 valicarono i Passi della Mologna, della Bettaforca, delle Cime Bianche e del Rothorn e in cui la tangente personale raggiunse in *otto giorni* solamente le *40 lire*), e della Sezione di Torino al Monte Grifone, 2414 m. (62 studenti) e nelle Valli di Tournanche, di Ayas e di Gressoney [durante la quale si diede la scalata, senza guide, anche al Breithorn (4160 m.)], si ebbero nel 1894 quelle riuscitissime delle Sezioni di Roma, di Milano, di Lecco, di Bologna, di Genova, di Palermo, di Verona, di Aosta. E negli anni successivi vediamo accingersi alla nobile impresa tutte le altre Sezioni del Club e fare delle carovane studentesche un oggetto speciale di premure e una parte sostanziale del loro ordinario programma di lavoro. Ricordiamo per importanza le escursioni al Monviso (18 studenti), alla Punta Gnifetti (14 studenti) e al Monte Baldo (100 studenti).

Frattanto la Sede Centrale a facilitare l'ingresso degli studenti nel Club istituiva una categoria speciale con tassa d'associazione minima e con largo riconoscimento di diritti. Ciò incoraggiava tosto la Sezione di Monza a intensificare la propaganda e ad istituire nel proprio seno un gruppo studentesco col titolo di " *Stazione Universitaria del C. A. I.* (S. U. C. A. I.) „, amministrato e diretto dalla Direzione della Sezione stessa, coadiuvata dai Delegati che il Gruppo eleggeva presso i singoli Atenei d'Italia.

Dall'istante della fondazione (1906), la *S. U. C. A. I.* si dimostrò di un'attività straordinaria e di un entusiasmo senza limiti nell'esplicazione del suo còmpito e ciò specialmente per l'abnegazione e le fatiche del dott. Gaetano Scotti che svolse un'opera indefessa e costante di apostolo. Cominciò coll'indire un primo Congresso internazionale alpinistico studentesco ed una " settimana „ attraverso il Cadore che ottennero un successo di simpatia e dei risultati pratici insperati.

Il tentativo era destinato a segnare un'epoca. L'idea nata timida, s'ingagliardì e si diffuse. Attorno ad essa si strinse numerosa e risoluta la schiera dei goliardi italiani. La gioventù, per fortuna, non ha pigrizie nè scetticismo. Quando s'innamora di una causa, la solleva e porta in trionfo. Alle prime manifestazioni susseguirono altre geniali e utilissime. Nel 1907 fu indetta una " esposizione circolante di fotografia alpina „ e si pubblicarono le " norme pel dilettante fotografo „ in montagna, si tenne una serie di conferenze alpine nei diversi centri universitarî, si apersero dei concorsi per lo svolgimento di temi scientifici attinenti all'alpinismo (flora e fauna alpina; l'alimentazione dell'alpinista; l'igiene in montagna; l'alcool nelle ascensioni; speleologia; rimboschimento; leggende alpine; musica alpina, ecc.), si pubblicò un " Vademecum dello studente alpinista „ e si tenne una seconda " settimana alpinistica „ in Trentino nei Gruppi dell'Adamello e di Brenta, seguìta da un congresso. Nell'anno successivo la S. U. C. A. I. fece nuovi studi sull' " equipaggiamento dello studente „ che si reca in montagna

e ripetè i concorsi su temi scientifici, organizzò un infinito numero di gite sociali ed una terza " settimana alpinistica „ in Trentino; iniziò inoltre la pubblicazione di cartoline-monografie delle " Valli d'Italia „, dando alle stampe la prima cartolina-itinerario sulla Valtournanche.

Nel 1910 ripetè in massima parte tutte queste manifestazioni; ma quello che più importa lanciò due nuove iniziative, destinate ad ottenere in seguito uno straordinario successo e cioè quelle dei convegni invernali e dell'accampamento alpino, battezzato con geniale neologismo: " *Tendòpoli* „. Quest'ultimo si tenne a 2000 m. in Val di Porcellizzo (Gr. dell'Albigna) per la durata di un mese ed in quella occasione vennero compiute numerose nuove ascensioni, fu fatta la revisione della carta topografica sotto la direzione di un ufficiale dell'I. G. M. e vennero raccolte numerose utili notizie. Nello stesso anno la S.U.C.A.I. fondava un " Archivio storico-fotografico alpino „ che raccoglieva in tante schede i dati relativi ad una certa montagna e le rappresentazioni grafiche degli itinerarî di ascensione; questo Archivio ha già fornito e fornirà ancora elementi preziosi per la compilazione di guide e monografie.

La Punta Sertori dalla cresta Est del Badile (Val Porcellizzo).
Neg. Dott. A. Corti.

La via così ben tracciata venne d'allora seguìta fino a tutt'oggi. Si svolsero, sempre con ottimo successo e con notevolissima frequentazione gli accampamenti nelle vallate del Gran Paradiso (Valnontey), del Monte Rosa (Valsesia), del Cadore (Selvapiana), mentre un altro se ne annunzia, per quest'anno, di grandi proporzioni, nei pressi del Lago di Combal (Gr. del Monte Bianco). Ed ai convegni invernali fecero seguito gli " accantonamenti „ di Madesimo (Spluga) e di Ponte di Legno (Valcamonica). Nè qui si arrestò l'attività dell'associazione, chè essa provvide alla pubblicazione di un Almanacco alpino ed alla costituzione di un " Comitato per l'avvenire della Regione Dolomitica „, che per l'appoggio di molte personalità ha già ottenuto molti utili e notevoli risultati.

* * *

Quasi contemporaneamente alla S. U. C. A. I. si fondava in Torino la " Società Alpina dei Ragazzi Italiani „ o, per dire più rapidamente, con una sigla, la " *S. A. R. I.* „ con criteri e scopi identici a quella. Questa nuova associazione, che col titolo di " Gruppo Giovanile „

doveva bentosto incorporarsi al C. A. I., si rivolgeva però non già agli studenti universitarî, ma agli studenti delle scuole medie e superiori, campo che meritava cure speciali.

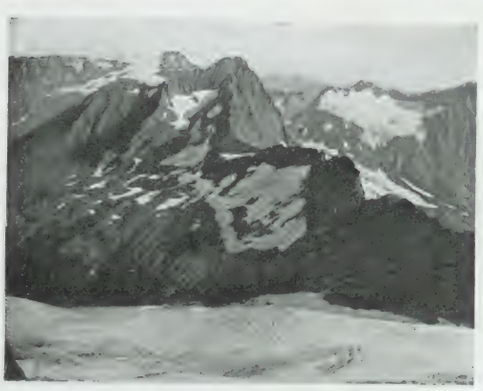
Nei pochi anni che intercedono fra la sua fondazione ed oggi, questo gruppo giovanile diretto con amorevole cura e saggio discernimento dallo studente Eugenio Ferreri, ha assai bene meritato del Club e dell'Alpinismo italiano fra la gioventù. Ha raggiunto rapidissimamente il numero di ben 300 soci che ha poi condotto metodicamente in montagna nel 1909 in 28 escursioni sociali (403 partecipanti) ed in un Congresso all'Albaron di Savoia (Valle di Lanzo); nel 1910 in 31 gite e riunioni (736 partecipanti); nel 1911 in 24 gite e in una " settimana alpinistica „ nelle Valli della Stura e dell'Arc (713 partecipanti); nel 1912 in 17 gite (627 partecipanti) e nel 1913 (primo semestre) in 15 gite (450 partecipanti), mentre già annunzia un'altra " settimana „ nel Gruppo del Gran Paradiso. In sei anni questa Società ha così diretto alla montagna in varie riprese quasi 3000 giovani, nelle sue escursioni.

La S. A. R. I. si è occupata anche di dare uno sviluppo agli sports invernali organizzando tre convegni: a Balme, a Champoluc ed a Limone Piemonte, veramente riusciti ed ha indetto, ogni annata nella stagione fredda, un corso di conferenze istruttive d'indole alpinistica.

Nè qui ha voluto fermarsi, chè volle dirigere la sua attività alla costruzione di un Rifugio " S. A. R. I. „ ai Laghi Verdi sotto la Torre d'Ovarda ed all'esecuzione di altri lavori alpini, come segnalazioni di sentieri e d'itinerarî.

Per le comunicazioni interne, per la descrizione delle escursioni sociali e le relazioni di salite, provvide poi alla pubblicazione mensile di una propria " Rivista „ che conta ormai sei volumi e contribuì allo studio delle Alpi Piemontesi dando alle stampe una " Guida delle Valli del Sangone e della Chisola „.

WALTHER LAENG.



BESSANESE DALLA PUNTA D'ARNAS.
Da fot. della signora Maria Cibrario.

L'Alpinismo e gli Sports invernali

Gli "Ski Clubs„ affiliati al Club Alpino

Già abbiamo veduto la storia dell'alpinismo senza guide. Non molto dissimile a questa per carattere e andamento è quella dell'alpinismo invernale. Molte, troppe prevenzioni da principio; moltissimo entusiasmo e innumeri proseliti poi.

Ai primi sintomi dell'inverno, alle prime nevicate che stendevano un candido merletto sulle Prealpi, gli alpinisti riponevano sacco e piccozza dicendosi con rassegnazione: " All'anno venturo! „. E se l'inverno era lungo e la primavera imbronciata, le montagne dormivano tranquille per lunghi mesi, solo percosse di quando in quando dal sordo boato delle valanghe, abbrividendo al fischio delle bufere nelle cupe notti lunghissime. Mai come allora per gli abitanti del piano il verso Virgiliano: *infames frigoribus Alpes* ebbe un significato più vero e preciso.

Il diavolo però era brutto solo perchè veduto di lontano. I primi che avvicinarono l'immobile pallida sfinge, sotto gli sguardi fra increduli ed ironici dei " saggi „ e i dubitosi scrollamenti del capo degli stessi montanari, compivano inconsapevolmente un atto che aveva la solennità di un rito. Fu per essi che all'alpinismo si aprì un nuovo vastissimo campo di attività e di soddisfazioni; furono quelli gli autori di una inaspettata, meravigliosa rivelazione. Coloro che non avevano veduto la montagna che nell'estate non potevano dire di conoscerla interamente. Bisognava vederla nei mesi in cui tutto è grigio e fangoso, in cui tutto è umido e freddo alla pianura. Lassù in una gloria indicibile splendeva il sole. Non era più la montagna nota, bruciata, calcinata, dalle interminabili morene rotolanti, dalle ripide e sdrucciolevoli scarpate erbose, coi fastidiosi bassi cespugli mascheranti perfide buche, coi ghiacciai sporchi di limo; era una montagna meno aspra nei contorni, più pesante, forse, per le sue linee meno svelte, ma una montagna tutta di luce, una montagna tutta bianca come una

sposa sotto il velo nuziale, dal capo ornato di un diadema di brillanti. Il cammino silenzioso nell'ombra delle pinete ricurve sotto il candido gravame, i giuochi magici dell'aurora attraverso i fragili cristalli, il murmure dei torrenti prigionieri sotto la loro corazza di ghiaccio, i mille riflessi ed i giuochi di luce del sole e delle nubi sul morbido lenzuolo, la gioia di vivere e di sentirsi padroni e forti contro la natura avversa, valevano bene la pena di sostenere le nuove difficoltà e le nuove fatiche che s'imponevano. Perchè le Alpi chiedevano a chi le ricercava nell'inverno una maggior fermezza di propositi, una più seria preparazione ed uno sforzo più grave.

VISIONE INVERNALE.
Neg. F. Bogge di Occhieppo Superiore.

La data del 24 dicembre 1874 doveva segnare per l'Alpinismo invernale italiano il battesimo ufficiale. Martelli e Vaccarone rompendo gl'indugi che per tutte le scorse invernate li avevano costretti all'immobilità fra le pareti cittadine, salivano colla guida Castagneri all'Uja di Mondrone (2964 m). Si passava d'un tratto dalle modeste e trepide prove sulle colline di Torino ad una seria battaglia con un monte dai fianchi precipitosi.

Il seme non doveva però fruttare così presto. La sfida era sembrata troppo ardua ai più. Solamente quattro anni più tardi la notizia di parecchie fortunate ascensioni di alpinisti stranieri ai maggiori colossi della Svizzera, incitava il Barale a misurarsi assieme al Castagneri con una delle più belle cime dominanti la pianura padana; il Monviso (3841 m.), vedeva

allora per la prima volta sul suo vertice rabbuffato i due valorosi nella mattinata del 22 gennaio. Ancora due anni trascorsero e lo stesso Barale, che s'era fatto caldo propugnatore del nuovo genere di scalate, vinceva con tre amici e senza guide la vetta del Ciusalet, i soci Abbate e Allievi scalavano la Majella, mentre Corrado e Gaudenzio Sella giungevano sul Gran Sasso.

Poi vi fu una nuova stasi, che però celava un'alacre e silenziosa preparazione ad altre battaglie gloriose. I fratelli Sella entravano audacemente in campo e con una previdenza ed un'oculatezza meravigliosa conducevano a termine una serie d'imprese veramente stupenda e si ponevano di fianco ai migliori campioni dell'estero superandoli anzi in ardire ed in fortuna. Nel marzo del 1882 Vittorio Sella con le guide Carrel scalava il Cervino (4482 m.) dal versante italiano e nel gennaio 1884 saliva alla Dufour (4635 m.). L'anno seguente Alessandro Sella montava nel febbraio alla Piramide Vincent (4215 m.) accompagnato dallo scienziato Angelo Mosso, che a quella altezza compiva importantissimi studî di fisiologia; nel gennaio del 1886 Corradino e Gaudenzio Sella si portavano sulla Punta Gnifetti (4559 m.) e nel gennaio del 1888 i due sopradetti con Erminio e Vittorio Sella compivano la traversata del Monte Bianco (4810 m.).

PAESAGGIO INVERNALE PRESSO GRESSONEY-LA-TRINITÉ.
Neg. del Cav. V. Sella.

Sul loro esempio altri audaci avevano nel frattempo vinto la Ciamarella, la Dent Parrachée, la Rosa dei Banchi, la Becca di Nona, la Presolana, la Presanella, l'Antelao, la Croda Marcora, la Marmolada, il Pelmo: l'Alpinismo invernale entrava definitivamente a far parte delle principali manifestazioni del Club. Non esistettero più esitazioni di sorta. Anzi! Nel 1889 vediamo addirittura le Sezioni stesse dell'Associazione mettersi alla testa del movimento. Ecco Torino che indice una gita sociale al Gran Paradiso e l'iniziativa trova tanta fortuna e tanta approvazione che il 21 gennaio di quell'anno una comitiva di ben 27 persone si trova riunita sulla più alta vetta interamente italiana; ecco poco dopo Como condurre un forte nerbo di alpinisti sul Legnone, poi Milano al Corno St-Joder, alla Punta di Saas, poi ancora Torino al Chaberton, mentre nel frattempo altri nomi di vittorie si aggiungono alla corona già fiorita: Pizzo Campanile, Pizzo di Coca, Roccamelone, Pizzo Camino, Adamello, M. Baldo!

Ed ecco ancora un principe sabaudo, quello che diverrà il dominatore di vergini regioni del globo, dare un saggio delle virtù dell'animo elevato e delle doti del corpo insofferente d'ozio scalando a sua volta il Monviso nell'inverno del 1897. In questo stesso anno il conte

Spitalieri di Cessole inizia le sue escursioni invernali nelle Alpi Marittime e con pertinacia ed amore le ripete negli anni successivi, compiendo delle vere e proprie campagne. Sono di questo studioso le vittorie invernali sul Ténibres, sul Bonnet Carré, la Balma di Ghilié, l'Argentera, il Matto, la Maledìa e su infinite altre cime del distretto.

Nel 1898 assistiamo al nascere della prima manifestazione invernale veramente organizzata e destinata a ripetersi con periodicità, a scadenza fissa; è la Sez. di Milano che dà l'esempio col celebrare in alta montagna la ricorrenza delle feste di Sant'Ambrogio e tre diverse comitive si recano al Pizzo Stella (Spluga), al M. Disgrazia e alla lontana Cima Tosa nel Trentino.

Nè ormai ci si contenta di salire alle vette per le vie battute, nè le cime entro il confine nostro bastano a saziare i desiderî di conquista degli innumeri proseliti: il M. Infornace e il M. Velino nell'Appennino e molti altri nella catena delle Alpi vengono scalati per vie nuove e le cime dell'Engadina e del Sempione, della Savoia e del Delfinato, del Tirolo, del Trentino e delle Alpi Giulie e Carniche sono palestra nobilissima di novelli ardimenti. Federico Bosazza porta l'aquila del Club anche più lontano e nell'inverno del 1901 dopo aver visitato la sommità dell'Etna, supera il Cerro di Mulhacen nella Spagna e il Djebel Touggour nell'Atlante marocchino. Ed ora le ascensioni si moltiplicano talmente che non è più possibile seguire davvicino l'intenso movimento. Fra tutti vediamo ancora campeggiare e distinguersi certe figure per l'importanza delle imprese compiute: a questo titolo vanno ricordati i soci Ettore Allegra e Mario Piacenza, di cui il primo scalava successivamente il Gran Paradiso, il Dente del Gigante, le Grandes Jorasses, la Grivola, la Vincent, la Zumstein e la Gnifetti; il secondo soggiogava oltre le ultime due vette nominate anche la Dufour, il Lyskamm ed il Cervino.

* * *

A dare grande incremento all'alpinismo invernale e ad intensificare la vita in montagna durante l'inverno servì negli ultimi anni l'uso dello *ski*. Questo pattino norvegese, divenne colla pratica un alleato prezioso ed un concorso quasi indispensabile alla buona riuscita delle imprese nella stagione invernale. Una simpatica figura dalla barba biondissima e dallo sguardo buono e sereno, l'ingegnere Adolfo Kind di Torino, fu l'apostolo dello *ski* in Italia.

Ad Esso debbono riconoscenza non solo i soci del Club Alpino, ma tutti gli Italiani i quali hanno veduto introdurre questo mezzo di locomozione fra le truppe alpine e le hanno viste per ciò farsi più mobili, pronte e svelte per la difesa della Patria anche fra i rigori dell'inverno.

Fu all'inizio dell'invernata del 1896 che il primo paio di ski venne introdotto in Italia. Accanto all'ing. Kind, si erano raccolti parecchi giovani animosi, impazienti di vedere poi praticamente i risultati ch'essi avevano finora soltanto sentito decantare da giornali sportivi dell'estero, in un articoletto della " Rivista „ del Club e nella poetica relazione che Nansen aveva steso del suo " Viaggio attraverso la Groenlandia con gli ski „. Alla prima forte nevicata gli arnesi ebbero il loro battesimo al Parco del Valentino di Torino. Era davvero una cosa meravigliosa quel reggersi, quasi navigando, sulla neve dove gli altri miseri mortali sprovvisti

Il Gran Nomenon da Arpuille (veduta invernale). - *Neg. Cap. L. Celesia di Varazze.*

degli ordigni affondavano penosamente e risibilmente. E la superiorità dell'uomo « dal piede alato » sull'altro calzato di semplice racchetta fu tosto dimostrata.

Come è naturale, la pertinacia dei nuovi adepti doveva trionfare gradatamente ed impadronirsi delle leggi dell'equilibrio anche sul nuovo e strano attrezzo. Bisogna sentir parlare uno dei militi di quella piccola, ma valorosa schiera che allora si lanciava alle novelle prove, l'ing. Hess, per capire l'amore che li muoveva: " ..... Papà Kind ci condusse alle prime " gite in montagna..... allora la spensierata giovinezza non lasciava sentire nè fatiche nè inco- " modi: si sopportava l'assiderante, interminabile sbatacchiamento del tram di Giaveno e la

PICCOLI SKIATORI.
Neg. Comm. A. Cerri.

" noiosa marcia attraverso la Buffa e poi fino a Prà-Fieu, senza una protesta, senza un rim- " pianto. A Prà-Fieu si calzavano gli ski e si filava su, verso il Cugno. Ma la vetta rimase " per lungo tempo un pio desiderio e fu già un trionfo quando raggiungemmo il Segnale " del Colletto e potemmo ridiscendere alle grange, tra mille stenti, qualche breve tratto in " piedi e lunghi tratti sul dorso, nelle più comiche posizioni, il collo, le maniche e le tasche " piene di neve farinosa „.

L'anno seguente i progressi furono già notevoli. Ma non per questo aumentò la schiera degli adepti; in tutto sette o otto (i Kind, Roiti, Benassati, Hess, Leitz, Gabinio, Valbusa). Campo preferito: Prà-Fieu; qualche diversivo presentarono la Roccia Corba e la Carra Saettiva, il Moncenisio, la Val Stretta, il Vallone del Gravio. La prima escursione importante però fu fatta solo nel 1898 percorrendo la cresta dalla Roccia Corba alla Cima Lausiera. Poi altre se ne fecero al Col Pelouse, al Crot del Ciaussinè, al Passo del Gottardo, ecc.

Frattanto il tenente Roiti pubblicava nel 1897 un primo studio sull'uso degli ski nella " Rivista „ del C. A. I. ed in esso raccomandava la diffusione di quest'utilissimo arnese nell'esercito, fra le truppe alpine; due anni più tardi, l'ing. Hess pubblicava nel " Bollettino „ del C. A. I. una grossa monografia completa sulla storia, l'uso e l'applicazione degli ski, dotata di molte illustrazioni atte a chiarire il testo. Dopo di ciò, i cultori del nuovo " sport „ aumentarono sensibilmente; lo " sport „ dello ski uscì dal suo periodo d'infanzia e i varî skiatori

provarono il bisogno di riunire le loro forze. Nel 1901 si fondava in Torino lo *Ski-Club Torino* con 29 soci, sotto la guida dell'ing. Kind. Vedremo più avanti l'opera di questa associazione.

Nello stesso anno, spinto dall'esempio del Piemonte, l'ing. Bertani di Milano iniziava a sua volta nella regione lombarda la propaganda dello ski. Con pertinacia tutta sua, imparava la tecnica studiandola sui manuali – nessuno in Lombardia avrebbe potuto istruirlo in loro vece – e dalle Prealpi Bergamasche nelle quali compiva le sue esercitazioni, dimostrava con interessanti articoli nella " Rivista „ l'utilità del pattino norvegese. Un nucleo di appassionati suoi amici (Facetti, Dorn, Casati, Piatti, Valsecchi, Moraschini), in seguito a ciò nel 1902 costituì in Milano uno *Ski-Club Milano* (41 soci), analogo a quello di Torino. Anche là fiorirono le belle imprese con rapidità: Corno Stella, Fuorcla Sella, Bocchetta delle Forbici, Bocchetta di Poddavit.

Il bacino di La Thuile d'inverno.
Neg. J. Brocherel di Aosta.

Nel 1903 vediamo costituirsi presso la Sez. Ligure uno *Ski-Club Genova.* Nel giugno dello stesso anno assistiamo ad un curioso tentativo, per parte di alcuni milanesi, di applicazione degli ski nelle ascensioni estive, e benchè l'alta vetta del Bellavista (3800 m.), non venisse raggiunta in quell'occasione, si può dire un tentativo riuscito.

Nel 1904 si ha la prima manifestazione di una certa solennità. I varî Clubs di Torino, Milano e Genova indìcono un " Convegno Nazionale degli Skiatori „ al Colle di Sestrières, convegno che raccoglie larga messe di adesioni e di risultati pratici.

Poi succede un periodo di raccoglimento seguìto da un risveglio magnifico. Il conte Grazioli Lante della Rovere introduce lo ski fra i Monti dell'Abruzzo e nel 1907 costituisce in Roma con altri volenterosi lo *Ski-Club Romano.* A Milano quello Ski-Club indìce un " Concorso in Valsàssina „ al Pian di Bobbio, che ottiene un successo notevolissimo e nello stesso anno pubblica un utile " Vademecum dello Skiatore „ dei soci Bertani e Rossini. Nell'anno successivo organizza altre " Gare in Valsàssina „, mentre lo Ski-Club di Torino prepara e conduce a termine egregiamente una " Riunione „ a Limone Piemonte.

Ormai è difficile seguire tutto il movimento delle varie associazioni. A Cuneo si fonda nel 1909 uno *Ski-Club Cuneo* che indìce tosto delle gare a Limone; a Torino si organizzano gare importantissime per Bardonecchia, gare che vanno specialmente ricordate pel loro carattere internazionale, e perchè in esse si ebbe un convegno fra le truppe alpine degli Eserciti Italiano e Francese e ancora perchè nel corso delle prove fu battuto un " récord „ di salto (43 metri) dai fratelli Smith, norvegesi chiamati in Italia dallo stesso Ski Club di Torino per ammaestrare i proprii Soci. Nel Veneto le Sezioni di Venezia, Treviso e Padova, fondano

uno *Ski-Club Veneto;* nel 1910 ecco sorgere uno *Ski-Club Bergamo* presso l'omonima Sezione; ecco Milano organizzare delle gare a Lanzo d'Intelvi, Torino a Bardonecchia, Roma a Roccaraso-Rivisondoli; nel 1911 è ancora Milano che svolge delle grandiose gare a Madesimo, mentre le Sezioni Venete riuniscono gli skiatori ad Asiago e la Sezione di Brescia svolge una sua " Settimana „ a Ponte di Legno; nel 1912 è lo Ski-Club di Torino che costruisce con mezzi proprî una bella e confortevole capanna al Clot Sabouiller in territorio di Sauze d'Oulx, mentre lo Ski-Club Romano organizza un secondo grande convegno a Roccaraso nell'Abruzzo.

A tutto questo affaccendarsi degli Ski-Clubs del C. A. I. si deve oggi se in Italia sono sorte e prosperano quelle *Stazioni invernali* che prima formavano uno speciale privilegio della Svizzera e della Baviera, e se gli Italiani non varcano che più raramente le Alpi per dare la preferenza alle " Stazioni „ nostre; a questa sana attività si deve il risveglio delle vallate nostre nella stagione del freddo intenso e del silenzio mortale.

WALTHER LAENG.

IN PIENA CORSA.
Neg. E. Garrone.

Il Cimone della Pala dalla Rosetta.

Neg. V. Sella di Biella.

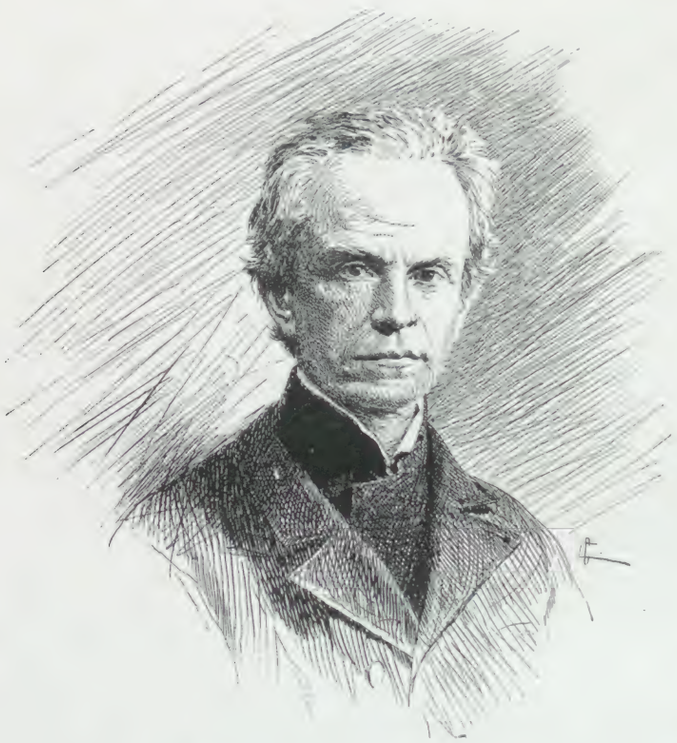
Il Club Alpino e la Meteorologia

Nell'adunanza, tenutasi il 21 novembre 1863 in Torino, Quintino Sella comunicava al Club, sorto da pochi mesi appena, l'intendimento dell'Accademia delle Scienze di affidargli la cura delle osservazioni meteorologiche, cedendogli gli strumenti necessari. Il progetto non ebbe seguito; tuttavia nel Castello del Valentino, ove il Club ebbe la sua prima sede, vennero intraprese e proseguite per parecchi anni regolari osservazioni barometriche e termometriche, che venivano poscia pubblicate sul " Bollettino „. Ma, se tutto ciò era sufficiente a dimostrare la sollecitudine dei primi soci per la meteorologia, presto si comprese che questa, meglio di ogni altra scienza, dovesse associarsi all'esercizio dell'alpinismo per la natura stessa delle ricerche che ne costituiscono il fondamento e per le condizioni particolarmente adatte dell'ambiente alpino.

Già i primi numeri del " Bollettino „ attestano dell'interessamento spiegato per siffatti studi nelle alte regioni e sul progettato impianto di un Osservatorio al Teodulo, dopochè il Dollfuss-Ausset per ricerche e studi meteorologici vi aveva passato un anno intiero; e già fin dai primi anni il Consiglio del Club interviene con un sussidio al riattamento sull'Etna della Casa degli Inglesi, detta poi Osservatorio Etneo. Ma giunse presto il giorno in cui l'opera attiva, efficace, perseverante del Club Alpino in questo campo si afferma praticamente col promuovere la costituzione degli osservatori meteorologici in montagna; ciò avviene quando compare la figura di un grande volgarizzatore di questi studi, il padre Francesco Denza. Fu nel 1871 che sotto gli auspici della Sezione Valsesiana s'inizia l'Osservatorio al Colle di Valdobbia; nell'anno successivo per cura della Sezione di Agordo ne sorse un altro a Belluno, come ad augurio del vasto campo che nella regione delle Alpi sarebbe venuta occupando nel volgere di pochi anni la rete meteorologica; e così fu.

Attorno all'apostolo comincia allora un lavorìo intenso d'uomini di scienza, di soci del Club Alpino e di Sezioni per costituire ovunque gli osservatori alpini; ne sorgono subito a Saluzzo, a Crissolo, a Casteldelfino, a Domodossola ed alla fine del 1872 le stazioni

meteorologiche poste sotto l'egida del Club sono dieci; cinque ne sorgono l'anno appresso; altre sette si costituiscono nel 1875; altre stazioni già esistenti chiedono ed ottengono di potersi aggregare alla rete, le cui fila vanno vieppiù allargandosi invadendo ogni regione delle Alpi e dell'Appennino. Il padre Denza, instancabile sempre, corre ovunque a distribuire strumenti, ad inaugurare osservatori ed a portarvi la sua parola convinta e persuasiva; in Torino inizia una serie di conferenze scientifiche e spiega l'importanza, lo scopo e la necessità delle osservazioni meteorologiche, insegna l'uso dei principali strumenti. Ogni anno dà conto sul " Bollettino „ della costituzione di nuovi osservatori e sulle ricerche fatte, e queste relazioni complete, minute, precise, sono un prezioso documento della grande opera compiuta dal Club Alpino in questo importante ramo della scienza. L'Osservatorio di Moncalieri ed il padre Denza costituiscono il centro e l'anima della corrispondenza Alpino-Appenninica, i cui risultati vengono pubblicati a cura ed a spese del Club; la Sede Centrale e le Sezioni concorrono generosamente nella costituzione di tutti gli osservatori, perchè convinti di compiere un atto buono e durevole ed il padre Denza, inaugurando nel 1879 l'osservatorio di Cannobbio, impiantato dalla Sezione Verbano, può con paterno orgoglio affermare:



PADRE FRANCESCO DENZA.
Da un disegno di G. Chessa.

" Dopo il 1872, nel quale anno s'inaugurava l'Osservatorio di Belluno, la nostra rete
" meteorologica si estese poco a poco per tutte le Alpi Italiane; e non conoscendo più confini
" di latitudine e di altitudine varcò l'Appennino e si propagò per tutto il centro ed il mezzodì
" della Penisola e più di recente, valicando il mare, è penetrata nelle isole maggiori di Sicilia
" e di Sardegna. E mentre in quel tempo contava appena 18 stazioni, ora ne comprende non
" meno di 95, le quali si trovano disseminate dalle ultime montagne del nord della Penisola
" sino ai più bassi confini del sud, da Auronzo, Belluno, Tolmezzo e Pontebba, a Gallipoli
" a Tropea e Reggio di Calabria ed a Monteponi e Caltanissetta sulle isole, e sono poste a
" tutte le altezze dal livello del mare alle più elevate che finora si siano stabilite in Europa,
" da Savona, Reggio e Porto Venere, al Colle di Valdobbia ed allo Stelvio a circa 2550 metri

" sul livello del mare. Ma ciò che deve arrecarvi meraviglia più grande si è considerare con " quali mezzi abbiamo noi conseguito il nostro intendimento e di quale natura sia il lavoro " da noi intrapreso ed agli altri proposto..... Le spese fatte in questi ultimi anni per l'orga- " namento del nostro servizio meteorologico, superano le lire 250.000, e questa somma, per " noi ingente, fu per la maggior parte raccolta con mezzi privati, o per concorso di speciali " amministrazioni, fra cui primeggia la Società nostra, la quale ha fatto come sua siffatta " opera, e la sostiene e sorregge in ogni maniera ".

Ed il Club continua nell'opera sua con forte dispendio: continua ad ospitare le suggestive relazioni dell'illustre scienziato, continua a pubblicare le *Tabelle di osservazioni meteorologiche nelle stazioni delle Alpi e degli Appennini* iniziate nel 1875. Intanto nuove stazioni sorgono ancora e si aggregano alla rete ed alla fine del 1880 raggiungono il numero ragguardevole di 116; si è venuto formando così un'accolta di cultori della meteorologia, essi possono ormai volgere sicuri all'alta mèta. Si adunano a convegno nel 1880 in Torino presso la Sede del Club Alpino Italiano ed il padre Denza proclama costituita la *Società Meteorologica Italiana*. Tutta l'opera spiegata dal Club Alpino si trasferisce allora nella nuova Associazione; ma il Club Alpino continua a guardare con occhio vigile e tutelare alla figlia degnissima; ad essa la Sezione di Torino accorda l'ospitalità della sua sede, e la Direzione Centrale e le Sezioni l'aiutano ancora per alcuni anni nel promuovere e nel sovvenire la costituzione di osservatori ed in quanto s'attiene agli studi meteorologici. L'opera del Club Alpino in questo ordine di studi andò poscia scemando, ma non vennero troncati però mai i vincoli spirituali fra il Club ed i cultori di quella scienza.

La Sezione di Torino prosegue le osservazioni barometriche e termometriche nella sua Vedetta Alpina al Monte dei Cappuccini e nel Rifugio Torino al Colle del Gigante; a cura della Sezione di Venezia nel Rifugio che ne porta il nome ed a Coi di Zoldo vennero eseguite per alcuni anni e pubblicate osservazioni meteorologiche; a siffatte ricerche concorrono altresì tuttora con sussidi le Sezioni di Brescia, del Verbano, di Napoli, di Catania ed altre; ed il " Bollettino " del Club continuò ad ospitare scritti di meteorologia, che portano il nome di A. Da Schio, di L. De Marchi, di F. Porro, di Destefani, di O. Zanotti Bianco e di altri. Ma sopratutto attesta che il Club Alpino Italiano non smentisce la sua tradizione storica il contributo da esso dato nel facilitare l'opera del meteorologo colla costruzione del più elevato osservatorio, la Capanna Regina Margherita sul Monte Rosa, e colla cooperazione sua agli Istituti scientifici del Colle d'Olen.

L. C.

Il Monte Rosso di Scerscen e il Disgrazia veduti dal Pizzo Bianco del Bernina.

Neg. Fratelli Wehrli di Kilchberg (Zurigo).

Le pubblicazioni della Sede Centrale

OVENDO il Club Alpino Italiano corrispondere degnamente al suo scopo ben definito nello Statuto della sua fondazione, cioè di " studiare e far conoscere le montagne, più specialmente le italiane, e di agevolarvi le salite e le esplorazioni scientifiche „, non poteva fare a meno di dedicare una parte cospicua dei suoi proventi finanziari ad una pubblicazione propria, tanto più che esso era sôrto in un'epoca di notevole risveglio intellettuale della nazione e che due altre Società Alpine poco prima fondatesi in Europa avevano iniziato la pubblicazione di un periodico per render conto delle esplorazioni alpine dei proprî soci. Nei suoi primi due anni di esistenza, il nostro Club, stante l'ancor piccolo numero dei soci (200 circa), non fu in grado di dar vita ad un simile periodico, ma vi supplì con coraggiosa iniziativa l'avv. G. T. Cimino, membro della Direzione del Club, pubblicando in principio dell'anno 1864 il *Giornale delle Alpi, Appennini e Vulcani,* che proseguì ancora per due anni, nel 1865 e nel 1866, cambiando in quest'ultimo il titolo di " Giornale „ in quello di " Rivista „. Questa modesta, ma preziosa pubblicazione diede notizia di diversi atti ufficiali del Club e pubblicò la celebre lettera di Quintino Sella a Bartolomeo Gastaldi, in data 15 agosto 1863, intitolata *Una salita al Monviso,* alla quale, com'è ben noto, si deve l'origine del nostro Club Alpino.

Il Gastaldi, che ne fu eletto presidente nell'ottobre 1864, riconoscendo che siffatta pubblicazione doveva essere un'emanazione diretta del Club, deliberò tosto, d'accordo con la Direzione del medesimo, la pubblicazione di un *Bollettino trimestrale,* il cui primo fascicolo uscì nell'agosto del 1865. Due altri lo seguirono nello stesso anno e regolarmente altri quattro in ciascuno dei due anni successivi, formando i due primi volumi rispettivamente di pagine 414 e 448 con una trentina di illustrazioni, in gran parte schizzi e cartine.

Dal 1868 al 1876 il periodico divenne saltuariamente bimestrale, quadrimestrale e annuale, a seconda del maggiore o minor numero di scritti che pervenivano alla redazione, fino al 1874

tenuta del presidente stesso Bartolomeo Gastaldi, e si formarono 7 volumi (dal 3° al 9° inclusi) di pagine 470 in media ciascuno, con un complesso di 100 illustrazioni.

Nel 1874 però si addivenne alla nomina di un redattore speciale in persona del geologo prof. Martino Baretti, che già aveva collaborato attivamente nei precedenti " Bollettini „ e si riconobbe la necessità di un periodico mensile, che ebbe per titolo *L'Alpinista,* il quale accogliesse le notizie di attualità o di minore importanza e le comunicazioni ufficiali, onde tenere in continuo rapporto la Sede Centrale colle Sezioni, riservando il " Bollettino „ per le relazioni e le memorie importanti, nonchè per gli atti delle Assemblee generali e dei Congressi. Il nuovo periodico non nocque al " Bollettino „, chè anzi in quell'anno uscì con tre numeri o fascicoli (21-23) di complessive pagine 854.

Il Brec de Chambeyron e il Lago dei Nove Colori.
Da neg. del Conte Cav. Di Cessole.

L'Alpinista durò solo per due anni, cioè a tutto il 1875, formando due volumi di pagine 192 ciascuno, oltre a 16 pagine di indice, in parte cronologico e in parte alfabetico. Esso fu mensilmente corredato di grandi tabelle meteorologiche e accolse anche articoli di qualche importanza, ad esempio " Male di montagna „, sul " Passaggio di Annibale attraverso le Alpi „ sulle " Rovine delle Alpi „, che comparvero però divisi in parecchi fascicoli.

Nel 1876 fu ripresa, e continuò regolarmente fino al 1881 incluso, la pubblicazione trimestrale del " Bollettino „, che si accrebbe d'importanza per mole e per numero di illustrazioni, poichè i 6 volumi annuali risultanti furono in media di 680 pagine ciascuno, e vi si pubblicarono ben 8 grandi panorami, alcuni dei quali a diverse tinte. (In tre di questi volumi furono pubblicati, con numerazione a parte, le necrologie: del Re Vittorio Emanuele II, di Bartolomeo Gastaldi, e l'Elenco generale dei soci del Club, che nel 1881 erano quasi 4000). In questo periodo, e precisamente nel 1879, subentrò al Baretti nella carica di redattore il dott. prof. Francesco Virgilio.

Nel 1882 cominciò una nuova êra per le pubblicazioni del Club. Riconosciutasi nuovamente la necessità di un periodico mensile, che già altri Clubs Alpini avevano adottato da parecchi anni, specialmente per dare ai soci pronta notizia dei fatti più importanti per l'alpinismo e degli atti della Società, fu deliberato di rendere " annuale „ il *Bollettino* per accogliervi studi e memorie di maggior rilievo, corredati di illustrazioni, e di pubblicare mensilmente

la *Rivista Alpina* con l'intento suddetto, ma in formato più grande, che fu stabilito di cm. 21 × 29, e senza illustrazioni. Il " Bollettino „ riuscì naturalmente alquanto ridotto di mole, ma col contributo della " Rivista „ non scemò l'importanza delle pubblicazioni del Club, anzi esse riuscirono meglio allo scopo di rendere prontamente edotti i soci del movimento alpinistico e sociale.

Il prof. Virgilio lasciò alla fine del 1883 la redazione di entrambi i periodici, ai quali aveva dedicato non poche cure intelligenti, e nel 1884 essa fu assunta provvisoriamente, per incarico della Direzione del Club, dall'ex redattore prof. Baretti coadiuvato dall'avv. Luigi

La Cima Marguareis (versante Nord) Alpi Marittime.

Neg. Cap. L. Celesia di Varazze.

Vaccarone, che già si era distinto per speciale competenza nella letteratura alpinistica. E fu allora assai preziosa la sua collaborazione poichè nello stesso anno egli compilò un *Indice generale dei primi 50 numeri del Bollettino,* diviso sistematicamente in molte rubriche, e che pel gran numero di cose registrate riuscì un volume di 100 pagine.

Nell'anno successivo, 1885, eletto alla Presidenza del Club l'illustre Paolo Lioy, per la morte di Quintino Sella, fu nominato alla carica di redattore stipendiato, in seguito a concorso, il dott. Scipione Cainer, e si fece una lieve riforma alla " Rivista Alpina „, riducendola allo stesso formato immutabile del " Bollettino „ e intitolandola *Rivista Mensile del Club Alpino Italiano.*

Il Cainer tenne degnamente per 8 anni la redazione dei due periodici, unitamente alle funzioni di Applicato di Segreteria del Club, e sotto l'alta direzione dell'apposito *Comitato delle pubblicazioni*, riuscì a comporre annualmente due grossi volumi, di complessive pagine 750 in media, i quali ebbero lusinghiere recensioni dai periodici alpini esteri. Intanto il " Bollettino „ andava arricchendosi di illustrazioni, specialmente riproduzioni di vedute fotografiche di alta montagna e i volumi della " Rivista „ ebbero ognuno un copioso indice per le varie rubriche e alfabetico per le cime, i colli e altri luoghi citati nel testo degli articoli, il che agevola non poco gli studiosi nelle loro ricerche.

Nel frattempo il prelodato avv. Vaccarone, che era stato eletto Direttore delle pubblicazioni, acquistò nuove benemerenze preparando con ammirevole pazienza e diligenza l'*Indice generale* delle due annate (1874-75) *dell'Alpinista* e delle prime dieci annate (1882-1891) della *Rivista,* e due anni più tardi un'altro *Indice generale del Bollettino* per le dieci annate dal 1884 al 1893 inclusa, mentre non trascurava di fornire ad entrambi i periodici dei magistrali articoli storici ed alpinistici.

La Punta Parrot e il Lyskamm dai pressi del Col d'Olen
Neg. Fratelli Wehrli di Zurigo.

Nel 1893 succedette al Cainer, nuovamente in seguito a concorso, il prof. Carlo Ratti nella sola carica di Redattore dei due periodici, e per deliberazione presa e già attuata dal Comitato delle pubblicazioni nell'anno precedente, cominciarono a far capolino nella " Rivista „ le illustrazioni, perchè riconosciute necessarie in certi casi a far meglio comprendere l'aspetto di una montagna o la descrizione di una salita.

Altra notevole deliberazione del Comitato fu l'adozione di una carta migliore per il " Bollettino „ affine di avere una più nitida riproduzione delle incisioni ottenute col nuovo sistema della zincotipia, il che ne fece anche aumentare sensibilmente il numero, fino ad avere nel volume XXXVIII (per le annate 1904-1905), in gran parte dedicato ai Rifugi del Club, un totale di 189 illustrazioni. Fu per questo volume e per i successivi, che, ancora per lo stesso intento, venne adottato un tipo di carta più lucida, che dapprima era riservata a poche incisioni grandi stampate fuori testo.

Accresciutosi notevolmente il numero dei soci del Club e facendosi vieppiù estesa e minuta l'esplorazione delle montagne, aumentò anche la collaborazione dei soci specialmente alla

" Rivista „, sì che questa venne ad avere annualmente alcune decine di pagine in più, quantunque, per stare nei limiti del Bilancio sociale, siasi dovuto procedere ad una più rigorosa selezione degli articoli ed a ridurne molti alla parte sostanziale. L'importanza delle vedute e degli schizzi a corredo delle narrazioni alpinistiche andò sempre più rivelandosi anche per la " Rivista „, e perciò anche per questa venne migliorata la carta, e nel 1902 si trovò opportuno di pubblicare qualche incisione fuori testo: esse, fino al 1900, risultarono 7 in media per annata.

Per facilitare il meglio possibile la consultazione della " Rivista „ vennero resi sempre più minuziosi gli indici, specialmente quello analitico-alfabetico, di ciascun volume, fino ad occupare ben 32 pagine a 2 colonne, e lo stesso sistema venne adottato pel " Bollettino „ a cominciare dal volume XXXII per l'annata 1899.

Il Cervino dalla Becca di Nona.
Telefot. Cap. Celesia di Varazze.

Così, per importanza e varietà degli scritti, per bellezza e quantità delle illustrazioni, per la stampa migliorata, per la praticità degli indici, per la mole dei volumi, i due organi del nostro Club riuscirono a gareggiare con quelli delle Società consorelle straniere, anche più potenti per numero di soci, e ciò venne ripetutamente dichiarato con ampie lodi nelle recensioni che di essi vennero pubblicate. Ed è doveroso far rilevare che tale risultato fu conseguìto con sacrifizi pecuniarî relativamente inferiori a quelli sopportati dagli altri Clubs principali.

Nel 1906, l'Assemblea generale dei Delegati delle Sezioni del Club, in seguito a proposta più volte presentata, deliberò di limitare ad ogni due anni la pubblicazione del " Bollettino „, per poter pubblicare interpolatamente la *Guida dei Monti d'Italia* in tanti volumi da distribuirsi a tutti i soci, analogamente a quanto aveva fatto la Società degli Alpinisti Tridentini. Il provvedimento tornò anche opportuno stantechè da alcuni anni scarseggiavano alquanto i poderosi articoli, gli studi scientifici e le monografie degne dell'organo magno del Club. Per tal modo si ebbero già due ottime guide, cioè delle *Alpi Marittime* e delle *Alpi Retiche Occidentali,* alla cui compilazione attesero rispettivamente le Sezioni di Torino e di Milano per incarico della Sede Centrale, che sopperì alla spesa per le copie destinate a tutti i soci.

Dopo 18 anni di redazione, al prof. Ratti subentrò, nel 1911, per concorso, l'attuale giovane redattore sig. Walther Laeng, che ebbe subito ad attuare importanti innovazioni nella pubblicazione della " Rivista „, deliberate dal Comitato delle pubblicazioni, cioè l'ampliamento del formato, la disposizione del testo in due colonne, l'adozione della carta patinata per ottenere maggior risalto e nitidezza nelle incisioni, la sostituzione di un altro tipo di caratteri, e la copertina illustrata. Queste migliorìe di forma pare abbiano incontrato il favore dei soci e del pubblico e perciò varranno a far meglio diffondere ed apprezzare un periodico che illustra i nostri monti e molte meraviglie naturali del " Bel Paese „, mentre spinge la gioventù ad un nobile e salutare esercizio.

La Chiesa di Pecetto e il Monte Rosa
Neg. Fratelli Wehrli di Zurigo.

Riassumendo ora in cifre l'opera costante e progressiva esplicata dalla Sede Centrale del Club Alpino per le sole pubblicazioni periodiche nei suoi cinquant'anni di vita, troviamo un totale di **31800** pagine per **75** volumi, cioè 400 pagine pei 2 volumi dell'*Alpinista,* 14300 pagine per i 32 volumi della *Rivista* e 17100 pagine per i 41 volumi del *Bollettino.*

La media delle pagine per ciascun volume sarebbe di 424.

Devesi inoltre tener conto di circa 1350 pagine per le pubblicazioni non periodiche, cioè i due citati *Indici del Bollettino e della Rivista* (pagine 212), il *Catalogo della Biblioteca* (pagine 104), compilato dal benemerito bibliotecario barone L. Boggio, pubblicato nel 1896 con due supplementi nel 1897 e nel 1899, e le due citate *Guide* illustrate: quelle delle *Alpi Marittime,* di pagine 450, e quelle delle *Alpi Retiche Occidentali,* di pagine 586.

Per tutte quante queste pubblicazioni, alle quali avevano diritto tutti i soci del Club, a norma dello Statuto sociale, la Sede Centrale dedicò la ingente somma complessiva di L. **796089,37.**

Ma è noto che la Sede Centrale contribuì anche indirettamente nelle spese di molte pubblicazioni edite per cura delle Sezioni, specialmente di " Guide „ regionali, perchè negli annui stanziamenti di somme a titolo di " Concorso a lavori sezionali „, il sussidio che veniva distribuito alle varie Sezioni, valeva anche per risarcirle in parte delle spese fatte per pubblicazioni, oltre che per molte " Guide „ la Sede Centrale fece acquisto di un certo numero di copie per distribuirle alle biblioteche sezionali.

Le illustrazioni. — Quantunque nella prima metà circa dei volumi del *Bollettino* non abbondino le illustrazioni, e le prime 10 annate della *Rivista* ne siano prive affatto, il loro numero è diventato considerevole, poichè in seguito vennero introdotte nelle due pubblicazioni con crescente profusione, sia per effetto dei progressi della fotografia e della diffusione che essa prese, sia pei miglioramenti avutisi nella riproduzione delle vedute, con una riduzione di spesa in confronto coi vecchi sistemi di incisione.

La Grivola dal Grand Combin.
Telefot. del Cav. V. Sella di Biella.

Si è calcolato che nei 41 volumi del *Bollettino*, negli ultimi 22 della *Rivista* e nelle due *Guide* ci sono in complesso ben 2560 illustrazioni, tre quarti delle quali, cioè quasi 2000, sono di quelle designate col nome generico di ***vedute*** e riproducono città capoluogo di regioni o di valli, o semplicemente qualche punto caratteristico di esse, villaggi, casolari isolati o in gruppi, chiesuole, santuari, rifugi, alberghi, valli, valloni, bacini, laghi, cascate, ghiacciai, foreste, creste, costiere, cime, colli, spuntoni o torrioni, pareti rocciose, scene della vita alpestre, episodi di gite, bivacchi e accampamenti, carovane in marcia o in riposo o a banchetto, inaugurazioni, ecc., oltre alle vedute speciali riferentisi a vulcani, a miniere, a caverne, ad esercitazioni con gli ski, a fenomeni caratteristici della natura alpina. Si può asserire che non c'è forma, profilo, aspetto, struttura, particolarità o bizzarria della montagna che non siano stati in più

modi riprodotti, ed è bene avvertire che non solo tutte le Alpi e gli Appennini furono illustrati, ma anche e con bellissime vedute i monti della Corsica, i Pirenei, la Selva Nera, i Carpazi e i Tatra, i monti di Inghilterra e Scozia, gli Urali, il Caucaso, l'Himalaya, i monti dell'Africa, dell'Alaska, le regioni polari.

Buon numero di queste vedute sono a pagina intera e la *Rivista* ne ha 85 fuori testo; alcune più grandi ancora, figuranti brevi panorami, furono stampate su fogli speciali ripiegati. Oltre il titolo ben specificato, molte vedute sono corredate di minuta nomenclatura, di dati altimetrici, di tracciati delle vie d'ascensione, ecc.

Un altro gruppo importantissimo di illustrazioni è quello che comprende circa 500 fra schizzi, disegni, carte e simili. Qui c'è una varietà immensa, sia per le dimensioni. sia pel genere della cosa rappresentata; infatti si va dal semplice schizzo di pochissime linee e di pochissimi centimetri quadrati di spazio alla gran carta topografica o geologica a più tinte e occupante un gran foglio da ripiegarsi più volte. Non presentano certo l'attrattiva delle vedute, ma sono d'una utilità pratica incontestabile, sono la parte più seria, più sostanziale, più scientifica, più elaborata delle pubblicazioni, e per certi studî, riassunti o monografie sono l'indispensabile complemento a cui il lettore è obbligato a ricorrere per comprendere o interpretare il testo.

I disegni di montagna, gli schemi, i diagrammi, i profili, gli schizzi topografici, molti dei quali sono di notevoli dimensioni, si prestano a fissar bene la minuziosa nomenclatura e altimetria delle regioni descritte, correggendo e completando le imperfette carte esistenti, risolvendo contestazioni di nomi e di posizioni, e soventi recano i tracciati delle vie d'ascensione e le loro varianti, delle vie d'accesso a certi rifugi, degli itinerari di escursioni e traversate in regioni poco note o prive di strade.

Alcune delle carte recano segnalazioni geologiche o glaciologiche, altre sono dimostrative di teorie orografiche, di fenomeni tellurici; altre sono riprodotte da quelle dell'Istituto Geografico Militare, ma con notevoli correzioni, varianti e aggiunte come ad esempio quella della Valpellina; alcune infine furono appositamente create e disegnate su scala assai grande, come quella del Monte Rosa dai fratelli Guglielmina, per dare i più minuti particolari del luogo descritto.

In questo gruppo di illustrazioni si notano piani o piante e sezioni di molti rifugi e di caverne, profili, sezioni e spaccati geologici, o di strade e di altre opere d'arte.

Delle due grandi carte originali (Ortler e Gran Paradiso) e dei 24 panorami che ornano i volumi del *Bollettino* diremo più innanzi.

Vanno ancora ricordati i ritratti di alpinisti e di guide che sono una cinquantina e altrettante illustrazioni di genere così vario da non potersene fare un gruppo designabile: rappresentano strumenti scientifici, apparecchi, attrezzi alpinistici, arredi e indumenti, monumenti, lapidi, targhe, stemmi, medaglie, ricordi, emblemi, gruppi di persone, tipi e costumi, animali, piante, riproduzioni di documenti, schizzi e caricature di carattere goliardico, ecc.

Le carte topografiche. — Come fu detto poc'anzi, un gran numero di carte ha pubblicato il Club nei suoi *Bollettini;* alcune notevoli per la grandezza di dimensioni, altre importanti per correzioni e aggiunte fatte su carte preesistenti, o per speciali adattamenti ad argomenti scientifici trattati nel testo.

Intanto, le nuove perfezionate carte topografiche alla scala di 1:50000 e anche di 1:25000 che l'Istituto Geografico Militare Italiano andava pubblicando sulla regione alpina, in sostituzione delle vecchie carte dello Stato Maggiore Sardo e di quello Austriaco, dispensavano in certo modo il Club Alpino dall'occuparsi direttamente di topografia alpina, la quale, per le esigenze moderne, richiede molto tempo, gravi spese e un personale adatto ed esercitato per i rilievi in alta montagna.

COSTUMI DI VAL VOGNA E TIPO DI ABITAZIONI.

Tuttavia il Club non si disinteressò completamente da questo compito e riuscì coi proprii mezzi a produrre due importanti carte originali, che sono:

1° La *Carta topografica del Gruppo Ortler-Cevedale,* rilevata e disegnata per incarico della Sezione di Milano dal socio ing. Pietro Pogliaghi, alla scala di 1:40000. Essa è stampata a colori, ha le dimensioni di cm. 54 × 62 e fu annessa al XVII volume del *Bollettino* che vide la luce nel 1884. Trent'anni fa, questa carta ha contribuito non poco alla conoscenza e all'esplorazione del Gruppo dell'Ortler.

2° La *Gran Carta topografica del Gruppo del Gran Paradiso* a colori, alla scala di 1:50000 dovuta all'iniziativa delle Sezioni di Torino e di Aosta. La sua preparazione richiese parecchi anni di paziente ed accurato lavoro per parte di un buon numero di soci scelti fra i migliori conoscitori del Gruppo, e l'esecuzione definitiva fu opera diligentissima dell'Istituto Geografico Militare, cosicchè ne riuscì una carta delle dimensioni di cm. 65 × 76, la quale per bellezza artistica, per nitidezza di stampa, per abbondanza e precisione di dati grafici e toponomastici non è seconda a nessuna delle pubblicazioni congeneri, sia italiane sia straniere.

I panorami. — Questa forma tecnico-artistica di illustrazione, che ha del grandioso in confronto con le semplici vedute, e che per le montagne ha un valore rappresentativo e topografico, in certo modo pari a quello delle carte e degli schizzi planimetrici, trovò nel Club

Alpino Italiano un'esplicazione speciale e così varia e importante, che se non si può ragguagliare come quantità alla profusione che si riscontra nelle pubblicazioni del Club Alpino Svizzero, può con queste competere come qualità, sia per la scelta dei punti e dei luoghi panoramici, sia per diligenza di esecuzione e per bellezza artistica.

Tralasciando di considerare molte vedute che si potrebbero dire panoramiche, le quali ornano alcune monografie di gruppi montuosi, rappresentandone l'insieme e lo svolgimento di intere creste vedute da diversi punti, abbiamo nella serie dei " Bollettini „, fin da quello pubblicato nel 1870, ben 23 panorami in gran parte a colori, alcuni finemente disegnati in nero o su sfondo a tinta, e parecchi nitidamente riprodotti da splendide fotografie, tutti dotati di copiosa nomenclatura e anche di dati altimetrici.

S. M. LA REGINA MARGHERITA ALLA CAPANNA SULLA PUNTA GNIFETTI.
Neg. Cav. V. Sella di Biella.

Fra gli artisti disegnatori di tali panorami primeggia per numero, nonchè per precisione e bellezza, il rinomato pittore di paesaggio E. F. Bossoli di Lugano, che ha i seguenti:

Le Alpi del Delfinato dal Monte Chaberton.

Panorama dalla vetta del Monte S. Salvatore, presso Lugano: è lungo m. 1,20.

Panorama dalla vetta del Motterone, tra il Lago Maggiore e il Lago d'Orta: è lungo m. 2,16.

Panorama dalla vetta del Monte Generoso, tra il Lago di Lugano e il Lago di Como: è lungo m. 2,42.

Panorama dalla Vetta del Grand Tournalin, tra la Valle d'Ayas e la Valtournanche: è lungo m. 1,50.

Panorama dalla vetta del Monte Bo, nelle Prealpi Biellesi: è diviso in due, cioè la *parte settentrionale* verso il Monte Rosa, e la *parte meridionale* verso la pianura: complessivamente misurano m. 2,42.

Un altro celebre pittore alpinista, Alessandro Balduino, che fu tra i primi a scalare con vera passione i picchi più ardui delle nostre Alpi, disegnò a colori tre bei panorami, quasi in formato di quadri, cioè:

Panorama del Gruppo del Gran Paradiso, veduto dal Colle della Croce d'Intror sopra Locana.

Panorama del versante Italiano del Monte Bianco, veduto dal Colle Baraccon.

Panorama del versante Italiano del Monte Bianco, dal Monte Bernarde.

Ancora altro distinto artista, Albertomaso Gilli, pittore e incisore valente, socio onorario del nostro Club, disegnò con vera maestrìa, per incarico di questo, uno dei primi panorami pubblicatisi ed altresì il più lungo, che misura ben m. 2,90, ed è il

Panorama delle Alpi viste dall'Osservatorio Astronomico di Torino.

Altro bel panorama dipinto a colori, formante quadro, è dovuto al pittore E. T. Coleman, socio della Sezione di Roma e rappresenta il

Panorama invernale del Gran Sasso d'Italia.

Panorami di minori dimensioni, ma pur pregevoli, sono i seguenti:

Panorama del Gruppo dell'Ortler del Pizzo Tresero, di A. Liebeskind.

Panorama delle Alpi Apuane dal Monte Rondinaio, di G. B. Rimini.

Panorama dei monti dell'Alpe di Veglia, di Piero Canaperio.

Panorama invernale delle Alpi Marittime, veduto dal terrazzo dei Gelàs.

finemente disegnato a penna dall'ingegnere A. Viglino.

Panorama del versante italiano del Monte Bianco dal Monte Nix, nitidissima riproduzione in zincotipia di una splendida telefotografia del 3° reggimento del Genio.

Infine, non solo le Alpi, ma anche il Caucaso fu illustrato da 4 grandi panorami, riprodotti da fotografie del socio Vittorio Sella, e sono:

Profilo panoramico del Caucaso Centrale dal cono centrale dell'Elbrus.

L'alto bacino del Karangom nella Digoria (versante Nord della Catena).

I Giganti granitici del Caucaso Centrale dal Monte Cirio-zik.

Panorama dalla vetta dello Skatikom-Kok.

Il testo. — Non vi ha certamente chi creda, anche tra i profani all'alpinismo, che i 75 grossi volumi pubblicati dal nostro Club siano esclusivamente dedicati alla descrizione delle montagne e alla semplice narrazione delle loro ascensioni e dei mezzi per agevolarle. È troppo noto che il Club Alpino non è una società puramente sportiva, ma che ha carattere quasi di accademia, avendone fatto parte militante molti illustri scienziati, come tuttora ve ne sono iscritti, ed avendo per còmpito di studiare le montagne, e s'intende sotto tutti i rapporti, cosicchè gli riesce utile il sussidio dei vari rami della vasta scienza geografica, delle scienze fisiche e naturali e altresì di alcune scienze esatte. E in contraccambio le nostre pubblicazioni forniscono a queste scienze un largo contributo di dati e di notizie, che solo per mezzo di veri alpinisti è possibile avere.

Ammettiamo però che in massima parte i " Bollettini „ e le " Riviste „ del Club Alpino hanno pubblicato, sia in forma di cronistoria, sia in forma di riassunti, o di monografie, o di articoli di varietà, e risalendo anche a tempi per così dire antichi, tutte le esplorazioni e gli studi che si fecero, non solo nella immensa catena delle Alpi al di qua e al di là del confine politico, e nella lunga catena degli Appennini, ma altresì in altre importanti catene

montuose, tanto d'Europa, quanto delle altre parti del mondo, alcune delle quali, come il Caucaso e l'Himalaya, furono visitate da spedizioni di alpinisti italiani.

Si può dire che di tutte le montagne del globo, anche quelle della lontana Nuova Zelanda, che è ai nostri antipodi, e delle terre polari, si è fatto cenno nelle nostre pubblicazioni, sia con brevi notizie o con riassunti di articoli comparsi in altri periodici alpini o geografici, sia per mezzo della copiosa e minuziosa bibliografia che di questi venne continuamente redatta. Ne fanno ampia fede gli indici dei singoli volumi e quelli generali finora pubblicati.

Riuscirebbe quindi troppo lungo, e anche superfluo, il far cenno sia pur sommariamente, dei monti o delle regioni di cui si occuparono un po' minutamente le nostre pubblicazioni, tanto più che in altre parti di questo volume vengono ricordate le esplorazioni più importanti e gli studi relativi.

Il Monte Tambura (Apuane) dalla vetta del Pisanino.
Neg. M. Capurro.

Accenneremo invece al posto cospicuo che vi occupano alcune scienze che hanno correlazione più o meno intima con l'alpinismo.

Infatti, in quasi tutti i volumi troviamo sparsi degli articoli, anche di mole notevole e dovuti a veri scienziati, i quali trattano questioni, fenomeni o scoperte importanti di **Geologia, Mineralogia, Paleontologia, Glaciologia, Speleologia, Vulcanologia, Limnologia** e altre scienze a queste affini. Alcuni di questi articoli potrebbero aver degno posto in pubblicazioni di società scientifiche, altri sono pregevoli volgarizzazioni di teorie o di fenomeni poco noti. In questo si distinsero: Luigi De Marchi, Olinto De Pretto, F. Salino, F. Salmojraghi, G. B. Cacciamali, A. Aloi, A. Gregori, Federico Sacco e M. Baretti. Degli articoli non facciamo un esame parlandosene diffusamente in questo stesso volume dal collega prof. Parona.

Di questioni riflettenti l'*Orografia* si occupò il chiaro geografo Carlo De Stefani con due pregevoli articoli: *Divisione delle montagne italiane* e *Sulla divisione fra Alpi e Appennini.*

Larga accoglienza ebbe la **Meteorologia** nelle pubblicazioni del Club, specialmente nei primi anni, per opera dell'illustre meteorologo Padre Francesco Denza, che scrisse numerosi e lunghi articoli sulle *stazioni meteorologiche italiane,* uno lunghissimo sulle *Valanghe degli inverni 1885 e 1888* e spiegò la *Variazione della temperatura secondo l'altezza nelle regioni di montagna.* Oltre questo, parecchi articoli veramente originali e interessanti giova ricordare, dovuti ad altri illustri scienziati, cioè: il già citato Luigi De Marchi che parlò *Dell'influenza delle catene di monti sulla circolazione generale dell'atmosfera* e delle *Osservazioni di montagna in rapporto con la teoria dei cicloni e anticicloni.* – Almerico da Schio, che trattò degli *Osservatorî sulle alte montagne e della loro utilità per la scienza.* – Ottavio Zanotti-Bianco,

La Catena del Monte Bianco tra il Colle di Rochefort e il Colle delle Jorasses dal Mont de La Saxe.

Neg. di E. E. Treves di Torino.

che illustrò i *Presagi del tempo.* – Angelo Mosso, che espose le sue ricerche su *Il freddo.* – Piero Giacosa, che espose le sue *Indagini sulle acque e sulle nevi delle alte regioni.*

Anche alla **Ipsometria** e alla **Topografia** venne lasciato largo campo e si accolsero, fin dai primi " Bollettini „, molti studi e utili risultati di competenti in materia, come verrà altrove ricordato, ma dobbiamo qui segnalare due speciali articoli, cioè uno di C. Marselli, *La fototopografia applicata alla costruzione delle carte alpine*, sistema che fu ampiamente applicato e anche illustrato dall'eminente topografo Pio Paganini, e l'altro di Alfredo Galassini, che, se pur ha limitata importanza, è assai pregevole per la sua portata tecnico-scientifica ed è il *Metodo per lo studio degli orizzonti, con applicazione al Monte Cimone nel modenese*, illustrato da disegni e da una grande duplice tavola dimostrativa.

Passando ad altro genere di argomenti, abbiamo una serie ragguardevole di *articoli storici* dovuti a reputati alpinisti scrittori, che cercarono con pazienza e diligenza non comune una infinità di notizie in libri antichi o poco noti e in documenti, e illustrarono le nostre Alpi nei periodi che precedettero l'alpinismo. Essi si possono dividere in parecchie categorie, cioè:

Articoli essenzialmente storici. — In questi primeggia per numero e valore intrinseco delle notizie inedite Luigi Vaccarone che pubblicò: *Le vie delle Alpi Cozie, Graie e Pennine negli antichi tempi; La strada del Colle delle Scale* (fra Bardonecchia e Briançon); *I valichi del Ducato d'Aosta nel secolo XVII; In Val Challand nel secolo XV; La Corte di Savoia attraverso il Moncenisio nel 1476; I Principi di Savoia attraverso le Alpi nel Medio Evo,* con appendice sulla *Casa d'Asti e il Roccamelone.*

FAMIGLIA DISTINTA DI CHEGEM (CAUCASO) IN ABITO FESTIVO.
Neg. Cav. V. Sella di Biella.

Un articolo veramente magistrale, di ben 76 pagine, non solo di carattere storico, ma anche artistico e scientifico, fu dettato da Gustavo Uzielli su *Leonardo da Vinci e le Alpi* per dimostrare che questo insigne e multiforme artista percorse i nostri monti e conobbe da vicino il Monte Rosa. Vengono poi: Antonio Rolando, che diede una narrazione documentata del *Passaggio di Napoleone I pel Gran San Bernardo* e in altro articolo espose le peripezie e le anomalie del *Confine Italiano nelle Alpi Marittime.* – L'eminente alpinista W. A. B. Coolidge con due articoli sulla *Val Formazza* nei secoli passati. – Giuseppe Buttini con appunti storici sul

Colle della Traversetta presso il Monviso, che, com'è noto, è attraversato da una galleria, la prima che siasi aperta attraverso le Alpi. – Oreste Zavattari che diede notizie su *Le fortificazioni del Piemonte nel 1788.*

Articoli storico-alpinistici. — Di questi articoli v'è una vera profusione nei nostri periodici, trovandovisi compresi nelle monografie di monti, di gruppi, di valli; alcuni furono esaurienti per l'epoca in cui vennero pubblicati, altri si attennero alle notizie principali. In questa categoria si possono anche comprendere due poderosi lavori, cioè: la *Statistica delle prime ascensioni nelle Alpi Occidentali* di L. Vaccarone, la *Statistica delle prime ascensioni nel Gruppo del Gran Paradiso* di Agostino Ferrari, e altre statistiche minori di punte isolate, come le Aiguilles d'Arves, la Bessanese, alcune vette della catena del Monte Bianco, il Disgrazia, ecc.

Perspective des Glaciers de Cogne à Valuille dans le Duché d'Aoste

Ricordiamo ora articoli meno aridi, ma densi e completi nelle notizie. Alessandro Sella illustrò *L'alpinismo al principio del 1600.* – W. A. B. Coolidge, in 44 pagine, *La catena della Levanna; Il vero Monte Iseran montagna italiana;* poi in ben 70 pagine condensò *La topografia storica e cartografica del Gruppo del Gran Paradiso e la storia descrittiva e alpina del medesimo sino al 1860* con *Elenco delle carte speciali pubblicate dopo il 1856;* infine *Il Monte Cervino nella storia fino al 1800, Il Colle Clapier nella storia, Il Colle di San Teodulo nella storia, Il Passo di Pagarì nella storia.*

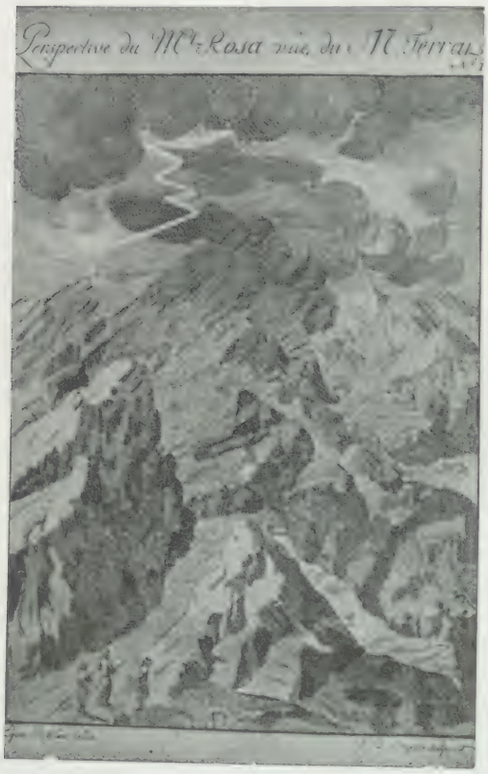
Articoli storico-scientifici. — Oltre quello già citato dell'Uzielli, che può includersi in questa categoria, molti fanno parte di monografie di ghiacciai studiati per le loro variazioni, di descrizioni di frane cadute nei secoli passati, alcuna delle quali formarono dei laghi come il *Lago d'Antrona* illustrato da Carlo Errera, il *Lago d'Alleghe* illustrato da E. Casal; ma da citarsi per ampiezza di trattazione (53 pagine), con vero criterio scientifico è quello sul *Lago del Rutor* in Valle d'Aosta del geologo Martino Baretti, che narrò le vicende delle sue terribili inondazioni e dei provvedimenti relativi.

Articoli storico-letterari. — Un autore si è specialmente segnalato in questo genere: Mario Cermenati, che pubblicò nella " Rivista „ *Sovrani in montagna* e *Un papa amico della montagna* (Enea Silvio Piccolomini, che fu Pio II), e nel " Bollettino „ diede lavori di mole,

cioè *Alessandro Volta alpinista, con un poemetto fin qui inedito* (88 pagine), e *Schiller e le Alpi* (30 pagine). - Ci fu pure Giuseppe Buttini, che fece conoscere *Un alpinista del 1600* (lo scrittore Valeriano Castiglioni).

Anche qualche **argomento preistorico** ebbe speciale svolgimento: oltre quello già citato sull'*età lacustre,* ricordiamo l'articolo di Fritz Mader sulle misteriose *Iscrizioni dei Laghi delle Meraviglie e di Val Fontanalba* nelle Alpi Marittime, tuttora di incerta origine.

Le montagne e l'alpinismo hanno altresì suggerito lo spunto per una bella serie di articoli di puro **carattere letterario,** ed anche sotto questo aspetto prevale il sovracitato Cermenati con sei geniali articoli pieni di erudizione, intitolati: *Alpenstock e remo; Alpinismo e musica; Alpinismo, vino e libertà; Mare e montagna; In difesa dell'alpinismo; I Cinesi e le montagne.* - Con notevole varietà di argomento abbiamo poi i seguenti scritti: Maria Savi Lopez, *Le leggende delle Alpi.* - Ottone Brentari, *Dante alpinista.* - G. B. Miliani, *Alpinismo.* - Carlo Ratti, *I fenomeni dell'udito in montagna.* - Adolfo Hess, *Evoluzione dell'alpinismo.* - Guido Rey, *La morte di Tartarin; Sulle Torri del Trentino.* - Ugo De Amicis, *Ricordi d'alpinismo in Valtournanche* e *Visioni di montagna.* - Agostino Garibaldi, *L'Anima della montagna.*



La **lirica** non fece guari breccia nelle pubblicazioni del Club; infatti vi troviamo appena il canto *Il Monte Bianco* di T. Cambray-Digny, gli *Inni alpinistici* di G. Regaldi e di A. Rizzetti, la famosa poesia giocosa in dialetto *L'alpinista d'la cadrega* del Riva, una poesia di G. Chiggiato, il già citato poemetto inedito di Alessandro Volta, e lunghi brani delle poesie di Schiller nell'articolo a lui dedicato dal Cermenati.

Una scienza i cui dettami pare si confacciano poco all'alpinismo è la **giurisprudenza,** eppure ci sarebbe da fare un discreto volume riunendo gli articoli che E. Baer, L. Bizio, A. Grober, F. Lampertico ed E. Mussa scrissero *Sulle proprietà dei ghiacciai* e i due che E. Abbate scrisse *Sulla nazionalità della vetta del Monte Bianco.*

Alla **scienza economica** dedicarono due articoli L. Luzzatti ed E. Levi, il primo sul *Credito popolare in montagna,* il secondo sulle *Associazioni cooperative in montagna.*

Sull'**economia naturale** si ebbero molti brevi articoli e alcuni importanti, cioè di C. Fanchiotti *Sull'importanza dell'alpicoltura in Italia,* di C. Reynaudi sul *Disboscamento dei monti,* di E. Mussa su *Voti e proposte della Sezione di Torino per la sistemazione dei bacini montani,* ecc.

L'**Alpinismo militare** fu trattato da O. Zavattari con due articoli: *Gli ski e i nostri alpini* e *Bivacchi in montagna nella neve,* ed anche da M. Ceradini e F. Mader con l'articolo *Alpinismo e difesa nazionale.*

Sulle **ferrovie di montagna** si ebbero qua e là molti cenni più o meno particolareggiati, e con maggior diffusione scrissero E. Pini nell'articolo *Le ferrovie di montagna in rapporto con l'alpinismo,* ed E. Barraja discutendo sui progetti per la *Ferrovia del Monginevro.*

Il Becco di Mezzodì.
Neg. di E. Terschak di Cortina d'Ampezzo.

Di **medicina** e **fisiologia** si trovano appunti sparsi in vari articoli, e ne trattarono in special modo l'illustre Angelo Mosso con un articolo su *La respirazione dell'uomo sulle alte montagne* – il dott. F. Antoniotti con *Soccorsi medico-chirurgici e cassette farmaceutiche in montagna* e il dott. F. Gurgo con *Lo zucchero in montagna.*

Perfino i colombi viaggiatori trovarono posto nelle nostre pubblicazioni, quando la Sezione di Roma istituì una *Colombaia in Assergi* (sotto il Gran Sasso), di cui diede ampio ragguaglio R. Garroni, preparandovi i lettori con l'articolo *I colombi viaggiatori e l'Alpinismo,* ma la istituzione rimase allo stato di tentativo.

All'**arte** pura, dedita a ritrarre i paesaggi alpestri, si dedicarono non pochi artisti soci del Club, come già venne accennato riferendo sui panorami, e ad essa il Club diede più volte appoggio e incoraggiamento, ma poco venne scritto in proposito e di questa nobile manifestazione del genio umano, per quanto ha rapporto con la montagna e l'alpinismo, viene dato contezza in apposito articolo. Del pari rimandiamo ad altro capitolo quanto riguarda le importanti questioni dell'**abbigliamento,** dell'**arredamento** e della **tecnica dell'alpinismo,** che furono svolte ampiamente di proposito, come nei *Pericoli dell'alpinismo* di C. Fiorio e C. Ratti, nell'*Uso della corda sui ghiacciai* di E. A. Martelli, nell'*Abbigliamento e arredamento* di F. Mondini, e molte volte incidentalmente nelle relazioni di ascensioni, o dovendosi riferire di qualche novità provata e adottata nel mondo alpinistico.

Di innumerevoli cose, fatti e fenomeni, che non è agevole classificare, v'è cenno nelle nostre pubblicazioni, sia in scritti minori, sia occasionalmente nelle relazioni e memorie e ci limitiamo a dire che vi si tratta di curiosità e meraviglie naturali; di fenomeni ottici e meteorologici; di minerali, cave e miniere; di flora e fauna; di questioni forestali e di pascoli; di piscicoltura e caccia; di frane, valanghe, scoscendimenti e altre rovine; di laghi, laghetti, cascate e acquedotti; di strade, sentieri e segnalazioni; di guide; di ferrovie, di alberghi, ospizi e stazioni climatiche estive e invernali; di piccole industrie alpine; di traffici; di costumi, usanze, dialetti ed episodi della vita montanara; di leggende e tradizioni; di notizie storiche e archeologiche; di inaugurazioni, commemorazioni, feste, esposizioni regionali e speciali e via dicendo.

Il lungo, ma arido ed incompleto elenco di scritti che abbiamo ricordato dimostra esuberantemente quanto siano svariati e interessanti gli argomenti che si collegano all'esercizio e allo svolgimento dell'alpinismo considerato nella sua vera essenza e nella moltiplicità dei fenomeni che gli offrono il suo vasto campo di azione. Di tutto tien conto e tutto studia l'alpinista secondo la propria coltura e le proprie tendenze, ed ecco perchè di tutte le manifestazioni della natura e della vita alpina egli rende conto, portando il suo granello al progresso delle scienze naturali e sociali.

Carlo Ratti.

La Sagra di San Michele in Val di Susa.

Neg. E. Garrone.

Le Pubblicazioni delle Sezioni

UMEROSE e svariatissime sono le pubblicazioni delle Sezioni e formano un degno complemento a quelle della Sede Centrale: non poche sono di importanza eccezionale o per mole, o per utilità pratica, o per la specialità dell'argomento che trattano; la maggior parte però sono di interesse piuttosto sezionale e regionale: ad ogni modo portano tutte non lieve contributo all'illustrazione dei monti italiani. Tra volumi e opuscoli raggiungono il numero di circa 200, contenenti molte vedute, disegni, carte, panorami e altre illustrazioni. Procuriamo di farle conoscere raggruppandole secondo l'affinità del loro contenuto, quantunque parecchie di esse sfuggano a una giusta classificazione.

IL PIAN D'USSEGLIO COLLA PUNTA LERA.
Neg. Avv. G. Cibrario.

Monografie. — Sono poche, ma importanti per mole e formato, per accuratezza di compilazione, per abbondanza e bellezza di illustrazioni, e vennero preparate in occasione di congressi sezionali per offrirle in dono ai congressisti.

La Sezione di Torino cominciò nel 1894 con la *Monografia del Gruppo del Gran Paradiso* di L. Vaccarone, ornandola di 5 panorami finemente disegnati e di una carta. Poi nel 1904 pubblicò *Le Valli di Lanzo* riccamente illustrate.

La Sezione di Biella nel 1898 preparò lo splendido volume *Il Biellese.*

La Sezione di Varallo nel 1907 fece altrettanto con *La Valsesia.*

La Sezione di Firenze nel 1908 compose il volume *Monti e Poggi toscani.*

In questi volumi collaborarono i più valenti e competenti scrittori delle singole sezioni e molti degli scritti riuscirono pregevoli anche per valore letterario.

Guide. — Questo genere di pubblicazioni, avendo carattere locale, era naturalmente di spettanza delle Sezioni che avevano esplorato e dovevano far conoscere la propria regione, e i volumi pubblicati ne sono il loro vanto maggiore.

Ne diamo l'elenco cominciando dalle Sezioni tuttora esistenti:

Aosta. — *Guida illustrata della Valle d'Aosta* di C. Reynaudi.

Auronzo (Cadorina). — *Il Cadore* descritto da A. Ronzon e illustrato da C. Allegri (1876).

Bergamo e Milano. — *Guida-itinerario alle Prealpi Bergamasche,* con 2 panorami. Due edizioni (1877, 1888). — *Guida alle Prealpi di Lecco* di G. Poggi (1883).

Bergamo (sola). — Terza edizione completamente rifusa della *Guida delle Prealpi Bergamasche,* con 2 grandi carte topografiche e 1 carta geologica (1900).

Biella. — *Guida per gite alpine nel Biellese* (1882).

Bologna. — *L'Appennino Bolognese* (1881). In questa guida ha molto svolgimento la parte scientifica.

Brescia. — *Guida alpina della Provincia di Brescia,* con carte (1889). — *Guida artistica di Brescia* di A. Gnaga (edizione italiana e tedesca). — Concorse alla pubblicazione della guida *Le montagne dell'Alta Valle Camonica* di A. Gnecchi.

Como e Lecco. — *Guida-itinerario Alpina di Lecco e del suo territorio.*

Firenze. — Varie piccole guide dovute a vari autori, cioè, dei *Bagni di Lucca,* della *Montagna Pistoiese,* del *Casentino,* delle *Dimore estive in Toscana,* di *Vallombrosa,* di *Montepiano,* di *Camaldoli.* — *Guida illustrata dell'Alta Valle del Tevere.*

Genova (Ligure). — *Guida per escursioni negli Appennini e nelle Alpi Liguri.* Due edizioni (1892 e 1896). — *Guida alla Serra dell'Argentera* di F. Mondini (1898). — *Guida delle Alpi Apuane* di L. Bozano, G. Questa e G. Rovereto.

Milano. — Si assunse d'accordo colle altre Sezioni Lombarde la completa compilazione della *Guida delle Alpi Retiche Occidentali,* facente parte della collezione " Guida dei Monti d'Italia „ che va pubblicando la Sede Centrale. — Concorse alla pubblicazione della *Guida alle Alpi di Val Grosina* di A. Corti e W. Laeng, ed alla monografia sul *Monviso, Visolotto e Viso di Vallanta* del dott. A. Ferrari.

Napoli. — *Guida per escursioni nei dintorni di Napoli e nell'Appennino Centrale e Meridionale.*

Palermo. — *Guida della Provincia di Palermo.*

Padova. — *Guida alle Dolomiti della Val Talagona* del dott. A. Berti.

Parma (Enza). — *Guida per escursioni nell'Appennino Parmense.*

Pinerolo. — *Guida delle Alpi Cozie* (distretto del Monviso e Valli Valdesi) 1879.

Roma. — *Guida per gli avanzi di costruzioni poligonie, ecc. nella Provincia di Roma* di R. Fonteanive (1887). — *Guida al Gran Sasso d'Italia* di E. Abbate e A. Zoppi (1888). — *Guida della Provincia di Roma* di E. Abbate. Due edizioni (1890 e 1894). — *Guida dell'Abruzzo* di E. Abbate.

Torino. — *Guida delle Alpi Occidentali,* 1ª edizione in 1 volume di Martelli e Vaccarone - 2ª edizione in 3 volumi di Martelli, Vaccarone e Bobba. - Ora si è assunto di preparare la 3ª edizione facente parte della collezione « Guida dei Monti d'Italia » che va pubblicando la Sede Centrale ed ha già dato alla luce la *Guida delle Alpi Marittime* di G. Bobba.

Schio. — *Guida storico-alpina di Valdagno, Recoaro, Schio, Arsiero* (1898). — Pubblicò pure una guida consimile in lingua italiana e tedesca.

Sondrio (Valtellinese). — *Guida alla Valtellina e alle sue acque minerali* (1884).

Varallo. — *Guida della Valsesia.*

Venezia. — *Nuova guida alpinistica delle Dolomiti del Cadore* di A. Berti.

Valnontey e la Testa della Tribolazione.

Verona. — *Guida delle Prealpi Veronesi e del Lago di Garda. — Guida storico-artistica di Verona* di L. Simeoni.

Vicenza. — *Guida di Recoaro* (1883). — *Guida di Recoaro e Schio* di Brentari e Cainer (1888).

Vi sono poi le pubblicazioni delle seguenti Sezioni da molti anni disciolte:

Ancona (Marchigiana). — *Guida al Monte Vettore,* con altimetria e carte dei Monti Sibillini (1879).

Ascoli Piceno (Picena). — *Guida della Provincia di Ascoli Piceno* (1889).

Chieti (Abruzzese). — *Guida dell'Appennino Abruzzese.*

Inoltre, quasi tutte le Sezioni che tennero Congressi Alpini pubblicarono per la circostanza delle piccole *Guide speciali* o *Itinerari illustrati* per offrirli ai Congressisti, e in questo molte di esse non badarono a spese per riuscire dei volumetti ricchi di dati e notizie e corredati di belle vedute, di panorami (come quelli da Soperga e dal Crammont della Sezione di Torino) e di carte talvolta grandissime, o preparate appositamente, o riprodotte da quelle dell'Istituto Geografico Militare.

Alcune Sezioni, ad esempio: Biella, Bergamo, Brescia, Milano, Varallo, Vicenza, ecc., oltre all'editare le proprie Guide, favorirono con sussidî pecuniarî la pubblicazione di guide, carte monografie illustrate, pubblicate da altri enti o da editori.

Itinerari, Vade-Mecum, ecc. — Sono pubblicazioni utilissime e pratiche che talvolta compendiano il contenuto di più guide e forniscono nozioni che mancano in queste.

Il Lago Agnel e il Gruppo dell'Argentera dalla C. Scarnassera.
Neg. del Dott. F. Mader.

Oltre gli *itinerari pei Congressi alpini,* le più importanti pubblicazioni di questo genere furono:

Sede Centrale. — *Vade-Mecum dell'Alpinista* (1900-1903).

Bologna. — *Itinerari dell'Appennino dal Cimone al Catria* (1888). — *Itinerari dell'Appennino Bolognese.*

Brescia. — *Prospetto di itinerari per escursioni sui Monti Bresciani.*

Lecco. — *Vade-Mecum dell'Alpinista Lecchese.*

Genova (Ligure). — *Portafoglio dell'Alpinista* (1885). — *Itinerari dell'Alta Polcevera.*

Milano. — *Escursioni effettuabili da Milano in uno o due giorni* (Annuario).

Monza (S. U. C. A. I.). — *Vade-Mecum dell'Alpinista* (1913).

Torino. — *Elenco d'escursioni effettuabili da Torino in uno o due giorni* (1876).

Mondovì (disciolta). — *Itinerari per escursioni nelle Alpi Marittime.*

Annuari, Bollettini, Cronache, Tariffe, ecc. — Con questi titoli moltissime Sezioni pubblicarono per breve periodo di tempo, altre saltuariamente e alcune periodicamente, dei volumetti che per lo più davano relazione dell'andamento sezionale, con elenchi di soci, di guide, di rifugi, di ascensioni compiute dai propri soci, ecc., ma accoglievano talvolta conferenze commemorazioni di soci, e articoli pregievolissimi di interesse locale, con illustrazioni, relazioni di gite sociali, ecc. In ciò si distinsero le Sezioni di Bergamo, Biella, Bologna, Brescia,

Il Bacino di Garessio dallo Spinardo.
Neg. Cap. L. Celesia di Varazze.

Como, Firenze, Genova, Jesi, Intra (Verbano), Lecco, Massa (Lunigiana), Milano, Monza, Napoli, Perugia, Potenza (Lucana), Portomaurizio, Roma, Savona, Susa, Verona, Vicenza e Torino.

Sono da segnalarsi fra esse: la Sezione di Milano che pubblicò una ventina di *Annuari*, alcuni dei quali voluminosi, contenenti un'infinità di notizie, di prospetti, e formano dei veri Vade-Mecum per l'alpinista; la Sezione di Napoli che sotto il titolo di *L'Appennino Meridionale* pubblicò per varî anni un bollettino trimestrale sul tipo della " Rivista del C. A. I. „ con importanti articoli alpinistici, storici e scientifici, con relazioni, bibliografia, ecc., la Sezione di Jesi che sotto il titolo di *L'Appennino Centrale* pubblicò per varî anni un periodico consimile a quella di Napoli; la Sezione di Firenze, che pubblica un proprio Bollettino mensile illustrato.

Vi furono poi le Sezioni di Genova, di Roma e il Consorzio delle Sezioni Piemontesi (Torino, Aosta, Varallo, Domodossola, Biella e Pinerolo) che pubblicarono a parte lo Statuto, il regolamento e le tariffe delle propie guide e dei portatori. Altre Sezioni li pubblicarono nei proprii annuari.

Opere varie. — Esse trattarono i più svariati argomenti, come si vedrà dall'elenco che riferiamo, e alcune hanno un'importanza eccezionale per mole, per la competenza degli autori, per la speciale erudizione che vi è profusa; queste le distinguiamo con carattere corsivo.

Bergamo. — *Elenco delle prime ascensioni nelle Prealpi Bergamasche* di G. Castelli (1898).

Biella. — *Sguardo turistico sulla Flora Biellese* di V. Cosati. — *I terreni terziari e quaternari del Biellese,* con grande carta geologica di F. Sacco. — *Monografia sull'agricoltura Biellese* di P. Antoniotti.

Brescia. — Una corsa in Valsabbia, Conferenza di F. Glissenti. — Dal Cadore al Trentino, memorie d'escursioni di F. Glissenti.

Enza (Parma e Reggio). — Le montagne fra la Secchia e l'Enza; memorie e studi. — Relazione delle gite fatte a Canossa e proposte di scavi. — Gardone.

Firenze. — Scritti vari attinenti all'alpinismo locale (4 annate, 1878-82).

Lecco. — Note alpinistiche (2 volumi, 1885 e 1893).

Ligure. — Ricordo (relazioni e memorie, 1883). — L'intervento dello Stato nel regime forestale e l'opera del C. A. I. di A. Martinelli. — Ascensione del Cervino di C. e P. Timosci. — Igiene in montagna, conferenza del dott. Corte. — *La Liguria romana* (Genuati e Viturii) e *Tigullia.* — Due grossi volumi di nuovi studi topografici sulla Tavola di bronzo di Gaetano Poggi.

Monza (S. U. C. A. I.). — Almanacco alpino illustrato (1910).

Milano. — *Dizionario alpino italiano* di E. Bignami-Sormani e C. Scolari. — La grande escursione nell'Albigna (1911). — Luci ed ombre dei Monti, Conferenza di G. Bertacchi.

Napoli. — Lo spettatore del Vesuvio e dei Campi Flegrei. — *Il rimboschimento dell'Appennino Meridionale* di L. Savastano, e altri opuscoli sul rimboschimento. — *Calendario alpino,* di V. Campanile, effemeride interessantissima che ricorda le prime ascensioni delle principali vette delle Alpi e di altre catene del globo.

Roma. — Escursioni ai Simbruini e al Gran Sasso di E. Coleman. — Da Brescia a Trento per le Alpi Retiche di E. Abbate.

Susa. — *La Flora segusina di Francesco Re,* riprodotta da Beniamino Caso.

Torino. — Il Club Alpino Italiano: origine, sviluppo, scopo e ordinamento di C. Isaia. — *Conferenze di argomento alpino* tenute nel 1876 da M. Baretti, M. Bertetti, F. Denza, D. Prina e F. Vallino. — Guida-ricordo dell'Esposizione Nazionale Alpina nel 1884.

Varallo. — *La Colonia tedesca di Alagna e il suo dialetto* di G. Giordani.

Verbano. — La Sezione Verbano e il rimboschimento di C. Fanchiotti.

Vicenza. — Una gita al Summano di S. Cainer. — Gli alpinisti vicentini al X Congresso in Cadore. — Altezza sul livello del mare di 1062 punti nelle Valli del Vicentino.

Commemorazioni. — Sezioni di: Brescia: Antonio Stoppani e la sua missione in Italia. — Firenze: In memoria di Cambray-Digny. — Lecco: Commemorazione di Giov. Poggi, di M. Cermenati e discorso del medesimo col titolo: Presentando i ritratti di A. Stoppani e di Giov. Poggi alla Sezione. — Milano: Commemorazione di Giovanni Poggi, di G. B. Vittadini. — Perugia: Commemorazione di Antonio Cecchi. — Torino: Commemorazione di Giuseppe Corrà, di L. Vaccarone. — Monza: Commemorazione di Romano Balabio.

Cataloghi. — Le Sezioni di Firenze, di Roma e di Torino pubblicarono il Catalogo generale della propria Biblioteca; quest' ultima lo unì a quello della Biblioteca della Sede

Cervino, Dent d'Hérens e Grandes Murailles dalla Tête de Valpelline.
Neg. Prof. U. Valbusa.

Centrale, poichè le due biblioteche sono unite. — La Sezione di Biella pubblicò: *Il museo locale biellese,* cenni di L. Camerano e G. M. Prario.

Albums di vedute e Cartoline. — La Sezione di Agordo pubblicò un *Album fotografico di vedute della Provincia di Belluno,* con testo illustrativo. — La Sezione di Biella pubblicò 3 quaderni di un pregevole *Album dell'Alpinista,* contenente disegni di vedute e di costumi delle Valli biellesi e della Valle di Gressoney. — Varie Sezioni (Torino, Milano, Brescia, Roma, Monza, Palermo, Genova, Napoli, ecc.), pubblicarono belle e interessanti serie di cartoline alpine.

Carte. — Alcune Sezioni, per opera di proprî soci competenti in topografia, attesero a compilare e pubblicare carte, sia in occasioni speciali, o sia per facilitare le escursioni nel proprio distretto.

Le Sezioni di Torino, Susa e Pinerolo pubblicarono nel 1882 una *Carta topografica della regione dell'Assietta* alla scala di 1:25,000, inaugurandosi colassù un monumento commemorativo.

La Sezione di Biella la *Carta topografica a colori del Circondario di Biella.*

La Sezione di Como pubblicò la *Carta stradale e alpina dell'Alta Lombardia* alla scala di 1:300,000, di E. Nessi.

La Sezione Ligure, nel 1887, la *Carta geologica delle Riviere liguri e delle Alpi Marittime,* di A. Issel, L. Mazzuoli e D. Zaccagna.

La Sezione di Palermo, una *Carta topografica del Gruppo delle Madonie* alla scala di 1:75,000 e una *Carta corografica della Provincia di Palermo* alla scala di 1:300,000.

La Sezione di Roma, nel 1887, la *Carta topografica del Gran Sasso d'Italia* alla scala di 1:80,000 di G. E. Fritzsche.

Le Sezione di Susa, nel 1878, la *Carta altimetrica delle Valli di Susa.*

La Sezione di Varallo, la *Carta geologica della Valsesia* e la *Carta topografica della Valsesia* al 1:200,000.

La Sezione di Vicenza la *Carta geologica della Provincia di Vicenza.*

Inoltre, come già fu detto, la Sezione di Milano si assunse la compilazione della *Carta del Gruppo dell'Ortler* affidandola all'ing. P. Pogliaghi; e la Sezione di Torino ed Aosta iniziarono quella della gran *Carta del Gruppo del Gran Paradiso:* entrambe furono poi pubblicate per cura della Sede Centrale.

Panorami. — La Sezione di Bergamo diede un *Profilo-panorama geologico delle Prealpi Bergamasche,* di A. Varisco; la Sezione di Milano un *Panorama dalla Vetta della Grigna;* la Sezione di Torino i *Panorami dal Colle di Soperga* e *dalla vetta del Crammont* (Valle di Aosta) annessi all'Itinerario del Congresso del 1885.

Inoltre i già citati panorami *dalla Cima del Bo* e *dal Corno Stella* pubblicati nei " Bollettini „ della Sede Centrale furono preparati, il primo per iniziativa della Sezione di Biella, il secondo per iniziativa delle Sezioni di Bergamo e Sondrio.

Carlo Ratti.

" Troika „ a Wladikawkas (Caucaso).

L'opera del Club Alpino Italiano

per l'esplorazione e la descrizione scientifica delle Alpi e delle altre zone montuose del Globo

I fu un tempo in cui le Alpi non godettero di buona fama. Tempi lontani ormai. La terribile definizione di Vittorio Aurelio che faceva della cerchia montuosa d'Italia " un muro insuperabile, una barriera davanti alla quale ci si sente come soffocati, annientati, tutto un mondo di Titani pronti a levarsi contro di noi, ad afferrarci ed a ridurci in polvere „, non trova più credito presso nessuno.

Siamo giunti oggi ad una concezione perfettamente inversa; la montagna non è più la sede di esseri soprannaturali, la prigione di Prometeo incatenato, o il teatro delle gesta d'Ercole, o il luogo preferito dalle streghe e dai folletti per le infernali tregende; la montagna è bellezza, elevazione, benessere, sorgente inesausta di vita. È anzi la vita stessa. L'anima della montagna è ora " composta delle molte anime nostre „ che negli alti pellegrinaggi abbiamo a lei rivolto, come guardando al nostro destino.

Diceva l'avv. Garibaldi in una conferenza ch'egli lesse or non è molto ad un pubblico attento: " La montagna ha un'anima ed un rito. E noi, alpinisti, ne siamo i sacerdoti ed a noi solamente una indomita potenza d'amore ne dischiude i candidi misteri..... Su le altissime nevi arde e divampa il rogo della nostra fede. Ed a quel rogo tende da presso e da lunge l'anima nostra come ad un faro e ad un segnacolo..... Industre fattucchiera, amatrice dai molti segreti, tenace dispensiera delle sue grazie, la montagna s'imprime con indelebile impronta nel cuore dei suoi fedeli; e come uno specchio fatato esso la riflette nitida come la realtà, sublime come l'ideale, pur se uno spazio interminato la distragga da quella „.

Le due definizioni; quella dello scrittore latino della decadenza e quella del moderno scalatore, esprimono nettamente i due estremi pei quali è passata nelle menti degli uomini la concezione della montagna.

Il trapasso non fu brusco nè improvviso, ma lungo e laborioso. Prima di diventare il campo di esplorazione nel quale, inglesi, tedeschi, italiani e francesi, venivano a contendersi la gioia ed il merito d'illustrare vergini zone e vallate sconosciute, la montagna doveva essere avvicinata e percorsa nelle sue linee principalissime e generali da persone spintevi da mire puramente utilitarie: i condottieri di eserciti e i commercianti. Alla schiera dei guerrieri invasori e dei mercadanti trafficoni succedette una più nobile colonna di militi della scienza.

Dapprima non sono che botanici e geologhi o glacialisti o topografi: essi vanno fra i monti, risalgono le valli, ammirano molte cose, ma non vedono nella montagna se non un nuovo grande campo di studio.

Poi sono scrittori romantici che vanno in cerca di paesaggi e di ambienti nuovi, ma che in generale non riescono a penetrare il senso delle altezze e delle solitudini.

Infine è la coorte di quelli che cercano la montagna per sè, o come naturale museo di bellezze incomparabili, o per amore del nuovo, per desiderio di lotta e di vittoria, per campo d'esplorazione geografica, storica e scientifica.

Questo preambolo che ho quì steso prima di passare alla esposizione dell'opera d'esplorazione svolta dal Club Alpino Italiano in cinquant'anni di vita non ha voluto certo pretendere di fare la storia della montagna di fronte all'uomo: è stato solamente scritto per mostrare come essa abbia accolto nel suo seno materno ogni categoria d'uomini offrendo a ciascuno un suo volto particolare. Il cacciatore, lo studioso di scienze geologiche, il turista e il curioso, il botanico, il pescatore e lo scalatore arrabbiato di cime hanno cercato e trovato nell'infinita varietà di quel mondo la serie di emozioni o di studi adatti a soddisfare, a riempire i gusti personali. Ciascuno di essi ha amato ed ama la montagna alla propria maniera che è la buona appunto perchè è la propria. Infatti, nessuno potrà stabilire la misura del meraviglioso, la " scala del sublime „. — Ma ognuno di essi ha letto un diverso capitolo nel gran libro della montagna e tutti insieme ne hanno compreso la grandiosità, e tutti insieme hanno collaborato a farla conoscere.

La forza che in Italia ha tutti retto e guidato nell'opera proficua, patriottica e generosa, la mente che tutte ha coordinate e conservate le notizie, gli studi, i lavori comuni, è il Club Alpino Italiano.

* * *

Bene ha detto in altro scritto il collega prof. Lampugnani che il Monte Rosa è per gli alpinisti e per l'alpinismo italiano la " montagna madre „. Fra i primi oggetti di studio e d'attenzione a cui i soci del Club appena sôrto furono chiamati, vediamo campeggiare degnamente questo colosso ed entrare in una terna gloriosa col Monviso e col Cervino. E benchè ancora il Club non possieda una pubblicazione propria, l'amore di un Socio, l'avv. C. T. Cimino, raccoglie in una rivista da lui diretta *(Giornale delle Alpi)* i primi scritti degli appassionati adepti della nuova Associazione, a meglio segnare la strada a quelli che verranno.

Monviso, Cervino, Rosa, tre fra le più meravigliose perle della collana alpina; Gran Paradiso, più alta fra le vette interamente italiane, segnano i capisaldi per ogni studio futuro.

Ecco Martino Baretti dirigersi a quell'enorme groviglio di valli e di crestoni che stanno attorno a Cogne, percorrerlo in vari sensi e stendere un suo bellissimo scritto nel 1865 che viene a chiarire parecchi dubbi sulla toponomastica della Carta dello Stato Maggiore Piemontese e a dare una quantità di ragguagli preziosi per chi vorrà tornare nel Gruppo: ecco l'abate Amedeo Gorret esplorare e vincere pel primo dal versante italiano il Cervino e darne una fedele descrizione nell'anno successivo; ecco il parroco Gnifetti domatore dell'eccelsa Signal-

La Roccia Viva dalla Punta Bioula.
Telefot. del Cap. L. Celesia di Varazze

kuppe, che poi riceverà il suo nome, raccogliere in una lucidissima monografia un prezioso e notevolissimo materiale topografico, storico ed artistico sul Monte Rosa, sua grande, sua unica passione.

Ma nel 1865 anche il Club ha un proprio " Bollettino „ – trimestrale –. Ed i Soci che dapprima sono troppo modesti o dubitosi e non si fanno arditi di consegnare alle stampe i risultati delle proprie osservazioni, invitati dall' autorevole parola del presidente Gastaldi nutrono la pubblicazione del proprio sangue.

Tommaso Simondi ci dà un quadro – per quei tempi perfetto – del *Monviso e le sue adiacenze;* il Gastaldi stesso riferisce *alcuni dati sulle Punte Alpine fra la Levanna ed il Roccamelone,* " una serie di punte ben visibili da Torino, ma che non si conoscono ancora

sufficientemente da poterne accertare l'identità „. Esaminando la rete trigonometrica del distretto di Lanzo egli la trova " non poco in disaccordo coi dati che, in ordine alla posizione, porge la Carta dello Stato Maggiore „ e ne consiglia perciò le modificazioni; Felice Giordano, primo a tentare il *Cervino* dal versante italiano, scrive una sua relazione veramente classica nella quale oltre ai dati illustrativi relativi all'ascensione sono recate le altitudini esatte dei punti notevoli da lui rilevate e si trova una speciale monografia geologica con un nitido spaccato; L. De Stoppani nella sua *Escursione nelle montagne del Canton Ticino* raccoglie una folla di notizie sulla Val Morobbia, la Val Maggia, la Val Canaria, la Val di Blenio, ecc., e rende noto agli italiani ciò che fino a quel momento è stato dominio esclusivo degli Alpinisti Svizzeri; l'abate P. B. Chamonin, curato di Cogne, tenace tempra di escursionista cacciatore stende la guida di ben *22 passi* di montagna attornianti *Cogne;* l'abate Gorret, suo degno compagno, vince la *Punta Garin* e ne descrive la via di salita.

Tutto questo lavoro comparisce nei soli primi due anni del Bollettino, mentre i Soci si contano ancora fra di loro ed il gran pubblico aspetta diffidente.

Nel 1867 comparisce un poderoso studio organico del Socio C. Montanaro, una *Guida per viaggi alpini nella Valsesia,* compilata basandosi sopra osservazioni proprie e sulle notizie fornitegli dagli altri Soci Carestìa, Farinetti e Giordano. E poichè gli alpinisti nostri non possono ancora giungere ovunque di persona provvedono a colmare certe lacune nella conoscenza delle Alpi nostre traducendo gli studi di alpinisti stranieri; compaiono così gli articoli sul *Monte Disgrazia,* sul *Monte Bianco dalla Brenva,* sul *Sesia Joch,* sul *Colle delle Locce,* sul *Monte Iseran,* sulla *Grivola* e molti altri ancora su colli e cime nostre.

Ma il clero valdostano specialmente si è messo all'opera con fermezza e l'abate Gorret, l'abate Chamonin, l'abate Carrel scrivono uno sul *Monte Dronaz* e sul *Gruppo del Gran Paradiso,* l'altro sulla *Valgrisanche,* il terzo sul *Gruppo del Rutor.* Di quest'ultimo, anzi ritroveremo nell'anno successivo un magnifico studio su *La Vallée de Valtornenche en 1867* con carte e disegni, studio che si impone già per la sua mole (73 pagine di stampato), e per la sua minuzia e completezza. Nel frattempo Di Saint-Robert, uno dei fondatori del Club ci parlerà della *Ciamarella,* B. Gastaldi completerà i suoi studi su *Le punte situate fra la Levanna e il Rocciamelone* unendovi dei bei panorami e degli utili profili e M. Baretti raccoglierà in una cinquantina di pagine il frutto delle sue escursioni nel *Gruppo del Gran Paradiso,* nella zona compresa fra il Nivolet, la Grivola, il vallone del Trajo, il vallone d'Eugio, corredandole di una carta che segna i passaggi già praticati e quelli " possibili „; mentre Budden – (che modestamente si firma " un membre étranger du Club Alpino „) – aggiungerà a queste ultime le sue note sulla *Valsavaranche* e la *Val dell'Orco* e più tardi scriverà sulla *Valle d'Ayas.*

Finora non abbiamo visto in generale all'opera che dei piemontesi i quali – ed è naturale – si sono specialmente interessati alla loro zona. Nel 1868 vediamo allargarsi il campo battuto dagli alpinisti italiani. Dapprima sono lombardi che si accontentano di parlare di cime modeste, come il Kramer che ci conduce al *Monte Generoso* e alla *Grigna di Moncòdeno,* poi sono i

piemontesi stessi – il Giordano – che ne guida, quasi in un vero circuito, attraverso gli Appennini, i monti delle Isole, le Alpi Apuane e le Pennine. A questi seguono il veneto Pellati che col prendere a pretesto la descrizione di una curiosissima guglia dolomitica, *La Gusella del Vescovà,* ci conduce attraverso le Alpi Bellunesi e il Garola che ci guida in una corsa serrata e sintetica alla più alta vetta della Sardegna, il *Gennargentu.*

Tuttavia sono pur sempre le Alpi Occidendali le più percorse e studiate. Un altro tipo di prete montanaro, l'abate Carestia frequenta una cima a lui particolarmente cara, il *Corno*

Il Gruppo del Monte Rosa dalla Cresta Sud della Dent d'Hérens.
Neg. Cav. V. Sella di Biella.

Bianco, " sveltissima guglia „ come egli la chiama, e quando crede di conoscerne a fondo i segreti li fa palesi alla comunità dei soci con un articolo denso di notizie; Giordano, riparla da pari suo del *Monte Bianco dal versante italiano;* un diligente anonimo ci offre uno scritto illustrante la *Testa Grigia,* mentre il socio Frassy tenta, ritenta e riesce una *nuova via al Gran Paradiso* ch'egli poi descrive in un magistrale articolo. I redattori del " Bollettino „ stendono intanto una serie di *Itinerari per escursioni nelle Alpi Graje* e Martino Baretti, che noteremo anche negli anni successivi come uno de' più attivi e studiosi, prepara una lucida illustrazione topografica con relativo schizzo cartografico, di tutto il *Gruppo della Rocca di Ambin* in Val di Susa.

Il 1870 segna però un superbo periodo di attività fra le Alpi lombarde e venete. L'ingegnere Curò compie e descrive la prima salita alla *Presolana,* magnifico muraglione dolomitico delle Prealpi Bergamasche e, non contento ancora prepara una traduzione di uno scritto di Siber Gysi sull'*Adamello* (Alpi Bresciane), scritto che pone in evidenza una via italiana di accesso al grandioso massiccio; N. Pellati scopre all'alpinismo italiano la regione del *Gross Glockner* e subito dopo descrive la *Marmolada,* regina delle Dolomiti. F. G. Ceresa ne conduce *Nelle Alpi Retiche* in ameno pellegrinare su per la Val del Liro, al Lucomagno, al Maloja, e nella Val di Poschiavo.

E un simile fatto si verifica nei successivi anni 1872-73 in cui vediamo illustrati in un notevole studio i vari bacini della *Valtellina* (Morbegno, Sondrio, Ponte, Pian di Teglio, Tirano e Bormio) e in cui la penna di A. De Falkner ci offre un quadro della via di salita al *Becco di Mezzodì* e al *Sasso Lungo.* In pari tempo esce una poderosa monografia di L. Saroldi, corredata da una grande carta al 1:50.000 (Valli di Tournanche, Ayas e Gressoney) su *Saint-Vincent e suoi dintorni* e Martino Baretti, allora redattore delle pubblicazioni sociali, dà un saggio della sua operosità col richiamare l'attenzione degli italiani sulla magnifica collana di cime del *Delfinato* mediante il resoconto dettagliato e ricco di ogni notizia di una sua campagna di otto giorni in quella zona e coll'allegarvi una carta topografica a colori e parecchi disegni, pure colorati.

Nel 1874 ecco nuovamente Baretti descrivere ne' suoi " Ricordi Alpini „ le cime della Lunella, della Lera, della Bessanese, del Rutor e del Tresero; ecco ancora l'ing. Curò presentarci alcune cime del *Gruppo del Bernina,* l'abate Gorret condurci al *Mont Nery,* sopra Issime, L. Barale all'*Uja di Mondrone.* Poi scorriamo nella penisola e con L. Dalgas ci rechiamo sulle Alpi Apuane alla *Pània della Croce,* col Basile facciamo una corsa topografica al *Gran Sasso d'Italia,* con F. Salino visitiamo minutamente *Le Isole Lipari* ed i loro interessanti vulcani, mentre con De Manzoni torniamo fra le Alpi d'Oriente e seguiamo un divertente *Itinerario attraverso l'Agordino.*

Come si vede in tutta Italia si fanno ora liete scorrerie: e nelle relazioni che hanno tutte un leggero sapore ingenuo si sente fluire un grande amore per la terra che adesso è unita sotto un'unica bandiera e sotto un unico Re.

Il 1875 segna un'altra data di intensa attività e nello stesso tempo il sorgere di un collaboratore che lascierà nelle opere del Club un'orma indelebile e per la sua genialità e per la sua produzione. È questi Luigi Vaccarone, il quale ci dà un primo saggio del suo stile brioso che sa dire cose utili senza stancare, menandoci attraverso una serie di passaggi sulle alte creste da Ivrea a Biella, da Gressoney a Brusson in " una settimana „ di piacevole alpinismo. – L. Andres dà molte buone notizie sui monti della Valtellina *(Pizzo di Rodes* e *Val Rezzàlo)* e della Valcamonica *(Forcella di Gaviòla);* il capitano degli alpini G. B. Adami percorre colle sue truppe il massimo Gruppo delle Alpi Bresciane, apre nuove vie, scorre per valli sconosciute, fa nuove misurazioni ed offre il frutto di questo suo amoroso lavoro nell'articolo *Notizie sul Gruppo dell'Adamello;* A. Dei coll'aiuto di panorami e profili ci fornisce un quadro esatto

Il Carè Alto e il Folletto dal Corno di Salarno (Gruppo dell'Adamello).

Da negat. del Dott. G. Garbari di Trento.

del *Monte Amiata* e delle sue adiacenze, L. Bignami-Sormani del *Pizzo dei Tre Signori* in Valsàssina, E. Witting del *Pizzo Rondinaio,* mentre il prof. G. Marinelli prendendo le mosse da un'ascensione al Monte Canino ci dà una guida vera e propria della *Valle Resia* nel Friuli, corredata da numerosi schizzi e disegni a colori e da una carta topografica della regione e l'avv. Trabucchi ci parla diffusamente della *Val Formazza* e G. Cavalli della *Val Vigezzo.* Fra tutti questi nuovi scrittori di cose alpine campeggia ancora sempre il Baretti che aggiunge altre notizie alle molte già date sui suoi Gruppi preferiti d'*Ambin* e del *Gran Paradiso;* due bei panorami a colori completano l'articolo interessante.

Di anno in anno si moltiplicano le imprese, gli studî, le relazioni. Nel 1876 assieme a nomi vecchi e cari come quello di A. Gorret che ci parla a lungo del *Grand Tournalin* e del *Monte Favre,* vediamo ripetersi quello di Vaccarone posto in calce a due scritti, il primo sopra una nuova ascensione al *Gran Paradiso dal versante di Noaschetta,* il secondo sotto una chiara monografia del *Gruppo della Levanna* nel quale sono chiariti molti dubbi di toponomastica. Ed a questi vediamo aggiungersi quelli di E. Mariani che in un poderosissimo articolo, ci conduce a visitare con un sapiente itinerario le *montagne* dell'intera provincia *di Brescia* passando dalla Val Trompia alla Valcamonica, da questa alla Val Rendena e alla Val di Bondo e continuando di qui per la Val di Ledro e la Val Vestino per scendere infine sul Garda, articolo che ci svela oltre che il forte camminatore anche il minuzioso annotatore; vediamo aggiungersi i nomi di Montaldo e Martelli che ci descrivono, l'uno la prima salita del *Visolotto* (con bei disegni), l'altro il *Colle della Ciamarella;* i nomi dell'ing. Chiarini e di G. B. Bruno che ci fanno rispettivamente il quadro topografico-descrittivo della *Majella* e dei *Monti del Pollino* (Latrònico); quello di Damiano Marinelli – che poi ritroveremo spesso – posto in calce ad una nota sulla *Cima di Piazzi* richiamante l'attenzione sul nodo montagnoso compreso fra la Valle di Poschiavo e il Giogo di Livigno, fino a questo momento dimenticato dagli italiani. Ma quello che ci sorprende e ci fa orgogliosi è il constatare che il Club Alpino si occupa anche di zone lontanissime dal suo centro d'azione e che accoglie nelle sue pubblicazioni, dandole un posto d'onore, una descrizione di S. Fenzi sopra un *Viaggio all'isola di Ceylan* in cui sono dati minuti ragguagli sopra la vegetazione di quella regione e sul *Monte Pedrutalagala* della vallata Newaraleiya.

I volumi del "Bollettino„ si fanno sempre più grossi e nutriti e ciò malgrado non sia più lasciato, come per l'addietro, libero campo alla fantasia letteraria, ma anzi si riconosca dai Soci stessi che "scrivendo di un'ascensione alpina, quando non sia per esporre una completa monografia della montagna ascesa o del gruppo percorso, sia obbligo di tenersi a tale strettezza e concisione da non dire che cose nuove e veramente utili per la conoscenza delle montagne secondo lo scopo del Club Alpino„. I "Bollettini„ assumono così col 1877 un'aria ancor più seria e scientifica che per lo avanti.

C. Tomé, un vero "lupo della montagna„ prende a scorrere nelle Dolomiti Cadorine e Trentine e compie, primo fra gli italiani, le salite della *Marmolada* e del *Cimon della Pala,*

vincendo poi altre punte nel Gruppo del Catinaccio e di Sassolungo, e di tutte dà cenni esaurienti; G. Marinelli, mirando all'ascesa del M. Cavallo "vetta piramidale in vista di tutta la veneta pianura„ risale il *corso del Livenza* fino alle sorgenti e ciò gli dà pretesto per esporre una quantità di notizie storiche e geografiche e per comunicare la soddisfazione non sterile di aver fatto osservazioni e misurazioni barometriche di una vetta anteriormente da nessuno presa di mira; Carlo Ratti, quegli che dal 1893 al 1910 disimpegnerà con cura ed amore l'ufficio di redattore delle pubblicazioni sociali, già si dimostra un pratico alpinista ed uno scientifico illustratore delle Alpi in un articolo che parla di *Escursioni nella Valle del Pellice, del Guil e del Po* e nel quale già si vede la sua passione delle novità e della "terra vergine„. - "La Valle del Pellice, egli scrive, decise subito della mia scelta come quella che non sembra attirare guari la attenzione degli alpinisti ed è tutt'al più da essi considerata qual sussidiario transito per recarsi nell'alta Valle del Po„.

Il Gruppo del Disgrazia e la Val Ventina
dal Vallone del Muretto.
Neg. del Dott. R. Balabio.

Oltre gli articoli e gli studi già accennati troviamo ancora due scritti di D. Marinelli, nel primo dei quali sono descritte parecchie cime delle *Alpi Valtellinesi,* (Monte alle Scale, Confinale, Tresero, Königsspitze, Cima di Piazzi, Gobbetta, Umbrail, Disgrazia, Calino, ecc.), nel secondo un'ascensione invernale alla "colonna del cielo di Pindaro„, al Monte *Etna*; poi altri articoli di Andres e Curò sulle *Prealpi Bergamasche* (Mortirolo, Gavia, Scale di Fraele, M. Gleno, Tre confini); uno di un anonimo offrente uno specchietto d'itinerarî alpini della *Val Seriana* e finalmente una relazione di G. Orsi di *Una escursione al Monte Vettore* la quale ci fa percorrere ben tre provincie delle Marche con un giro di oltre 300 km. osservandone le curiosità geologiche e botaniche della regione.

D'ora in poi dovremo accennare solamente agli studi più importanti e che hanno una impronta di novità; chè troppo lungo sarebbe enumerarli tutti. L'edificio del Club Alpino è solidissimo, ma composto di molte e molte migliaia di blocchi laboriosamente portati dai Soci e nel numero stragrande dovremo forzatamente dare uno speciale sguardo di approvazione a coloro che hanno fatto il lavoro maggiore, pur serbando gratitudine a tutti i collaboratori indistintamente.

Nel 1878 rileviamo, fra gli altri, studi ed articoli di Vaccarone sopra *Nuove ascensioni nel Gruppo del Gran Paradiso* per le quali vengono studiate e fatte conoscere la Becca di Gay, la Tresenta, i Becchi della Tribolazione, la Becca di Montandeni, la Gran Serre e la Torre del Gran San Pietro; di Baretti, sul versante sud-est dello stesso Gruppo; di Calderini sopra una nuova via alla *Punta Giordani ed alla Piramide Vincent;* di L. Nigra sopra un nuovo valico nelle Graie, il *Colle Martellot;* di Vallino sul *Monte Tabor,* scritto accompagnato da una meravigliosa e finissima acquaforte del Balduino; di Marinelli sul *Bernina dal versante*

La vetta del Cimon della Pala.
Neg. del Cav. V. Sella di Biella.

italiano e sull'Antelao; senza contare le traduzioni di articoli di inglesi e tedeschi, soci onorari del Club nostro (come ad esempio il D. Freshfield) che trattano di cime nostre principalissime.

Nel volume successivo, 1879, del Bollettino, A. E. Martelli consegna la relazione di varie traversate nel *Gruppo del Gran Paradiso* (Colli d'Erbetet, di Lauson, Finestra di Champorcher, Colle Plan Fenêtre); F. Bossoli, buon disegnatore oltre che alpinista, chiarisce varie questioni d'altimetria e di toponomastica relative al Gruppo del *Pizzo Rondanino* e della *Cima Regina* in Val Brembana, facendo parecchie correzioni alla carta dello Stato Maggiore; il dott. Virgiglio ci dà la traduzione dal tedesco di un articolo di F. Coaz sulla *Calabria ulteriore,* a dimostrare che " anche nei più reconditi distretti appenninici l'alpinista e lo scienziato possono trovare una fonte

inesauribile di studio „ e ad incitare gli italiani a non trascurare quelle regioni; G. Fortunato ci mena in lieta scorreria *Su e giù pel Terminio,* nell'Appennino Meridionale, svelandocene la topografia, le bellezze, le cime e i passi; D. Marinelli ci fa un rapporto dettagliato delle sue corse attraverso l'Italia intera passando dal Pizzo di Sevo, al M. Fallère, alla Grande Rochère, al Mont Favre, alle Grandes Jorasses, al Grand Combin, ecc.; L. Vaccarone descrive la sua traversata del *M. Bianco,* che ha permesso nuove geniali osservazioni; M. Baretti fa il testo ad un disegno del Balduino del *versante italiano* di quel Gruppo grandioso.

Il Bollettino del 1880 non è inferiore agli altri per importanza di articoli. In esso L. Vaccarone compie una specie di esplorazione..... retrospettiva parlandoci delle *Vie delle Alpi Cozie, Graie, Pennine negli antichi tempi* e lo scritto riveste tutt'ora un altissimo interesse; M. Baretti studia un lago, non bellissimo forse, ma famigerato come devastatore e terribile, il *Lago del Rutor* e risuscitando un progetto vecchio di oltre 200 anni lo indica quale rimedio contro le periodiche innondazioni e devastazioni; l'abate Gorret, sempre operoso, completa con un grosso articolo la nota precedente di Marinelli sul *Mont Fallère*; una gentile alpinista, prima signora che collabori nelle pubblicazioni sociali, la contessa Palazzi-Lavaggi, ci parla della prima ascensione al *Moncimour,* (nell'anno successivo ci parlerà dell'*Etna*); il geom. Marengo descrive la topografia, a mezzo di una cartina, del *Gruppo dello Assaly* (Rutor); il capitano G. Fasce con due scritti diversi ci fa la descrizione di due magnifici itinerarî, l'uno *Attraverso le Alpi Lombarde* (Resegone e Vall'Imagna - Grigna, Valtorta e Foppolo - Passo Dordona, Val Malenco - Engadina Superiore - Livigno e la sua valle - Stelvio e Piz Umbrail - Passi di Gavia, Mortirolo e Aprica - Valli di Belviso e di Scalve), l'altro nel *Trentino e nel Cadore* (Val Giudicaria - Val Rendena - Val di Fiemme - Val di Primiero - Val di Fassa - Cortina - Val di Landro), soffermandosi per via a compiere varie ascensioni di cui parecchie importanti. Questi articoli, pel modo in cui sono pensati e scritti, costituiscono delle piacevoli guide per le regioni descritte.

La Cresta Güzza nel Gruppo del Bernina.

Neg. Fratelli Wehrli di Zurigo.

Nel 1881 notiamo fra le molti relazioni quelle di Vaccarone sulla prima salita della *Becca du Lac* e del *Colle dell'Erbetet;* quelle di D. Marinelli sul *Palù* dal versante Sud (Bernina)

e di Perazzi su varie escursioni nel *Gruppo del Monte Rosa;* quella di A. De Gregorio, assai ampia, illustrante tutta la *Catena delle Madonie* in Sicilia; quella di F. Gonella che ci fa conoscere i colli che dalla Valpellina mettono ad Arolla ed a Zermatt nella Svizzera, battuti allora quasi esclusivamente da alpinisti inglesi e tedeschi.

Ma fra gli studi vanno specialmente ricordati: quello retrospettivo di Vaccarone sui *Valichi del Ducato d'Aosta nel XVII Secolo;* la monografia di S. Cainer, il futuro redattore delle Pubblicazioni del Club (dal 1885 al 1892) sulla "catena poco nota e delle più interessanti fra quelle che metton capo al Gruppo di Posta-Campobrun„ e cioè la catena *Dal Campetto alla Cima Carega* di cui dà una diligente tavola altimetrica; la memoria poderosa di S. Sommier sopra un suo *Viaggio in Norvegia ed in Lapponia*, paese che "se non vanta montagne colossali come le Alpi, possiede i ghiacciai più vasti d'Europa e montagne tali da rendere agevolmente appagato il gusto degli alpinisti di ogni maniera„ e in cui "il botanico può studiare una flora di sommo interesse, il cacciatore trovare selvaggina abbondante e animali caratteristici„.

Il Picco Paiju (Karakoram) dal campo di Liligo.
Da telefotogr. del Cav. V. Sella di Biella.

Più di tutti però va ricordata con orgoglio la memoria di G. Grazioli Lante della Rovere sul *Viaggio nelle montagne del Kashmir* (India), viaggio che durò ben sette mesi dal 17 aprile al 9 ottobre e durante il quale venne percorsa una distanza di circa 1300 miglia delle quali circa 500 a piedi e 800 a cavallo. In questo viaggio il Della Rovere col fratello andò da Srinagar nel Wardwan pel Margan-Pass (3526 m.) attraverso regioni in cui infieriva la carestia, poi valicò il Butku-Pass (4368 m.) scendendo nella valle dei Surù a Dras; di quì pel Kaubal-Pass (4560 m.) dal quale potè ammirare il grandioso Nanga Parbat, passò nel Tilel che, dopo tanta desolazione, era come un'oasi. Tornato a Dras, partì pel Ladak superando alcuni passi sui 3900 metri, poi si diresse al lago Pangong, valicando il Ciang-La ("La„ corrisponde a "passo„) di 5584 m. e costeggiatolo discese in Ruphsù, dalle valli elevatissime, per

tosto risalire al Tatola-La (5472 m.). Vinti ancora i passi di Fokolonka (5168 m.), Tagalang (5485 m.) e Shang (5250 m.) tornò a Srinagar per lo Zoij-La (3435 m.). Dopo non lungo riposo si rimise in cammino per il Sikkim (fra il Nepal, il Tibet e il Butan) onde ammirare l'Everest e il Kancenjunga. La bellissima relazione del Grazioli, se non dice molto di nuovo per gli inglesi, dice invece delle cose nuovissime e assai, assai interessanti per gli italiani e forse a questo scritto s'ispirava più tardi il Duca degli Abruzzi per l'ardimento magnifico verso il K 2.

* * *

L'anno 1882 segna una nuova epoca nella storia del Club e dell'Alpinismo italiano. L'attività dei soci è di tal fatta che il " Bollettino „ trimestrale non basta più e sembra uscire a troppo lunghi intervalli per tenere adeguatamente informati del movimento alpinistico e degli avvenimenti degni di nota, nonchè per capire tutta la produzione dei soci. La Presidenza si investe subito della cosa e provvede perchè un'altra pubblicazione di minor mole, ma di maggior frequenza, sorga accanto alla prima. Nel " Bollettino „ si continuerà a raccogliere le memorie, gli studi e le relazioni di molto conto e di molte pagine e non verrà pubblicato più che annualmente; le altre notizie e le relazioni che più hanno carattere di novità vedranno invece la luce mensilmente in un fascicolo che si chiamerà: " Rivista Alpina Italiana „. In tal modo si sfollerà anche il " Bollettino „ di tutti i comunicati della Sede Centrale e delle Sezioni, nonchè delle lunghissime per quanto utili riviste bibliografiche. Inoltre il Consiglio Direttivo stabilisce nello stesso anno di ripetere l'invito ai soci di " una grande sobrietà nello sviluppo degli argomenti, in modo da ottenere nelle pubblicazioni sociali la maggior copia di cognizioni utili sotto minor estensione e volume „ e ciò per conservare e dare anche maggiormente, se possibile, un carattere prettamente scientifico alla produzione del Club.

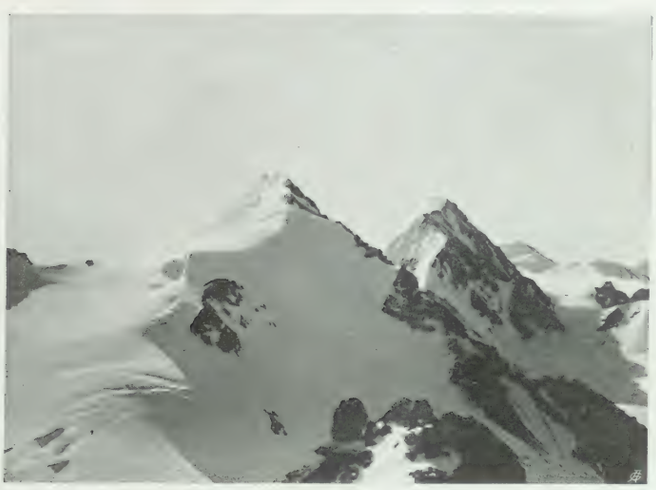
L'esperimento dà ottimo risultato. Nelle prime tre annate della " Rivista Alpina „ compaiono in generale gli articoli di varietà. Fra questi però sbocciano altri fiori: le notizie di molte nuove imprese sollevanti altri lembi del grande velo che per tanto tempo ha coperto la montagna: L. Barale vince la *Punta Corna* nel Vallone d'Arnàs; A. De Falkner sale la *Cima Tosa* e la *Cima di Brenta* nel Trentino per vie nuove; F. Lurani, che più tardi si svelerà un famoso cartografo ed un appassionato esploratore della Val Màsino, traversa in quei monti per primo il *Colle del Torrone* e sale per nuova via il *Torrone Orientale;* Guido Rey apre agli alpinisti un itinerario dal sud alla *Ciamarella,* al *Lyskamm;* C. Perazzi, altro fedele amante del Monte Rosa, apre a sua volta una nuova via a quest'ultima montagna.

Ma le memorie che ci dànno maggior gioia si trovano nel " Bollettino „.

Nel 1882 Alessandro, Corradino, Alfonso e Gaudenzio Sella hanno vinto con J. J. e B. Maquignaz una cima che uno dei più grandi alpinisti dopo un serio tentativo dichiarò " absolutely inaccessible by fair means „ e contro le cui scogliere molti altri valorosi con ottime guide videro frustrati i loro sforzi: il *Dente del Gigante.* Questa vittoria brilla adesso e brillerà anche in seguito di vivissima luce d'italianità, malgrado alcuni giungano e tentino di strappare questa gloria collo specioso pretesto della conquista di uno spuntone di un metro e

sessanta più alto e per passare al quale non " sono occorsi che pochi minuti „ dalla cima già soggiogata dagli animosi piemontesi.

E immensa gioia ci dànno anche le memorie: di A. Bruni sulle *Alpi Apuane* in cui è una diligente raccolta di ben 66 itinerarî che si possono compiere nei varî " circoli „ di Pescaglia, di Gombitelli, di Palagnana, di Benabbio, di Ponte Stazzemese, di Summacolonia, di Lucca, dei Monti Pisani e di Val di Nievole; quella di Martino Baretti sul *Monte Bianco italiano* che, come dice lo stesso titolo, esamina il versante nostro dell'altissima catena, facendo un ottimo commento ad un grande panorama, vero quadro a colori di A. Balduino; quelle di Fiorio e Ratti sulle *Punte Ramière, Boucier* e *Granero* (sull'ultima delle quali essi per primi posero il piede) e sulla *Barre des Ecrins* nel Delfinato, forse la quinta o sesta ascensione del picco; quella del ten. S. Simonetti che annuncia una via italiana alla *Levanna Centrale* proprio nell'istante in cui alcuni inglesi si sono accinti a tentarla; quella dell'ing. G. Nievo che descrive l'itinerario pel quale gli fu possibile porre il piede sul vergine capo della *Punta più alta del Gruppo di Rodes,* il Pizzo di Scais, e chiarisce varî punti controversi della carta dello Stato Maggiore; quella di D. Diamantidi sulle sue fruttifere *Escursioni sulle Alpi Dolomitiche* per cui potè compiere le prime ascensioni del Sasso di Mur e di una delle ardue Cime di Lavaredo, senza contare le altre non nuove, ma certo sconosciute agli italiani, del Sass Maòr, della Cima Grohmann, del Pelmo, dei Cadini di S. Lucano; quella del dott. E. Abbate su molte cime dell'*Abruzzo,* ottimo campo per escursioni invernali; quella di Barale sull'*Aiguille Centrale d'Arves,* a cui egli ha fatto la prima visita italiana; quella di F. Gonella sulle ascensioni del *Finsteraarhorn* e sulla *Jungfrau,* relazione che ha il particolar merito di richiamare l'attenzione degli Italiani sopra il grandioso massiccio dell'Oberland Bernese.



Il Zebrù e la Königsspitze (Gr. dell'Ortler) dall'Eisögele.

Negativa del Dott. A. Corti.

Nel " Bollettino „ del 1883 sono specialmente notevoli gli studi: di C. De Stefani sui Laghi dell'*Appennino Settentrionale* che giacciono nella zona che si estende dal Monte Gottaro ai monti di Pracchia, nelle provincie di Parma, Reggio, Modena, Massa, Firenze. Circa cinquanta sono i laghetti ricordati, ed assieme a questi sono illustrate ben ventiquattro vette della zona; quello di F. Lurani sui monti della *Val del Livo* con molti dati topografici; quello dell'ing. P. Pogliaghi, che costituisce da solo una vera e propria guida alpinistica accuratis-

sima di quanto fino a quel tempo è stato fatto nella parte italiana del *Gruppo dell'Ortler,* guida che acquista un valore speciale anche per la grande carta a colori all'1 : 50.000 disegnata dallo stesso Pogliaghi; la memoria di F. Gonella sulle ascensioni da lui compiute nel Gruppo del *Monte Bianco* e nei *Monti di Zermatt* – (nuove per gli Italiani, o quasi, sono le cime del Rothorn di Zinal e della Dent d'Hérens) –; quella di F. Montaldo sulla prima ascensione del *Gran Nomenon* nel Gruppo del Gran Paradiso, " vetta che aveva saldissima fama di inaccessibilità „; quella di C. Fiorio e C. Ratti sopra numerose ascensioni senza guide nelle Alpi Graje, fra le quali è a notarsi per la novità il *Dente Centrale d'Ambin;* finalmente quella dell'ing. F. Ghigliotti sulle *Alpi Marittime,* ricca di dati sopra una folla di cime che variano d'interesse e di difficoltà, ma che dona un'esatta fisionomia dell'addentellato di quelle strane vette rocciose. E ancora bisogna ricordare la nota del dott. Vallino sopra *Un nuovo varco nelle Alpi Graje,* il Passo Castagneri, che fa comunicare Susa con Avérole.

Nel " Bollettino „ successivo il poderoso studio sul *Margozzolo e il Mottarone* va ricordato per la cura minuziosa colla quale è stato steso – (basti dire che, con l'annessa nota geologica, occupa ben 151 pagine di fitto stampato) –; come pure degna di nota è la relazione di C. Fiorio e C. Ratti di varie escursioni senza guide fra le quali la " prima „ alla *Gojassa* e quelle importanti alla Zumstein e alla Gnifetti. Importantissimo per dati topografici e toponomastici lo studio di A. De Falkner sul *Gruppo di Brenta* nel Trentino, accompagnato da un semplice, ma nitidissimo profilo.

* * *

Nel 1885 le pubblicazioni sociali subiscono un'altra modificazione. Il giornale " Rivista Alpina Italiana „, muta di formato e aumenta di spessore, chiamandosi " Rivista Mensile del C. A. I. „. Occorre a questo punto che noi affrettiamo il passo e non accenniamo più che alle relazioni ed alle memorie di specialissima importanza. L'agone alpinistico è così vivo, così vibrante, che faticheremo a seguirlo nel suo rapidissimo procedere. Le " nuove ascensioni „ si moltiplicano; cedono di mano in mano gli ultimi colossi e le cime e le vallate secondarie cominciano ad attrarre l'attenzione degli alpinisti italiani. Nelle zone meno importanti si trovano forse meno allori da cogliere, ma l'alpinista prova in compenso una soddisfazione più intima: quella di conoscere e far conoscere ciò che per la sua umiltà o per la sua lontananza è stato fino a questo momento veramente *sconosciuto.* Il che non si può dire per i giganti che, per dominare su tutto fin dall'estrema pianura hanno avuto la loro aureola di fama ed i loro efficaci illustratori.

La " Rivista „ del 1885 reca una nota di Budden su *Le Alpi Marittime* nella quale, dopo aver riassunto quanto è già stato compiuto nella zona, accenna a quanto ancora resta a fare, specialmente nel tratto che corre dal Colle della Ciriegia a quello della Maddalena; in altra nota S. Cainer parlando di un'ascensione invernale al *Pasubio,* la vetta che domina fra le valli vicentine del Leogra e del Posina e quelle trentine di Vallarsa e del Terragnolo, offre una quantità di notizie su tutta la zona che si stende a' suoi piedi; F. Lurani completa colla

sua consueta competenza un capitolo della " Guida della Valtellina „ (appena uscita), scrivendo su *Madesimo come stazione alpinistica* e dando itinerari e orari per le ascensioni allo Spadolazzo, al Suretta, all'Emet, al Groppera, allo Sterla, al Tambò, ecc., e correggendo vari dati relativi ad altre cime della Valtellina e delle Orobie; lo stesso, dà la traduzione di un articolo dello Zsigmondy sulla *Dufourspitze da Macugnaga;* P. Magnaghi, che ritroveremo ancora di frequente fra i collaboratori, ci parla del *Pizzo Painale* in Val di Togno, elegante e ardita piramide che s'innalza di fronte allo Scalino con fianchi precipitosi; L. Vaccarone ci scopre il *Passo di Santo Stefano* e il *Colle della Piatou* sul tratto di parete terminale della Val Grande di Stura (Lanzo), ai quali egli per primo compie una visita, ciò che gli dà modo di introdurre notevoli correzioni nella carta topografica della regione. — Nello stesso volume sono degne di nota ancora le notizie di A. Carones sopra alcune *escursioni* fattibili *da Airolo* (Pizzi Pesciora, Rotondo, Gallina, Centrale, Lucendro), quelle di G. Taglierini sulla prima ascensione del *Badile di Valcamonica,* quelle di A. Cederna sulle prime salite alla *Cima Vicima* e alla *Vetta di Ron* in Val Fontana (Valtellina) e finalmente quella di G. Piolti che indica e descrive gran numero di escursioni da farsi *Nei dintorni di Bardonecchia.*

La Punta Grober e il Colle delle Locce
dal Pizzo Bianco.
Neg. Fratelli Wehrli di Zurigo.

Il " Bollettino „ dello stesso anno forma pure un volume di grande interesse. L. Vaccarone stende in esso la monografia completa della *Parete terminale della Val Grande di Lanzo* cioè di quel tratto di catena principale che è compreso fra il Colle di Sea e la Levanna Orientale e da cui prendono origine i due rami di Sea e della Gura: allo scritto vanno uniti due nitidi schizzi panoramici. A. Cederna, che diverrà uno dei più validi illustratori della Valtellina, dà un primo saggio del suo amore per quelle Alpi pubblicando a sua volta una

minuziosa monografia dei *Monti e Passi di Val Fontana* fino a quel momento assai poco conosciuti dagli alpinisti e appena accennati di sfuggita dalle guide turistiche dell'epoca; E. Brusoni, altro socio che in seguito compilerà con grande cura buon numero di " Guide alpinistiche „ richiama l'attenzione con un bell'articolo sopra un gruppo delle Prealpi della Valsàssina *(Zuccone di Campelli* e *Zucco di Desio),* " gruppo sconosciuto ed affatto dimenticato e persino malissimo rappresentato sulla carta topografica austriaca „, l'unica che si avesse

La Pala di San Martino e il Passo di Ball dalla Rosetta.

Neg. del Cav. V. Sella di Biella.

allora per quella regione; ed a rimediare a quest'ultimo inconveniente unisce un nitido schizzo topografico. A. Grober, studioso e ammiratore del Rosa ne scopre i misteri alla comunità dei colleghi indicando loro una *nuova via* possibile *alla Punta Dufour* dal Lysjoch e cioè lungo la cresta sud-sud-ovest; Ottone Brentari, altro futuro compilatore di apprezzatissime Guide delle Alpi Trentine, pubblica una monografia completa di uno dei gruppi delle Dolomiti di Sesto e cioè dello Zwölfer o della *Croda dei Toni,* monografia che riesce utilissima non solo agli alpinisti nostri, ma ancora agli stranieri.

La " Rivista „ del 1886, grosso volume di 432 pagine, fa risaltare l'operosità di C. Fiorio e C. Ratti con ben quattro articoli descrittivi del più alto interesse; ma per attenerci a quanto abbiamo detto più sopra non citeremo che quello sulle escursioni senza guide alla *Tersiva,*

alla *Grivola,* al *Gran Nomenon,* al *Colle Grand Croux,* modello di chiarezza e di precisione, e quello sulla prima salita alla *Rocca Bernauda,* vetta non lungi da Bardonecchia tentata infruttuosamente più volte prima di essi. Assieme a questi scritti ricorderemo ancora la nota di G. Cerra sul *Pelvoux,* maestosa punta del Delfinato; la piccola, ma precisa ed ordinata monografia di O. Brentari su quell' " importantissimo gruppo, bello fra i belli delle Alpi Cadorine ed ancor poco conosciuto nelle sue particolarità, nelle sue valli, ne' suoi ghiacciai „ che è il Gruppo delle *Marmarole;* l'articolo di G. Rey sul *Monte Granero* e *Bric Boucier* e sopratutto quello sulla salita alla *Dufour* pel versante di Macugnaga, perchè segna una vittoria italiana sul monte. Poi ancora l'articolo di D. Menini sull'*Antelao* da lui domato per una nuova via dal sud-est e finalmente quello di G. Rosset sopra un viaggio *Da Algeri a Bougie per la Cabilia,* zona montagnosa in cui domina fra le altre un' interessante catena calcarea (Giurgiura) e in cui abitano tribù dai costumi interessanti quanto mai. Nello stesso volume compaiono notizie sopra nuove cime delle Graje conquistate all'alpinismo, e cioè la *Punta Leitosa,* l'*Albaron di Sea,* il *Dente d'Ecôt* e la *Punta di Groscavallo.*

Assai più importanti sono gli studi del " Bollettino „ del 1886. A. E. Martelli vi ha condensato in 50 pagine di fitta stampa tutte le notizie su *I monti e i ghiacciai di Ayas* nella catena del Monte Rosa ed è notevole la cura colla quale l'autore, durante la trattazione della materia, scioglie i molti quesiti di toponomastica, passando i vari nomi al vaglio di un'accurata indagine e di una coscienziosa critica e notevole è il confronto delle carte nostre colle straniere; i risultati di questi confronti e di queste indagini si trovano poi riportati in una chiara carta, comprensiva all' 1:50,000. — Il dott. F. Vallino e lo stesso Martelli discoprono nuovi colli e nuove punte da loro vinte nel *Gruppo del Gran Paradiso* (Colle Baretti, Punta di Ceresole, Têsta di Money, Roccia viva). — O. Brentari pubblica una grossa monografia (70 pagine) sulle *Pale di San Martino,* il più grandioso ed il più vasto dei gruppi delle Dolomiti, non smentendo in essa la sua fama di studioso accurato ed esatto, anzi aumentandola e rendendo in pari tempo un segnalato servizio agli alpinisti italiani col fare nota la topografia e la storia di un massiccio montuoso che, pur trovandosi alle porte d'Italia, è raramente visitato da Soci del Club, e collo stendere una chiara tabella delle altitudini colle relative fonti da cui vennero desunte. — G. Piolti, distinto petrologo, reca molte utilissime notizie su gite ed escursioni che si possono compiere *Nei dintorni di Cesana Torinese;* — infine G. B. Miliani prendendo come punto di partenza la città di Visso nell' Appennino Centrale ci conduce attraverso i *Monti Sibillini* gettando un grido di allarme per l' inconsulta distruzione dei boschi che in quella zona vanno facendo montanari poco coscienziosi.

Nella " Rivista „ del 1887 sono ancora i soci Fiorio e Ratti che si distinguono nell'illustrazione scientifico-topografica delle Alpi, con due articoli: il primo sul *Gruppo del Pelvo* cioè su quel lungo contrafforte che separa fra di loro le due Valli di Thures e dell'Argentiera, aspro e selvaggio per la sua natura calcarea e schistosa; il secondo sulla *Torre del Gran San Pietro,* una fra le più importanti e le più belle punte del Gruppo del Gran Paradiso. E con essi si distingue, come sempre L. Vaccarone, di cui citeremo (di tre articoli) solamente

Il Kasbek m. 5043 (Caucaso) dalla cresta Bart-Kort.

Neg. Dott. V. Ronchetti.

la nota sulla prima ascensione al *Dôme du Mulinet* in Val Grande di Lanzo; A. Cederna che, avendo vinto la vergine *Corna Brutana* in Valtellina ci dà molte notizie sulle valli e le punte adiacenti e che riassumendo la cronaca delle escursioni compiute dai Soci della Sezione Milanese del Club nell'annata, stende una serie d'itinerarî attraverso i monti di Santa Caterina e del *Gruppo del Cevedale e del Gavia;* S. Bonacossa, il quale dà ampia notizia delle sue " prime „ sul *Pizzo Rachele* e il *Monte dell'Oro* (Albigna). Però anche nelle relazioni minori si trovano altre gemme preziose e nel corso del volume vediamo annunciarsi modestamente due nuovi collaboratori: l'avvocato Prudenzini di Breno (Brescia) e il dott. Ferrari di Cremona. Ma vedremo più innanzi la loro opera.

Nel " Bollettino „ dello stesso anno troviamo nuovi motivi di compiacimento nello studio di L. Vaccarone (continuazione di altro pubblicato due anni prima) su *La parete terminale di Valgrande di Lanzo,* valle in cui forse " l'epopea delle conquiste è terminata „ ma in cui " resta pur sempre molto a farsi per la conoscenza delle montagne che abbiamo conquistate „. — " Si provi - egli dice - a pigliare una valle, a visitarla per bene da conoscerne i più remoti meandri, a non lasciarla se non quando tutto lo studiabile sia studiato, sviscerato, messo in luce, e si vedrà che del nuovo, del bello, dell'utile ne verrà fuori ancora, assai più che non si creda „. G. Marinelli ha nel volume un dottissimo studio su *Le Alpi Carniche* (82 pagine) delle quali esamina con somma minuzia il nome, i limiti e le divisioni nella storia e nella scienza, chiarendo il suo dire con uno schizzo topografico ed un prospetto; — E. Abbate una chiara ed ampia relazione sulla prima salita al *Corno Piccolo* nel Gran Sasso d'Italia ed una ordinata monografia su *Le tre Cime di Lavaredo* presso Misurina sul Cadore; — G. D'Anna una bella ed utile descrizione della " prima „ alla *Cima di Focobòn* nel Gruppo delle Pale di cui scioglie varî problemi di topografia, nomenclatura e altimetria; — infine G. Rey ha due articoli importanti assai, di cui il primo ci parla di alcune fra le principali vette del Delfinato (Meije, Barre des Écrins), il secondo di una nuova ardita via al *Monviso* per la parete e la cresta orientale: — an old friend with a new face —, la stessa faccia che un altro grande alpinista aveva studiato " non solo con ammirazione, ma con qualche ansietà, poichè non sembrava promettere bene per un tentativo „.

Della " Rivista „ del 1888 ricorderemo solo gli scritti importantissimi e cioè quello di L. Bonacossa sul *Pizzo Rodes* e la " prima „ del *Pizzo Biolco* nelle Prealpi Bergamasche; quello di E. Brusoni sulla *Val Vigezzo* nell'Ossola, nel quale sono dati utili schiarimenti sugli alberghi, le rotabili, le curiosità geologiche e botaniche, e le escursioni (Pizzo Ragno, Laurasca, Cortechiuso, Terza, Ghiridone, Sassone, Roggia, Pioda di Crana, Locciabella, Scheggia. ecc.); quello di Fiorio e Ratti sulla *Pierre Menue,* " una delle cime più elevate che si possano fare in un giorno da Torino „, ma che fino a quel momento era sconosciuta agli Italiani e non solo agli Italiani; quello di A. Cederna sulla verdeggiante *Val di Livigno,* curiosa valle che appartiene all'Italia (Sondrio) benchè giaccia al di là dei confini geografici, che non ha dogana, nè carabinieri, nè guardie; quelli di C. Colomba sui *Monti Seguret* e *Vallonet* che s'ergono acuti e altissimi sopra Oulx e sulle *Punte Grande-Hoche* e *Clotesse* sorgenti nella stessa regione;

quello di F. Ugolini sul *Gran Sasso d'Italia* del quale, oltre a varie punte importanti, ha scalato per primo il Monte Camicia.

E benchè siano sperdute nel testo ricordiamo ancora le relazioni di P. Prudenzini, E. Brusoni e G. Marinelli recanti numerosi dati rispettivamente sulle *Alpi Bresciano-Trentine*, i *Monti dell'Ossola* e le cime della *Val di Zoldo*.

Nel Bollettino della stessa annata troviamo un'altra monografia (52 pagine) di G. Marinelli sulle sue montagne preferite, cioè *La più alta giogaia delle Alpi Carniche*, da cui scendono la Val del Degano e la Val Valentina, alimentate dai massicci del Coglians e della Kellerwand. Gli italiani gli debbono essere grati oltre che per la sua opera d'illustrazione e di esplorazione, per la difesa della nomenclatura italiana di quella regione. — G. B. Cacciamali, distinto e studioso geologo ci offre poi osservazioni orografiche e geognostiche e indicazioni turistiche sulla *Val del Liri* il cui bacino idrografico abbraccia porzioni delle tre provincie di Roma, Aquila e Caserta; — A. De Gregorio un'accurata descrizione di varie escursioni che si possono compiere *Nei dintorni di Palermo*. - Però la memoria che riveste per noi il maggior interesse e che fa cogliere al Club larga messe di allori è quella di P. Lerco sul suo viaggio alpinistico *Nel Caucaso* dove scalò l'Elbrus compiendone la quarta ascensione, ed il Kasbek per una nuova via (seconda ascensione). Il viaggio durò dal 12 agosto 1887 (giorno della partenza da Odessa) fino al 1° ottobre successivo, e si svolse seguendo l'itinerario Odessa, Batum, Kutais, le Valli del Rion e del Ladshanuri, il piano di Zagheri, il Passo di Latpari, le Valli dell'Ingur, del Mushira e di Betcho da cui mosse per la Val del Baksan fino ad Urusby. Da questo villaggio fu vinto l'Elbrus, l'antico " Strobylos „, pel vallone di Ters-Kol. Dopo l'Elbrus il Lerco si diresse ai bagni di Kidslavodsk salendo per via il Monte Bermanut, e quindi a Wladikawkaz per salire tosto alla stazione di Kasbek, punto da cui vinse il " Monte Sacro degli Osseti „ con quindici

Il Sass Maòr dal Rifugio di Pradidali.
Neg. A. Cassarini.

ore di ostinato e duro lavoro. Poi sul Passo di Kodor andò nel Dagkestan, a Baku e quindi a Odessa. La relazione del Lerco è un modello di chiarezza e servirà di traccia alle prossime esplorazioni che altri valorosi italiani faranno fra i " Monti di Prometeo „.

C. Ratti prosegue anche nella " Rivista „ del 1889 la sua opera d'infaticabile descrittore delle Alpi. E non è a dirsi che sia opera di poco conto, perchè il Ratti da questo istante non ci parlerà più che di cime assolutamente nuove o del tutto dimenticate. Ecco infatti due sue note sulle " prime „ alla *Punta dei Tre Merli, Punta Marin, Gran Somma, Gran Bagna* e alla *Punta Ciatagnera Nord,* che gettano viva luce sul Gruppo Ramière, Boucher. A queste seguono due limpidi scritti di G. d'Anna su due fra le più ardite cime dolomitiche del Cadore e cioè sul *Sass Maòr* e la *Cima di Canali;* uno scritto di Cederna sulla " prima „ alla *Cassa del Ferro* in Val di Livigno; uno di A. Curò, utilissimo per le molte notizie che offre, ha la descrizione parecchie *Escursioni in Engadina* (Piz Ot, Piz Rosatsch, Piz Vadret, ecc.); uno scritto di O. De Falkner su varie importanti ascensioni *Da Macugnaga, Saas Fee* e *Zermatt* (Pizzo Bianco, Rothorn, Faderhorn, Allalinhorn, Nadelhorn, Weissmies, Alphubel, Dufour, Rothorn di Zinal); infine uno di O. Colomba sulla *Punta Sommeiller* in Val di Susa, che costituisce una piccola guida precisa della cima in questione.

Sul " Bollettino „, come al solito, abbiamo motivo di trattenerci più a lungo. Il sacerdote A. Ratti salendo al *Monte Rosa da Macugnaga* col prof. Grasselli compie anche la prima traversata del *Colle Zumstein* e ne stende un'ampia relazione densa di fatti e di osservazioni preziose. Accanto a questo valoroso vediamo comparire un nuovo collaboratore del Bollettino, il socio Giovanni Bobba, bella tempra d'alpinista e di studioso, che, benchè non sia che al suo primo saggio poderoso, ci stupisce per la precisione e la minuzia e la potenza delle sue note e delle sue descrizioni. Ma ci abitueremo ben presto a questa sua cura e lo vedremo misurarsi tenace per molti anni colle sue belle montagne del Gran Paradiso e dell'intera Val d'Aosta per porsi poi sempre paziente al tavolino a darci ragguaglio delle sue operose ascensioni colla stessa freschezza e naturalezza colla quale ci ha dato questo suo primo studio sulla *Valle di Rhêmes,* in cui già si vede la stoffa del futuro compilatore di guide.

Più avanti, una triade di valorosi: C. Ratti, C. Fiorio e G. Rey, stendono una monografia su quelle meravigliose " Tre Grazie „ alpestri, che sono le *Aiguilles d'Arves,* fino a quel momento avvicinate da pochi alpinisti e scalate da pochissimi; V. Campanile, descrivendo varie escursioni da lui fatte *Sui Monti della Basilicata,* riferisce molte utili notizie sui Gruppi del Serino e del Pollino, certamente fra quelli più importanti dell'Appennino Meridionale; T. Zona traccia un bell'itinerario *Da Palermo all'Etna.* Chiude il volume — *dulcis in fundo* — una grossa relazione di V. Sella; lo stesso che più tardi visiterà tutte le zone montuose più importanti del globo a fianco di S. A. R. il Duca degli Abruzzi e che, trasfondendo quasi al suo magico apparecchio l'anima sua di alpinista e di poeta, rapirà alla montagna gli spettacoli grandiosi di luci e d'ombre, di altezze vertiginose e di abissi senza fondo per recarli in dono — dono di valore inestimabile — agli uomini del piano, alpinisti o no, artisti o no, esteti o no, e per lasciare fra di loro il soffio di un'idealità che valica i confini di ogni

immaginazione. Parla il Sella del suo viaggio *Nel Caucaso Centrale* con una modestia rarissima e lascia ogni particolare che lo riguardi troppo da vicino per soffermarsi solamente sopra quanto vi è di utile e di nuovo da dire. Troppo lungo sarebbe riassumere quanto il Sella ha compiuto: accenneremo solo a questo: ch'Egli percorse la Valle di Baksan salendo all'Elbrus e scorazzò per quasi tutte le vallate della Soanezia, salendo per via una cima senza nome di 4000 metri presso il Passo Zanner e un valico di 4500 metri, pure senza nome, verso il Dych-tau, giungendo presso il Picco Saluinan, montando al Dumulatau e vincendo poi pel primo e senza guide l'Ullu-auzna-bashi (4690 m.), una delle più alte vette del Caucaso, infine, chiudendo la campagna coll'ascensione dell'Elbruz (5647 m.), con una " prima „ al Ciat-Bashi (3800 m.) e con una " seconda „ al Leila-Gora (4100 m.), la più alta cima sulla sponda secondaria dell'Ingur. In un'appendice speciale il Sella raccoglie per chi voglia intraprendere altri viaggi nella regione tutte le indicazioni utili e cioè sulle linee, le dogane, gli interpreti, i contratti, i mezzi di trasporto, il vitto, la spesa, ecc. Per tal modo lo studio del Sella riesce straordinariamente pratico e ad esso ricorreranno in seguito varî soci nostri — che vedremo — e ancora molti alpinisti tedeschi, inglesi e perfino russi.

La Dent d'Hérens dal Cervino.
Neg. F. Ravelli.

La " Rivista „ del 1890 è pure assai ricca di articoli e notizie. Però ricorderemo solo quello di S. Cainer sulla " via delle rocce „ alla *Croda dei Toni* (Zwölferkofel) e cioè pel versante Sud-Ovest, articolo che completa la monografia del Brentari, pubblicata nel " Bollettino „ del 1885; quella di G. Rey sopra una nuova via per la cresta Nord alla *Bessanese,* la bella e maestosa montagna che domina sopra Balme in Val di Lanzo; quello di G. Bobba, tessuto di ricordi alpini della *Valle di Cogne* (Monte Herban, Colle Erbetet, Punta Patri, Picco Garin, Pene Blanche [1ª asc.], Punta del Coupé, Torre del Ponton); quello di F. Gonella su varie cime importanti e poco frequentate del *Gruppo del Monte Bianco* (Aiguille de Talêfre, Mont Dolent, Aiguille Noire de Pétéret) e infine quello di P. Prudenzini sul *Corno Baitone,* primo di una serie numerosissima intorno al Gruppo dell'Adamello ed ai monti Camuni. Nel corpo del volume si trovano ancora parecchie note di " prime ascensioni „ come quelle alla

Punta Gasparre e alla *Punta Pompea,* alla *Cima di Fop*, alla *Testa del Soulè* per nuova via, al *Manzol,* alla *Lera* per nuova via, ecc., ecc. e un articolo di A. Hirschberg, che dà molte utili notizie e schiarimenti su parecchie cime del *Cantone di Uri* nella Svizzera.

Il Bollettino dello stesso anno ci reca un secondo studio assai poderoso (52 pagine) di G. Bobba sui monti della *Valgrisanche,* comprendenti i Gruppi della Grande Rousse, di Bassac, della Grande Sassière e del Rutor e su alcuni dei quali nulla era detto prima d'allora nella letteratura alpina nostra; — una monografia di R. Gerla, amoroso illustratore dei monti dell'Ossola — che troveremo frequentemente in seguito — su *La parete terminale di Valle Antrona,* angolo non ancora visitato delle nostre Alpi, almeno per quanto riguarda il versante italiano; — una rapida relazione di A. Cederna sopra alcune importanti imprese nuove nel *Gruppo Coca-Redorta* delle Prealpi Bergamasche, in cui molti problemi di topografia e di nomenclatura alpina sono stati risolti con sapiente indagine e fissati nella loro ultima soluzione sopra una carta topografica al 1 : 50.000, carta che verrà accolta nelle pubblicazioni ufficiali dello Stato Maggiore Italiano; — un'accurata descrizione del Gruppo della *Majella* nell'Abruzzo di E. Abbate; — una interessante relazione di escursioni sui *Monti della Palestina* di E. Martinori, che vi salì il Monte Thabor, il Monte Carmelo e il Libano, facendo per via molte osservazioni; — infine una relazione di V. Sella sul suo secondo viaggio nel *Caucaso Centrale,* dal quale raccoglie dati e allori in quantità. — Mentre l'anno precedente aveva perlustrato ed illustrato colle sue stupende fotografie i due versanti della parte occidentale della catena e cioè il tratto dall'Elbrus, al Koshtantau, allo Skara, quest'anno, partendo ancora da Wladikawkas, al nord della catena, il Sella s'inoltra verso le montagne, prendendo le mosse dal capo opposto, che è segnato al Kasbek. Lasciando però da parte le vie battute e già note presso questo altissimo vulcano spento, si addentra nelle valli prossime che si dirigono al Gruppo dell'Adai-Kok, secondo per importanza di vette, del Caucaso Centrale. Meta delle peregrinazioni nella Digoria sono gli anfiteatri inesplorati di Skatikom e Karangom. Dopo aver toccato il Gurziv-zek (4200 m. circa) e superato il valico di Stulliv-zek per passare nel Balkar, attraversa la grande catena e scende sul versante asiatico a Ghebi, di dove ascende il Bordjula (4400 m. circa). Quindi passa ad Uskul per studiare un'altra volta l'ardito Ushba. E da tutto il viaggio riporta un preziosissimo materiale fotografico, di cui si valgono gli alpinisti di tutto il mondo ed i cartografi russi.

Anche la " Rivista „ del 1891 può essere scorsa con profitto. Assieme ad uno scritto di L. Cibrario intorno a varie nuove ascensioni nelle *Alpi Graie* (Bocchetta d'Ondezzana, Punta Bousson per nuova via, Testa del Rutor, per nuova via, Pointe du Loydon), si trova un articolo di A. Dalgas, descrivente il vulcano messicano *Popocatepetl* e la sua ascensione; un altro ne segue di G. B. Miliani sulla Lomnitzer Spitze negli *Alti Carpazi,* montagne non mai visitate prima d'allora da italiani; uno di Bobba sulle " prime „ alle *Punte di Felumma,* alla *Becca di Tzaboc* e al Colle omonimo; uno di G. Corrà sopra una " nuova via „ all'*Aiguille Meridionale d'Arves;* altro di Prudenzini sul *Pizzo Badile* di Valcamonica; altro ancora di

La Punta delle Cinque Dita.

Neg. di A. Brofferio.

C. Broglio ed I. Clivio sulla " prima „ alla *Punta Lioy* in Valtournanche; infine uno di A. Sella sullo *Tsadamba* in Abissinia.

Nel " Bollettino „ dello stesso anno, grosso volume di 346 pagine, di nuovo si pone fra i primi G. Bobba con un articolone (60 pagine) su la *Grivola* e il *Gran Paradiso* ch'egli ha percorso in tutti i sensi; mentre A. Cederna non si stanca di illustrare i monti della sua Valtellina, ma anzi procede con sempre rinnovato amore, dandoci una completa monografia della *Val Grosina* e del suo ampio nodo alpino, corredandola di una nitida carta a colori. Ed al Cederna si affianca Prudenzini con altra monografia, che non si potrebbe desiderare più completa, sul *Gruppo di Baitone,* parte notevolissima del più grande Massiccio dell'Adamello in Valcamonica, munita di due schizzi topografici e di vari disegni al tratto del Granzini; si affianca il Brentari colla poderosa e perfetta monografia (61 pagine) su *Fassa e le sue Dolomiti Occidentali* e cioè sui Gruppi di Latemar, del Catinaccio, dei Rosszähne e della Palaccia, del Sassolungo e dello Schlern, gruppi illustrati da un'intera biblioteca di importanti scritti tedeschi, inglesi e francesi ed ancora presso che ignota ai nostri alpinisti ed ai nostri scienziati; si affianca A. Ferrucci colla monografia su *Le Prealpi Clautane,* il più importante gruppo per vastità di territorio, per altezza di vette, per singolari bellezze di paesaggio delle Prealpi Carniche, comprendendo esso i massicci del Cridola, del Pramaggiore, del Monfalcon, e del Duranno.

***

Ma io mi avvedo che continuando di questo passo la mia rivista di quanto i Soci del Club hanno fatto per la descrizione scientifica e naturale delle Alpi, scriverei un volume intero di varie centinaia di pagine, non so con quale risultato pratico e con quanta noia di quelli che hanno avuto la pazienza di seguirmi fin qui. Raccoglierò perciò in un ultimo fascio di biondeggiante messe solo le spiche più superbe e più gonfie di nutrimento che nel grande campo di coltura del Club si estollono sicure e fiere sopra le altre, più modeste sì, ma egualmente rigonfie di vita e di vigore.

Mi basti qui dire e ripetere col collega Lampugnani che l'aquila del Club Alpino Italiano ha solcato, da padrona dello spazio, tutti i cieli non solo d'Italia, ma dell'Europa, dell'Asia, dell'Africa, delle Americhe, dell'Oceania e dei Poli, che il suo sguardo acuto e penetrante ha sondato i misteri ed ha svelato le bellezze di quanto balza verso l'alto in un infinito desiderio di elevazione e di avvicinamento alle stelle.

Per facilitare il mio còmpito vastissimo, dividerò così in cinque diversi campi di attività l'opera del Club e de' suoi Soci e dirò quanto di più completo e sintetico è stato stampato nelle nostre pubblicazioni dal 1892 a tutt'oggi:

a) sulle Alpi Occidentali;
b) sulle Alpi Centrali;
c) sulle Alpi Orientali;
d) sull'Appennino ed i monti delle Isole;
e) sulle altre regioni montuose del globo.

a) **Alpi Occidentali.** — Nelle " Riviste „ dal 1892 al 1912 è stato condensato e raccolto un enorme materiale illustrativo di queste Alpi. Fra gli autori che si distinguono di più per la loro costante collaborazione si notano ancor sempre: C. Ratti che estende una serie di note descrittive ricche di dati interessanti sopra le nuove ascensioni da lui compiute alle *Punte Michelis, Costarossa, Valmeynier* e sopra altre montagne pressochè sconosciute come il *Pelvo d'Elva,* la *Rocca delle Sagne* e la *Rocca della Niera* fra la Val Maira e la Val Varaita; — G. Bobba che ci parla in quattro scritti diversi: della Catena settentrionale del *Gran San Pietro* (Gran Paradiso) di cui chiarisce la nomenclatura con uno schizzo: di alcune " peregrinazioni „ nel *Bacino della Thuile* durante le quali compiè le prime ascensioni alle Aiguilles de l'Hermite, al Pas des Ussellettes e nuove vie al Grand Assaly ed al Mont Favre: di varie punte nella *Valle della Stura di Demonte* (Rocca la Meja, Rocca della Pàur, ecc.) e finalmente della " prima „ al *Mont Pourri;* — F. Mader che in quattro scritti successivi ci svela vari punti meravigliosi delle *Alpi Marittime,* come il Marguareis (che egli tratta veramente a fondo in due riprese) il Gran Capelet e il Pis di Pesio; — F. Mondini che prima descrive la *Torre d'Ovarda,* per passare poi alla *Becca di Luseney* e soffermarsi infine a fare studi minutissimi di toponomastica sulla *Serra dell'Argentera* (Marittime), ch'egli conosce meglio di ogni altro; — E. Mackenzie che dà ragguagli in tre note diverse della Catena delle *Grandes Murailles,* delle nuove salite alle *Punte Sella, Maquignaz* e *Carrel* sopra il Giomein, ed all'*Aiguille du Dru* e al *Colle delle Grandes Jorasses;* — A. Viglino, che dopo averci intrattenuto sopra una nuova cima del Gruppo del Monviso, la *Cima delle Lobbie,* ci descrive varie nuove imprese nelle *Alpi Marittime* (Lusiera, Ciaminejas, Capelet); — P. Gastaldi, che dà ampio comunicato delle " prime „ al *Viso di Vallanta* e alla *Levannetta;* — N. Vigna, che riferisce con notevole

Punta dei Cors e Punta Margherita
dei Jumeaux di Valtournanche.
Neg. Cap. Celesia di Varazze.

ampiezza sopra nuove vie al *Pic de Rochebrune* e alla *Bessanese* e sopra il *Monte Avic,* vetta sconosciuta e pur bellissima della Valle d'Aosta e il *Monte Paravas;* — M. Ceradini, che ci offre una piccola, ma interessante monografia sul *Visolotto* con i tracciati delle varie vie di ascensione oltre la nota sopra una nuova via al *Roccamelone;* — C. Restelli, che dopo averci parlato di una via nuova alla *Grande Rousse,* ci descrive ancora minutamente l'*Aiguille de Trélatête* nel Gruppo del Monte Bianco ed il *Gran Fillar* nel Gruppo del Monte Rosa; — A. Facetti, l'entusiasta valtellinese che purtroppo la montagna ci doveva rapire quasi a tradimento, il quale scrive intorno all'aerea traversata delle " Arêtes „ della *Meije* nel Delfinato ed alla scalata della *Nordend* nel Gruppo del Rosa; — W. Flender, che descrive varie " nuove „ nel Gruppo della *Levanna;* — Perotti, della *Tersiva;* — Caron e Perondi, del *Fletschorn;* — Canzio, della *Rognosa di Etiâche;* G. Cibrario, della *Corna Meridionale;* — O. Des Ambrois, della *Punta Clotesse.*

Ma la lunga lista non è per anco finita. Chè bisogna ricordare con particolare compiacenza il nome di S. A. R. il Duca degli Abruzzi il quale con ben due articoli contribuisce all'illustrazione della Catena del Monte Bianco descrivendoci le sue " nuove „ e arditissime ascensioni alla Punta Jolanda delle *Dames Anglaises,* alla Punta Margherita delle *Grandes Jorasses* e all'*Aiguille Sans Nom* della Verte, nella Catena del Monte Bianco. E bisogna ancora ricordare il conte V. De Cessole, autore di innumerevoli note sopra le sue non meno innumerevoli conquiste sulle cime delle *Alpi Marittime,* delle quali egli è, col Bobba, ottimo conoscitore e descrittore; — il giovane e sfortunato E. Questa, frequentatore costante e bardo fedele delle *Alpi Apuane;* il tenace R. Gerla che per lunghissima serie d'anni batte in ogni senso le montagne dell'Ossola intera e che nella sola " Rivista „ ci dà ben sette grossi articoloni di fondo sui *Monti di Dèvero,* la *Cresta di Roffel* che limita a nord la testata di Valle Anzasca, il *Grosser Hüllehorn* ed il *Mottiscia,* il *Pizzo Cornera,* la *Pizzetta di Val Deserta* e la *Finestra di Boccareccio,* nuovo passo fra Binn e Veglia; — E. Allegra, altro distinto alpinista ossolano, che sente vivissimo l'affetto per le sue montagne patrie, e che ce ne dà una fedele ed ampia descrizione negli articoli sulla *Weissmies,* sulla *Valle del Laquin* e sul *Gran Fillar,* ma che non disdegna di cimentarsi con altre cime di fuori come l'*Aiguille Noire de Pétéret* nel Gruppo del Bianco; — il dott. A. Ferrari, che pur avendo dato il migliore suo sangue al " Bollettino „ ha pubblicato quattro articoli di fondo rispettivamente sullo spartiacque fra la *Val d'Ayas* e la *Val di Gressoney* e sulla catena fra la *Tour Ronde* ed il *Colle del Gigante* dove ha raccolto buona messe di novità, sul *Bec d'Epicoun* (Rajette) in Valpellina e l'*Aiguille de Triolet* nel Gruppo del Monte Bianco; — l'abate G. Henry, che curando con eguale amore le anime dei suoi fedeli e l'Alpinismo ha portato con tre scritti chiarissimi nuova luce sul *Monte Emilius* nel Gruppo del Gran Paradiso e sui monti della sua *Valpellina* (Aiguilles Rouges des Lacs, Tridente di Faudery, Dôme de Tsan, Mon Tsarvin, ecc.); — A. Brofferio, tenace tempra di alpinista senza guide, che descrive belle cime della Catena del Bianco e delle Marittime (*Aiguille des Glacier* e *Punta dell'Argentera* per nuova via) e traccia un nitido itinerario di traversata del *Grand Combin;* — l'ing. A. Hess

instancabile tanto nel salire quanto nel rappresentare al mondo degli alpinisti le molte vette ch'egli ha domato (in gran parte pel primo), collaboratore che ha dato, senza contare le molte note minori, nientemeno che undici articoli di fondo, tutti ricchi di dati turistici, topografici e toponomastici trattanti in generale del suo Gruppo favorito del Monte Bianco (M. Bianco pel *Mont Blanc du Tacul,* catena fra la *Tour Ronde* e il *Colle del Gigante, Dames Anglaises* (primo tentativo), *Torrione* e *Aiguille d'Entrèves, Picco della Brenva, Monts Rouges de Triolet)* o dei Monti della Val d'Aosta *(Grand Combin)* o della Val di Susa *(Gruppo Boucher-Ramière)* o della Valle Stretta presso Bardonecchia *(Rocche dell' Enfourant* e *Rocche del Cammello);* — il dott. Santi, padre, coi figli Mario ed Ettore, che come il precedente sono profondi conoscitori della Catena del Monte Bianco dove hanno salito, annotando, il *Mont de Rochefort* (prima ascensione della Punta Sud), la *Punta Innominata,* l'*Aiguille J. Croux* e l'*Innominata* per via nuova, il *Dôme de Miage,* ed hanno percorso per primi - (i figli) - con audacia pari alla loro tecnica la cresta *fra il Colle del Gigante e il Colle delle Grandes Jorasses.*

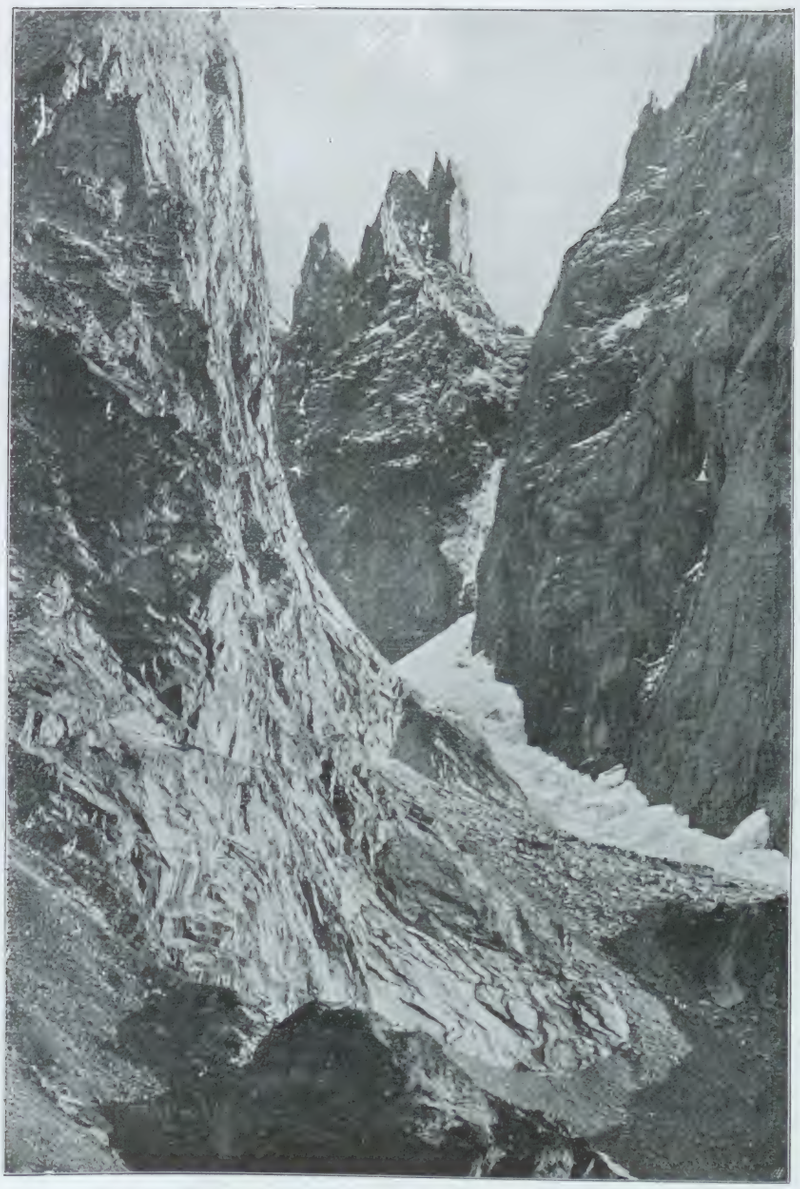
E neppure bisogna dimenticare gli articoli di G. Castelnuovo e di M. Piacenza, il primo sulla *Punta centrale delle Dames Anglaises,* il secondo sul *Cervino per la cresta di Furggen* che ricordano due fra le più brillanti vittorie del Club di fronte alle associazioni ed agli alpinisti dell'estero; come non si deve dimenticare la vittoria di U. De Amicis sulla cresta e la parete italiana del *Cervino* brevemente, ma chiaramente descritta e non si deve tralasciare di notare la bella serie di articoli monografici di E. C. Biressi sulla *Ruinette* nel Vallese, la *Torre d'Ovarda* in Val di Lanzo, la *Dent Parrachée* e il *Charbonel* nella Savoia; la serie di scritti di M. Borelli su nuove ascensioni ai *Denti d'Ambin,* ed a cime della *Val di Rhêmes* e in *Val di Lanzo* sopra il Rifugio della Gura; la relazione di U. di Vallepiana su nuove salite nella *Catena del Monte Bianco.* E ci fermeremo qui per esser ligi ai nostri proponimenti.

Nei " Bollettini „ dal 1892 al 1912 le Alpi Occidentali hanno avuto ampia trattazione. Parecchi sono i collaboratori della " Rivista „ che quivi raccolgono il risultato ordinato e complesso delle loro osservazioni durante molteplici campagne condotte con sistematica indagine. Così notiamo ad esempio G. Rey con tre scritti improntati alla più alta poesia, pur senza mai discostarsi dall'esattezza che la loro indole richiede. Il primo descrive *La parete terminale della Valsesia,* cioè quel versante importantissimo del Monte Rosa, " tutto italiano, bello sotto l'aspetto pittorico come sotto quello dell'alpinismo, vicino a luoghi dove l'estate accorre molta gente, il quale è abbastanza esplorato da alpinisti stranieri, ma da quelli italiani pressochè negletto „; versante su cui egli ha passato magnifiche e indimenticabili giornate salendo alla Punta Gnifetti per la Cresta Topham e varcando il Colle Sesia; — il secondo articolo parla del *Colle Gnifetti,* un nuovo valico alpino alto 4500 m. circa, e non certo adatto per tutti, che da Macugnaga conduce alla Punta Gnifetti, passo aperto proprio nel giorno in cui lassù si inaugurava il grande Rifugio-Osservatorio; — il terzo, un vero gioiello della letteratura alpina, è una raccolta di pagine di vita nelle alte regioni, la storia dei tentativi ad una cima sperata, studiata, amata con tutte le forze dell'animo, la storia di una vergine *Punta Bianca,* figlia

non degenere del gran padre Cervino e di madonna d'Hérens che finalmente si concede all'amante tenace e fedelissimo. In quest'ultimo scritto le notizie d'indole storica e topografica, che non mancano, sono intrecciate ad un racconto vivo e vibrante, vero esame psicologico dell'alpinista appassionato del bello e del nuovo.

Accanto al Rey troviamo un " vecchio lupo „ di montagna: P. Gastaldi ha vinto per primo una delle vette della bifida *Aiguille de Chambeyron,* sorgente " maestosa in fondo ad una secondaria e selvaggia valletta delle Alpi Marittime „ e parendogli " non scusabile dimenticanza che gli Italiani abbiano lasciato quella interessante montagna nell'oblìo „ scrive un dotto e completo articolo che la illustra degnamente. — G. Bobba, che pure ha già bene battuto il *Gruppo del Gran Paradiso,* vi spigola ancora molte cime e passi vergini (Grande e Piccola Uja, Punte di Valeille, Becco Centrale e Nord della Tribolazione, Colle di Montandeni, Punta del Tuf, Colle della Nera per nuova via e Punta Rossa per nuovo itinerario, Punta del Broglio, ecc.), e di queste sue imprese presenta un nitido quadro, ricco come sempre di dati nuovi e interessanti. — A. Viglino, mantenendo la promessa fatta nella " Rivista „ del 1895, torna a trattare delle *Alpi Marittime* e con uno scritto di 75 pagine dà un'idea esatta e assai particolareggiata della catena principale di quel complicatissimo massiccio montuoso, aiutandosi magnificamente con degli schizzi a penna disegnati da lui stesso con grande arte, evidenza e precisione. — L. Purtscheller, recluta valorosa e affezionata – e ognuno lo sa – del Club Alpino Italiano, parla anch'esso delle *Alpi Marittime,* precedendo anche il Viglino, e ne parla da par suo senza troppi lirismi, ma anche senza la pedanteria che la sua natura di teutone ci potrebbe far supporre. Notevolissimo è il gruppo di cime da lui illustrate. — R. Gerla, già fattosi a noi famigliare attraverso gli articoli della " Rivista „, ha tre articoli, di cui uno poderosissimo: il primo dà una quantità di notizie sul *Weissmies Grat,* cioè sul sistema montuoso che dal Monte Moro sopra Macugnaga va fino al valico del Sempione e più specialmente sulla Cresta di Camposecco, curiosa dorsale che ha una continua doppia nomenclatura (una italiana e una tedesca) pei due versanti; il secondo, ci porta viva luce sui *Monti di Dévero,* uno dei più bei soggiorni estivi delle nostre Alpi, felicissima località dell'Alta Ossola, intorno alla quale il Gerla ha raccolto molte fronde d'alloro; il terzo, di ben 219 pagine, forma una monografia assolutamente esauriente dell'intero *Bacino dell'Hohsand* e dei *Monti che circondano la Frua,* gruppo intricato quant'altri mai e giacente in un distretto generalmente poco frequentato, ma di cui egli possiede le chiavi di ogni mistero per averne toccato tutti i punti principali in quattro o cinque anni di visite continue. Lo studio importantissimo è ricco di profili e di schizzi cartografici di grande chiarezza ed utilità e rivela ne' suoi continui richiami storici e bibliografici una preparazione soda ottenuta – (lo sa chi, come il sottoscritto, ha qualche pratica di questi lavori) – con una pazienza ed un'applicazione da certosino.

C. Fiorio, altra nostra conoscenza fatta attraverso la " Rivista „ produce anche nel " Bollettino „ una nota sui *Becchi della Tribolazione;* C. Restelli una relazione " cagion di somma gioia „ perchè descrive una delle più belle battaglie vinte dall'alpinismo italiano mediante



Les Dames Anglaises dall'Aiguille de Chatellet.

Neg. di V. Attinger di Neuchâtel.

l'apertura di un itinerario sul terribile versante di Macugnaga della *Nordend;* — F. Mader raccoglie in 78 pagine i risultati delle sue osservazioni topografiche e scientifiche sulle Alpi Marittime e completa così le sue note precedenti della " Rivista „ aggiungendovi però uno sguardo sapiente dal lato geologico e botanico; — L. Cibrario ha due interessanti scritti: l'uno sui Gruppi del *Roccamelone* e del *Charbonel,* montagna italianissima la prima e la seconda vincolata all'alpinismo italiano per le imprese di colleghi valorosi; l'altro su la *Bessanese,* innalzantesi cupa e severa dietro Balme " fra le vette bianco-lucenti di Arnas e di Ciamarella, fra una doppia cortina di rocce dentate, cui fanno corona lembi di ghiacciai smaglianti „. F. Gonella in due diversi scritti dà ampia notizia delle gesta alpine del Duca degli Abruzzi nel 1892 e 1894, campagne dalle quali il Principe " è uscito col battesimo di esperto e valoroso alpinista „. E ben lo si comprende quando si pensi che in esse S. A. R. ha vinto successivamente la Levanna Orientale e Centrale, il Gran Paradiso, il Monte Bianco, il Dente del Gigante, il Colle di Talèfre, il Breithorn, il Cervino, il Breuiljoch, l'Aiguille du Moine, les Aiguilles dei Charmoz, del Dru e dei Grépon, la Dent Blanche, il Rothorn di Zinal, la Punta Dufour e la Gnifetti, il Cervino da Z'mutt (quest'ultimo senza guida).

Fra i più operosi collaboratori del " Bollettino „ vanno ricordati ad un posto d'onore ancora i seguenti: A. Ferrari, che ha ben quattro lunghissime memorie sopra le sue ascensioni *Nella Catena del Monte Bianco,* una vera collana di vittorie sopra cime fra le più belle e le più importanti di quel Gruppo colossale e di cui molte sono del tutto nuove oppure nuove per gli italiani (Aiguilles de Trélatête, Grandes Jorasses, Aiguille d'Argentière, Aiguille de Bionnassay, Aiguille de Leschaux, Mont Dolent, Aiguille des Glaciers, Monte Bianco per la via del Dôme, Colle della Tour Ronde e Tour Ronde, Colle di Rochefort, Dente del Gigante, Mont Blanc du Tacul e Aiguillettes du Tacul, Col du Diable, Col du Midi e Aiguille du Moine); notevole in questi articoli è la parte di monografia storica che precede la descrizione di ogni singola cima e che rivela lo studioso " topo di biblioteca „ oltre che il valente alpinista; — i soci Canzio e Mondini, che stendono una minuziosa, completa monografia della *Valle di Saint-Barthélemy,* un angolo dimenticato nelle Pennine sopra Aosta, a " due passi da Aosta „ anzi, ma di cui non si sapeva quasi nulla; — i soci Canzio, Mondini e Vigna, che unendo le loro cognizioni e le loro volontà esercitate in lunghe campagne eseguite in comune, ci dànno un meraviglioso studio su tutta la cerchia montuosa della *Valpellina,* studio che da solo occupa ben 172 pagine e che assieme alle note puramente alpinistiche e topografiche contiene anche interessanti dati storici ed etnografici; — i soci Canzio, Gugliermina e Mondini, che prendendo a pretesto la descrizione di due importanti ascensioni (la " prima „ al Monte Bianco pel contrafforte del Brouillard e quella allo stesso monte per la cresta orientale del Mont Maudit), fanno la storia e la descrizione alpinistica dettagliata e completa dell'intero *Versante italiano del Monte Bianco,* esaminando partitamente i bacini del Miage, del Brouillard-Fresnay, della Brenva e del Gigante; — i soci Canzio, Gugliermina e Lampugnani che, dopo aver aperto un nuovo itinerario all'*Aiguille Verte* dal versante del Nant Blanc, accingendosi a descrivere la loro impresa, uniscono una completa monografia storico-topografica

della bellissima montagna; — i soci Fratelli Gugliermina, i quali, oltre agli articoli già accennati e scritti in collaborazione di amici di cordata, pubblicano ancora due memorie: la prima dal titolo *Il Monte Rosa,* nel quale raccolgono le relazioni di nuove ascensioni compiute da Alagna (Monte delle Locce per la cresta Sud-Est e Colle Vincent, Colle Sesia e Colle Zurbriggen): la seconda dal titolo *Attraverso i ghiacciai del Monte Bianco,* in cui sono consegnate le memorie della nuova ascensione al Col de l'Aiguille Verte e della salita al Dolent pel versante svizzero con note storico-alpinistiche su tutta la catena dell'Aiguille Verte.

Al posto d'onore va ricordato anche il valoroso consocio W. A. B. Coolidge, il quale non accontentandosi di nutrire la nostra " Rivista „ — e non la nostra sola — pubblica nel " Bollettino „ un poderoso studio sulla *Catena della Levanna,* in cui nomenclatura, storia alpina, cartografia, iconografia, bibliografia e cronistoria alpina sono ordinatamente passate in rassegna; e che pubblica inoltre un dotto articolo di topografia storica e cartografica del *Gran Paradiso.*

Non chiuderemo questo paragrafo senza aver accennato a due studî di U. Valbusa, il primo sul *Gruppo del Monviso,* diligentissimo sotto ogni aspetto, l'altro su " *L'ardua Grivola Bella,* non meno diligente; — ad un articolo di Biressi sul *Lyskamm* e sul *Castore e Polluce;* — ad uno di L. Brasca sul *Corno Bianco* di Valsesia, con un chiarissimo prospetto dei singoli itinerarî, una storia, una bibliografia, una cartografia completa; — ad uno di V. Gayda, che raccoglie le memorie di ascensioni *In Savoia,* di cui varie nuove per gli Italiani; infine a quello di G. Lampugnani sulla cresta Sud del Picco Thyndall, fra i misteri del *Cervino.*

b) **Alpi Centrali:** Anche le Alpi Centrali hanno trovato tra i soci del Club un grosso manipolo di amanti e di illustratori valenti. Scorrendo le moltissime pagine dei volumi della " Rivista „ dal 1892 a tutt'oggi s'incontrano ad ogni momento le tracce di quel paziente lavorìo, di quella costante produzione fatta ora di solidi ed organati studî, ora di piccole note buttate giù senza importanza, ma che contengono in sè un grande valore storico e descrittivo.

E nel lavorìo paziente e oscuro (perchè senza gloria o " réclame „ chiassosa), si distinguono particolarmente per la costanza e l'amore saldo varî nomi fra i più cari alla grande famiglia alpinistica; quelli di Paolo Prudenzini, di Giorgio Sinigaglia, di Antonio Facetti, di Alfredo Corti, di Angelo Rossini, di Romano Balabio, di Vittorio Ronchetti, di Alessandro Gnecchi.

Paolo Prudenzini, figlio delle belle montagne bresciane e vero apostolo dell'Alpinismo in Valle Camonica, ci dona ben dieci articoli di fondo, lavoro preparatorio di quelle perfette monografie che vedremo comparire nel " Bollettino „. In essi egli passa in rivista successivamente le più belle vette della sua regione, note solo in parte a due tenaci teutoni, pure soci del Club: Giulio Payer e Carlo Schulz, e raccoglie minuziosamente dati, ove ne esistano, o li cerca direttamente di persona, ove manchino. Egli sale e descrive così successivamente il *Monte Aviolo,* varie cime e passi nel *Gruppo del Baitone* (Passi delle Gole Larghe e delle

Gole Strette, Cime di Plem), il *Monte Torsoleto,* la catena della *Concarena,* l'*Adamello,* il *Zigolon,* il *Corno di Lago Scuro,* il *Dosson di Genova,* il *Crozzon di Lares* e di *Fargorida,* il *Carè Alto,* il *Cornone di Blumone,* la *Presanella,* il *Monte Baldo* oltre a moltissime vette minori e sconosciute; — G. Sinigaglia scorre per le Alpi di Val Grosina, dove compie numerose " prime escursioni „ e rende nota una bella traversata della *Grigna Meridionale;* — A. Facetti, coglie varie " prime „ nelle Alpi della sua Valtellina e delle tre principali sue vittorie stende

Il Lago della Manzina e il Gruppo del Cevedale.
Neg. del Cav. V. Sella di Biella.

delle belle relazioni: *Punta di Scais* dal versante orientale, *Piz Roseg* dal versante italiano, e *Monte Disgrazia* per nuova via; — A. Corti, altro Valtellinese, abituato alle campagne senza l'aiuto di guide, compie numerose nuove salite e percorre nuove vie alla *Punta di Scais,* alla *Vicima,* al *Forame,* allo *Scalino* e alla *Brutana,* al *Pizzo Sella* e al *Zupò,* al *Glüschaint* al *Pizzo Malenco,* alla *Cresta Güzza,* al *Capütschin* ed a molte altre del Gruppo del Bernina e del nodo centrale delle Orobie; poi scorazza nei *Monti del Bormiese* e principalmente nel *Gruppo dell'Ortler Cevedale,* acquistando così dei maggiori gruppi delle Retiche una conoscenza profonda che gli permetterà di correggere carte topografiche e di stendere più tardi delle guide di straordinaria precisione, perchè formanti il frutto di dirette osservazioni personali; — A. Rossini, pubblica tre dotti articoli sopra il *Pizzo Torrone Orientale* e l'*Ago di Sciora,*

vette elegantissime dell'Albigna e sopra i *Torrioni Magnaghi* nel Gruppo delle Grigne, campo preferito d'esercitazioni alpine per gli Ambrosiani; — R. Balabio, giovane ardimentoso, fervente seguace dell'alpinismo senza guide, percorre con la piccozza, la macchina fotografica e la penna le montagne della Valtellina dove coglie una " prima „ alla *Punta Medasc* ed apre una infinità di nuovi itinerari nei Gruppi dell'Albigna e del Disgrazia (Punta Sant'Anna, Pizzo Rachele, Cima di Vazzeda, Torrone Occidentale, Pizzo Gemello Occidentale, Punta Rasica, Pizzo Ventina, Punta Kennedy, Punta Melzi, Cima di Zocca, ecc.), vie e cime che egli illustra con cura e minuzia tutte sue particolari; — V. Ronchetti illustra alcune nuove cime e vie da lui vinte e percorse nelle *Alpi di Val Grosina* (Vetta Sperella, Punta di Dugorale, Cima di Piazzi dal Nord, ecc.), e la via diretta al *Bernina* pel versante italiano; — A. Gnecchi, continuatore dell'opera del Prudenzini, prosegue nell'esplorazione delle vette della Valle Camonica e, dopo aver domato per primo la *Cima Prudenzini*, la *Punta di Vàllaro*, la *Punta G. Rosa*, l'*Adamello* per una nuova arditissima via dall'ovest, il *Pizzo Badile Camuno* per la terribile parete Sud, alcune vergini guglie dei *Campanili delle Granate*, descrive queste sue vittorie con una serie di sei articoli di fondo, densi di notizie topografiche e storiche che permettono nuovi rimaneggiamenti delle carte della regione, oltre quelli già notevolissimi fatti dal Prudenzini.

Ma assieme a questi valorosi, altri soci si distinguono per chiarezza e ricchezza di opere. Walther Laeng, l'attuale redattore delle Pubblicazioni del Club, ha una serie di otto articoli di mole, illustranti varie cime inesplorate o comunque sconosciute della Valcamonica e richiamanti l'attenzione anche sopra le Dolomiti del Trentino Occidentale e cioè: – *Corno Triangolo* (1ª asc.) – *Intorno all'Adamello* (Corno Lèndeno, Gioià, Cima Fràmpola, Passo Gozzi, Corno del Cristallo, Corno Baitone, Cima Wanda [1ª asc.], Corno delle Granate, Adamello, Venerocolo, Narcanello, Monte Venezia, Cima di Gana [1ª asc.], Corni del Lago). – *Escursioni in Valcamonica*, raccolta di itinerarî con relativi dati bibliografici. – *Nel Gruppo di Brenta* (Bocca di Brenta, Cima Tosa, Cima di Brenta Alta, Croz del Rifugio, Cima Margherita, Bocca di Tuckett). – *Corna Rossa della Concarena* per una nuova e ardita via sul versante orientale. – *Carè Alto* e *Monte Folletto* con una completa descrizione delle varie vie che conducono sulla bellissima cima, ed uno schizzo topografico al 1:50.000 recante i relativi tracciati. – *Dalla Val di Lares alla Val di Salarno* attraverso i ghiacciai dell'Adamello ed un nuovo passo (Passo della Croce) sul Dosson di Genova. – *Nel Gruppo della Presanella* (Cima di Presena, Passo dei Segni e di Ronchina, Busazza, Presanella, Cima d'Amola, Punta del Laghetto, Cornisello, Bocca dei Camosci, Passo di Scarpacò), di cui alcune nuove per italiani o per l'Alpinismo. Molte altre note secondarie dello stesso autore si trovano sparse nel corpo dei varî volumi dal 1908 a questa parte.

M. Chiesa ha tre scritti importanti che illustrano il *Pizzo Campanile* e il *Pizzo Cavregasco*, il *Sasso Marcio* e il *Pizzo Rabbi*, il *Pizzo Sterlera* e il *Sasso Canale*, tutti nelle Prealpi Comasche; — A. Curò, L. Albani ed A. Manighetti illustrano ciascuno con un articolo il versante settentrionale del magnifico muraglione dolomitico della *Presolana* nelle Prealpi Bergamasche; — E. Moraschini ha un bellissimo articolo storico-descrittivo sulla

fantastica *Cresta Segantini* nel Gruppo delle Grigne, articolo che è valso a richiamare in quella zona un vero esercito di arrampicatori e di studiosi; — A. Richelmi ed F. Bertani vergano ciascuno un articolo sul versante orientale del *Pizzo del Diavolo* di Val Brembana; — E. Tod-Mercer ci rende note alcune vette lontane della parte nord-occidentale del *Gruppo dell'Ortler*; — F. Bertani traccia un altro articolo sul *Monte Rosso di Scerscen* nel Gruppo del Bernina, in cui è data tutta la lista e la descrizione degli itinerarî pel versante italiano; — L. Mezzadri ha un dotto articolo sul *Sasso Manduino,* sul quale ha introdotto una variante all'itinerario solito; — D. Ferrari, una bella e precisa monografia sul *Gruppo del Salimmo* in Valcamonica; — A. Ferrari un articolo sul *Piz Kesch,* sconosciuto agli italiani fino a pochi

La Presolana e i Pizzi di Barbarossa dal Lago Sucotto.
Neg. del sig. L. Pellegrini di Bergamo.

anni addietro; — Elena Corti uno scritto sopra varie importanti cime del *Gruppo dell'Ortler* (Thurwieserspitze, Zebrù, Ortler, Cevedale, Rosole, Palon della Mare); — G. Scotti parla diffusamente sul *Campanile Basso di Brenta.*

E per non prolungare all'infinito, citeremo solo ancora i lavori di cinque altri collaboratori: " La verità sulla storia alpinistica del *Pinirocolo* „ nel Gruppo dello Spluga e " Per la italianità della topografia, dell'altimetria e della toponomastica dei *Pizzi del Ferro* „ nel Gruppo dell'Albigna, di L. Brasca, articoli serrati e concludenti, pensati da una mente avvezza a maneggiare e risolvere i più intricati problemi; — *Il Badile di Valmàsino* dal versante della *Bondasca* di A. Calegari, che segna una fulgidissima vittoria dell'Alpinismo italiano; — *Il Pizzo d'Argento* (Gruppo del Bernina) di G. Bompadre; — *La Punta Sertori,* arditissima guglia della Valmàsino, soggiogata e descritta da G. Gugelloni; — *Nei Monti di Livigno* di D. Prina. Rammenteremo però ancora con affetto i nomi di G. Melzi, A. Rolando, G. Ongania, A. Chun, C. Castelli, F. Allievi, che tutti hanno dato un notevole contributo alla conoscenza delle Alpi Centrali.

Nei " Bollettini „ non si trova, è vero, per le montagne di cui sto parlando, una serie così nutrita di studî e monografie come per le Alpi Occidentali, ma in compenso si trova un maggior ordine ed un maggior collegamento dei varî articoli in modo da prendere un' intera regione vastissima (ad esempio le Alpi della Valle Camonica) — e da non lasciarla fino ad averla esaurientemente trattata.

Maestro in questo campo a tutti gli altri collaboratori è il Prudenzini, che pure non abbiamo visto risparmiarsi nella " Rivista „. Egli ha composto un lavoro così colossale, che non lo possiamo pensare se non occupato in tutti i giorni dell'estate ad esplorare la sua zona e in tutte le serate dell' invernata — (che nella sua valle è ben lunga) — a radunare le sue osservazioni, a compulsare ed ordinare le sue note, a studiare il suo ricco materiale fotografico.

Dopo la sua bella monografia sul *Gruppo di Baitone,* cui già abbiamo accennato più sopra, il Prudenzini ci ha dato ad un anno di distanza l' uno dall'altro tre altri grossi studî topografico-alpinistici: — quello assolutamente originale sul Gruppo della *Concarena, Bagozza, Camino,* che si potrebbe ben dire " delle Dolomiti Bresciane „, giacente fra la Valle Camonica e la Valle di Scalve, e le cui cime, sebbene modeste per altezza, " lasciano misurare all'occhio impaurito profondi precipizî sotto di noi „; — quello su *La Conca d'Arno* e le Valli *Zumella-Tredenùs, Pallobia-Paghera-Dois,* diramazione meridionale dell'Adamello, ricca di laghi, di vette acute e dentate dai fianchi precipitosi, sulle principalissime delle quali erano giunti solamente due grandi alpinisti stranieri, il Freshfield e lo Schulz e qualche raro geologo, mentre tutte le altre giacevano ignorate e vergini di piede umano; — quello sul *Gruppo centrale dell'Adamello,* una regione di nevi e ghiacci che alimenta ben tre fiumi importanti della Lombardia e che si allarga a più che tremila metri sul mare per una estensione di oltre dodici chilometri quadrati, contando centinaia di cime che quasi erano ignote agli italiani. Questi quattro studî, formanti tutti insieme un complesso che s' avvicina alle 300 pagine di stampato, portano allegate sei carte topografiche in grande scala che risolvono ben numerosi problemi di nomenclatura, di topografia e di altimetria.

A continuare l'opera del Prudenzini pubblicano nel " Bollettino „ due altri scritti i soci D. Prina e W. Laeng. Il primo fa la descrizione di molte cime e passi e vie nuove (Monte Sònico, Punta Nord di Premassone, Cime di Fràmpola e di Poglia, Corno di Grevo, Corno Remùlo, Corno di Val Rabbia, Corno Gioià, Passo Prudenzini, Adamello dall'Ovest); — il secondo stende una monografia completissima di ben 120 pagine sul *Gruppo della Presanella,* certamente il più elegante dei massicci ghiacciati delle Alpi Trentine, e tratta la materia in modo tale da darle la forma definitiva di guida, corredandola di una nitida carta a colori all'1 : 50.000 recante varie nuove denominazioni di punte e valichi.

Il prof. L. Brasca, che già sopra abbiamo avuto occasione di nominare e di lodare, pubblica a sua volta una perfetta monografia di 143 pagine, che si può dire una " guida „ sulle Montagne della *Valle di San Giacomo* o dello Spluga; è uno studio poderoso che riunisce e coordina quanto si sa della zona, accresciuto delle notizie raccolte " de visu „, e che elimina quantità di contraddizioni, confusioni ed erroneità; — l'ing. G. Castelli stampa uno

studio di grande mole (70 pagine) su *La Valle di Scalve* o del Dezzo in cui sono ordinatamente raccolte interessanti notizie storiche, alpinistiche, botaniche e zoologiche ed al quale va unita una bellissima carta a colori all' 1 : 50.000, cui ricorreranno per la correzione delle proprie i topografi militari; — R. Balabio stende una completa ed accurata monografia del *Gruppo del Monte Disgrazia,* massiccio prettamente italiano e che prima di lui da nessuno fu mai studiato in modo completo e ordinato: nel suo studio, oltre un nitido schizzo topografico troviamo di specialmente notevole la serie dei tracciati d'ascensione marcati sulle molte vedute fotografiche annesse, ciò che dà modo di intendere assai meglio il testo e di tornare di grande utilità agli alpinisti senza guide.

Infine dobbiamo ricordare le due grosse memorie di *G. Sinigaglia* sulle sue ascensioni in *Val Grosina,* di cui molte nuove (Punta Sud dei Sassi Rossi, Pizzo Coppetto, Sasso Maurigno, Pizzo Matto, Punta Maria, Cima di Piazzi, Pizzo Dosdè, Cima di Lago Spalmo, Colle Campaccio e Maurigno, Corni di Verva, Corno di Lago Negro, ecc.) e quella di A. Von Rydzewsky sul *Pizzo Cengalo* (Albigna) dal versante Nord.

c) **Alpi Orientali.** — Le Alpi dell'Oriente d'Italia, solamente nelle ultime annate hanno attirato a sè una schiera di frequentatori. Per l'avanti avevamo veduto pochi isolati illustratori, ma degnissimi e valorosi come il Brentari, il Marinelli, il Ferrucci e il De Falkner, che più volte abbiamo avuto occasione di citare.

Nelle " Riviste „ dal 1892 a tutt'oggi troviamo parecchi nomi nuovi affiancati ad altri già conosciuti e cari come quelli del Cainer e del Melzi che ci dànno rispettivamente schiarimenti sulle *Dolomiti di Sesto,* e sulle *Dolomiti di Castrozza* dove sono state mietute verdi fronde d'alloro al Becco del Cimone, al Cimone della Pala da Nord-Ovest e sono stati vinti il Campanile e la Cima di Val di Roda e la Cima di Ball. — Vinanti e Sperti ci discorrono del *Monte Schiara* e del *Gruppo di Pramper* nelle Dolomiti Agordine; — Vinanti del *Pizzo di Mezzodì* nel distretto Zoldano, nuova cima conquistata all'Alpinismo italiano; — Protti e Spada ci descrivono il *Sasso di Bosconero* (Zoldano); — R. Ponzelli ci parla dell'*Antelao,* del *Sorapiss* e del *Cristallo,* tre delle più belle perle della collana alpina cadorina; — I. Phillimore ci descrive con minuzia tre nuovi versanti del *Cristallo,* del *Pomagagnon,* della *Croda da Lago;* — L. Poggi il *Boè,* curiosa montagna campata sull'ancor più curioso altipiano del Gruppo di Sella; — Tod Mercer ci conduce nelle lontane *Alpi Aurine* o dell'Oetzthal; — I. Paolazzi sulla *Torre Leo* nella selva di pinnacoli che formano i così detti Cadini di Misurina; — Costa e Thaler ci dànno relazione delle nuove imprese al Campanile Letter, al Cornetto di Vallarsa e alla Guglia del Frate nelle *Dolomiti di Schio;* — U. De Amicis fa una rapida rassegna di molte ascensioni nuove per gli italiani compiute nel *Cadore,* quali il Campanile di Val Montanaja, le Guglie De Amicis e Trier, la Punta delle Cinque Dita pel camino Schmitt, le Torri di Vajolett, ecc; — Carugati ci rappresenta una nuova punta della Val Giralba, ch'egli chiama *Punta Maria.*

Però le Dolomiti hanno trovato tre ottimi illustratori specialmente nelle persone dei Soci G. Chiggiato, A. Berti ed A. Andreoletti.

Il Gruppo del Monte Disgrazia veduto dalla Cima di Prato Baro.

Neg. G. Gugelloni di Milano.

A. Chiggiato ci offre una serie di quattro articoli di fondo nei quali, volta a volta, ci descrive il *Becco di Mezzodì, Cristallo, Sorapiss, Cima Piccola di Lavaredo,* una campagna nel *Gruppo nord delle Pale* (Cime di Focobon, di Campìdo e del Mulaz), una traversata (prima italiana) della *Forcella dell' Orsa* fra Val d'Angoràz e Val di Canali, una corsa vittoriosa nel *Gruppo delle Marmarole* dove ha vinto per primo una delle Cime di Val di Tana e il Campanile di San Marco; — A. Berti ha scritto anch' esso quattro articoli di fondo nei quali s'intrattiene sopra cime della *regione ampezzana* (Averau Grande, Campanile Fédera, Becco di Mezzodì) sulle *Dolomiti di Schio* e precisamente sulle nuove ascensioni o nuove vie al Bacchettone, al Campanile di Fontana d'Oro, al Baffelàn, e finalmente sulle *Dolomiti di Val Talagona* (Cadin di Vedorcia e degli Elmi). — Più prolifico, e sempre diligente è stato l'Andreoletti, che conta ben sette articoli di fondo nei quali, alla narrazione vivace e briosa, si accompagna sempre la descrizione rigidamente tecnica, che li fa distinguere fra tutti. Egli ha trattato successivamente di nuove imprese nel *Gruppo di Focobon* (Campanile di Lastei, Cima di Campido, Cima di Zopèl, ecc.) della prima scalata italiana alla *Marmolada pel versante S.,* della prima italiana al *Cimon della Pala da S.O.;* ha steso la monografia storico-alpinistica del *Gr. del Tamer,* del *Gr. della Croda Grande,* di una parte delle *Dolomiti di Val Talagona,* del *Gr. del Cernéra,* lavori che dovranno servirgli di base per la compilazione di un volume della " Guida dei Monti d'Italia „.

Il Pelmo da San Vito di Cadore.

Neg. E. Terschak di Cortina d'Ampezzo.

Nei " Bollettini „ si trova ancora molto materiale illustrativo sopra le Alpi Orientali, benchè gli autori non raggiungano dal 1892 a tutt'oggi che il modesto numero di sei.

Orazio De Falkner ha due grosse memorie di complessive 50 pagine sopra una importantissima serie di vette delle *Dolomiti di Cortina d'Ampezzo* e di *Gardena* (Croda da Lago, Punta Grohmann, Antelao, Becco di Mezzodì, Sorapiss per nuova via, Cinque Torri di Averau, Crode di Formin, Col Rosà, Pomagagnon, Costa di Bertoldo, Cima della Croce, Cima Piccola di Lavaredo).

Leone Sinigaglia ha pure due memorie di complessive 120 pagine che dànno una quantità di ragguagli sulle *Dolomiti di Ampezzo,* poichè per ogni cima conquistata è fatta precedere alla narrazione oggettiva della salita una descrizione riassuntiva dei varî itinerari conosciuti fino a quel momento e perchè molte sono le vie nuove (ad esempio alla Croda da Lago e al Cristallo, per non citare che le più importanti). — A. Hess, che già tanto si è prodigato per l'illustrazione delle Alpi Occidentali, ha un articolo di 30 pagine complessive sul *Gruppo delle Pale,* egualmente notevole che i precedenti per la rivista storico-alpinistica che per ogni cima è fatta con cura e minuzia. — E. Tolomei che ha compiuto la prima ascensione della *Cima nord del Monte Lana,* la vetta più settentrionale della grande catena alpina spartiacque, coglie l'occasione, nel mentre descrive il viaggio, per rifare la completa nomenclatura italiana di quella zona dimenticata, ficcata al fondo della Valle di San Valentino. — A. Brofferio, che è stato per *quindici giorni nelle Dolomiti,* stende a sua volta le sue impressioni, nutrendole anche di notizie utili. — G. Lampugnani infine intercalando il suo dire poetico e immaginoso alla descrizione scientifica della montagna, ci dà un quadro prezioso della nuova ascensione al *Civetta* per " la via degli Italiani „ e delle salite alla Torre Venezia, alla Torre Trieste e alla Cima Piccola di Lavaredo.

d) **Appennino ed Isole.** — Neppure gli Appennini ed i Monti delle Isole sono stati trascurati dal Club negli ultimi vent'anni, benchè la grande maggioranza dei soci si sia diretta alle catene principali delle grandi Alpi.

Scorrendo infatti le " Riviste „ vediamo che parecchi sono gli articoli importanti in proposito. — O. Gualerzi, ad esempio, dà uno scritto notevole sulla " prima „ alla vetta centrale del " Corno „ del *Gran Sasso;* — E. Abbate ha una lunga nota descrittiva della *Catena dei Làttari* e del *Vesuvio;* — C. Restelli, del *Monte Rondinaio* nell'Appennino Etrusco; — I. Gavini sopra due nuove vie al *Gran Sasso;* — M. Morera sul *Monte Àmaro* nel Gruppo della Majella; — P. Bensa sul *Monte Arcuentu* in Sardegna. E ancora troviamo begli articoli di D. Scacchi sui *Monti Sibillini;* — di V. Campanile sopra numerose vette dell'*Appennino Meridionale;* — di A. Mars su parecchi *Monti dell'Umbria* e sui *Monti Aretini;* — di L. Silenzi sui *Monti di Aquila e adiacenze;* — di Maria Leosini su numerosissime escursioni fattibili nell'*Appennino Abruzzese.*

Le Alpi Apuane poi sono state trattate diffusamente in parecchi scritti di E. Questa (a ricordarsi quello sul *Alto di Sella*), di Figari e Frisoni *(Monte Contrario, Monte Sagro, Monte Spallone)* di G. Bozzino.

Nei " Bollettini „ notiamo ancor sempre per la sua costante e pregevole produzione il socio E. Abbate con tre articoli di polso: il primo sul *Gruppo del Terminillo,* uno dei nodi

montuosi importanti costituenti l'Appennino Centrale, fino ad allora poco percorso e per nulla studiato; l'altro sul *Gruppo del Velino* prossimo a quello e forse più importante e più ricco di aspre rocce, di belle praterie, di valli opime; l'ultimo su *L'Altipiano di Roccadimezzo,* che forma come un baluardo fra la Valle dell'Aterno e la Conca del Fùcino e verso il quale s'insinuano le splendide gole di Celano. — A lui segue L. Molino Foti, che ci parla di *Monte Scuderi* in Sicilia e I. Salmojraghi, che ci parla del *Monte Alpi* di Latrònico (Basilicata).

Una memoria veramente accurata è poi quella di K. Lies ed E. Isolabella sui *Monti della Corsica* che ci trasporta in una visione di regioni selvagge, di aspre vette granitiche, di foreste secolari, di valloni profondi e misteriosi.

e) **Altre regioni montuose.** — Ancor dopo quanto abbiamo già riassunto, molto è stato scritto e raccolto nelle pubblicazioni del Club sopra le numerose catene montuose giacenti all'infuori della cerchia delle nostre Alpi. E su queste memorie vorrei fermarmi più a lungo come su quelle che ci dànno più motivo di essere orgogliosi e fieri. Ma comprendo di avere abusato anche troppo della bontà dei lettori e dello spazio concessomi nel volume. Perciò anche per questa parte la mia corsa sarà rapidissima.

Ricorderò gli articoli di Budden, di Mondini, di Vigna e Ferrari che pur non essendo originali, ma estratti e recensioni di altri scritti, ci dànno molte notizie sul *Karakoram,* sul *Pamir* " tetto del mondo „, sui *Monti della Nuova Zelanda;* quelli di Mader sui *Monti della Provenza* (Mont Cheiron, Cap Roux e Mont Vinaigre) e sui più alti monti dell'Africa; quello di Greenwood sopra alcuni *Monti della Norvegia* (Skagatölstind e Dyrhaugstind); quello di A. Tabusso sopra alcune peregrinazioni *Attraverso le Ande Peruviane,* pieno di interesse; le note di F. Mondini sopra una sua nuova impresa nelle *Ande del Chile* (Cerro la Paloma); lo scritto di C. Rabot sopra le *Vette della Scandinavia;* infine quello di Tod-Mercer sugli *Highlands Scozzesi.*

Nè dimenticherò lo scritto di E. Gallo, *Impressioni del Caucaso* e gli articoli di Vittorio Ronchetti sul *Kasbek,* sopra un *nuovo passo* fra Val Mamison e Val Zeja e il Circo terminale del ramo settentrionale del *Ghiacciaio Zeja,* pure nel Caucaso.

Delle spedizioni fortunate del Duca degli Abruzzi è stata data generalmente la relazione diffusa in grossi volumi pubblicati a parte per conto del Principe stesso. Ad ogni modo nella " Rivista „ possiamo vantare un grosso fascicolo speciale, riproduzione della conferenza tenuta dal Duca in Roma e Torino sulla sua spedizione nella *Catena del Karakoram;* e i risultati delle varie altre spedizioni al *Sant'Elia* nell'Alaska, al *Ruwenzori* in Africa, alla *Calotta Polare artica,* si trovano brevemente, ma esattamente riassunte in begli articoli illustrati, vergati dal dott. De Filippi, dal presidente Grober, dal prof. Ratti, dall'avv. Bobba.

Altrettanto dicasi per quanto si riferisce alle numerose spedizioni dei soci Coniugi Workman nel *Himalaya* riassunte in note varie da Canzio, Vigna e Laeng.

Un poco di più mi fermerò sugli scritti pubblicati nei *Bollettini* dal 1892 ad oggi.

In uno di essi c'incontriamo in una grossa memoria sul terzo viaggio di V. Sella nel *Caucaso Centrale,* memoria stesa in comunione col compagno E. Gallo che l'accompagnò nella lunga e fortunata esplorazione. Risultati di questa sono: l'esplorazione dei ghiacciai del Tepli nell'Ossezia; l'accertamento dell'intricata orografia dell'Adai-Kok e del Songuta-Kok ottenuta rimontando il Vallone di Zeja e la Valle di Songuta e scalando lo Skatikom-Kok; l'esplorazione dell'importante gruppo di alte montagne e di potenti ghiacciai non mai visitati da alpinisti tra la Digoria e la Balcaria, salendo il Sugan (4499 m.); l'accertamento di altri problemi relativi al Chegem e al Monte Kom. Bellissime sono le fotografie ed i grandi panorami che accompagnano la relazione.

M. Cermenati ci dà un'ampia notizia sopra un suo viaggio negli *Urali* e nella *Siberia Occidentale* e riesce a interessare continuamente dalla prima all'ultima riga; — G. Dainelli ci offre in altro volume una bella relazione sugli *Alti Tatra* nella Catena dei Carpazi, monti che non sono molto elevati, ma che hanno tutti i caratteri dell'alta montagna " perchè sottoposti un tempo a quelle azioni che all'alta montagna imprimono forme tutte sue proprie „: dove mancano i ghiacciai, ma in cui dell'azione glaciale " si trovano traccie ad ogni pie' sospinto „, e dove le nude pareti s'innalzano ripide e scoscese e le creste si frastagliano in mille modi; — V. Giachetti ci presenta una bella carta a colori della *Colonia Eritrea* e nel testo trova il modo d'indicarci certe belle montagne della regione Fercò; — A. C. Ferber ci parla a lungo dell'esplorazione del *Passo Mustagh* nella Catena del Karakoram (Himalaya), passo che congiunge Skardu nel Baltistan direttamente con Yarkand; — infine R. Cajrati ci parla di curiose e interessantissime scalate compiute nel *Lake District* (Cumberland in Inghilterra) distretto che costituisce forse una delle più perfette palestre d'arrampicata esistenti in Europa, poichè in esso si trovano difficoltà che " ricordano i punti più duri delle Aiguilles di Chamonix „.

WALTHER LAENG.

IL MONT AVRIL E LA COSTIERA DEL MORION
DAL RIFUGIO AMIANTHE.
Neg. E. Garrone.

PARTE UFFICIALE

ATTO DI COSTITUZIONE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

IL VERBALE DELLA PRIMA ADUNANZA

CLUB ALPINO

Processo Verbale della Seduta del 23 ottobre 1863

L'anno milleottocentosessantatre ed alli 23 del mese di ottobre, nel castello del Valentino, in Torino, all'una pomeridiana, ha avuto luogo la prima adunanza generale dei Soci del *Club Alpino*.

Il barone Fernando Perrone di San Martino, Presidente provvisorio dell'Adunanza, indicò sommariamente lo scopo della Società e diede quindi lettura degli Statuti della medesima, che, discussi articolo per articolo, furono approvati dalla maggioranza dei Soci con alcune modificazioni.

Si procedette quindi alla nomina a schede segrete della Direzione.

Verbale della prima adunanza.

I signori commendatore Quintino Sella, conte St-Robert, avv. Bartolomeo Gastaldi, barone Fernando Perrone di S. Martino, avv. Piacentini, ingegnere Montefiore Levi, conte Felice Rignon, Di Roasenda e generale Ricci, avendo ottenuto il maggior numero di voti, furono proclamati Direttori del Club Alpino.

Il signor conte Felice Rignon avendo rassegnato le sue dimissioni, gli venne sostituito, in via provvisoria, l'avv. Cimino, come avente dopo di lui raggiunto il maggior numero di voti, riservandosi la Direzione di interrogare i Soci nella prossima Adunanza generale onde sapere se hanno da essere accettate le dimissioni del conte Felice Rignon.

La seduta si sciolse alle ore 4 (*).

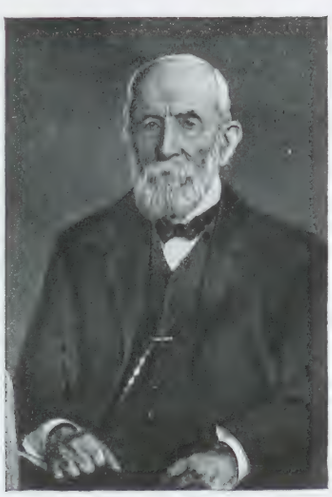
(*) Questo atto fu trovato così senza firma nell'archivio del Club.

Barone Giovanni Barracco
Senatore del Regno

Cav. Martin Lanciarez

S. E. Ten. Gen. Cesare Magnani Ricotti
Senatore del Regno

Conte Felice Rignon
Senatore del Regno



Cav. Luigi Roasenda del Melle

SOCI FONDATORI DEL CLUB ALPINO ITALIANO
viventi all'epoca del Cinquantennio.

I Fondatori del Club Alpino Italiano

Agodino avv. Pio
Allis Gaetano
Araldo Gio. Battista
Arconati Visconti marchese Giuseppe
Baracco barone Giovanni
Biancheri avv. Giuseppe
Borelli ing. Bartolomeo
Francfort Eugenio
Galland Carlo
Gamond Edoardo
Gastaldi prof. Andrea
Gastaldi avv. Bartolomeo
Gastaldi dott. Biagio
Gastaldi dott. Giovanni

ING. GIORGIO MONTEFIORE-LEVI
SOCIO FONDATORE.
Legò al Club Alpino L. 16.000.

Botteri dott. Onorato
Caccia conte Gaudenzio
Cassinis avv. Giov. Battista
Cerruti avv. Annibale
Chiaves avv. Desiderato
Cibrario conte Luigi
Cimino avv. Giorgio Tommaso
Craveri prof. Federico
Della Rocca conte Enrico
Di St-Robert conte Paolo
Di S. Vitale conte Stefano
Faraggiana Raffaele
Ferrua Camillo
Fiorini ing. Matteo
Giordano dott. Scipione
Giordano ing. Felice
Gras prof. Augusto
Grimaldi cav. Vittorio
Guastalla Israele
Incisa Camillo
Martin Lanciarez cav. Eugenio
Massa ing. Mattia
Mattei Emilio
Meynardi avv. Carlo
Meyer Emilio
Michelotti Giovanni
Micono Giuseppe Antonio
Montefiore-Levi ing. Giorgio

Mya prof. Pietro
Negri di Sanfront conte Alessandro
Nigra conte avv. Costantino
Pedretti Giovanni Antonio
Perazzi ing. Costantino
Perrone di San Martino barone Ferdinando
Perrone di San Martino cav. Arturo
Peruzzi conte Ubaldino
Perzolio avv. Luigi
Piacentini avv. Giovanni
Pittatore padre Cherubino
Ricasoli barone Bettino
Ricasoli Vincenzo
Ricci marchese Giuseppe
Ricotti-Magnani Cesare, generale
Rignon conte Felice
Rignon cav. Vittorio
Rimini Giovanni Battista
Roasenda del Melle cav. Luigi
Roasenda del Melle cav. Giuseppe
Robbo avv. Giuseppe
Rossi Angelo, maggiore
Saroldi avv. Lorenzo
Schiaparelli prof. G. V.
Sella comm. ing. Quintino
Signoretti avv. Giovanni
Trompeo avv. Paolo
Vialardi Alberto Luigi
Vitta barone Emilio
Willers Sankey.

Questo elenco di soci fondatori non è completo.

Non abbiamo trovato in archivio la *prima lista di adesione*. Gli inscritti in quella lista dovevano essere 200 circa (veggasi Isaia, comm. di B. Gastaldi, nel Bollettino n. 37, pag. XXXV; vedasi pure la nota a pag. 8).

La matricola conservatasi in archivio non fornisce dati sufficienti, essendo stata preparata qualche tempo dopo la costituzione della Società, forse nel 1865 od anche nel 1866.

Mancandoci la prima nota di aderenti, noi, anzitutto, abbiamo messo tra i fondatori quelli che dalla matricola risultano indubbiamente come inscritti al giorno della prima adunanza. Del pari riteniamo fondatori quelli i quali, sebbene non appariscano nella matricola come registrati regolarmente dal giorno della prima adunanza, ma soltanto in seguito (1863, 1864 e alcuni nel 1865), devono pure essersi inscritti nella detta prima lista di adesione, poichè essi ebbero voti nella nomina nelle cariche seguìta nella prima Adunanza, come risulta dal verbale della medesima (vedasi a pag. 71), e per di più fecero effettivamente parte del Club sin dai suoi principii, avendo pagato le annualità dal 1864, e alcuni contribuito alle spese di primo impianto.

Inoltre, fra i fondatori poniamo altri di cui ci consta per sicure informazioni che avevano data la loro adesione avanti la prima adunanza.

Crediamo poi opportuno di riportare qui in nota tutti i nomi di quelli che hanno contribuito alle spese di primo impianto, come li abbiamo trovati nei primi registri di matricola e dei conti:

1. Cimino avv. G. T. — 2. Gastaldi avv. Bartolomeo — 3. Martin-Lanciarez Eugenio — 4. Montefiore-Levi Giorgio — 5. Perrone di San Martino barone Ferdinando — 6. Perrone di San Martino cav. Arturo — 7. Ricci marchese Giuseppe — 8. Rignon conte Felice — 9. Robbo avv. Giuseppe — 10. Di Saint-Robert conte Paolo — 11. Sella ing. Quintino — 12. Negri di Sanfront conte Alessandro — 13. Della Rocca conte Enrico — 14. Meynardi avv. Carlo — 15. Cibrario conte Luigi — 16. Galland Carlo — 17. Giordano ing. Felice — 18. Di S. Vitale conte Stefano — 19. Vitta bar. Emilio — 20. Baracco bar. Giovanni — 21. Ricotti Cesare, generale — 22. Francfort Eugenio — 23. Perazzi ing. Costantino — 24. Mattei Emilio — 25. Rossi Angelo, maggiore — 26. Ricasoli barone Bettino — 27. Giordano dott. Scipione.

Di questi, 23 diedero 100 lire per uno: uno diede L. 500, uno L. 120 e uno L. 40.

Re e Principi della R. Casa nel Club Alpino Italiano

Presidenti e Membri Onorari del Club.

S. M. il Re VITTORIO EMANUELE II. Acclamato Presidente Onorario del C. A. I. nell'Assemblea dei Delegati del 28 dicembre 1876. † il 9 gennaio 1878.

S. M. il Re UMBERTO I. Inscritto socio perpetuo nella Sezione di Torino il 21 novembre 1874, acclamato Presidente Onorario del C. A. I. nell'Assemblea generale del 6 maggio 1875. † il 29 luglio 1900.

S. M. il Re VITTORIO EMANUELE III. Inscritto socio nella Sezione di Napoli nel novembre 1879. Inscritto socio perpetuo nella Sezione di Aosta dal 1885. Eletto Presidente Onorario del C. A. I. nell'Assemblea dei Delegati del 23 dicembre 1900.

S. A. R. il Principe TOMMASO Duca di Genova. Inscritto nella Sezione di Torino il 6 settembre 1868, acclamato Presidente Onorario del C. A. I. nell'Assemblea generale del 17 febbraio 1869.

S. A. R. il Principe AMEDEO Duca d'Aosta. Inscritto socio nella Sezione di Torino nel 1880, acclamato Presidente Onorario della Sezione stessa nell'Adunanza 22 dicembre di quell'anno. † il 18 gennaio 1890.

S. M. la Regina MARGHERITA di Savoia, nominata socia onoraria del C. A. I. nell'Assemblea dei Delegati del 7 settembre 1913.

S. A. R. il Principe LUIGI AMEDEO, Duca degli Abruzzi. Inscritto socio della Sezione di Torino nel 1892, eletto Presidente Onorario della Sezione di Torino il 22 dicembre 1892 e socio Onorario della Sezione di Milano.

Presidenti:

Perrone di S. Martino Ferdinando – 1863
Gastaldi Bartolomeo – 1864-1872
Spanna Orazio – 1874
Spezia Giorgio – 1875
Sella Quintino – 1876-1883
Lioy Paolo – 1885-1890
Grober Antonio – 1891-1909
Camerano Lorenzo – 1910- .....

Vice-Presidenti:

Spanna Orazio – 1873
Spezia Giorgio – 1874
Farinetti G. – 1875-1879
Caso Beniamino – 1880-1881
Palestrino Paolo – 1882-1888, 1892-1897, 1901- .....
Baretti Martino – 1882-1884
Grober Antonio – 1885-1890
Perrucchetti Giuseppe – 1889-1891
Vigoni Pippo – 1891-1893, 1899- .....
Cederna Antonio – 1894-1898
Gonella Francesco – 1898-1900

—

Segretari generali:

Martin Lanciarez Eugenio – 1863
Gamond E. – 1864
Rimini G. B. – 1865-1867
Pellati N. – 1868-1870
Baretti Martino – 1871-1874
Mattirolo Adolfo – 1875
Isaia Cesare – 1876-1880
Palestrino Paolo – 1881
Grober Antonio – 1882-1884
Gonella Francesco – 1885-1886
Calderini Basilio – 1887-1898, 1900-1906
Martelli Alessandro – 1899-1907
Cibrario Luigi – 1908- .....

—

Vice-Segretari generali:

Caratti B. – 1868-1870
Rebora G. – 1876-1877
Calderini Basilio – 1878-1881
Gonella Francesco – 1882-1884
Turbiglio Francesco – 1885-1891
Toesca Gioachino – 1892-1898
Vigna Nicola – 1899
Martelli Alessandro – 1900
Cibrario Luigi – 1901-1907
Antoniotti Francesco – 1908
Canzio Ettore – 1909- .....

—

Tesorieri:

Loescher Ermanno – 1866
Rey Giacomo – 1867-1907
Rey Guido – 1908- .....

—

Redattori:

Gastaldi Bartolomeo – 1865-1872
Baretti Martino – 1874-1878
Virgilio Francesco – 1879-1883
Baretti Martino – 1884
Vaccarone Luigi – 1884
Cainer Scipione – 1885-1892
Ratti Carlo – 1893-1910
Laeng Walther – 1911- .....

Consiglieri:

Agodino Pio – 1874, 1867-1872
Alessio Rodolfo – 1878
Andreis Mario – 1885-1891
Antoniotti Francesco – 1900-1908
Arici Pietro – 1907-1909

Balduino Alessandro – 1882-1891
Barale Leopoldo – 1877-1881
Berti Antonio – 1910
Bich C. – 1876-1877
Bignami Sormani E. – 1882
Biscaretti di Ruffia Roberto – 1876-1877
Bobba Giovanni – 1909-.....
Bossoli E. F. – 1873-1874
Bozano Lorenzo – 1899-.....
Brioschi – 1907-1908
Brunialti Attilio – 1882-1886
Budden H. R. – 1866-1873, 1881-1895

Canzio Ettore – 1909
Casati Carlo – 1909-.....
Cattaneo Roberto – 1876
Cederna Antonio – 1889-1893, 1899-.....
Cherubini Claudio – 1883-1885
Chiggiato Giovanni – 1907-1908, 1911-.....
Cimino G. E. – 1863-1865
Covino Antonio – 1875

De Fontana C. – 1874
Dellavedova P. – 1874
Di Roasenda Luigi – 1863-1864
Di S. Robert Paolo – 1863
Di Sambuy Ernesto – 1875
D'Ovidio Enrico – 1873-1875, 1877-1881, 1887-1889, 1901-.....
Dolfin L. – 1903

Farinetti G. – 1869-1873
Ferrari Agostino – 1909-.....
Ferrini – 1908
Fusinato Guido – 1892-1897, 1900-1902, 1904-1906

Gabba Luigi – 1896-1898
Gastaldi Bartolomeo – 1863-1875
Giachetti Vincenzo – 1901-1909
Giordano Felice – 1865-1873
Giordano Scipione – 1871-1874
Glissenti Fabio – 1901-1906
Govi G. – 1865-1866

Heusch Nicola – 1886

Isaia Cesare – 1874-1875

Magnaghi C. – 1885-1888
Martelli Alessandro – 1881-1882, 1901-1908
Martinoni Camillo – 1910-.....
Massoni Augusto – 1899-1901
Mya P. – 1867-1868
Montefiore Levi Giorgio – 1863-1864

Palestrino Paolo – 1889-1891, 1898-1900
Parone Serafino – 1882-1884
Pecco Edoardo – 1874-1875
Perrone di S. Martino A. – 1865-1870
Pelloux Leone – 1887-1895, 1902-1904
Perucchetti Giuseppe 1882-1888, 1905-1907
Piacentini Ernesto - 1863-1864

Rey Giacomo – 1867-1907
Riccardi di Netro E. – 1865-1873
Ricci G. – 1863-1865
Ricci Vincenzo – 1892-1893
Rizzetti Carlo – 1892-1900

Saroldi L. – 1865-1871
Sella Alessandro – 1889-1891
Sella Corradino – 1893-1897, 1898-1899
Sella Quintino – 1863-1875
Sciacca C. – 1878-1880
Spanna Orazio – 1872-1875
Spezia Giorgio – 1869-1870, 1876-1882

Tamburini Federico – 1909-.....
Timosci Luigi – 1894 1898
Toesca di Castellazzo G. – 1883-1888, 1899-1900

Vaccarone Luigi – 1876, 1882-1898
Valbusa Ubaldo – 1908-1910
Valperga di Masino C. – 1871-1873
Vigoni Pippo – 1883-1884
Vigna Nicola – 1894, 1896-1898

Zanotti Bianco Ottavio – 1895-1900

Statistica dei Soci:

1863	1873	1883	1893	1903	1913 31 agosto
200	1500	3683	4183	5358	9036

Differenza negli aumenti decennali:

Nel 1°	decennio	l'aumento	fu di	Soci **1300**
„ 2°	„	„	„	„ **2183**
„ 3°	„	„	„	„ **500**
„ 4°	„	„	„	„ **1175**
„ 5°	„	„	„	„ **3678**

Soci Onorari del C. A. I.

Nazionali.

1. Enrico Tirone	nominato	il 18 marzo 1866	Sezione	Torino †
2. Giorgio Carrel	»	il 18 marzo 1866	»	Aosta †
3. Giovanni Gnifetti	»	il 18 marzo 1866	»	Varallo †
4. Amato Gorret	»	li 11 febbraio 1869	»	Aosta †
5. G. B. Chamonin	»	li 11 febbraio 1869	»	Aosta †
6. Antonio Carestia	»	li 11 febbraio 1869	»	Varallo †
7. Alberto Gilli	»	il 30 aprile 1872	»	Torino †
8. Luigi Palmieri	»	il 30 aprile 1872	»	Napoli †
9. Arcangelo Scacchi	»	il 30 aprile 1872	»	Napoli †
10. Francesco Denza	»	li 11 marzo 1873	»	Varallo †
11. Filippo Checchi	»	il 28 maggio 1876	»	Firenze †
12. Luigi Bombicci	»	il 25 maggio 1884	»	Bologna †
13. Luigi Vaccarone	»	il 17 settembre 1899	»	Torino †
14. Vittorio Sella	»	il 27 dicembre 1903	»	Biella
15. Angelo Mosso	»	il 4 settembre 1907	»	Torino †
16. Pietro Chanoux	»	il 29 dicembre 1907	»	Aosta †
17. Barone Giovanni Barracco	»	il 7 settembre 1913	»	Torino
18. Conte Felice Rignon	»	il 7 settembre 1913	»	Torino
19. Gen.le Cesare Magnani Ricotti	»	il 7 settembre 1913	»	Torino
20. Cav. Eugenio Martin Lanciarez	»	il 7 settembre 1913	»	Torino
21. Roasenda del Melle cav. Luigi	»	il 7 settembre 1913	»	Torino

Stranieri.

1. Charles Martiny	nominato	il 20 dicembre 1876	Sezione	Torino †
2. Edward Whymper	»	il 20 dicembre 1876	»	Torino †
3. John Tyndall	»	il 20 dicembre 1876	»	Aosta †
4. Julius von Payer	»	il 20 dicembre 1876	»	Domodossola †
5. Gottlieb Studer	»	il 9 luglio 1877	»	Aosta †
6. Bernard Studer	»	il 28 dicembre 1878	»	Aosta †
7. Leopold von Hofmann	»	il 28 dicembre 1878	»	Biella †
8. Maurizio De-Dechy	»	il 3 luglio 1881	»	Torino
9. R. H. Budden	»	il 6 gennaio 1889	»	Firenze †
10. Douglas William Freshfield	»	il 15 dicembre 1895	»	Torino
11. W. A. B. Coolidge	»	il 18 dicembre 1898	»	Torino
12. Joseph Vallot	»	il 18 dicembre 1898	»	Torino
13. Charles E. Fay	»	il 18 dicembre 1898	»	Biella
14. G. Yeld di York	»	il 28 dicembre 1902	»	Aosta
15. Vittorio Spitalieri di Cessole	»	il 19 dicembre 1909	»	Torino

Prospetto delle Sezioni del C. A. I.

ORDINE DI FONDAZ.	SEZIONI ESISTENTI	NOMI E SEDI	FONDAZIONE		PRIMI PRESIDENTI	PRESIDENTI nel 1913
			Data della costituzione o dell'approvazione da parte della Direzione del Club	Anno con cui ebbe effetto		
I	1	Torino	cost. 23 ottobre 1863	1863	F. Perrone di S. Martino	L. Cibrario
II	2	Aosta	appr. 3 maggio 1866	1866	G. Carrel	C. Martinet
III	3	Varallo	» 25 giugno 1867	1867	C. Montanaro	B. Calderini
IV	4	Agordo	» 17 dicembre 1868	1869	N. Pellati	C. Tomè
V	5	Firenze	» » »	1869	I. Cocchi	G. Dainelli
VI	—	Domodossola	» 27 dicembre 1869	1870 (disc. 1907)	G. Protasi	—
VII	6	Napoli	» 1 luglio 1871	1871	V. Cesati	G. Di Montemayor
VIII	—	Susa	» giugno 1872	1872 (disc. 1885)	G. Chiarle	—
IX	—	Chieti	cost. luglio 1872	1873 (disc. 1879)	F. Vergilii	—
X	7	Valtellinese (Sondrio)	» 15 agosto 1872	1873	L. Torelli	A. Cederna
XI	8	Biella	appr. 15 ottobre 1872	1873	T. Lamarmora	M. Sella
XII	9	Bergamo	» 23 maggio 1873	1873	A. Curò	L. Albani
XIII	10	Roma	» 17 luglio 1873	1873	G. Ponzi	A. Brunialti
XIV	11	Milano	» 1 dicembre 1873	1874	A. Stoppani	E. Ghisi
XV	12	Cadorina (Auronzo)	» » »	1874	L. Rizzardi	A. Vecellio
XVI	—	Aquila	» » »	1884 (disc. 1877)	G. Lanino	—
XVII	—	Cuneo	» » »	1874 (disc. 1877)	G. B. Panizzardi	—
XVIII	—	Tolmezzo	cost. 8 febbraio 1874	1874 (disc. 1880)	T. Taramelli	—
XIX	13	Verbano (Intra)	appr. 9 maggio 1874	1874	G. Cobianchi	A. Pariani
XX	—	Lecco	» 30 giugno 1874	1874 (disc. 1882)	G. Pozzi	—
XXI	14	Enza (Parma-Reggio Emilia)	» 7 gennaio 1875	1875	G. Passerini	G. Mariotti
XXII	—	Modena	» 12 febbraio 1875	1875 (disc. 1882)	C. Boni	—
XXIII	15	Bologna	» » »	1875	A. Araldi	R. Marcovigi
XXIV	16	Brescia	» » »	1875	G. Ragazzoni	A. Monti
XXV	—	Perugia	» » »	1875 (disc. 1907)	G. Bellucci	—
XXVI	—	Canavese (Ivrea)	» 15 marzo 1875	1875 (disc. 1882)	L. Rossi	—
XXVII	17	Vicenza	» 7 maggio 1875	1875	F. Molon	G. Colleoni
XXVIII	18	Verona	» » »	1875	A. Goiran	G. Giupponi
XXIX	19	Catania	» 28 maggio 1875	1875	G. A. Boltshauser	M. Recupero
XXX	—	Marchigiana (Ancona)	» 21 giugno 1875	1875 (disc. 1885)	F. De-Bosis	—
XXXI	20	Como	» 12 ottobre 1875	1875	G. Rubini	M. Chiesa
XXXII	—	Siena	» » »	1876 (disc. 1878)	B. Tolomei	—
XXXIII	—	Pisa	» 8 dicembre 1875	1876 (disc. 1878)	G. Meneghini	—
XXXIV	—	Palermo	» 5 marzo 1877	1877 (disc. 1882)	F. Lanza di Scalea	—
XXXV	—	Pinerolo	» 23 luglio 1877	1877 (disc. 1902)	G. Davico	—
XXXVI	—	Lucana (Potenza)	» 9 febbraio 1878	1878 (disc. 1883)	F. Lomonaco	—

ORDINE DI FONDAZ.	SEZIONI ESISTENTI	NOMI E SEDI	FONDAZIONE		PRIMI PRESIDENTI	PRESIDENTI nel 1913
			Data della costituzione o dell'approvazione da parte della Direzione del Club	Anno con cui ebbe effetto		
XXXVII	—	Calabrese (Catanzaro)	» 3 gennaio 1879	1879 (disc. 1883)	P. Serravalle	—
XXXVIII	—	Sassari	» 30 aprile 1879	1879 (disc. 1883)	D. Lovisato	—
XXXIX	—	Cagliari	» 11 giugno 1879	1879 (disc. 1879)	Porcu-Gina	—
XL	—	Friulana (Udine)	» 17 novembre 1879	1879 (stacc. 1881)	G. Marinelli	—
XLI	21	Ligure (Genova)	appr. 24 dicembre 1879	1880	C. Gamba	A. Virgilio
XLII	—	Bossèa (Mondovì)	» 19 dicembre 1881	1882 (disc. 1889)	F. Garelli	—
XLIII	—	Alpi Maritt. (Porto Maurizio)	» 11 marzo 1882	1882 (disc. 1891)	C. Ricci	—
XLIV	—	Picena (Ascoli Piceno)	» 1 febbraio 1883	1883 (disc. 1892)	E. Valentini	—
XLV	22	Lecco	» 5 marzo 1883	1883	A. Bolla	M. Cermenati
XLVI	—	Lunigiana (Bergamo)	» 27 ottobre 1883	1884 (disc. 1886)	N. Quartieri	—
XLVII		Spoleto	» 4 gennaio 1884	1884 (disc. 1885)	A. Ferretti	—
XLVIII	—	Savona	» 22 marzo 1884	1884 (disc. 1892)	E. Benech	—
XLIX	—	Sannita (Campobasso)	» 30 maggio 1885	1385 (disc. 1888)	A. Bosio	—
L	—	Livorno	» 23 nov. 1887	1888 (disc. 1896)	A. Chun	—
LI	23	Cremona	» » »	1888	G. Caldero	V. Omboni
LII	—	Apuana (Carrara)	» 22 febbraio 1888	1888 (disc. 1896)	D. Zaccagna	—
LIII	—	Abruzzese (Chieti)	» 7 aprile 1888	1888 (disc. 1900)	G. Bassi d'Alanno	—
LIV	24	Palermo	» 13 dicembre 1888	1889	T. Zona	A. De Gregorio
LV	—	Liri in Arpino	—	1890 (disc. 1891)	—	—
LVI	25	Venezia	—	1890	L. Tiepolo	G. Arduini
LVII	—	Belluno	—	1891 (disc. 1892)	F. Vivanti	—
LVIII	—	Schio	—	1896	E. Pergameni	E. Pergameni
LIX	—	Alpi Marittime (Cuneo)	—	1897 (disc. 1902)	V. Ambrosi	—
LX	—	Messina	—	1897 (disc. 1909)	L. Falci	—
LXI	27	Monza	—	1899	C. Casati	G. Mariani
LXII	—	Monviso	—	1905	F. Somale	M. Borda
LXIII	29	Cuneo	—	1906	I. Sanguinetti	C. Brunet
LXIV	30	Varese	—	1906	S. Macchi	G. Reggiori
LXV	—	Jesi	—	1906 (disc. 1908)	R. Ponzelli	—
LXVI	31	Pinerolo	—	1907	A. Zola	—
LXVII	32	Padova	—	1908	A. Cattaneo	A. Agostini
LXVIII	33	Canavesana	—	1908	G. Accotto	C. Biressi
LXIX	34	Treviso	—	1909	G. Vianello	G. Vianello
LXX	—	Aquila	—	1910 (disc. 1910)	P. M. Politti	—
LXXI	35	Savona	—	1911	G. Brignoni	G. Brignone
LXXII	36	Briantea	—	1912	F. Giussani	F. Giussani
LXXIII	37	Palazzolo sull'Oglio	—	1913	—	E. Pangrazio

Congressi degli Alpinisti Italiani

1868 — Congresso — I — *Aosta* – 31 agosto: 30 soci intervenuti.

1869 — » — II — *Varallo* – 29 agosto: 47 soci intervenuti.

1870 — » — III — *Domodossola* – 28 agosto: 32 soci intervenuti.

1871 — » — IV — *Agordo* – 17 settembre: 23 soci intervenuti.
Caprile.

1872 — » — V — *Chieti* – 30 agosto: 50 soci intervenuti.
Chieti-Majella.

1873 — » — VI — *Bormio* – 31 agosto: 101 soci intervenuti.
Chiesa Valmalenco, Ghiacc. di Scerscen - Corno Stella - Stelvio.

1874 — » — VII — *Torino* – 10 agosto: 185 soci intervenuti.
Rivoli - Superga - Crissolo - Sorgenti del Po.

1875 — » — VIII — *Aquila* – 27 giugno: 63 soci intervenuti.
Campo Pericoli (Gran Sasso).

1876 — » — IX — *Pistoia* – 11 giugno: 150 soci intervenuti.
Alpi Apuane - Montagna pistoiese - Bagni di Lucca.

1877 — » — X — *Auronzo* – 26 agosto: 93 soci intervenuti.
Alpi Dolomitiche.

1878 — » — XI — *Ivrea* – 25 agosto: 146 soci intervenuti.
Valchiusella.

1879 — » — XII — *Perugia* – 25 agosto: 12 soci intervenuti.
Lago Trasimeno – Assisi – Monte Vettore.

1880 — » — XIII — *Catania* – 16 settembre: 200 soci circa intervenuti.
Acireale – Paternò – Monte Etna.

1881 — » — XIV — *Milano* – 31 agosto: 250 soci circa intervenuti.
Brianza e Gruppo delle Grigne.

1882 — » — XV — *Biella* – 30 agosto: 250 soci circa intervenuti.
Oropa - Gressoney – Colle d'Olen.

1883 — » — XVI — *Brescia* – 21 agosto: 280 soci circa intervenuti.
Lago di Garda - M. Guglielmo - Lago d'Iseo - Breno.

1885 — » — XVII — *Torino* – 30 agosto: 269 soci intervenuti.
Superga - Aosta - Courmayeur - Crammont.

1886 — » — XVIII — *Varallo* – 1° agosto: 200 soci intervenuti.
Sacro Monte - Fobello - Baranca - Colle di Egua.

1887 — » — XIX — *Vicenza* – 28 agosto: 320 soci circa intervenuti.
Valdagno - Spaccata - Recoaro - Schio - Thiene - Asiago - Valstagna - Bassano.

1888 — Congresso XX — *Bologna* – 16 settembre: 250 soci circa intervenuti.
Santuario di S. Luca – Rimini - San Marino.

1889 — » XXI — *Ascoli Piceno* – 30 agosto-5 settembre: 100 soci intervenuti.
Appennino dalle rive del Tronto a quelle del Chienti al Monte Sibolla - Faleria - Fermo.

1890 — » XXII — *Roma* – 10-18 luglio: 250 soci intervenuti.
Castelli Romani - Monte Cavo – Tivoli - Solmona - Monte Majella – *facoltativo*: Gran Sasso.

1891 — » XXIII — *Intra* (Verbano) – 30 agosto-4 settembre: 270 soci intervenuti.
Monte Zeda - Pizzo Morone - Isole Borromee – Mottarosa.

1892 — » XXIV — *Palermo* 21-29 aprile: 122 soci intervenuti.
Gibilrossa - Lercara e Girgenti - Calatafimi e Segesto - Morreale e S. Martino Solunto - *facoltativo:* Etna.

1893 — » XXV — *Belluno* 27-31 agosto: 140 soci intervenuti.
Longarone - Forno di Zoldo - Passo Duran - Agordo - Cencenighe in Valli di Drois - Forcella di S. Tomaso - Lago di Alleghe - Caprile - Selva - Peseul - Forcella Forada - Borca.

1894 — » XXVI — *Torino* – 2-7 settembre: 350 soci intervenuti.
Valle dell'Orco (Ceresole Reale) - Nivolet - Gran Paradiso – Valsavaranche - Aosta.

1895 — » XXVII — *Milano* – 1-7 settembre: 264 soci intervenuti.
Valtellina - Sondrio - Bormio - Lago di Fraele - Sª Caterina in Valfurva - Ortler - Königspitze - Cevedale (in Valcamonica) - Passo di Gavia - Edolo - Sondrio - *facoltative:* Bernina - Disgrazia - Pizzo Badile - Pizzo Porcellizzo Pizzo Cappuccio.

1896 — » XXVIII — *Genova* (Ligure) – 2-9 settembre: 300 soci intervenuti.
S. Remo - S. Dalmazzo di Tenda per la Valle della Roja - S. Grato pel Passo d'Arpeto - Madonna delle Finestre pel Passo di Prals - Terme di Valdieri - Cuneo.

1897 — » XXIX — *Bergamo* – 6-11 settembre: 188 soci intervenuti.
Valle Brembana - Valle Seriana - dal Barbellino a Lovere.

1898 — » XXX — *Biella* – 4-8 settembre: 255 soci intervenuti.
Graglia - Sordevolo - Pollone - Rosazza - S. Giovanni d'Andorno - Oropa Issime e Gressoney pel Colle della Borma.

1899 — » XXXI — *Bologna* – 17-20 settembre: 80 soci intervenuti.
Canossa - Porretta - Lizzano - Lago Scaffaiolo - Gavinana e S. Marcello.

1900 — » XXXII — *Brescia* – rinviato.

1901 — » XXXII — *Brescia* – 31 agosto-7 settembre: 150 soci intervenuti.
Da Brescia a Salò pel Monte Maddalena - Lago di Garda - da Salò a Breno per Vestone - Lago d'Idro - Monte Snello - Bagolino - da Bagolino a Breno pel Passo di Croce Domini - Valcamonica – da Breno a Edolo - Capanna Baitone - Passo d'Avio.

1902 — » XXXIII — *Napoli* – 10-17 settembre: 170 soci intervenuti.
Eremo dei Camaldoli - Campi Flegrei e Ischia (Monte Epomeo) - Capri - Sorrento e Castellamare - Pompei - Vesuvio.

1903 — » XXXIV — *Aosta* – 29 agosto-6 settembre: 200 soci intervenuti.
Courmayeur - Gran S. Bernardo - a By pel Colle di Menouve (Valpellina) - Prarayé (Col Fenêtre, Mont Avril, Capanna Chanrion Col Collon) – Colle di Valcournera – Giomein (Valtournanche).

1904 — » XXXV — *Torino* – 31 agosto-5 settembre: 350 soci intervenuti.
Balme - Rifugio Gastaldi - Ciamarella - Albaron - Lago della Rossa - Colle Arnas (Valle di Lanzo) - Bessans Lanslebourg (Valle dell'Arc) - Moncenisio - Piccolo Moncenisio - Punta Clairy - Ciusalet - Susa.

1905 — Congresso XXXVI — *Venezia* – 4-10 settembre: 330 soci intervenuti.

Da Venezia a Falcade - Passo di S. Pellegrino - Passo delle Selle - Rifugio Taramelli - Pordoi - Passo della Fedaia e i Serrai di Sottoguda - Rocca Pietore - Selva Cadorina - Passo di Gian - Cortina d'Ampezzo - Misurina - Forcella Grande - Rifugio S. Marco - Borca - Pieve di Cadore - Belluno.

1906 — » XXXVII — *Milano* – 3-8 settembre: 285 soci intervenuti.

Como - Sondrio - Chiesa Val Malenco (Valtellina) - Lago Palù per il Passo del Muretto al Maloja - St-Moritz e al Muottas Muraigt (Engadina) - Pontresina e Passo del Bernina - Poschiavo - Tirano - Pizzo Bernina - Zupò - Bellavista Fuorcla – Fex-Scerscen.

1907 — » XXXVIII — *Varallo* – 1-7 settembre: 190 soci intervenuti.

Fobello - Pizzo della Fracciora - Boccioleto - Rima e Colle di Moud - Ca di Jango - Alagna - Colle d'Olen - Istituto Scientifico - Punta Gnifetti.

1908 — » XXXIX — *Firenze* – 8-15 settembre: 170 soci intervenuti.

(Nel Casentino): Pioppi - Bibbiena - Verna - Penna - Camaldoli - Metaleto Monte Falterona - Pratomagno - Pratoveechio - Stia - Romena - Consuma - Vallombrosa.

1909 — » XL — *Verona* – 5-12 settembre: 160 soci intervenuti.

(Valle d'Illesi): Tregnago - Selva di Progno - Giazza - Cima di Posta.

(Altipiano dei Lessini): Revolto - Passo di Malèra - Cima Sparaviera - Podesteria - Bosco Chiesanuova - Ponte di Veia - Sant'Anna d'Alfaedo - Peri.

(Catena del Baldo): Ferrara di Monte Baldo - Rifugio Telegrafo - Cima di Val Dritta - Prada - Garda.

Malcèsine - S. Martino e Solferino - Volta Mantovana - Valeggio - Custoza Villafranca.

1910 — » XLI — *Parma* – 8-14 settembre: 120 soci intervenuti.

(A traverso l'Appennino): Canossa - Castelnuovo nei Monti - La Pietra di Bismantova - Gabellina - Passo di Lagastrello - Rifugio Lago Santo - Pontremoli - Spezia.

1913 — » XLII — *Torino* — 5-12 settembre: 350 inscritti.

Saluzzo, Sorgenti del Po, Barge - Champorcher, Dondena, Rosa dei Banchi, Finestra di Champorcher - Valsavaranche, Rifugio Vittorio Emanuele - Gran Paradiso - Colli del Gran Neyron e dell'Erbetet, Cogne - Valnontey, Casolari di Money - Aosta - Serra d'Ivrea, Biella, Oropa.

Elenco generale dei Rifugi del Club Alpino Italiano

(I Rifugi segnati con asterisco hanno *servizio di alberghetto*)

1. Rifugio alle Selle di Carnino 1935 m., nelle Alpi Liguri.
2. Rifugio al Colle Pagarì 2800 m. c.ª (Alpi Marittime).
3. Rifugio Genova all'Argentera 1914 m. (Alpi Marittime).
4. Ricovero dell'Alpetto al Monviso 2257 m. (Valle del Po).
5. Rifugio Quintino Sella (Superiore) al Monviso 3047 m., nel Vallone delle Forciolline (Val Varaita).
6. *Rifugio-Albergo Quintino Sella presso il Lago Grande di Viso 2640 m., nella Valle del Po.
7. Rifugio di Valle Stretta 1736 m., sopra Bardonecchia (Valle della Dora Riparia).
8. Rifugio Luigi Vaccarone 2747 m., nel Gruppo d'Ambin, in Val di Susa.
9. Rifugio dei Founs d' Rumour al Roccamelone 2750 m. c.ª, sopra Malciaussia, in Valle di Viù.
10. Rifugio di Peraciaval, sopra Usseglio, 2600 m., in Valle di Viù.
11. Rifugio ai Laghi Verdi d'Ovarda 2200 m. c.ª, nella Comba di Paschiet, sopra Balme (Valle d'Ala).
12. Rifugio Bartolomeo Gastaldi al Crot del Ciaussinè 2649 m., in Valle della Stura d'Ala.
13. *Rifugio-Albergo B. Gastaldi al Crot del Ciaussinè 2649 m., in Valle della Stura d'Ala.
14. Rifugio della Gura 2230 m., in Val Grande di Lanzo.
15. Rifugio della Levanna 2800 m. c.ª, nella Valle dell'Orco.
16. Rifugio del Piantonetto 2822 m., nel Vallone del Piantonetto (Valle dell'Orco).
17. *Rifugio Vittorio Emanuele II al Gran Paradiso 2775 m., in Valsavaranche.
18. Capanna Budden alla Becca di Nona 3142 m., in Valle d'Aosta.
19. Rifugio al Ghiacciaio del Rutor 2420 m., in Valle della Thuile.
20. Capanna Defey sul Colle del Rutor 3350 m., in Valle d'Aosta.
21. Capanna de Saussure sul Monte Crammont 2700 m., in Val d'Aosta.
22. Capanna del Dôme al Monte Bianco 3120.
23. Rifugio Quintino Sella al Rocher del Monte Bianco 3400 m.
24. Capanna sul Colle del Gigante 3370 m. (Catena del Monte Bianco).
25. *Rifugio-Albergo Torino presso il Colle del Gigante 3320 m. (Catena del Monte Bianco).
26. Capanna delle Grandes-Jorasses 2804 m. (Catena del Monte Bianco).
27. Capanna del Triolet 2584 m. (Catena del Monte Bianco).
28. Capanna Regina Margherita al Monte Fallère 2969 m., a nord-ovest di Aosta.
29. Rifugio d'Amianthe al Grand Combin m. 3000 c.ª (Vallone d'Ollomont, Valpellina).
30. Rifugio Aosta al Ghiacciaio di Za de Zan m. 2900 c.ª (Valpellina).

NB. — Le cifre indicanti le altitudini si riferiscono al sito del rifugio.

31. Rifugio dei Jumeaux alla Becca di Guin 2800 m. (Valtournanche).
32. Rifugio Luigi Amedeo di Savoia al Monte Cervino 3830 m.
33. Ricovero della « Cravate » al Cervino 4114 m.
34. Capanna Carrel sul Grand Tournalin 3379 m.
35. *Rifugio Quintino Sella al Lyskamm 3630 m.
36. Capanna Linty all'Hohes Licht 3130 m. (versante Sud del Monte Rosa).
37. *Capanna Gnifetti sotto il Colle del Lys 3647 m. (Monte Rosa).
38. *Capanna-Osservatorio Regina Margherita sulla Punta Gnifetti del Monte Rosa 4559 m.
39. Capanna Valsesia m. 3400 c.ª, al Monte Rosa (sopra Alagna).
40. Capanna Damiano Marinelli al Monte Rosa 3100 m.
41. Capanna Eugenio Sella sotto il Nuovo Weissthor 3150 m. c.ª (Monte Rosa).
42. *Ricovero Federico Rosazza all'Alpe di Strada 1813 m., sopra l'Ospizio d'Oropa.
43. Capanna sul Monte Bo, in Val d'Andorno 2550 m.
44. Ricovero sul Mombarone di Valsèssera 2045 m.
45. *Rifugio Orazio Spanna alla Res o Becco d'Ovaga 1631 m. (Varallo).
46. Rifugio sul Colle del Piccolo Altare 2620 m. fra Valsesia e Valle Anzasca.
47. Rifugio sul Monte Cistella, fra Val di Devero e Val Cairasca (Ossola) 2800 m.
48. Ricovero Cortano al Mottarone 1038 m.
49. Ricovero alla Bocchetta di Campo 2053 m. (Monti del Verbano).
50. Rifugio al Pian Cavallone 1528 m. (Monti del Verbano).
51. *Rifugio al Pian Vadàa 1710 m. (Monti del Verbano).
52. Rifugio Coltignone 1200 m., sul monte omonimo.
53. Capanna Como al Lago di Darengo 1778 m. (Prealpi Comasche).
54. Capanna " Carlo Emilio „ al Lago Vittoria di Truzzo (V. di S. Giacomo, Spluga).
55. *Stazione Alpina A. Stoppani al Resegone m. 900 c.ª (Prealpi Lecchesi).
56. *Capanna Releccio 1715 m., sul versante Ovest della Grigna Settentrionale.
57. *Capanna-Albergo Monza alla Grigna Settentrionale 1900 m.
58. *Capanna Grigna-Vetta, sulla Grigna Settentrionale 2410 m.
59. *Rifugio al Pian di Bobbio 1830 m. nel Gruppo del Zuccone di Campelli.
60. Rifugio Rosalba 1750 m., alla Grigna Meridionale.
61. *Rifugio-Albergo « Carlo Porta » alla Grigna Meridionale 1400 m.
62. Capanna Lecco 1780 m., sull'Altipiano di Bobbio (Zuccone di Campelli).
63. *Rifugio Roccoli Lorla al Monte Legnone 1463 m. (Alpi Orobiche).
64. Capanna al Monte Legnone 2136 (Alpi Orobiche).
65. Rifugio Alessandro Volta 2500 m. (Valle dei Ratti, presso Chiavenna).
66. Capanna Badile in Val Porcellizzo 2533 m. (Gruppo Albigna-Disgrazia).
67. Capanna Gianetti (presso la Capanna Badile, a quasi ugual livello).
68. Capanna Allievi in Val Màsino (Valtellina) 2390 m. (deposito viveri).
69. Capanna Cecilia (vecchia) al Monte Disgrazia 2600 m.
70. Capanna Cecilia (nuova) al Disgrazia 2572 m., in Valle di Preda Rossa (Val Màsino), deposito viveri.
71. Capanna Maria sulla cima del Disgrazia 3600 m.
72. Capanna di Cornarossa al Disgrazia 2839 m. (Val Malenco).
73. Capanna Damiano Marinelli al Ghiacciaio di Scerscen 2812 m., nel Gruppo del Bernina.
74. Rifugio all'Alpe Painale m. 2171, in Val Malenco.
75. Rifugio Antonio Cederna in Val Forame (Valtellina) m. 2700 circa.
76. *Rifugio ai Laghi Gemelli m. 2023, in Val Brembana.
77. Rifugio della Brunone 2300 m., in Val Seriana.
78. *Rifugio E. Guicciardi all'Alpe di Scais 1466 m. (Alpi Orobiche).

79. Rifugio Curò alla Forcella del Barbellino 1896 m. (Alpi Orobiche).
80. Capanne Trento e Trieste al Lago di Polzone m. 2020, in Val di Scalve.
81. Casa d'Eita 1703 m., in Val Grosina (Valtellina).
82. Capanna Dosdè 2850 m., in Val Grosina (Valtellina).
83. Capanna Milano all'Ortler 2877 m., in Val Zebrù (Valtellina).
84. *Capanna Cedeh 2505 m., in Val Cedeh (Gruppo Ortler-Cevedale).
85. Rifugio al Passo di Gavia 2850 m., fra Valtellina e Valcamonica. Provvisto di cibarie.
86. Rifugio Garibaldi 2541 m., in Val d'Avio (Gruppo dell'Adamello).
87. Rifugio del Baitone (Adamello) 2437 m. Provvisto di cibarie.
88. Rifugio Prudenzini in Val Salarno 2255 m. (Adamello). Provvisto di cibarie.
89. Capanna Moren 1900 m., in Val Camonica (Gruppo del Pizzo Camino). Provvista di cibarie.
90. Rifugio Brescia al Passo di Dernàl (Valle Camonica) m. 2565. Provvisto di cibarie.
91. Rifugio del Telegrafo 2150 m., sul Monte Baldo.
92. *Rifugio Schio al Passo di Campogrosso 1457 m. (Monti Lèssini).
93. Rifugio alla Cima Dodici 1873 m. (Altipiano dei Sette Comuni).
94. Casina sul Monte Summano 1211 m., nelle Prealpi Vicentine.
95. Rifugio Budden sul Col Visentin 1765 m. (Prealpi Bellunesi).
96. Rifugio al Passo del Mulàz 2620 m., nel Gruppo delle Pale.
97. Rifugio Coldai al Monte Civetta 2150 m., nelle Dolomiti Bellunesi.
98. Rifugio-grotta alla Marmolada 3000 m. (Dolomiti di Fassa).
99. *Rifugio Ombretta alla Marmolada m. 2100 circa.
100. Rifugio Venezia al Pelmo 1944 m., nelle Dolomiti Cadorine.
101. Rifugio S. Marco 1840 m., sopra S. Vito di Cadore.
102. Rifugio Tiziano m. 2238, alle Marmarole (Dolomiti Cadorine).
103. Rifugio Padova a Prà di Toro 1320 m. (Dolomiti di Val Talagona).
104. Rifugio Carducci al Passo di Giralba 2250 m. (Cadore).
105. Rifugio Lorenzo Pareto alle Capanne di Còsola 1490 m. (Appennino Ligure).
106. *Ricovero-Alberghetto alle Capanne di Carrega m. 1371 (Appennino Ligure).
107. *Ricovero-Alberghetto sul Monte Antola 1555 m. (Appennino Ligure).
108. Rifugio Aronte al Passo della Focolaccia (Alpi Apuane) 1650 m.
109. Ricovero al Lago Santo 1507 m. (Appennino Parmense).
110. Rifugio-Osservatorio sul Monte Cimone 2165 m. (Appennino Tosco-Emiliano).
111. Rifugio Duca degli Abruzzi al Lago Scaffaiolo m. 1785, sopra Cutigliano (App. Tosco-Emiliano).
112. Ricovero Dante sul Monte Falterona 1621 m. (Appennino Tosco-Emiliano).
113. Rifugio Umberto I sul Terminillo 2108 m. (Appennino Centrale).
114. Rifugio al Gran Sasso d'Italia 2200 m. (Appennino Abruzzese).
115. Rifugio Duca degli Abruzzi al Gran Sasso d'Italia 2400 m. (Appennino Abruzzese).
116. Rifugio sul Monte Amaro (Majella) 2795 m. (Appennino Abruzzese).
117. Rifugio Beniamino Caso sul Monte Miletto 2050 m. (Catena del Matese, Appennino Meridionale).
118. Rifugio Arduino Franchi alle Mainarde 1190 m. (Appennino Meridionale).
119. Osservatorio Meteorologico ai Camaldoli di Napoli 467 m.
120. Cantoniera Alpino-Meteorologica all'Etna 1880 m.
121. Ricovero sull'Etna o Casa Etnea 2942 m.
122. Vedetta Meteorologica " Eremita „ sul Monte Cuccio 1050 m., presso Palermo.

COSTRUZIONE DI SENTIERI

Sede Centrale – Concorse al riattamento del sentiero che conduce alla Forcella di Arbizzola, sopra Selva Bellunese; sussidiò la costruzione della mulattiera da Rima a Macugnaga pel Colle del Piccolo Altare.

Sezione di Aosta – Migliorò l'accesso a grotte scoperte nel suo territorio; costruì i sentieri da Sarre al Mont Fallère, da Prarayé al Colle di Valcournera, da Ollomont alla Fenêtre de Balme; agevolò il sentiero d'accesso alle cascate del Ruitor.

Sezione di Bergamo – Costrusse il sentiero alla Cascata dell'Inferno; applicò al punto d'origine della Cascata del Serio delle barriere di ferro; facilitò l'accesso al Corno Stella.

Sezione di Biella – Concorse alla costruzione della strada da Gressoney alla Capanna Gnifetti; costruì, colla Sezione di Varallo, il sentiero dal Colle d'Olen fino all'estremità del Ghiacciaio d'Indren; costruì la mulattiera del Passo della Piccola Mologna; migliorò i sentieri della Mologna Grande, del Colle di Loozoney, del Macagno, del Prato e quello alla Testa Grigia. Concorse alla costruzione delle strade del Colle della Vecchia, delle mulattiere del Lago del Mucrone e del Colle del Croso. Costrusse il sentiero per la Capanna Q. Sella al Felik dal Colle di Bettaforca.

Sezione di Brescia – Costrusse la parte superiore del sentiero in Valle Dois pel Rifugio Brescia da Valle Paghera al Passo Dernàl.

Curò la manutenzione delle strade e sentieri che conducono alla Capanna Moren, al Rifugio Prudenzini, al Rifugio Baitone, al Rifugio Garibaldi ed al Rifugio Gavia.

Sezione di Firenze – Contribuì alla costruzione del sentiero tra Palagnana e Stazzema attraverso la Foce del Callare; aprì un viottolo fra questa e la foce delle Porchette; tracciò il sentiero del Callare di Matanna; concorse alla costruzione della via intagliata nella viva roccia per agevolare la salita del M. Procinto.

Sezione di Milano – Costrusse la parte superiore del sentiero pel Rifugio Carlo Porta e quello che collega le Capanne Releccio, Moncodine, Rosalba e Carlo Porta alle Grigne.

Sezione Monviso - Riattò il sentiero della Grotta del Rio Martino e del Buco di Viso al Colle delle Traversette.

Sezione di Monza – Riattò il sentiero che da Esino, Lierna e Mandello conduce per la Bocchetta di Prada e Piancaformia alla Capanna Monza e fece i lavori per render praticabile il Passo Zapel (Grigne) dalla Val Cagnoletta e facilitare così l'accesso alla Capanna Monza da Introbbio, Primaluna, Cortabbio (V. Sàssina); ivi incise nella roccia 200 gradini e vi fissò robuste spranghe di ferro.

Sezione di Napoli – Migliorò parecchi sentieri nell'Appennino.

Sezione Ossolana – Sussidiò la costruzione della mulattiera da Rima a Macugnaga pel Colle del Piccolo Altare.

Sezione di Schio – Aperse un sentiero nel bosco fra Marcesina e il Rifugio Cima Dodici. Fece eseguire dei lavori nella roccia, onde facilitare la salita del M. Cornetto pel versante italiano.

Sezione di Torino – Costruì la mulattiera da Rocca Venoni al Rifugio Gastaldi, in Val d'Ala e il sentiero dal Giomein al Colle di Furggen; agevolò i sentieri d'accesso alle cascate di Mondrone e di Noasca.

Sezione Valtellinese – Agevolò i sentieri d'accesso alle cascate del Màllero e di Antagnasco; migliorò le strade alla Res, al Briasco, al Croso di Rassa.

Sezione di Varallo – Aprì il sentiero dal Colle d'Olen al Ghiacciaio d'Indren, in unione alla Sezione di Biella; aprì un passo nelle rupi interposte fra i Ghiacciai d'Indren e di Garstelet (Monte Rosa); sussidiò la costruzione della mulattiera da Rima a Macugnaga pel Colle del Piccolo Altare; costruì la strada fra Fobello e il Colle di Baranca.

Sezione di Venezia – Riattò il sentiero da Falcade al Rifugio del Mulaz; curò la manutenzione dei sentieri che conducono al Rifugio Venezia dal versante del Maè e del Boite. Riattò il sentiero da S. Vito di Cadore al Rifugio S. Marco e costrusse quello che dal medesimo sale alla Forcella Grande; costrusse il sentiero da Stabiziane al Rifugio Tiziano alle Marmarole, e quello alpinistico fra i Rifugi del Mulaz e della Rosetta. Costrusse anche il sentiero che dal Rifugio Coldai gira intorno al Monte Civetta, di cui agevola la salita portandosi esso all'attacco della roccia per la via comune; riattò e in parte costrusse il sentiero che da Malga Ciapela mena al Rifugio Ombretta, e il sentiero che da questo conduce all'attacco della salita della Marmolada attraverso il Passo di Ombretta. Inoltre costrusse il sentiero che partendo dal Rifugio Ombretta conduce attraverso il Passo di Ombrettola in Val Contrin.

Sezione Verbano – Aprì i seguenti sentieri, oltre ad altri di minore importanza: da Intragna al Pian Cavallone; dal Pian Cavallone al Pian Vadàa per mettere in diretta comunicazione i due Rifugi sezionali. – Da Falmenta in Val Cannobina al Monte Zeda. – Dal Colle di Terza al Monte Zeda. – Sentiero in Val Grande, per congiungere Pogallo con Cicogna e sentiero "Bove„ (v. al capitolo "Rifugi, ecc. „). – Sentiero al Rifugio del Pian Cavallone sotto al Pizzo Marona; sussidiò la costruzione della mulattiera da Rima a Macugnaga pel Colle del Piccolo Altare; migliorò l'accesso al Passo del Fornàa.

Sezione di Verona – Costruì un sentiero mulattiero che dalla località Pianetti conduce, con circa 4 km. di sviluppo, al Rifugio Telegrafo di Monte Baldo, completando con ciò la mulattiera fra Ferrara di Monte Baldo e il Rifugio stesso.

SEGNAVIE

Sezione di Agordo – Segnalò nel bacino del Cordévole una rete di sentieri in coincidenza con altri da e per le valli che lo circondano.

Sezione di Belluno – Tracciò i sentieri al Monte Schiara dalla strada allo sbocco della Valle di Vescovà (vi appose anche tabelle indicatrici); al Col Visentin da Belluno, Vittorio e Fadalto; al Monte Serva; al Monte Pelf (tabelle); al Monte Spiz di Mezzodì; inoltre nelle valli seguenti: di Pramper, del Grisol, dei Rossi, Vescovà; al Monte Pizzocco, al Monte Cosciet, da Belluno al Ponte della Mortis (tutte queste segnalazioni furono fatte in parte su pali indicatori, oppure in minio sulle roccie).

Sezione di Bergamo – Da Ardesio e da Branzi al Rifugio dei Laghi Gemelli e da questo pel Passo omonimo al Ponte delle Rasghe. – Da Gromo a Branzi pei Passi di Aviasco e di Val Sanguigna. – Da Fiumenero al Rifugio della Brunone. – Da Bondione al Rifugio di Curò al Barbellino.

Sezione di Biella – Si occupò della segnatura dei sentieri nelle sue Prealpi e in Val di Gressoney.

Sezione di Bologna – Applicò tabelle indicatrici in varie località del suo territorio.

Sezione di Brescia – Al Monte Guglielmo per diverse vie (tabelle indicatrici). – Da Bagolino a Breno pel Passo di Croce Domini. – Dalla Capanna Baitone pel Passo d'Avio alla Valle d'Avio. – Al Passo di Gavia da S. Apollonia – alla Corna Bruni, al Dosso Alto (Val Trompia) – al Rifugio Garibaldi –

al Rifugio Prudenzini da Saviore e da Ponte – al Rifugio Brescia da Ceto – alla Capanna Moren da Borno. – Pose nelle principali Stazioni della Ferrovia di Valle Camonica le tabelle indicavie per i suoi Rifugi e le più importanti salite e traversate. – Fece le segnalazioni da Cogno a Borno e da Borno al Pizzo Camino; da Rino di Sonico al Rifugio Baitone; da Temù al Rifugio Garibaldi; da Ponte di Legno al Rifugio Gavia; dal Rifugio Garibaldi pel Passo Premassone al Rifugio Baitone. – Pose varie tabelle indicatrici al Passo dell'Aprica; all'inizio della strada per il Mortirolo; a Temù per il Rifugio Garibaldi.

Sezione Cadorina – Fece segnalazioni nella Valle d'Oten e al Pian dei Buoi (nel distretto di Pieve). Nel distretto di Auronzo: da Auronzo e da Padola al Monte d'Oro – dalla Foresta di Sommadida a Federa Vecchia e a Misurina. – Applicò tabelle per indicar la via alle Tre Cime di Lavaredo, e quella da Misurina a Cortina d'Ampezzo. – Tracciò un ben segnato sentiero da Auronzo al Rifugio Carducci.

Sezione di Como – Al Monte La Grona, dalla località detta Fontanile di Prabusto – al Rifugio Carlo-Emilio da San Giacomo di Spluga – alla Capanna Como da Gravedona – al Pizzo di Torno – al Pizzo Gordona – alla Colma di Lemna.

Sezione di Cremona – Favorì l'impianto di segnavie.

Sezione di Firenze – Segnalò il sentiero che unisce Montepiano al Passo della Futa.

Sezione di Lecco – Fece indicazioni di sentieri: da Barzio alla Capanna Lecco al Pian di Bobbio – al Rifugio A. Stoppani al Resegone.

Sezione Ligure – Sull'Appennino Ligure: da Torriglia e da Crocefieschi al Monte Antola – al Monte Penna da Sopra la Croce. – Fece anche segnalazioni sulle Alpi Apuane.

Sezione di Milano – Pose mano alla segnalazione di tutte le strade d'accesso alla Grigna e ai suoi Rifugi, dai versanti di Lecco, Ballabio e Mandello, e sulle biforcazioni di vie sono collocate tabelle direttive. Fece molte segnalazioni in Val Grosina, in Val di Ron, in Val Fontana, in Val Màsino, in Val Zebrù. Le vie che conducono ai rifugi costrutti dalla Sezione di Milano sono tutte indicate con segnavie. Questi vennero estesi anche nella regione dello Spluga, nel Gruppo del Legnone, ecc.

Sezione di Monza – Fece segnali molteplici nel Gruppo delle Grigne ed ebbe cura di rinnovarli successivamente. Nel Gruppo del Resegone segnalò la via al Zucco di Desio, al Monte Due Mani – da Erve alla Corna Camozzera. Inoltre, da Biandino al Pizzo dei Tre Signori – da Etroubles alla sorgente ferruginosa Citron, nel Vallone del Gran San Bernardo – al Monte Magnodeno – al Monte Legnone.

Sezione Ossolana – Collocò nel suo distretto molte tabelle segnavie.

Sezione di Padova – Segnalò la via al Rifugio Padova da Calalzo, Domegge, Pieve di Cadore e dai Forni di Sopra per la Forcella Scodavacca.

Sezione di Schio – Collocò dei segnavie al Rifugio Budden da Belluno, da Vittorio, da Fadalto. Segnalò vari sentieri sui monti della Valle del Leogra e dell'Altipiano dei Sette Comuni.

Sezione di Torino – Collocò paline indicatrici nei dintorni di Courmayeur e nel territorio di Usseglio e di Ceresole Reale, nell'Alta Valle d'Ala e al Lago della Rossa. Numerose segnalazioni nell'Alta Valle d'Ala fece altresì il Gruppo Giovanile sezionale. Inoltre segnò col minio la via che da Villarfocchiardo conduce al Colle Malanotte, alla Punta Salancia; da Borgone alla Punta Lunella; da Usseglio al Rifugio Peraciaval; da Forno Alpi Graie al Rifugio della Gura.

Sezione Valtellinese – Tracciò i sentieri di accesso alle sue Capanne; quello dall'Alpe Publino al Corno Stella e la mulattiera del Passo del Muretto (Chiesa-Maloja), atta ad agevolare le comunicazioni della Val Bregaglia e dell'Engadina colla Valtellina. Da Arquino (Val Malenco) alla cascata dell'Antognasco – da Arquino alla Grotta omonima, presso il torrente Mallero – da San Pietro Berbenno (linea Colico-Sondrio) pel Passo di Dordona a Foppolo, in Val Brembana. Dalla vetta del Corno Stella per la Valle del Liri ad Albosaggia, sopra Sondrio – da Albosaggia alla Stazione alpina omonima.

Sezione di Venezia – Tracciò le segnalazioni dei sentieri seguenti: da Falcade al Rifugio del Mulaz e da questo, per il Passo delle Farangole, al Rifugio Rosetta e, per il Passo del Mulaz alla Cantoniera di Rolle – da Malga Ciapela al Rifugio Ombretta – da Alleghe al Rifugio Coldai e da questo a

Fusine – da Fusine per la Staulanza e la Forcella Forada a S. Vito di Cadore e a Borca – da Fusine e da Forno di Zoldo al Rifugio Venezia e da questo a S. Vito – da S. Vito al Rifugio S. Marco e da questo per la Forcella Grande a Palus S. Marco e per la Forcella Piccola a Calalzo – da Stabiziane al Rifugio Tiziano e da questo per la Forcella del Froppa a Calalzo. – Tracciò ancora delle altre segnalazioni nei dintorni di Vittorio (al Monte Cavallo, all'Altipiano del Cansiglio, ecc.).

Sezione Verbano – Collocò molti pali indicatori e segnali in pietra in numerose località del suo territorio, fra cui al Pizzo Marona e al Monte Zeda, partendo da Miazzina, Intragna, Caprezzo.

Sezione di Verona – Tracciò i segnavia dei sentieri alla Punta del Telegrafo di M. Baldo dai suoi vari punti di partenza, ossia da Ferrara, da Caprino, da Castelletto di Brenzone, da Malcésine, da Spiazzi e da Peri. Segnò pure il sentiero che per le creste del M. Baldo unisce il Rifugio del Telegrafo della Sezione di Verona, col Rifugio dell'Altissimo di M. Baldo (della Società Alpinisti Tridentini). Inoltre, col concorso della Società Alpinisti Tridentini, segnò nel Gruppo dei Monti Lessini la via fra Chiesanuova, Podestaria, Val Bona e Ala.

Sezione di Vicenza – Indicò la via da Piovene alla Casina Summano. Collocò inoltre molti cartelli indicatori e segnò molti altri sentieri nella sua provincia.

ALTRI LAVORI IN MONTAGNA

NOTA. - *Non sono ivi comprese le opere di rimboschimento ricordate in altra parte del volume; lo stesso dicasi per la costruzione di rifugi sulle Alpi e sull'Appennino.*

Sezione di Aosta – Pose le funi al Cervino.

Sezione di Belluno – Aperse a Vial, presso il Ponte della Mortis, un alberghetto.

Sezione di Bergamo – Ottenne la concessione di pernottamento alla Casa ai Forni d'Arera, in Val Brembana, che serve per agevolare l'ascensione del Pizzo Arera. Aperse delle Stazioni Alpine a Bratto, Gromo, Groppino, Fiumenero, Bondione, Valcanale, alla Cantoniera della Presolana (tutte in Val Seriana). Nella Valle di Scalve: a Schilpario e a Vilminore. Nella Valle Brembana: a Oltre il Colle, Olmo, Branzi, Roncobello, Foppolo, Cà San Marco e Selvino. Con ripetute immissioni di avannotti compiè il ripopolamento con trote iridee nei laghi Gemelli e Succotto. Impiantò l'Osservatorio Meteorologico di Vilminore.

Sezione di Biella – Aperse una Stazione Alpina a Gressoney St-Jean.

Sezione di Brescia – Aperse delle Stazioni Alpine al Passo di Mortirolo, Passo di Croce Domini, Monte Guglielmo, Edolo, Saviore, Ponte Saviore, Cevo, Temù, Memmo. – Collocò un ricordo marmoreo nel Cimitero di Rino di Sonico in memoria delle Guida Cauzzi Pasquale. – Promosse ed organizzò una patriottica festa per la consegna di una grande targa di bronzo al 5° Regg. Alpini (Battaglione Edolo) per i gloriosi fatti di Libia. – Organizzò la prima Stazione di Turismo Invernale a Ponte di Legno.

Sezione Cadorina – Impiantò un osservatorio meteorologico.

Sezione di Catania – Provvide all'adattamento di tre locali ad uso di ricovero nell'Osservatorio Etneo; costruì una Cantoniera Alpina-Meteorologica a mezza via fra Nicolosi e la Casa Etnea.

Sezione di Como – Eresse la Vedetta Alpina " Cajo Plinio Secondo „ a Brunate. Aperse due Stazioni Alpine, a Dubino e al Monte Palanzone.

Sezione dell'Enza – Iniziò gli scavi della Rocca di Canossa. Allargò il Rifugio del Lago Santo, (m. 1507), rifacendolo in gran parte, migliorando assai la strada-sentiero del Bosco di Cormiglio.

Sezione di Firenze – Esplorò alcune grotte nelle Alpi Apuane e sui Monti della Calvana; aperse le Stazioni Alpine di Lucca, Stia e Prato; contribuì all'impianto di parecchi osservatori meteorologici; concorse alla istituzione delle Stazioni Scolastiche estive in montagna per i bambini poveri; favorì l'impianto dell'Alberghetto al Pian d'Orsina; promosse l'impianto di quello alla foce del Callare.

Sezione di Lecco – Eseguì esplorazioni nelle caverne del suo distretto; aperse una Stazione Alpina, dedicata ad Antonio Stoppani, sul Resegone.

Sezione Ligure – Istituì una Colonia Alpina per fanciulli poveri.

Sezione di Milano – Curò l'esplorazione di grotte, pei quali lavori tiene un attrezzamento completo a disposizione dei soci; si occupò dei massi erratici in varie località della Lombardia; sussidiò il Rifugio di Val Biandino; impiantò parecchi osservatori meteorologici ed un giardino botanico al Monte Baro; fondò le Stazioni Alpine del Masino, del Passo d'Aprica, di Bormio, di Santa Caterina, dello Stelvio, di Livigno S. Antonio, del Passo di Foscagno, di Chiesa Valmalenco, ecc.

Sezione " Monviso „ – Migliorò gli accessi nella Grotta del Rio Martino presso Crissolo. - Costrusse ponti e scale per un'altezza di m. 43 per superare la cascata e scoprì un'altro ampio salone con lago nella Grotta stessa. – Ristaurò lo storico Buco di Viso facendo una galleria di protezione sul versante Italiano, migliorando in pari tempo le strade mulattiere dei due versanti.

Sezione di Napoli – Ottenne l'uso di un ricovero sul Vesuvio e di un altro sulla Catena delle Mainarde; impiantò un Osservatorio Meteorologico sulla Collina di Camaldoli.

Sezione Ossolana – Concorse ai restauri dell'Alpe di Veglia; impiantò osservatori meteorologici.

Sezione di Palermo – Concorse alla fondazione di una Colonia Alpina per bambini poveri.

Sezione di Perugia (disciolta) – Impiantò osservatori meteorologici; iniziò la costruzione di un rifugio sulla cima del Monte Vettore.

Sezione di Pinerolo – Iniziò la ricostruzione del monumento-ricordo sul Colle dell'Assietta.

Sezione di Roma – Impiantò gli Osservatori Meteorologici di Monte Guadagnolo e di Monte Soratte; impiantò un servizio di piccioni viaggiatori in Assergi pel Gruppo del Gran Sasso.

Sezione di Savona – Esplorò grotte e miniere del suo territorio, a scopo scientifico.

Sezione di Susa (disciolta) – Si fece iniziatrice della sottoscrizione per l'erezione del monumento a G. F. Médail in Bardonecchia. Pose una lapide sulla montagna dei Quattro Denti di Chiomonte a Colombano Roméan, a ricordo dell'acquedotto-traforo da lui ivi compiuto negli anni 1526-33. Concorse all'erezione del monumento-ricordo sul Colle dell'Assietta.

Sezione di Torino – Costrusse il ponte sulla Gorgia di Mondrone, quello della Cascata di Balme e un terzo ponte alla Cascata del Rutor; facilitò l'accesso alla Caverna del Rio Martino e al Buco delle Traversette. Concorse alla ricostruzione del monumento-ricordo sul Colle dell'Assietta; collocò lapidi in onore di Edmondo De Amicis al Giomein, della guida Antonio Castagneri a Balme, del Re Vittorio Emanuele II a Valdieri e a Cogne, della guida Emilio Rey a Courmayeur, di Colombano Roméan sopra Chiomonte; acquistò un masso erratico dell'anfiteatro morenico della Dora Riparia presso Alpignano e con apposita lapide intitolò al geologo Bartolomeo Gastaldi quello esistente a Pianezza; aperse una Stazione Alpina all'Albergo del Piano del Re (Monviso); sovvenzionò parecchi alberghi privati (Albergo Alpino del Piano del Re, Cantina sul Colle del Teodulo, Albergo del Giomein); restaurò la Casa d'Asti al Roccamelone; pose le funi al Cervino, Dente del Gigante, Colle del Ciarforon, Capanna delle Jorasses; impiantò parecchi osservatori meteorologici.

Sezione Valtellinese – Istituì delle Stazioni Alpine a Chiavenna, al Masino, a Chiesa Valmalenco, a Tirano, Grosio, Bormio, Bagni di Bormio, Santa Caterina. È da notarsi che gran parte di queste Stazioni, come pure quasi tutte quelle delle Sezioni Lombarde, vennero aperte presso Alberghi o Stabilimenti raccomandati dal C. A. I. e che hanno sede nei paesi suaccennati; impiantò l'Osservatorio Meteorologico dello Stelvio.

Sezione di Varallo – Concorse all'impianto dell'Albergo del Colle d'Olen; impiantò l'Osservatorio Meteorologico dell'Ospizio al Colle di Valdobbia.

Sezione di Venezia – Costrusse un lungo acquedotto, che porta l'acqua al Rifugio San Marco e permette al custode la coltivazione di fiori e di prodotti orticoli, oltre all'allevamento di qualche mucca, per offrire latte e burro freschi agli alpinisti; sul Monte Civetta collocò una sbarra di ferro di 8 m. per facilitare un passo molto esposto; adattò con opportuni lavori di mina il « Passo del Gatto », sul Monte Pelmo; favorì l'istituzione di una Colonia Alpina per fanciulli poveri.

Sezione Verbano – Fondò una Colonia Alpina per fanciulli poveri; istituì un Osservatorio Meteorologico a Intra.

Sezione di Verona – Apportò alcune migliorie alle scarse fontane della parte più elevata del Monte Baldo, che è assai povero di acque.

Sezione di Vicenza – Stabilì varie Stazioni Alpine a Bassano, Solagna, Schio e Recoaro; promosse le piccole industrie specialmente nel distretto dei Sette Comuni; attuò l'istituzione di una Colonia Alpina per fanciulli poveri.

Vedette e Osservatorii

Vedette alpine.

Stazione sul Monte dei Cappuccini in Torino. – Fondata nel 1874, ordinata ed arredata per cura della Sezione di Torino del C. A. I., in appositi locali concessi dal Municipio.

Osservatorii meteorologici (*).

Luogo	Altezza metri	Sezione concorsa	Anno dell'apertura
Casteldelfino	1296	Torino	1872
Crissolo	1390	„	1873
Saluzzo	426	„	1872
Cavour	317	Pinerolo	1878
Susa	512	Susa	1873
Balme	1454	Torino	1874
Belmonte	724	Ivrea	1880
Châtillon	532	Torino	1880
Domodossola	294	Domodossola	1871
Valdobbia	2479	Varallo	1871
Oropa	1175	Biella	1880
Graglia	841	„	1878
S. Giovanni d'Andorno	1030	„	1878
Cannobio	210	Verbano	1880
Varese	862	Milano	1874
Stelvio	2487	Sondrio	1873
Vilminore	1013	Bergamo	1877

(*) La Sede Centrale contribuì, fino al 1880, in generale col sussidio di L. 50, all'impianto di Osservatorii promossi da Sezioni del Club. Dopo quell'anno cessarono questi sussidî, col costituirsi della Società Meteorologica Italiana.

Luogo	Altezza metri	Sezione concorsa	Anno dell'apertura
Auronzo	871	Cadorina	1876
Ampezzo	569	Tolmezzo	1875
Belluno	404	Agordo	1872
M. Penna	1340	Enza	1877
Bedonia	548	„	1876
Parma	66	„	1876
M. Cimone	2161	Bologna, Enza, Firenze, ecc.	1889
M. Gatta	1148	Bologna	1882
Bagni di Lucca	—	Firenze	1874
Prato	—	„	1879
Pistoia	75	„	1879
Fiesole	312	„	1877
Pescia	81	„	1875
Castel del Piano	649	Siena	1879
Montepulciano	528	„	1881
Perugia	520	Perugia	1875
M. Guadagnolo	—	Roma	1880
M. Soratte	—	„	1885
Camaldoli	455	Napoli	1887
Potenza	826	Lucana	1879

Principali spese fatte dal Club Alpino Italiano

nel Cinquantennio 1863-1913

(SEDE CENTRALE)

	Spesa totale	Pubblicaz.	Opere alpine	Guide	Biblioteca	Amministraz.	Beneficenza	Cassa Guide
1863								
1864	8155,47	708,55	[1]) 400 —	—	339,80	6437,12	—	—
1865								
1866	4106,41	993,20	[2]) 1636 —	—	257 —	2142,13	—	—
1867	8752,14	4123,35	—	—	934,40	2895,21	—	—
1868								
1869	3986,54	1925 —	[3]) 5634 —	—	232,50	1619,39	2000 —	—
1870	4997,33	1885,70	—	—	186,80	1413,93	—	—
1871	4144,26	1182,20	63 —	—	309,08	1716,08	212 —	—
1872	10681,33	5291,06	248 —	—	250 —	2139,52	—	—
1873	17568,88	9072 —	250 —	—	557,45	4463,52	—	—
1874	14761,38	11535,82	—	—	238,25	2074,04	—	—
1875	37946,77	23171,34	420 —	—	117,80	2366,14	280 —	—
1876	20147,57	16377,87	800 —	—	—	2029,70	—	—
1877	24772,50	18625 —	2940 —	—	—	2287 —	150 —	—
1878	31419,95	21987 —	3150 —	—	—	3499 —	242 —	—
1879	31770,20	24929 —	368 —	—	—	3246 —	—	—
1880	31441,55	20083,85	4250 —	—	—	4016,70	—	—
1881	28343,50	19934,50	2675 —	—	—	3898,50	—	—
1882	25403,65	16610,20	2971,50	—	—	4032,45	4940,25	—
1883	21843,24	16066,70	521,25	—	—	3895,29	—	—
1884	35027,55	13969,80	[4])22165,40	—	—	4061 —	—	—
1885	27442,23	12952,93	[5])10040,45	—	11 —	6717,60	28163,—	—
1886	33767,45	16632 —	[6]) 9595,65	4981,50	156 —	3883,30	390 —	—
A rip.	425479,90	254057,07	68128,25	4981,50	3590,08	68833,62	36377,25	—

[1]) Di cui 300 per sottoscrizione fra soci pel restauro della casa Etnea.
[2]) Raccolte in parte per sottoscrizione per i Rifugi Monviso, Aig. du Midi e Cervino.
[3]) Raccolte per sottoscrizione per lavori di abbellimento a Courmayeur.
[4]) Compreso il costo del Rifugio Vittorio Emanuele al Gran Paradiso di L. 8000 pagate coi proventi di una sottoscrizione.
[5]) Lire 5473,95 rappresentano la spesa pel Rifugio Quintino Sella al M. Bianco pagato coi proventi di una sottoscrizione.
[6]) Lire 3039,65 rappresentano la spesa pel Rifugio Quintino Sella al Monviso coi proventi di sottoscrizione.

	Spesa totale	Pubblicaz.	Opere alpine	Guide	Biblioteca	Amministr.	Beneficenza	Cassa Guide
Rip.	425479,90	254057,07	68128,25	4981,50	3590,08	68833,62	36377,25	—
1887	33398,08	15395 —	8476 —	2942,15	580 —	4083,60	—	—
1888	37008,53	18925,18	11673,30	—	246 —	4567,50	[2]) 27149 —	115,90
1889	37774,25	19491,95	11000 —	—	225 —	4750,70	[3]) 14872,25	268,40
1890	38785,98	19308,35	16497,35	—	510,89	5051,80	1000 —	169,25
1891	38130,33	17533,95	13566,85	—	500 —	5011,58	—	658,80
1892	34496,21	19014,65	9172,10	—	406,60	5095,36	—	540,80
1893	38016,22	15891,13	12393,95	4763,75	347,80	4023,54	[4]) 986,50	503,40
1894	33610,09	17860,19	9952,60	53,50	409 —	4071,30	—	735 —
1895	25869,40	9201,31	10710,80	500 —	406,50	4066,84	100 —	685 —
1896	41624,96	19001,80	10683,25	5096,89	398,30	4985,02	[5]) 2829,60	963,15
1897	39181,61	18979,24	14586,40	500 —	298,75	4238,20	—	973,22
1898	33498,51	16614,50	10863 —	250 —	395,25	4359,39	—	990,42
1899	39960,02	22952,41	10780,50	[6]) 15250 —	401,25	4322,66	—	875,83
1900	37400,13	17180,50	13589,39	[7]) 4837,50	342,50	4121,59	—	1029,76
1901	40793,58	21828,21	12084,15	[8]) 3560 —	262,40	4152,67	[9]) 1000 —	1125,21
1902	42939,99	22991,90	11866,85	—	378,50	4492,24	100 —	1110,50
1903	42876,52	22667,49	12023,97	—	399 —	4750,26	—	1658 —
1904	46712,03	13186,70	25838,85	—	160 —	5189,88	—	1240,70
1905	56357,13	24647,75	24205,30	—	256,50	6109,63	—	1832,85
1906	48160,67	26231,10	13154,50	—	257,50	5629,47	—	1629,80
1907	52640,03	27243,45	[10]) 18303,45	—	153 —	4987,93	—	2240,01
1908	53767,23	27484,07	16912,80	—	356,50	5459,06	—	1959,70
1909	52983,88	28027,65	16667,55	—	654 —	5448,88	600 —	1865,20
1910	46073,20	20594,35	16238,60	—	556,30	5541,60	—	1860,56
1911	59495,35	31518,11	16352,60	—	550,56	6263,73	—	1673,61
1912	52536,86	28261,36	16658,65	—	590,27	5559,58	—	1954,93
TOTALE	1530570,69	796089,37	432381,01 [10])	42735,29	13632,45	195167,63	85014,60	28660 —

[1]) Sussidi ai danneggiati dalle valanghe.
[2]) Compreso l'importo per sottoscrizione a favore delle guide Brunod, Castagneri, Maquignaz e Carrel.
[3]) Sottoscrizione danneggiati eruzione Etna.
[4]) Sottoscrizione fondazione Budden.
[5]) Comprese L. 15000 offerte da S. A. R. il Duca degli Abruzzi sui proventi del Libro sul S. Elia.
[6]) Comprese altre L. 4587,50 offerte da S. A. R. il Duca degli Abruzzi.
[7]) Comprese L. 3560 offerte da S. A. R. il Duca degli Abruzzi.
[8]) Fondazione Colonia Alpina Umberto I, contributo.
[9]) Nelle 18303,45 è compreso il premio di L. 500 istituito dal Socio Brioschi. Inoltre il C. A. I. impiegò il lascito Montefiore Levi di 15019,70 per l'istituzione di un premio annuale fra le Sezioni.
[10]) In soli sussidi a lavori sezionali la S. C. dal 1888 al 1912 pagò L. 251.730,50.

Principali spese fatte dal Club Alpino Italiano

nel Cinquantennio 1863-1913

(SEZIONI)

Sezioni	PUBBLICAZIONI CONFERENZE	Opere Alpine	Guide	Biblioteca	BENEFICENZA	ESPOSIZIONI E MUSEI	Congressi	Onoranze	Gite
Aosta . . .	5000	21800	2500	1500	1500	2000	1000	1200	3000
Biella . . .	24200	42380	2500	500	1050	2650	2000	—	13300
Cuneo . . .	3584	19722	—	462	686	150	—	70	2100
Ligure . . .	29572	25078	1166	9880	3485	4530	2000	—	9800
Milano . . .	27739	205876	11991	19662	7595	5918	6000	825	5535
Napoli . . .	4100	11800	400	600	—	—	1500	—	1000
Padova . .	1350	12903	100	321	—	—	—	—	150
Torino . . .	72187	202825	29544	10085	13670	109274	17764	10599	6270
Varallo . .	7000	70667	2500	800	500	1800	—	—	1500
Venezia . .	1800	53037	219	700	1209	208	3500	—	1717
Verbano . .	2170	41500	—	860	5480	—	1500	—	4800
Verona . .	2350	3966	263	245	275	605	1500	100	5010
Vicenza . .	10500	19700	—	1640	1850	777	1500	—	4868
	191552	731354	51183	47255	37300	127912	38264	12794	59050
Altre Sez.i *)	86170	327760	9400	20200	10700	17900	22400	5800	49700

*) Cifre desunte dalle pubblicazioni sociali e da documenti della Sede Centrale riguardanti le altre Sezioni del Club.

Sezioni . .	277722	1059114	60583	67455	47000	145812	50664	18594	108750
Sede Centr.	796089	432381	42735	13632	85014	—	—	—	—
Cassa Guide	—	—	28660	—	—	—	—	—	—
TOTALI .	1073811	1491495	131978	81087	132014	145812	50664	18594	108750

RIEPILOGO PER CAPITOLI

Pubblicazioni e Conferenze . .	1073811
Opere Alpine	1491495
Guide	131978
Biblioteca	81087
Beneficenza	132014
A riportarsi . . .	2910385

RIEPILOGO PER CAPITOLI

Riporto . . .	2910385
Esposizioni e Musei	145812
Congressi	50664
Gite Alpine	108750
Onoranze	18594
Totale delle principali spese *sostenute dal Club Alpino Italiano*	3234205

FACSIMILE DELLA MEDAGLIA COMMEMORATIVA DEL CINQUANTENARIO DEL C. A. I.
(Grandezza doppia del naturale).

Il Redattore delle Pubblicazioni del C. A. I.: WALTHER LAENG.

INDICE

Prefazione (L. Camerano) . . . . . *Pag.* 5
Presidenti Onorari del Club Alpino Italiano . . . . . „ 7
Presidenti del Club Alpino Italiano . . . . . „ 8
Cinquant'anni di Alpinismo Italiano (G. Lampugnani) . . . . . „ 9
I rifugi di montagna, gli alberghetti, i sentieri, i segnavie e le stazioni alpine del C. A. I. (A. Ferrari) „ 45
La Capanna-Osservatorio Regina Margherita sul Monte Rosa (Dott. F. Santi) . . . . . „ 73
L'Alpinismo nella Pittura (N. Vigna) . . . . . „ 77
Etnografia (N. Vigna) . . . . . „ 91
Il Club Alpino Italiano per la Toponomastica e l'Ipsometria della montagna (Avv. G. Bobba) . . „ 105
Il Club Alpino Italiano per gli studi botanici e pel rimboschimento (Dott. F. Santi) . . . . . „ 113
Gli studi geologici e il Club Alpino Italiano (C. F. Parona) . . . . . „ 125
Organizzazione delle Guide e Portatori del Club Alpino Italiano (N. Vigna) . . . . . „ 139
Musei ed Esposizioni del Club Alpino Italiano (Dott. F. Santi) . . . . . „ 145
Lo sviluppo dell'Alpinismo senza guide in Italia. — Le Associazioni accademiche affiliate al Club Alpino Italiano (W. Laeng) . . . . . „ 153
Le Carovane Scolastiche e le Associazioni Alpine Studentesche (W. Laeng) . . . . . „ 159
L'Alpinismo e gli Sports invernali. — Gli " Ski Clubs „ affiliati al Club Alpino Italiano (W. Laeng) „ 165
Il Club Alpino e la Meteorologia (L. C.) . . . . . „ 175
Le pubblicazioni della Sede Centrale (C. Ratti) . . . . . „ 179
Le pubblicazioni delle Sezioni (C. Ratti) . . . . . „ 197
L'opera del Club Alpino Italiano per l'esplorazione e la descrizione scientifica delle Alpi e delle altre zone montuose del Globo (W. Laeng) . . . . . „ 205
Parte ufficiale . . . . . „ 249
Atto di costituzione del Club Alpino Italiano . . . . . „ 251
Soci Fondatori del Club Alpino Italiano viventi all'epoca del Cinquantennio . . . . . „ 252
I Fondatori del Club Alpino Italiano . . . . . „ 253
Re e Principi della Real Casa nel Club Alpino Italiano . . . . . „ 255
Presidenti - Vice-Presidenti - Segretari generali - Vice-Segretari generali - Tesorieri - Redattori . „ 256
Consiglieri . . . . . „ 257
Statistica dei Soci . . . . . „ 258

Soci Onorari del Club Alpino Italiano - Nazionali - Stranieri . . . . . *Pag.* 259
Prospetto delle Sezioni del Club Alpino Italiano . . . . . „ 260
Congressi degli Alpinisti Italiani . . . . . „ 262
Elenco generale dei Rifugi del Club Alpino Italiano . . . . . „ 265
Costruzioni di sentieri . . . . . „ 268
Segnavie . . . . . „ 269
Altri lavori in montagna . . . . . „ 271
Vedette e Osservatori . . . . . „ 274
Principali spese fatte dal Club Alpino Italiano. — Sede Centrale — Sezioni . . . . . „ 276

TORINO MCMXIII

Stampato coi tipi delle Officine Grafiche della **S. T. E. N.**

(Società Tipografico-Editrice Nazionale)

SOCIETÁ ANONIMA
ARTI GRAFICHE
I P. CASSINA I
TORINO